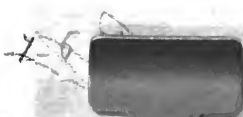
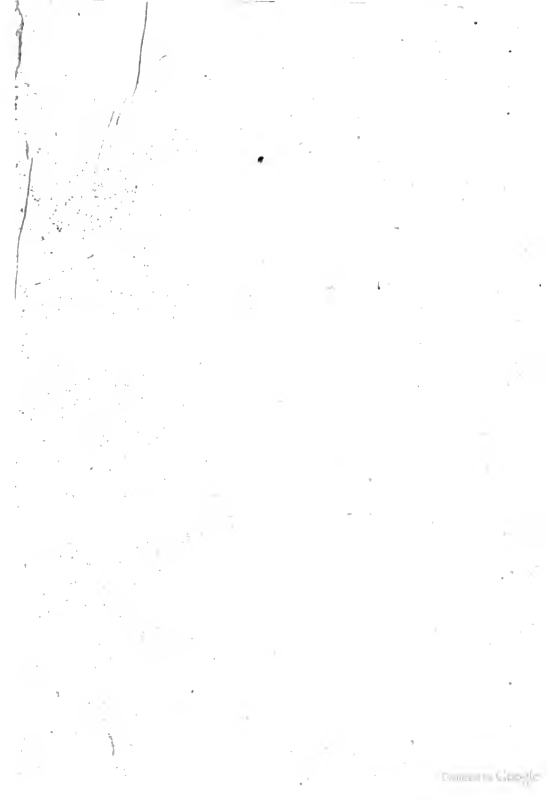




7
C-E
7





PARTE SECONDA

DELLA CONGIVRA

DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,

Contro

LA FEDELISSIMA, ED ESEMPLARE

CITTA DI MESSINA

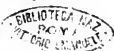
RACCONTO ISTORICO;

Del

DOT. D. GIOVAN BATTISTA
ROMANO, E COLONNA,

Cavaliere Messinese:

Nella quale



Si contengono le Gloriose Imprese della Città di Messina sotto la Protezione di MARIA SEMPRE VERGINE, le Vergognose fughe degli Spagnuoli, la Penuria, e la Fame sofferta de i Cittadini.



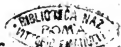
IN MESSINA, Nella Stamperia del Bisagni. 1676.
Con Licenza de' Superiori.

Veritati Historia tria obsunt Iustitia, Adfensatio,
Odium.

Cornel. Tacit. Histor. lib. 2.

A L R E

Sire



Li Antichi Rè della Persia riferisce Eraclide Cumano, nella Coquista delle Provincie gradinano di leggere scritti i Successi in quelle accaduti; Io cui permise il Cielo che fosse degl' accidenti sortiti in Messina lo Scrittore, per non degenerar da sì lodeuol costume a suoi piedi riuerente prostrato quelli presento, che sortirono nelle giuste motioni della mia Patria. E vero che alla presenza di sì grã Monarca comparir doueuo con più nobile, e specioso tributo; ma se i coronati della Pannonia, dai lor Vassalli volontariamente sotto posti al lor Dominio, prezzauano anche il fragil dono di vn fior caduco: La sua regia Generosità non sdegni il mio di rozzi caratteri composto. Esser dei primi all' ossequio del nuouo Padrone, fù commendato da Claudio Marcello nella conquista delle vetuste Siracuse: non desio di riportar lode dalla sua bocca reale, ma solo virtuosa Ambitione non esser degli vltimi ad attestargli il godimento dell' animo nell' inchinarlo mio augusto signore, mi suggerì umile ardire comparirgli innanzi colla seconda parte dell' Istoria della Guerra presente. Il goder dei Messinesi è grande nella dolce riflessione di esser Vassalli di vn Rè sì potente, di uerrà quello maggiore considerando, che saran fatte degne di vn suo guardo le di loro azioni, ch' ebbero del prodigioso, e per la tute-

antichità

la

la della Vergine, e per il suo potentissimo Patrocinio . La Fama non mai più d'ora veritiera lo pubblica per il più singolare Monarca de i suoi gloriosissimi Proauì, che sapia consolare i suoi sudditi: non sdegni felicitar, me col gradimento di questa mia rozza fatica, che altro di prezioso seco non porta, che l'augustezza del temuto suo Nome, la mia penna, non è di Istorico, ma di Giuriconsultato, prese l'ufficio di quello animata dall'obbligo alla Patria douuto, e per non restar nell'oscuro dell'oblio, ma esposti alla luce delle stampe, per ammirazione di tutta la Posterità, i gran fauori à quella prestati dall'immensa, sua beneficenza: l'onori dunque della benignità delle sue pupille per meritar la gloria d'opera fortunata, prego dal Cielo, che lo costituisca à beneficio de i suoi popoli quel Rè, desiderato da i Romani ne più felice di Augusto, ne più meglio di Traiano; osequioso gli bacio il pie

Di V. M.

Obedientissimo
Dot. D. Gio: Battista Romano
Colonna

A Chi legge.

STauro in pensiero o Lettore, di non farti nella seconda parte della Cōgiura antedetta, quest'altra lettera, per auerti a bastanza nella prima, circa l'istoria dell'istessa suelato i miei sensi: ma, perche rilegger di nuovo più volte esagerato il valor de i Messinesi. ed il Patrocinio della nostra singolarissima Padrona, non t'impigrisca la voglia del leggere, e ti sollecciti qualche nausea; mi è parso bene rinouar le supliche, a proseguir la di lei lettura sol per l'ornamento sincerissimo della Verità. Che deuo dirti? L'aplicationi, e gl'ingrādimenti, non sono affettate adulationi,, ma purissime espressioni del vero; perche in fatti coll'assistenza della Vergine si son vedute prone si grandi dal braccio de i Messinesi, che facilmente indur ti potresti a riputarle iperboliche. Accertati, che in ognilinea si stende un Miracolo, in ogni periodo si chiude un prodigio del Cielo. Si puol credere, che senza sourana Tutela, una pouera Città senza patrimonio spenda tesori, ed esaurisca quella Potenza, che vanta più oro sotto i piedi nell'indiane Miniere, che gli altri Principi nelle corone del capo? che un Popolo, senza esser discepolo di Marte, s'istruisca si presto nell'Arte del guerreggiare, che facci vedere, chiamarsi con raggion Mamertino, se Maestro diuiene di quella? che Gente al balenar de i brandi fugace, così s'intrepidisca nell'Animo, che colle semplici sue sortite fughi non solo più Falangi di veterani soldati, ma più schiere vnite di Capitani prouetti? che all'incontro di pochi, si scompiglino confusi, e si disperdino in balorditi più

più migliaia? che un Senato di poco Dominio, giunga
a formar Monarchia assoluta, cui si presti Vbbidienza
alla cieca: e quasi arriui a gareggiar con quell' antico
del latio? che alla debole forza di un solo Interregno, si
confessono perditori più Regni? che in tutte le sue attio-
ni prosperosa Messina, par che abbia in mano la fauo-
reuole chioma della Fortuna, e l'inimico stringere in pu-
gnose viperose treccie di Medusa, per l'infaustezza di
tutti i suoi attentati? per fine, che il sol nome di una
Città vilipesa facci sudar la fronte, ed arricciar i ca-
pelli a quella fastosa Nazione, che tutti i Giganti di
Flegra stima un zero? hò ragione dunque esagerar spes-
so la Protezione; ed il valor degl' accennati? non è sta-
ta Messina di tal Guerra l' Autrice, ma ad intercession
di MARIA, il Dio degli eserciti, per non restar oppres-
sa l'Innocenza: la mutation del Dominio è stata vera-
mente per decreto del Cielo, ond' egli, che volle tal fine,
ne ha prosperato fin ora i mezzi tutti. Seguita a legger
dunque con buon occhio o Lettore: quel che sembra im-
possibile alla forza terrena, non la negare, ma afferma-
la celeste; al di cui cenno, una picciola Nubbe puo dila-
rarsi ad ingramagliar il sereno tutto delle Stelle, con-
diluuiar fulmini atterrantanti; e vili Truppe di inermi
Pigmei, sbaragliar eserciti di Potifemi Giganti. E sap-
pij che gl' affanni, sofferti in Messina, sono stati tanti, e
tali che si rendeano insoffribili senza l'aggiuto Celeste,
le vigilie, le fatiche, i trauagli de i Messinesi, inspli-
cabili, frastornando la mostruosa, ferocità de i Spa-
gnuoli; contraponendo all'adirato loro furare, l'iniropia
dez-

dezza d'un animo, che ne meno pauenta, i fulmini d'un Giove tonante. Ammira fra tante glorie il valore de i Messinesi, che per essere sempre sequaci della virtù, e dell'onore, anno auuto la sofferenza de i Persij, auuezzì à superar i mostri, per giungere al pretioso giardino dell'esperidi. Riporta in tanto per documento degno d'indelebil memoria nella consideratione di tanti generosi sudori, che la Rosa riceue il suo decoro dalle spine. Ne sarebbe in tanto pregio la dilei porpora Reale, se per conseguirla non si incontrassero i tormenti delle punture; e che furono fortemente comendate dalla fama immortale gl'argonauti per li più celebri, e Valorosi guerrieri, che valigassero il mal crucioso, non solamente per acquistare il vello d'oro, ma per auere tanto allungo battagliato con fieri mostri, che ne furono gelosi custodi, le imprese difficultose, immortalarono tanti Eroi. Ercole che superò tanti leoni nell'Erimanto, fù stimato ualeuole à sustentar le stelle, e di bisogno sempre aspirare à cose grandi, e seguire il detto di Agesilao Rè di Sparta, à suoi Soldati. Quid mori interest in letto, vel in conflictu. viui felice.

1
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30
 31
 32
 33
 34
 35
 36
 37
 38
 39
 40
 41
 42
 43
 44
 45
 46
 47
 48
 49
 50
 51
 52
 53
 54
 55
 56
 57
 58
 59
 60
 61
 62
 63
 64
 65
 66
 67
 68
 69
 70
 71
 72
 73
 74
 75
 76
 77
 78
 79
 80
 81
 82
 83
 84
 85
 86
 87
 88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200
 201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300
 301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400
 401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500
 501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525

DELLA CONGIVRA

de i Ministri del Rè di Spagna
in Sicilia.

CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA
DI MESSINA.

PARTE SECONDA

LIBRO PRIMO

Si contiene in questa seconda Parte la penuria, e la fame generosamente sofferta da i valorosi Cittadini, le di loro imprese sotto la protezione di MARIA SEMPRE VERGINE, le Vergonose fughe degli Spagnuoli, i Miraculosi soccorsi, l' Animoso, e fortunata entrata delli Naui di Francia, in mezzo d' una potentissima Armata di Spagna.



Vesti successi di Messina con tanta empietà de i Ministri, credettero per sicuro i Senatori douere esser scritti alla Real Corte tutto al contrario, di quello, che auuean già sortito, tanto più, che il Vicerè senza dubbio alcuno di subito nè dispacciò gl'auuisi con feliça es-

A

pres

pressa; e benchè stimassero essere assai inefficaci le parole, che rappresentassero la ragione della Città, nulla di meno credettero anche atto politico partecipare con verità alla Corte tutte l'occasioni date dagli Spagnuoli, come ancora l'ostilità, col la quale si trattauano i Messinesi dal Vicerè, Ministri, Straticò, e Castellani, che per ciò scrissero la sequente lettera al Padre Gio: Battista d'Alì Cappuccino, e signor Stefano Mauro residente in quella.

Lettera inuiata dall' Illustriss. Senato al M. R. P. fra Gio: Battista di Alì, e signor Stefano Mauro alla Corte per l'occorso de i 7. di Luglio, a 26. del detto.

IL non auer voluto ascoltare cotesti supremi Ministri di S. M. le nostre giustissime suppliche, ed il non auer dato credenza alla verità, che questo fedelissimo Senato, ed obligatissimo popolo anno con tanta espressione de loro senzi rappresentato, così con reitera: e, e riuerenti lettere, come per bocca di V. P. e V. S. e finalmente le continue mercedi ottenute dalla benignità della Regina nostra Signora da questi scelerati incendiarij anno ridotto questa Città, e questi popoli nello stato che con questa rappresentiamo. Sapranno dunque, che la maluagità di Don Pompilio Ansalone capo e direttore di questi scomunicati saccheggiatori, inimici d' Iddio del Rè N. S. e traditori della Patria, arriuò à segno, che non contento di opprimere giornalmente questi obbedientissimi popoli colla mano della Giustitia, e colla intelligenza di D^o

Dis-

Diego Soria Straticò, e con ſegreti manopolij, e conciliaboli col concerto di Don Luis dell'Oyo ſegretamente trattati, conchiuſero finalmente di uſare una barbarie mai più inteſa ne i tirannici gouerni di Nerone, Mezenzio, ed Ezzeſlino: cioè, che a i 7. del corrente meſe di Luglio giorno di Sabato doueſſero tagliar le teſte a tutti ſei Senatori, trucidare tutta la Nobiltà e Cittadinanza più conſpicua ed onorata, e dare il ſacco Vniuerſale a Monasteri, Chieſe, caſe di Mercadanti, e ad ogni altro cittadino comodo: prenderſi le noſtre fortezze, ed il reſto del Popolo trattarlo per ſchiauo, e già ſi auenano re partite le caſe, le Chieſe, e gl'uffizij fra di loro, e ne parlauano con tanta publicità come di coſa lecita ſenza timore dell'Ira Diuina, e dell'umana, ma la Vergine Glorioſa non volle permettere la diſtruzione della ſua diletta Città, e di quel popolo dalla ſua potente mano benedetto, perche ſuſurrandoſi da per tutto ogn'uno ſtaua guardigno colle armi pronte per difenderſi in ſimili congiunture, ed auendone ciò peruenuto à notizia per riparare agl'imminenti diſordini, che poteuano naſcere in diſſeruitio del Rè noſtro Padrone, e di queſti ſuoi fedeliſſimi, ed ubbedientiſſimi popoli Vaſſalli. Il medefimo Sabato mattina, che foſſimo chiamati dal detto D. Diego Soria gli rappreſentāmo quāto auenamo in notizia, ſupplicandolo per i pronti, ed opportuni rimedij all'imminente male, come in tutte le occaſioni auenamo, non potendo credere che un miniſtro di S. M. e capo di Giuſtizia au'eſſe potuto cooperare alla diſtruzione di queſta Città, che

4 Della Cog. dei Minist. del Rè di Spagna

è stata sempre un tersissimo Christallo d'incorruttela fedeltà verso i suoi naturali Patroni. Giunti, che fossimo in Palazzo, l'offeruassimo pieno di gente armata, la maggior parte di detti scommunicati incendiarij: con tutto ciò intrepidamente rappresentassimo il tutto a Don Diego Sorìa, il quale affettatamente nè trattenne buona pezza in parole senza volerne licenziare: la tanta dimora fu causa, che molta gente del popolo temendo per le cose sudette delle nostre vite, si auuì verso Palazzo, ed auendosi o dalle spie riferito a D. Diego, ebbe per bene à licenziarci: nell'imbarco in Carrozza, quei scelerati drizzaro le loro armi contro di noi, e già ne auerebbono tolte le vite, ed eseguito il loro maluaggio intento, se Don Domenico Ostos Giudice della R. C. S. con segni, con gridi, e con parole non l'auesse impedito, temendo del popolo, che si auuicinava al Palazzo: usciti noi, tutto il popolo nè accompagnò alla Panca Senatoria, e volse che scoperto già il tradimento si douesse dal nostro consiglio grande dichiarar per inimici, ed esosi di questa Città, e popolo col suo distretto Don Diego Sorìa, l'Anzalone, ed altri coperti inimici di S. M. il che giuridicamente fatto in virtù di Regj, ed Imperiali Priuilegi, volle anco, che caualcassimo tutti sei Senatori per Consolatione Vniuersale, e conducessimo il riuerito ritratto del nostro inuittissimo Rè Carlo Secondo, tutto ciò si fece per consolar il popolo, e ritornati nella Panca Senatoria mentre stauamo riponendo sotto Dosello l'Image del Rè nostro Signore, ed il popolo tutto unito concordemente gridaua uia il Rè Carlo Se-

con-

condo, quei scelerati, che erano nel Palazzo uscirono à tradimento, scaricando verso il popolo molte Archibugiate con danno notabile, e col la morte di alcuni. Per onde sdegnata la corrente del popolo si auviò verso Palazzo, e quei poltroni ladri si rintanarono, e si chiusero dentro, non lasciando di scaricar dalle fenestre continue moschettate, e cannonate contro gl' innocenti Vassalli di S. C. M. Noi stupidi di questo inopinato successo mandammo imbasciata con questo Illustrissimo Arcivescouo al Soria, che douesse per quiete di questo publico, e per seruitio di S. M. uscire dal Palazzo, stante non era più Ministro di Giustitia in questa Città come dichiarato inimico, ma quello ostinato non volle ascoltarlo. Intanto le forticze Reali, che S. M. tiene per difesa di questa Città incominciarono a scaricar i Cannoni contro di lei con danno di Chiese, Monasteri, e di altri edificij, e con morte di alcuni, e da detto giorno delli 7. sino al presente non arno fatto altro, che colla moschettaria, e cannoni battaglia questa piazza, che è la più importante di S. M. chiauue d'Italia, e capo della Sicilia, in gran disseruizio del Rè Nostro Signore, di tutto ciò con lettere, e con missioni di Religiosi, e finalmente con l'Ambasciaria del Signor Principe del Condò ne diedimo parte à S. E. e Regij Ministri, Signor Vicerè di Napoli, e con special commissione di un Cavaliere all'Eminentissimo Cardinal Ambasciadore, Cattolico, e mentre aspettauamo gli opportuni rimedij da S. E. con tanta ubbidienza vedendoci colpire ogni momento da i Cannoni de i Regij Castelli,

6 *Della Cog. de i Minist. del Rè di Spagna*
li, potendo rispondere co i nostribastioni, si senti, che per tutto il Regno si aggiuntavano armi contro Messina, e l'istesso nella vicina Calabria, e che S. E. se ne veniuà in questa, ci parue espediente, che per seruitio di S. M. e per quiete di questi numerosissimi popoli uniti colle arme alle mani per difendere la propria vita, il proprio honore, e le proprie facoltà, si douesse trattenere, e con Reli-
giosì, e col medesimo Principe del Condò inuiassimo le nostre suppliche, ma S. E. non sappiamo à qual fine in questo tempo, e sopra feluche, e senza darne alcuna notizia, volcuà entrar in Città: ma le nostre forze, che stauano guardigne per non entrar gente tirarono alcuni tiri di Cannone, per onde le feluche ritornaro in dietro in Melazzo, doue di nuouo inuiassimo il signor Principe del Condò per supplicar S. E. che per sua benignità facesse uscire dal Palazzo il Sorìa, soldatesca, e quei maledetti e scommunicati Merli, rovina di questo regno, e che noi gli dauamo securtà di lasciarli uscire sani, e salui con le loro robbe, ed armi, e che poi si aueriano destinato Ambasciatori à suoi piedi per intierar la sua santa mēte della congiura già scoperta, e prouata, con conietture, con testimoni, e con euidenze, e come meglio dalle aggiunte Relazioni vedranno V. P. e V. S. ma sempre abbi-
amo auute buone parole, ma niuna risoluzione, asserendo S. E. uolere entrar in Messina, quādo quì non può esser riceuuta con quegli onori, che dobbiamo al Principe, ed in queste turbolenze il popolo non ce lo permette: tanto più che comparuero due Galere di Napoli con Soldatesca, ed

una di Sicilia, e per tutto il regno s'hà intimato il servizio militare, ma perciò non si spaventa questo Popolo ben munito di ogni cosa, anzi vie più si inasprisce, perche in simili occasioni si deuno sedare, e non eccitarsi i tumulti e ben poteua farlo S.E. col dare solamente ordine, che uscisse come di sopra si è detto il Don Diego Soria, soldatesca, e sedizioso, e maggiormente si è auuerata la congiura machinata molto tempo innanzi; perche al solo segno d'una fumata fatta dal Palazzo nel medesimo giorno de i setti, dal Salvatore, e dalle fortezze si inuiaro no compagnie di soldati, ed introrno nel Palazzo: si che V.P. e V.S. auendo inteso quanto le rappresentiamo potranno à nome di questo fedelissimo Senato, e popolo protestarsi con tutti cotesti Ministri supremi degl' inconuenienti, che potessero nascere in disseruizio di S.M. e questa lettera la potranno le VV. SS. comunicare con tutti cotesti Ministri supremi, e particolarmente col Signor Regente Denti, Duca di Piraino, col quale non possiamo scriuere a parte, perche in queste turbolenze si attende più alla difesa, che allà penna, ed incariscano, che la colpa di alcuna cosa che potrà succedere, e tutta di questo signor Marchese di Baiona, il quale poteua quietare il tutto con fare uscire al Soria, e gl'altri, e con attendere à suoi piedi i nostri Ambasciatori; ed in tanto a V.P. ed a V.S. preghiamo dal Cielo salute.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Dopo dunque di auer scritto i Senatori le giusti

stificationi, e le raggioni, che assisteuano à fauore della Città per il buon successo, e prosperi auuenimenti di così degne difese; con vnilissimo ossequio, fecero ricorso alla intercessione della miracolosa Vergine lor Protettrice.

Mentre il tempo scorreua per allestir le difese, il Sorìa facena volar l'orè in fortificar il Palazzo. Pose in ordine più Cannoni di ferro, vno di bronzo, e più smirigli per ogni porta, trincerò il cortile di quello, di fossate, e mezze lune incauate, si prouidde di palle, poluere, moschetti, e di soldati, auendo nell'animo desio, qualche notte, coll'assistenza dello squadrone dell'ombre asfaltar la Città; senza mai riflettere, che i Messinesi tutti fiamme di sdegno, auerebbono di buon cuore incontrato ogni suo ardire, per estinguerlo nel suo sangue; e fra le tenebre oscure fargli vedere pur troppo chiara la lor costanza; fargli prouare i lucidi raggi del lor valore; e col testimonio delle stelle fargli conoscere infauti cometi, di sanguinose sconfitte. Ma giammai prosperò i suoi mal fondati pensieri la sua ingiustitia. Il Senato nel mezzo della strada nuoua rimpetto al Palazzo per impedirgli ogni sortita, o altro tentatiuo de suoi congiurati; formò vn fortissimo parapetto di borti, con vn cannone di batteria in mezzo: più innanzi nel piano di San Girolamo, Conuento de i Padri Predicatori, vi pose vn'-

vn'altro buono Cannone, con più foffati intorno: fi che non potendo effer colpiti i foldati della Città, colpiuano à lor bellaggio con fpeffiffima pioggia di Mofchettate i fineftroni del Palazzo, ed i congiurati rinchiufi. Piantò pure l'affedio nel Seminario, nella Chiefa della Vergine del Piliero, nel Conuento de i Padri riformati della Mercè detto San Carlo, in altre cafe circonuicine al Palazzo, sì per guardia di alcuni Magazeni pieni di frumento, come per cingere da ogni parte i nimici, co i quali fi veniuà di continuo a fcaramuccie mortali, riducendoli ad efrema penuria di viueri, principalmente d'acqua, non potendo più facilmente venire le prouifioni dal Caftello del Saluatore per lo fparo di Cannoni, e Mofchetti, e per l'impedimento della Catenà pofta à chiudere il varco del Caftello al Palazzo, quantumque quefta franta poi foffe dal furor di vna tempefta, e dall'ira inquieta dell'onde. In tal guifa affediato il Palazzo, nulla di meno non riuftiuà fuperabile per la fua altezza, e forte magnificenza: onde da periti fi rifolfe venir alle mine, e fornelli, e nell'aperture, che fatto auerebbono dar l'affalto a i nimici, e cattiuarli, nella fattura di quelli fpirò il mefe di luglio, principio quello d'Agofto, e nel primo giorno, comparue vna feluca delle Galere di Malta, col Cauallier Grimaldo, inuolato dal Signor Spinola Generale

di quelle; quale dopò molte scuse fatte da parte dell'istesso Generale per l'aiuto apprestato à gli Spagnuoli, presentò vna lettera al Senato, e per intimorirlo, e ridurlo à trattati di pace, e di quiete si allargò in molte millantarie Spagnuole: esagerò i grandi apparecchi degli istessi, la formidabilità della potenza Austriaca, i giusti motiui, che la sua Republica di Genoua auerebbe auuto di esser contraria a Messina, per gl' interessi, che patiuua, il danno infallibile, che sortir poteua alla Città, e Cittadini; che però esser parto di maturatione prudenza ridursi tutti a i negoziati di accomodamento vantaggioso. La lettera fù la seguente.

Lettera scritta dal Generale delle Galere di Malta, mentre si ritrouauano in Melazzo à seruitio di S. E. Marchese di Baiona, Vicerè di Sicilia, sotto il dì 1. Agosto 1674.

IN esecuzione di quanto le VV. SS. Illustrissime si sono compiaciute comandarmi colla fauoritissima loro, ho ragguagliato l'Emin. signor Gran Maestro di quanto mi impongono rispetto al piego, che ebbero intercetto in Siracusa, e mandarolle giuntamente il manifesto stampato annessomi a detto effetto, la stima grandissima, e l'affetto particolare, che l'Eminenza sua, e tutta la Religione nostra porta all'Illustrissimo Senato, ed à tutta l'inclita essemplare, e fedelissima Città di Messina e sì grande, che li deue render certi del viuo sentimento, che
abbia-

mo per vederli forzati à prender l'armi ad effetto di re-
primerne l'autori in ordine alla publica quiete, e sicu-
rezza.

Toccante poi quello mi soggiungono in fine della me-
desima lettera rispetto all'opera mia, per il servizio del-
la da me riuertissima loro Città, l'assicuro che non ho
mancato ne i discorsi mi è accaduto fare con il signor Vi-
cerè di corrispondere alla confidenza mi dimostrano re-
nendomi a ciò ancora obligato la religiosa mia professio-
ne, se poi come ho qui denotato al loro rappresentante
signor Principe del Condò dal quale saranno raguaglia-
ti di diuerse importanti particolarità dei presenti emer-
genti mi stimano come indipendente Republichista op-
portuno ad impiegarmi per l'aggiustamento delle noiosis-
sime inquietitudini, che seco ineuitabilmente porta con-
tanti altri dolorosissimi inconuenienti il maneggio dell'
armi d'una sola, ancorche grandiosa Città contro quel-
li, che giornalmente crescono da i duigran Regni, che
la circondano; oltre gli altri soccorsi considerabili, che
ben presto aspettano d'un terzo di Spagnuoli veterani
da Milano, per quanto vien scritto col le Galere di Ge-
noua, concesse da quella Republica a totale disposizione
del Vicerè, ed un'altro di Napolitani simili non ne re-
cuso la briga, e dall'opera, che v'impiegherò con atten-
tissima applicazione, conosceranno sempre più propensi
i sensi dell'animo mio a ben seruirli; Resta, che in tal ca-
so mi trasmettino senza perdita di tempo nel modo, che
meglio li parerà la commissione in scritto, ed istruzione

112 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagnā
di come mi douerò contenere certi, che mi regolerò puntualissimamente ne i limiti della commissione medesima. Quello quì, che mi pare di soggiunger alle VV. SS. Illustrissime come seruitore loro, di parzialissima offeranza si è a rimetter tutto quello giudicherà praticabile de i rigori, incerti punti più di pica, che di sostanza, acciò la loro controuersia non impedisca il bramato intento, consiste a mio intendere tutto il punto nella goduta da loro amplissimi priuileggi con piena quiete, e sicurezza si pubblica, come priuata, Dio nostro Signore, e la Gloriosa Vergine della Lettera prosperino la buona intenzione delle VV. SS. Illustriss. e mia, acciò risoriscia nella grandiosa loro Città con una tranquilla, e perenne pace, il traffico del quale procede ogni opulenza, come all'incontro della guerra, ogni male del quale li liberi sempre la Diuina Misericordia, mi è parso si per sicurezza del recapito della presente, come per maggior decoro dell' Illustriss. loro Senato, giachè non posso esser di persona a riccuere il loro comandamento di spedirle a tale effetto con feluca espressa il signor Cauallier Grimaldo di Castro giouanni alla viva voce del quale mi rapprono, da esso ancora auran più largamente espressi i deuotissimi mei sensi, in ordine al loro seruizio, e senza più mi rassegno qual sarà perpetuamente del Senato loro Illust. ed ogn' uno della Città. Melazzo dalla Galera Capitana.

Delle ss. vv. Ill. in particolare il 1. Agosto 1674.

Deuotissimo Seruidore

L'Ammiraglio della Relig. e Cap. Gē. della sua squadra
Era Raffaele Spinola.

La lettera dello Spinola, e le parole del Grimaldo non fecero impressione alcuna, ne i Senatori, e negl'ascoltanti Messinesi vna maturata Costanza, senza ragione colpita pareggia il marmo: difficilmente s'ammollisce; le millatarie Spagnuole, furono da tutti certamente stimiate corporee for me senza anima, ingegnose brauure vguali à quelle del Capitano in Comedia, che tutte sono chimere. L'Elefante è simbolo della Patienza; à vista però del sangue inferocisce così, che con difficoltà s'abbatte. L'auer veduto, e toccato con mani le straggi preparate i Messinesi, non poteua no più applicar l'orecchio, alle lusinghe, ed alle minaccie altrui. Pure l'ultimo rimedio dissero; si è che il Baiona esilij da Messina il Soria, co i Merli, egli se ne vada a Palermo, iui per mezzo di Ambasciadori trattar la pace. Ma vnqua tal mezzo fortì il suo fine, perche il Baiona volle esser solo cerusico, in tagliar carne a sua posta; non per applicar lenitiui, che la piaga guarissero, ammagato l'animo suo dalla passione di soggiogar Messina, per forza, non daua luogo ad accommodamento veruno. L'Ambitione di acquistar nome nella corte suprema di Madrid di sagace Ministro in supeditar le Città, che cercano il manténimêto del proprio decoro, gli accieco ogni lume della ragione. Si rispose dunque dal Senato, col tenor sotto scritto.

Ris-

Risposta dell' Illustrissimo Senato al detto sotto il dì
2. Agosto 1674. Eccell. Sig. Colendiss.

DAl Cavalier Grimaldo ne fu recata la benignissima di V.E. piena di tante espressioni di effetto, e colma di tante generose offerte, che noi, e tutto questo universale ci confessiamo eternamente obligati à rendergliene, i douuti atti di ringraziamento, che maggiori possa esprimergli la nostra obligata volontà, e significargli questa riacente penna, tanto più auendone partecipato V.E. di essersi compiaciuta di auer indirizzato all' Eminentiss. signor Gran Maestro il nostro manifesto, e fattola consapevole della giustitia della nostra causa, già che non ebbero fortuna di giongerle le nostre lettere, che ne furo in Siracusa intercette.

- L'Offizio, che V.E. si è degnata passare a beneficio di questa fedelissima, ed Essemplar Città appressol' Eccellenza del signor Marchese di Baiona Vicerè, se non possiamo rimeritarlo noi colle nostre debolezze, glie lo pagherà la Gloriosa Vergine Maria nostra Protettrice, e così lo speriamo nella sua benigna misericordia, la quale esaudirà le nostre instantissime preghiere.

Che V.E. come Canaliero di tanta auttorità ed indipendenza sia opportuno, ed efficacissimo mezzo per fauorirci non abbiamo da dubitare, non sappiamo però immaginarne la causa di tanti apparecchi d'armi di tante aspettatiui di soccorsi, e di tante conuocazioni di Galere, quando noi, e questo fedelissimo popolo stiamo colle armi alle mano, solamente per difesa dell'onore, d'Iddio, delle
 Chie-

Chiese, e per la sola conseruazione delle nostre sostanze, e delle nostre vite, destinate vittime innocenti alla barbara crudeltà di tanti empj, e sacrileghi, che voleuano violar le sagre Vergini, uccidere i bambini, suergognar le donne, trucidar noi, e la Nobiltà, e Cittadinanza più conspicua, e dando alle fiamme questa fedelissima Città che in ogni tempo, ed in tutte le occasioni col sangue de' suoi figli ha inaffiato le palme all' Austriaca Corona, abolire del tutto il glorioso nome de' Messinesi: barbarie che la felice memoria di Filippo Secondo, Salomone delle Spagne non permise, che si usasse co' i mori; e quando tutto questo Popolo, che costa di tanti e tanti armati sapendo, che doueua morire suergognatamente per li mani di tali scomunicati carnefici, annualorati dal braccio de' Ministri di Giustitia, e di già risoluto morir martire gloriosamente coll' armi in mano animato dall' innocenza propria, dalla giustitia della sua causa, e dalla protezione della Madre di Dio, dalla quale spera i suoi opportuni soccorsi; ne lo spauenta il veder premiati più tosto, che castigati gli autori della esacranda congiura, e congregati a suoi danni tanti armi, e tante genti, perche ha ferma fede, che il Gran Dio degli eserciti ha sconfitto più volte per le mani di pochi innocenti la moltitudine degl' empj. La pace poi è stata da noi, e da tutto questo popolo sommamente bramata, e già si son veduti gli effetti, mentre le nostre petizioni si sono ridotte ad un sol punto giusto, e necessario, cioè, che si ritirì S. E. in Palermo sgombrì tanti armi, ed armate, che ci impediscono il traf-

161 Della Cōg. de i. Minist. del Rè di Spagna
traffico, e poi o V.E. in gratia conferirsi in questa, e nego-
ziare vn legitimo accomodamento, o l'Eccellēza del sign.
Vicerè aspetti i nostri Ambasciatori in Palermo, per giu-
stificare le nostre operazioni, ed in questa nostra confor-
mità abbiamo supplicato l'Eccellenza del signor Mar-
chese d'Astorga, ed al signor Marchese Vicerè rappresen-
tato per mezzo del signor Principe del Condò allora no-
stro Ambasciatore, il medesimo ora con instantissime sup-
pliche significhiamo a V.E. alla quale per fine simile,
e riuerentemente b.l.m.

Il Senato di Messina

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Licentiatò il Grimaldo attesero i Senatori ad
accelerar la mina al Palazzo dalla parte della Ca-
uallerizza, sopra di cui stauano più sentinelle per
esser al dirimpetto de' passi della Città. Sentendo
gl'assediatj, picchiar le Muraglie di sotto, fecero
più fosse per incontrarla, e farla suanire : ma riu-
scendogli vana la scherma, per la sodezza del ter-
reno, e per auer penetrato i fondamenti grossi se-
dici palmi, attesero con prestezza a formar ga-
gliarde trinciere di cerchi, e terra nel mezzo del-
la Cauallerizza, oue àche vi posero vn pezzo d'
Artigliaria, quattro smerigli, e molti soldati per
impedir l'entrata, dopò la caduta del muro : in-
nanzi la porta del corpo di guardia, parimente
incuruarono vna mezza luna, con altre quattro ri-
tirate ignorando quante mine si preparassero, so-

lo conscij del vicino tragico spettacolo delle loro vite; per la qual causa purtroppo timorosi del pericolo i soldati Spagnuoli arrabbiavano contro i Merli, bestiemauano i Regij Ministri poco accorti, malediceuano, chi mandato li auèua al morire, ed alla aperta detestauano guerra sì ostinata tra il Padrone, ed i Vassalli; stando in pèsiero più volte priuar di vita i Merli, comè Eoli forsennati, solleuatori di turbini sì tempestosi. Ma perche taluolta della necessità si fa virtù; e la pusillanimità stretta diuien coraggiosa: presuppone, che il principio della mina, era in vna casa al dirimpetto della Cauallarizza, uscirono alcuni braui soldati, con fascine, e camicie impiccate per attaccargli il fuoco, ed impedire colla forza, la forza, con fuoco, il fuoco. Accortosi i Messinesi, ardito stuolo di questi, nulla temendo le fiamme, solo bramoso tra quelle farsi conoscere a posterì Pirauista della Gloria; scagliossi fra gl'incendij accesi, e cò piogge di palle focose incessantimènte gradinate, forzò à ritirarsi i Soldati; lasciando intatta la mina. Attracco fù questo, sì orribilmente vago, che se non era di giorno doueua tutta allumarsi la notte, per farlo da tutte le pupille ammirare: mentre gli Spagnuoli sagaci accendono il fuoco, pronti l'estinguono i Messinesi: quelli cercano luogo all'incendio, colle moschettate; questi gli lo vietano colle istesse; incalzano quelli, non si arretra

questi: ma tanto li auanzano, fin che a rinfierrarsi l'altringono, senza impedir l'ordigno, non ancor terminato. Dal vano cuento maggiormente s'intimori, il Soria; e Compagni, e via più speculaua difese, ondeggiando fra tempeste di paure. Molti de i suoi soldati, furono chiamati al soccorso di Santa Croce, Chiesa fatta fortino dagli Spagnuoli; vnita all'Arsenale, e questi al Palazzo, per che alcune truppe di Soldati Messinesi desiderosi di vendicar l'ardire degli Spagnuoli mostrato nel giorno innanzi, nel voler accender il fuoco alla casa oue principiaua la mina, corsero à quel posto per attaccargli il fuoco, di là farlo passare all'Arsenale pieno di legni, e barche impicciate, e terminar colla caduta, e fracasso del Real Palazzo. Stando per dar principio al fuoco fra le moschettate, che dall'vna, e l'altra parte sparauansi, colpito da vna palla Don Francesco Corogna Nobile Messinese, spiro in vn tratto la vita, negl'anni suoi più floridi, che giungeuano al decimo settimo. La sua morte fu pianta dal popol tutto, e la di lui bara arricchita colle perle del cuor d'ogn'vno. Gl'anni acerbi di questo Giouane, gli maturorno più parti di glorie se nel morire, nulla fù inferiore al Curtio Romano, che corse col nobile indiuiduo a chiudere vna voragine di fiamme, per aprir l'ingresso alla libertà della Patria. Frattantentati ripari dagli Spagnuoli per non auer
effect-

effetto la mina nel Palazzo, si vidde attaccato il fuoco nella casa del Senator Cosimo Caloria, e Donna Diana Caloria sua cognata, situata vicino alla Chiesa di Santa Croce, che oltre di restar in parte incenerita, fù saccheggiata, perdendosi in quel disordine buona parte del ricco mobile di questa famiglia, che nulla stimollo per amor della Patria. Per fine compita la mina, auvisate tutte le soldatesche, per esser pronte all'assalto, si diede fuoco, che in vn batter di palpebra cadde tutto il grosso muro della facciata della Canallerizza, parte della volta di questa, e di quell'altra superiore della regia sala; la rottura non fù ordinaria con la morte di molti, trà i frantumi dell'istessa infranti, e sepolti. I soldati Spagnuoli vedendosi ferire dalle moschettate degl'assalitori, disperando di poter più riparare, sospettosi d'altre mine, cedettero libero il passo, ritirandosi ne i luoghi stimati più sicuri del Palazzo; per l'effetto del volo della mina, restò in parte destrutto il Salone grande del Palazzo reale.

Questo fù anticamente costruito con due fortissime, ed inespugnabili torri nella curuità del Porto fabricato dal Grande Orione, e per la sua antichità ordinarono i Rè della Sicilia, che auessse il primo luogo; ed il primo Stendardo fra le fortezze Regie, ma essendo con la lunga dimora de Saraceni mezzo rouinato, fù dal Conte Rogic

ro Normanno reparato, e poi ampliato, ed abbellito da Fiderico Secondo d'Aragona, dopo modernamente di nuouo edificato da Don Garzia di Toledo, e dal Marchese di Pescara, e Duca di Terranoua, ed alla fine da Filiberto Emanuele Generalissimo della Mare portato a segno, che passa per vna delle più belle machine d'Italia, per la sua grandezza, ed ampiezza: situato nelle due amenissime spiagge di Tramōtana, e Mezzogiorro: tiene vn ampio Cortile, così di dentro, come di fuori. Per sodisfare in parte la tua curiosità o Lettore, potrai mirare qui delineato il disegno.

Il Soria stordito del Successo, qual nuoua Talpa presso la morte cominciò ad aprir gl'occhi, per veder moribonde le sue speranze, e viuere le sue disperationi: di certo tenendo estinta col l'onore la vita, se toglier la voleuano i Messinesi: vedendo anche tumultuar i suoi soldati, con cento carcerati, che iui trouati si aueuano dalla sua ferezza, come gl'Isdraeliti da Faraone, destinati a tutte le fatiche di ripari: offeruando i posti tutti abbandonati dalle militie, che deposte l'armi attendeano il perdono della pietà Messinese: intendendo la fuga di molti altri soldati, per incontrar nella tenerezza del Genio de i Cittadini, effetti di clemenza: temendo prima d'inciampar nello sdegno di questi, per non prouar gl'effetti della disperatione di fuori, dei Balconi pose più

2.1.1.
.20.





piche con lini bianchi, facendo intendere, voler qualche capo della Città per trattar la resa. Non riceuendo risposta, timoroso di qualche sua inuitabile rouina inuidò molti Sacerdoti con abiti Sacerdotali, per negotiar risolutamente col Senato l'istesso, ed inpatiente della risposta, risolse chiamar al Cavalier Don Giouan Battista Lazzari comandante, che guardato auuea nõ sol coll' accortezza dell'ingegno, ma col valor della mano il posto situato nel Conuento de i Padri riformati della Mercè, detto San Carlo, iui vnédosi molti capi degli Spagnuoli, con Don Giouan Battista Lazzari, con Antonino Chinigò vno de i Senatori, dopo varij discorsi discordi in torno alla resa, non si venne a conchiuisione alcuna, per la fermezza de i popoli, ostinati ad esigerfi la Vendetta de i Merli e bramosi questa volta, che i soldati di Spagna vscissero à due à due senz'armi fra il termine di vn ora cõ restar prigionì i Merli tutti. Ma conoscendosi poi, che gl'assedati eran più tosto pronti al morire, che rendersi, e lasciar il posto, senza gl'onorati patti di guerra, riunitosi a nuoue discussioni il Lazzari, col Senator Chinigò, col Capitano Don Pietro Sala, smaltite tutte le difficoltà fermarono i Capitali della resa, con quelle onoreuoli conditioni, che si permettono a i Capitani, e loro squadre, che senza nota di Codardia anmātenuto il posto. Persecurezza dell'osserruatione
de

de i Capitoli, di subito passò dalla parte degli Spagnuoli nel monistero di San Placido de i Padri Benedittini, Don Gabriello Morelli, e per ostaggio della Città si portò al Castello del Salvatore Don Antonio Barna, Capitano del quartiere di San Giacomo, Giouane, che il suo nobile sangue accrebbe con gloriose attioni.

Capitoli di Accordio fra l'Illustrissimo Senato della Nobile, ed Essemplare Città di Messina, e l'Illustrissimo D. Diego Soria, olim Straticò.

1 **V** Scirà il Signor D. Diego cogl'officiali, e Soldati Spagnuoli, co i Naturali di questa Città, che si ritrouano dentro di detto Palazzo, che chiamano Merli in caso vi fossero col la robba, e Bagaglio, e l'imbarchino dal Palazzo, o in qualsiuoglia scaro del detto, salua la vita, e la libertà, ne se li farà agrauiò, violenza, ne maltrattamento alcuno, nè se li dirà parole ingiuriose, e s'imbarcheranno tutti i Soldati, e qualsiuoglia persona, che si ritroua nel Palazzo di qualsiuoglia parte, e condizione, che sia colle genti di guerra armate.

2 Che abbiano da uscire tutti colle loro armi toccando il tamburo con bandiera spiegata, palle in bocca, con due capi di meccio accesi, e con dui Cannoni, che si ritrouano col le cascie, e rote, ed instrumenti, con dare l'Illustrissimo Senato ordine per potersi imbarcare la detta Artigliaria.

3 Che il Senato abbia da permettere l'imbarco per Reggio, o Melazzo, e il Signor Soria sotto la parola Regia

gia, e sede publica di far ritornare le carrane, o altre barche, che scuiranno per portare l'istesso colla robba, e genti del Palazzo saluc, e libere sino dentro questa Città di Messina, e che l'imbarcatione di esso signor di Soria, soldati, e genti, che si ritrouano nel Palazzo siegua al primo buon tempo, e per sicurezza dell'imbarco, il Senato gli darà il necessario passaporto.

4 Che i Naturali di questa Città, pur che non sijn Merli, si vogliano restare, non sijn molestati.

5 Che senza dimora alcuna si restituischino ambo gl'ostaggi, cioè che il Senato restituischi il sign. Don Gabriele Merelli, e il sign. Castellano, restituischi il Capitano Don Antonino Barna.

6 Che di subito sijn consignato in potere dell' Ill. Senato, e suoi Capitani il posto della Laterna, e della Gracia, con libastimenti di guerra, che lui si ritrouino.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Maiorana. D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimondo Marquet Duca di Beluifo. Antonino Chinigò. Cosmo Caloria. Senatori.

Don Diego Soria Marchese di Crispano.

Fermati, e sottoscritti i Capitoli così dal Soria come dal Senato, assicurati gl'ostaggi, si cominciarono a mettere in esecutione le cose contenute in quelli: si fecero venire nella Città i Dottori Don Lorenzo Lucchesi, Dō Domenico Ostos, cō il Dottor Don Pietro Natoli, i primi dui Giudici

ci della Regia Corte Straticotiale, e l'altro Giudice delle prime Appellationi della Città, ch'era-
no stati fino à quel giorno nel Castello del Salua-
dore. Nel secondo giorno dopò del mese di Ago-
sto, ad ore venti due, con ordine militare comin-
ciò a marciar dal Palazzo la fantaria Spagnuola,
con tocco di Tamburri, corde accese, e palle in
bocca stradandosi per la volta del Castello, il pri-
mo fù il Sergente Maggiore Don Rocco Mola, cō
il Capitano Don Petro Sala, con vna compagnia
di Soldati al numero di dui cento in circa: segui-
uano à questi il Marchese Crispano, come Gene-
rale eletto dal Vicerè Baiona con il Gouvernatore
di Reggio: dietro iua con fronte dimessa, e guan-
cie arrossite dal tradimento fatto alla Patria, la
vile turba de i Merli: spiccauano fra gl'istessi il Dot-
tor Don Pompilio Ansalone, Auuocato Fiscale
della R. C. S. Don Desiderio Bisignano, il Dottor
Don Giouanne Stagno, terzo Giudice di Messina
condotto sopra vna Tauola a guisa di cadauere,
per la frattura d'vna gamba, con il Dottor Don
Antonio Paschale, che nato in vn Villagio di Mes-
sina detto il Casale di S. Stefano cercò à bello stu-
dio auanzar fortuna con esser perfido Merlo: indi
si tiraua, come da bastasi, da i soldati istessi il can-
none, con quattro smerigli di gramaglie coperti:
ferraua la retroguardia vn'altra compagnia di dui
ceto moschettieri, tutti però sembranti viuisci-
lettri

lettri di morte per i patimenti sofferti nell'assedio. Terminò la resa del Palazzo, con esser consegnati medesimamente a Cittadini i posti della Lanterna, e quello del Conuento de i Padri di S. Teresa sotto titolo della Vergine della Gratia, poco prima occupati dagli Spagnuoli. Col la resa dell'istesso Palazzo molte persone carcerate ottennero la libertà: fra questi più grati al popolo furono Antonio Adamo, Gioseppe Giorlardo e D. Giacomo Matragà che non poco sofferto auenano e patito per seruitio della Patria. Finita la functione, restorno le robbe dello Straticò per trasmetterglile al Castello, nel Bagaglio rimasto come non incluso nelle Capitulationi, furono ritrouati molti barrili di poluere, assai quantità di Meccio, ed altri ordigni di guerra, e prouisione di viueri.

Ma è da notarsi l'osservatione fatta da i Messinesi: Giunto il Soria al Castello, fù dal Castellano introdotto con tutti i soldati, e Regij Ministri, i Merli con buono regalo d'ingiurie furono cacciati, in fatti alla giornata si pratica, piace il tradimento, non il traditore; e la tradigione porta seco l'odio di coloro, che la tramano. Scarica sopra di loro le villanie, che pretesero in altri; le miserie, che procurarono all'altrui innocenza. Restarono diuisi da Messina coloro, che vollero diuisione. Se fuggirono i Merli rinchiusi nel Palazzo la forza, fuggirono in più parti raminghi, con

l'abominatione di tutti. Nouelli Caini, per auer insidiato la vita de i lor Concittadini, in ogni luogo teneuan di sopra il pazzo capo, la spada di Dioniso, la giustitia del Cielo. Tal repulsa cagionò allegrezza nel petto de i Messinesi, che insieme congratulauansi, come scampati dal pericolo della vita, facendo sonare le campane tutte della Città, per riempir col lieto suono ogni cuore di gioia. Si riapri l'antico Tempio della Vergine, del Piliero chiuso per la vicinanza del Palazzo con straordinaria melanconia del Popolo, per non poter, come è sua diuotione a tutte l'ore prestar ossequi, con offerir suppliche a quella Imagine miracolosa. Nel punto istesso dell'ingresso del Sotia nel Castello, mandò il Senato più soldati alla Custodia del Palazzo, e degl'altri due posti della Grata, e della Lanterna, e nella medesima sera si seppe per cosa certa, che il Castello prouisto si era di battimenti, e di monitioni di guerra per molto tempo.

Non è da passarli in silenzio l'auersi ritrovate nella casa del Cappellano di Santa Croce Chiesa, fatta fortino da i Merli, e Spagnuoli vicino al Palazzo, e da loro posseduta, tutte l'imagini della Gloriosa Vergine Maria stracciate, e lacerate per rabbia de continui miracoli, che offeruauano in fauore de i Cittadini: cosa in vero o lettore, che sembra incredibile: a tanto arriuò l'impietà Spagnuola, e de i Merli, che disprezando Iddio, s'in-

crudelirono contro la Vergine Santissima sua Madre; ma non s'offeruò impunito cotanto delitto, auèdosi riconosciuti tutte le sepulture della Chiesa, ed in molti altri luoghi pieni di loro vccisi per mano de i Messinesi. Fra l'irriuereenze dell'armi nõ si deue perdere la riuerenza a Iddio, ed a i Santi. Si combatte cogli Vomini della Terra, non co gli abitatori del Cielo. Le vendette, che non si possono eseguire contro di quelli, non si vñno contro di questi. Il gastigo è in pronto. Il Cielo hà i fulmini per vibrarli cõtro gli oltraggiatori de i suoi abitanti. L'irritarsi con Dio, colla Vergine, e co i Santi, è apunto come il fatto di Filippo il Macedone, che volendo faettar le stelle restò dall'istessa faetta trafitto in vn occhio. E come colui, che lanciando in alto il sasso se lo vede ricadere sul capo. Quei, che stan nel Cielo s'inuocano per aiuto dall'vna, e l'altra parte de i contrari, non si offendono con oltraggi. Le di loro imagini offese, sollecitano alla vèdetta l'originali. Nõ possono spetar bene quei soldati, che trattan mali il Dio degli eserciti, ed i commilitoni de i suoi Santi.

Il General Gennaro intanto ottenne nuouo assenso dal Vicere di Sicilia di poter trattar agiustamenti colla Città, e suspension d'armi spedi vn Padre Paulino con nuoua Ambasciata: ma il Senato non vedèdo effettuate le promesse fattegli per mezzo del suo Tenente: ne vedendosi restituita

vna Tartana di frumento presa dalle Galere di Sicilia, non gli permise andare al Senatorio Palazzo: sentendo il fine della sua commissione, gli rispose, che prima di sospeder gl'armi era di mestieri, che il Baiona Vicerè si ritirassi in Palermo si lasciasse venir liberi i frumenti còprati da i Messinesi, e si aprisse il chiufo passo della Città di Taormina. per passar i soliti bastimenti, che il Regno mandaua in Messina: per ridur alla quiete vna Città solleuata, le promesse si attendono non si palliano; ed il cuore, e la bocca deuono esser consimili, proporre vn partito, e poi farne vn altro, e vn dar à diuedere ai popoli, che poco si stimano; per lo che maggiormente si ostinano nelle loro resolutioni. Con tal risposta ritornò à Reggio il Padre; indi a poco comparne in Senato, vn Alfiero del Castello del Saluatore, chiedendo i Soldati, che nella breccia fortita del Palazzo, erano fuggiti nella Città, e da Cittadini con caritateuole cortesia accolti: gli li concesse il Senato non conseruando la nobile affabilità sua, memoria di barbari portamenti, con patto bensì, che detti Soldati andassero a i loro Castelli, e quei che erano assegnati a gl'altri Castelli della Sicilia, si lasciasse andare senza tema di essere offesi.

Terminata l'impresa del Soria: si replicarono moue supliche ai Castellani di non batter più la Città, e principalmente il famoso Teatro della

marina: ma lo sdegno intestino verso di quella, infuse al di loro orecchio la proprietà dell'aspide. Ultima violenza fù tal durezza all'animo sofferente de i Senatori, e de i popoli di aprirsi la strada alla sorpresa di tutti i Castelli, conoscendo bene, ch'auendo in poter loro i Regij forti, auerebbono tenuto più lontano l'inimico, la Città più sicura. Diedesi l'incumbenza di sorpredere il forte di Castellaccio, situato sopra il Colle di rimpetto a i baluardi di Torre Vittoria, e San Martino, a Don Giacomo Auerna: egli l'ordine auuto dal Senato, sceltosi trecento soldati, prodi di destra, pronti di animo, nulla curando l'euidente rischio della sua vita, vnitosi con Don Giuseppe Marchese di Don Giouanni, e D. Gio; e D. Giuseppe Auerna, snoi fratelli, fidi compagni del suo affetto, eliotropij del suo coraggio, tutti di spiriti sollevati, e nobili pensieri: partiti dalla Città, giunsero al nouitiato de i Padri Gesuiti, per spiare gli andamenti delle guardie, e sentinelle. Accortosi il Governatore del Castello Don Gabriello Ceuaglios, tentò per via di Cannonate, ed Archibugiate dall'impresa arretrarlo. Ma l'animoso Auerna, nulla paudentando il Cannone, non temendo le palle fioccanti degli Archibugi, e petriere, accolarando colla voce, e coll'esempio i suoi, sù primi barlumi dell'Alba, per esser spettatrice di sì bella prodezza, e ridurla prima di nascere il So-

nella Vigilia di S. Giacomo, tanti si auanzò costà te, che giungendo alla muraglia del Castello, facendo appoggiar le scale, e salendo col la spada in mano al par di Rinaldo nelle mura di Sionne, con tutti gl'altri, saltò dentro, con audacia sì terribile, che auuilito il Castellano, co i suoi soldati gittarono le spade, cedettero l'armi, resero la piazza, e lo pregarono della vita. Inposessatosi della Fortezza, come al costume di guerra, fe prigionieri il Castellano, e soldati: abbassando lo stendardo reale, vi alzò quello della Patria, con allegria salua di cannonate, e di moschetti. Così l'Aquila reale, impresa dipinta nello regio stendardo, cominciò ad abbassar l'ale, perche tralignando dal suo natural istinto di vagheggiare il Sole della Giustitia, godeua solo al lampo dell' inclemenza, perche la luce gradita delle sue pupille era stata, non la ragion della verità, ma quella della politica; e perche ogni penna del petto tramutata l'auca in penetrante strale contro i suoi figli innocenti.

Così principiarono i Messinesi, ad impoessarsi de i Regij Castelli, per non pianger più tormentata dal Cannone la loro Patria, quantunque i Castellani sempre attestauano per lor discolpa, il voler de i Regij Ministri, e la volontà del Principe: quale per ragion di stato ceder mai non deue a i sudditi, anche in quelle cose, che loro tengono
cui-





euidente ragione. Misera conditione de i Principi: perche sono superiori, stimano pregiudicio ascoltar gl' inferiori; perche laucce di Dio portano in terra, non pensano auer altra ragione, che il di loro velle, e nolle; pche i piedi posano sul capo di Vassalli, non an da considerate le felice o infelice mena no la vita, ma à fatto calcarli; perche Padroni, non an da fare conto de' serui; quasi che la padronanza tanto non duri, quanto vogliono quelli, quasi, che il Principato non stia in piedi, quanto, che lo mantengono i sudditi; quasi, che la Monarchia, sia altro, d'vna vnione di voleri volontariamente soggetta alla voluntà di vn vomo, che nel dilunirsi, quella precipita. Se io auessi da parlare giamai co i Ministri di Spagna, che tirarono i supremi di quella potenza al consenso della destruttion di Messina: gli direi, che an preteso con portar la guerra in vna Città, tante volte sperimentata fedele? che auanzi an fatto? certo niuno; ancor, che stati fossero vincitori: poiche se vinc euano, auerebbono destrutto vna Città sì bella; e perdendo perduto anche vna inestimabile gioia farebbono stati simili ad vn maestro di scherma, che schermando con spada nuda, con vn suo figlio, se l'uccide per l'ambition di essere stimato valente Maestro, nell'istessa gloria, per la morte di quello è necessario versar fiumi di pianto da gl'occhi. Gli soggiungerei, che la massima disprezzar sempre
i fe-

i fedeli Vassalli, è come il parto della vipera, che dà morte alla Genitrice; come le cagne di Atcone, che dilacerarono il proprio Padrone, come il verme della feta, che s' allaccia colle proprie viscere. Non tutti i rimedi si applicano ad vna infermità: per certo co i Messinesi la sbagliarono. Se gli doueuano tante cannonate, quando ostinati auessero voluto prima d'ogn' altro mutar Padrone; ma non quando solo si risentirono per mantener i suoi priuilegi, e vietar nuoui incendij, e saccheggiamenti. Il toscò, è veleno, ma bene accomodato dà vita. Le vipere son velenose; ma ben composte riescono antidoto. Permetto a gli Spagnuoli la rigidezza; ma non totalmente mendica di piaceuolezza. Siano seueri, ma la seuerità non tradischi la Giustitia. Le riflessioni della Politica, che altro fondamento non hà, che il proprio capriccio, fè risolvere i Messinesi ad assediar nel Palazzo lo Straticò, a cacciar con cannonate il Vicerè, afforcar tanti Merli loro compatrioti, ed a sorprendere i Castelli.

Ma ritorniamo al filo dell' Istoria: preso il Castello, il Senato lo lasciò in cura dell' istesso di Auerna, per prouederlo di fortificationi maggiori, e bastimenti di viuere. La nuoua di tal presa, con quella del Palazzo giunta a gli Spagnuoli in Melazzo, gli fè a fatto perdere la speranza di poter più, co i congiurati dei Merli entrar all' ester-

minio della Città, conchiusero riacquistarla per forza d'armi. A questo effetto, chiamò il Baiona l'Armata Nauale di Spagna, che all'ora si ritroua ua nel mar di quella: intimò alla Cauallaria tutta del Regno di calare all'esecution dell'intento, ed a i Baroni, e Feudatarij nuntiò il Seruitio militare. Mādò vna truppa di Caualli di Borgognoni, e dui centò soldati, per prendere il passo del Castello di Sant'Alessio della marina di Sauoca, per impedire alla Città i viueri, che per quella parte passauano. Tal presa riuscì senza ostacolo veruno a gli Spagnuoli, per non esser stato difeso il posto: perche i defensori per accomodarsi a miglior fortuna, lo lasciarono peruenire in potere dalla parte degl'inimici: non poco rammarico fù à i Cittadini di Messina la perdita di posto così importante, e l'accampamento degli Spagnuoli, per la fortezza dell'istesso, e per l'impedimento di viueri, che da lì doueuan per necessità passare. Non furono pigri, per ripigliarlo, inuiarono ottocento soldati sotto la condotta di quattro Capitani due Nobili, Don Placido Reitano Marchese di Gallo d'oro, e Don Gio: Battista Castelli, e due Cittadini Tomaso Fazzari, e Cosimo Pellegrino. Queste truppe in buon ordine si auuiarono a quella volta, con ferma intentione d'ogn'incontro sanguinoso per racquistar il forte di tanta importanza.

E**Non**

Non si lasciaua pure la solita guardia dèlla marina, e del Faro, verso Tramontana, essendo il posto già detto nella parte di mezzo giorno ventiquattron miglia lontano da Messina: quando le sentinelle scuoprirono più Galere passanti per lo canale: temendo lo sbarco di soldati, ne fecero confapeuole il Senato, che di subito fece toccar la càpana all'armi; al di cui suono svegliatò il popolo tutto, corse al Senatorio Palazzo per esser pronto alla difesa: di là uscì alle marine, per impedire a gl'animici lo sbarco, se tentato l'auessero: i Baloardi di S. Giacomo, e di San Giorgio con molti tiri di Cannone diedero a sentire alle Galere la vigilanza, colla quale la Città ne stana, e che nò auessero ardito d'auicinarsi alla riu, se non voleuano restar sommerse nel mare. La mattina si seppe, che le Galere erano dieci, cioè sette di Malta, e tre di Napoli, che veleggiauano a Reggio, per imbarcar fantarie, e portarle in Milazzo, fatto piazza d'armi dal Baiona, e che due sole bensì di Napoli restato aueuano in Reggio per guardia del Canale, e far caccia delle Tartane, Vasselli, e barche di bastimenti; che si attendeuanò in Messina: come in fatti scuoprendo sù gl'Albori del Giorno vna Tartana, data gli fù la caccia, da vna Gale-
ra, ma la Tartana auicinandosi a Tetra, soccorra dalle nostre Guardie; sfuggì l'incontro, ed entrò salua nel Porto.

I quattro Capitani con le lor schiere da Messina partiti, giunsero sù l'imbrunir della sera al fondo dell'Italia. Il seguente giorno peruennero al Castello di Rocca lamera, offeruatolo sprouisto di presidio dimolirono alcune muraglie, che lo rendeano più difficile alla presa, inchiodarono due pezzi di Cannoni di ferro, due altri mādaronò nella Città, con due passauolanti, trenta moschettoni, e venti spade, che iui ritrouarono. Si auanzarono nella marina di Sauoca, iui acquartierati aspettauano nuoui soccorsi promessi dal Canonico Don Giuseppe Castelli affittatore della medesima Terra; ma ritardādo, i due Capitani Nobili il Marchese di Gallo d'oro, e Don Gio: Battista Castelli, si conferirono in Sauoca per sollecitarli, ouergianti conobbero a chiari segni essere ingannati; poiche rappresētando al detto Canonico la necessitā del soccorso, ed il tempo di combattere, per cacciar gli spagnuoli dal posto occupato, pentito della promessa fatta alla Città, nulla da lui ottennero: asserendo non esser di vtile il suo soccorso, ma che bastaua, che la Terra di Sauoca guardasse se stessa, e la sua marina; nella dimora de i discorsi fra il Marchese, cō il Canonico, gli Spagnuoli, auualendosi del tempo, con molte feluche, con vn brigantino, rinforzato il Castello di S. Alessio, moltiplicate le guardie della sua marina, facendo per Terra passar la Cauallaria, sen vennero a sbar

e nella marina di Sauoca, per assaltar le truppe
 della Città; come in fatti accadde, sul far del gior-
 no; l'altri due Capitani cittadini, il Fazzari, con il
 Pellegrino pensierosi della tardanza del Marche-
 se, e del Castelli; vedendosi all'improviso assalta-
 ti; dopò di auer per vn poco di tempo sostenuto
 l'assalto, non potendo al maggior numero de i ni-
 mici far più fronte, per non restare i nostri all'vbi-
 dienza, timarono prudenza dar le spalle, e riti-
 rarsi con qualche perdita. Il Marchese accortosi
 della rotta de i suoi quantunque affrettasse il pas-
 so per rianimarli alla resistenza, non gli lo permi-
 se il timore de i soldati di non restar tutti suenati
 dal ferro nemico: egli cō il Castelli, col la lor squa-
 dra fronteggiarono con indicibil valore, per mol-
 t'ore sù la cima di alcuni monti, finche sopraggiun-
 se la notte, e ritirossi in Messina. La nuoua di tal
 perdita, solleuò nella mente di ciascun Cittadino
 noiosi pensieri, ma in breue si tranquillorono tut-
 ti, riflettendo, che la sprattichezza deli'armi de i
 lor soldati, nō auer si voluto mettere in ordinanza
 di guerra, non auer atteso ad vbbedere gl'ordini
 de i lor Capitani, a prendere posto in qualche Pa-
 lazzo di quei situati in quella marina, o per voler
 diuino, non mancanza d'animo, e di valore, fu
 stato cagion della perdita. Gonfijs per tal Vittoria
 gl'inimici, non tardarono a metter maggior ter-
 rore nella Città, auuicinandosi colla Cauallaria,

e con

e con vn corpo di più esperte compagnie. Preuendo il Senato, che si poteua l' nimico auanzare al posto di capo grosso, ordinò per guardia di questo al Cavalier Gerosolimitano fra Don Alessandro Gualcone, e Giuseppe di Scimone Cittadino dell' ordine Senatorio, che iui ne gissero con quattrocento soldati. Spedendosi tal reggimento approdò dalla parte di dietro il Castello del Salvatore vna Galera, per imbarcar il Soria, e portarlo a Reggio, indi in Melazzo, per raccontar cõ viuua voce, le sue suenture, gl' ordini inconsiderati de i Regij Ministri, le loro speranze suanite, il coraggio de i Messinesi, all' ora maggiore, quando dall' intuito si credeua di minorarlo. Questo fà ridur i popoli sù gli vltimi termini della sofferenza. I più inbelli, diuengono Polifemi di furie. Le fredde selci anche sparano ardenti fauille. Nell' imbarco del Soria, forsero alcuni dubij intorno alla Capitulatione già fatta, perloche non si refero dall' vna, e l' altra parte gl' ostaggi, ma gli Spagnuoli tennero prigionie il Capitano D. Antonino Barba, ed i Messinesi restrinsero in vna camera con guardia a vista, il Capitano Don Gabriello Merelli. Imbarcato lo Straticò col la soldatesca, e gente compresa nella Capitulatione: si ripigliò la batteria de i Cãnoni da i Belguardi contro il Castello del Salvatore, sospesa dall' ingresso del Soria, fino al suo imbarco, per non colpir qualche-

duno

38 *Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna*
duno, ne i Capitoli compreso.

Seguendo gli Spagnuoli a milantarli di venire colle galere, e sbarcar nella riuiera del Faro con tre mila soldati, per impoessarsene: dal Senato fù mandato alla difesa Don Gioseppe Marchese di D. Cesare, e suo figlio D. Cesare, con quattro cento soldati, acresciuti col le genti d'armi de i vicini Casali. Partiti i detti, nel di cui valore molto speraua la Città, giunti nel posto ordinarono molte trinciere intorno alla Torre, e la prouiddero di più cannoni, per contrastar lo sbarco precto.

Per star anche i Forastieri preparati alla difesa della Città, si buttò bando, che ciascheduno di quelli sij in obligo di arrollarsi sotto la bandiera della Serenissima Republica di Genoua.

Attendendosi di continuo alla fortification della Città, si giudicò necessario dopò le chiuse porte del Teatro della marina, serrar l'aperte strade dell'istessa, cioè quella, che si framezza fra il Regio Palazzo, e la Chiesa del Piliero, e l'altra fra l'Arsenale, e la Chiesa de i Padri riformati della Mercè, erigendoui in ciascheduna, vn Fortino ingegnoso di legnami, con suoi corridori, per poter correre la moschetteria, oltre i cannoni, che vi si posero di non potò farridio al Castello del Salvatore. Ebbesi custodia del Fortino del Palazzo Don Luca Cocchiaglia, e di quello della Mercè D. Antonino Galsiayambo, benchè giovani ne inferio

feriori à quei veterani Commeltoni, che dal Senato di Cartagine poneuansi al Governo delle Fortezze.

Apportò nuouo cordoglio a Messinesi l'intendere, che Don Giosepe Sembrone, comandante del posto di S. Alessio, ricevuto nuoue truppe, al numero di sei cento Soldati, dalle Galere di Napoli trasportate sotto il comando del Sergente maggiore dell'istessa Città, Don Paulo Giarrone insieme colla Cauallaria, auanzandosi, nella Terra di Mandanici, mendica di ogni presidio, per negligenza de i Terrazzani, la saccheggiasse a sua posta: per lo che dubiosi i Messinesi, che gli Spagnuoli insuperbiti dalle prospere sortite, non si inoltrassero al sacco dell'altre Terre vicine, e senza resistenza veruna, guadagnando la campagna, venirsene fin sotto le mura della Città, destinarono più schiere, per assicurar da nuoua inuasion quelle marine, e proibir alla Cauallaria più oltre il passo.

E stimandosi opportuna politica l'vnione, non solo de Nobili, ma anche de i Feudatarij, e Baroni Messinesi: quali fino a quel tempo non auuano vbbedito al bando del Senato, sotto li 31. di Luglio di venire alla difesa della Patria: si risolsero i Senatori, con nuouo Bando di libertà di Vassallaggio, di esentioni di tutti gli aggrauj imposti da loro Padroni, e con la ricôpena di goder tutti i pri-
ui-

40 *Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna*
uilegi, e preeminenze di Messina allettar i Vassalli, e tirarli all'vbbidienza di quella. Fù il bando l'infra scritto publicato a x.d'Agosto 1674.

Bando, e Comandamento da parte dell' Illustrissimo Senato di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, Gran Cancelliero dell' Almo Studio publico di lei, Regio Consiliario.

E Ssendosi per il seruizio di Dio Nostro Signore, di S. C. M. e difesa di questa Fedelissima, ed Esemplare Città di Messina, sotto li 31. del passato mese di Luglio promulgato bādo penale, che tutti i Cittadini di questa Città, che si ritrouano fuori di essa d'infrà, e fuori Regno, si douessero con le loro case, e famiglie conferire in questa Città frà il termine nel bando contenuto, e sotto le pene nell' istesso espressatte al quale in tutto, e per tutto s'habbia relatione; Ora per quel, che più importa al seruizio sudetto, e difesa di questa Città in augmento delle pene nel bando contenute, l' Illustrissimo Senato ordina prouede, e comanda, che tutti i Principi, Duchi, Marchesi, Conti, Viceconti, Baroni, ed altri Titolati Messinesi, originarij, oriundi per discendenza, per linea masculina, o feminina, o per ductionem uxoris, per priuileggio per abitatione, per qualsiuoglia causa etiam quelli, che renunciarono la ciuità di questa Città abbiano, e debbiano ad altius fra il termine di giorni tre, da oggi innanti da contarfi vltimi perentorij, e in prorogabili, da conferirsi in questa, e dentro le di lei mura col le loro case e famiglie, ed in lei commorare, ed abitare di continuo

sen-

senza da quella mai partirsi, ne appartarsi sotto la pena a i controuentori della confiscatione di tutte le loro Terre, Vassallaggi, Feudi, Signorie, Titoli, Giurisdictioni, beni etiam allodiali in quelle esistenti, ed altri à loro, e qualsiuoglia di detti Titolari spettanti, e pertinenti etiam che fossero Baroni, o altri qualsiuoglia Titolati senza Vassallagio, e di essere dette Terre, Feudi, Beni, ed altri aggregati al Constretto, e Territorio di questa Città etiam che fossero Terre Baronie, e Signorie fuori del distretto di questa Città, e siano, e s'intendano ex nunc pro tunc statim elasso detto termine di tre giorni per Terre Baronie, Feudi, Titoli, Signorie, ed altri qualsiuoglia che fossero del Constretto, e Giurisdictione di questa Città ed i loro Vassalli, e costrittuali, e foritani del Constretto di questa Città, franchi, immuni, ed esenti di tutte, e qualsiuoglia Gabelle, datij, angarie, per angarie, ed altri così reali, come personali del proprio modo, e forma, che sono i Messinesi, e Cittadini di questa Città, e suoi Casali, e foritani dell'una, e l'altra furia di questa predetta Città senza Contradictione, difficoltà, ne dubietà veruna, e se l'offeruarà per sempre con ogni puntualità, ed in quanto ai beni propri di detti Baroni, o altri Titolati esistenti in dette Baronie, e titoli s'intendano aggregati, ed acquistati a questa predetta Città, ed irremissibilmente incorreranno detti Titolati, in dette pene oltre le pene contenute nel bando di 31. Luglio passato, il quale resti nel suo vigore, ed osservanza, ed a i sudetti loro Vassalli se l'offeruerà detta franchezza, ed esensione, e sarranno

42 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna
trattati per Messina come sopra, e questo senza pregiu-
dizio delle ragioni, e priuilegi di questa Città, per esser
tutte le Terre, che sono nel distretto di lei, benchè nulli-
ter alcune baronali, Terre distrettuali, ed indebite, e nul-
liter occupate da presenti Titolari, quali ragioni, actioni
pretensioni à questa Città quomodolibet competenti, e
competituri, etiam circa la recuperatione de i frutti inde-
bite percetti da detti occupatori, e suoi restino intatti, il-
lesi, illibati, ed in niente pregiudicati in giuditio, e fuori
di quello sempre, ed in ogni tempo da venire il presente
bando in aliquo non obstante con osservarsi però sempre
l'Immunità, ed esenzione sudetta a i detti Vassalli, ed abi-
tatori delle Terre Baronali come si è detto di sopra.

Promulgato a x. Agosto 1674.

Nel medesimo giorno del Bando si scopersero
nuoui trattati di congiure: la morte di tanti Mer-
li, non bastò a far morire in chi si sia, ogni mala-
volontà contro la Patria. Pur molti chimerizzaua-
no la lor Fortuna, sù la sventura di quella passaua
no corrispondenza col Baiona, e per via di lette-
re, s'auuisauano del modo, che tener si douea
per conseguir di Messina il trionfo, oltre le let-
tere il Baiona trasmetteua somme di denari a di-
uersi, per comprarsi l'animo di molti, si auualeua
della politica di Alessandro il Macedone, che dir
soleua non esser difficile la strada per prèder qual
sia inespugnabil fortezza pur, che vi possi cammi-
nar vn Asino carico d'oro. Tal politica fù anche
offer-

offeruata da Ferdinando il cortese, vno de i primi conquistatori dell'Indie nuoue; e da Carlo quinto, vno de i maggiori Vomini del secolo passato, voglia il vero, non mancano nella Città di coloro simili a i Pausani, che per vn poco d'oro la tradiscono, ed eguali a Crasso Bluto, che per vna mercede patteggiò co i latini di aprirgli vna porta di tradimento in Roma. Ma il Cielo difensor dell'innocenza: ogni occulta, e maligna insidia scuopriu, fè ritrouare alcune lettere, dirette al Giudice Dó Pietro Natoli, che mandati gli aueuano i suoi fratelli, assistenti al seruitio del Baiona in Melazzo, fù preso, e Carcerato nel Castello di Matagrifone: similmete venne fatto prigionie, e posto nel fondo del Belguardo dell'Andria Francesco Lampone caporale di birri, che la morte tracciava del Don Giuseppe Marchese di Cesare, e di altri Commandanti: ed alcuni altri cittadini corrotti dell'oro, scoperti furono per gastigo sepolti fra le carceri, ottenèdo per pena lo star comè l'oro sotterra.

Nel Vndecimo poi di Agosto il Cavalier fra D. Tomaso Crisafi, comandante del posto di Lombardello, sentendo, che gli Spagnuoli in grosso numero marciauano alla volta del suo posto, ne diede parte al Senato, per inuiarli nuouo soccorso, e prepararsi ad ostar a tanti sforzi di numerosa caualleria, e soldatesca nimica. I Senatori condannando prima alla forcha alcuni Merli, spedirono in aiu-

to di quelli, Don Antonio, e fra D. Carlo Crisafi, fratelli dell'istesso comandante: quali giunti al posto, si disposero; esser tutti tre fratelli, le tre Furie a danni degl'oppugnatori, o pur cader estinti nel proprio sangue; (come, che sul principio, di tal guerra erano giorni imbarazzati da più accidenti, non ti stupire o lettore, se più cose leggi in vn foglio. Ammirabensi la giusta Prouidenza del Cielo, che somministraua prudenza, e senno, a Senatori, per proueder ad ogni bisogno, che occorreua) accadde anche, nel giorno istesso, che sentédosi minacciar la Terra d'Alì, auuifandone il Senato da questo furono subito mādati in suo aiuto, molti braui Capitani, che non arriuando opportuni, tradita da i vicini Terrazzani di Fiume di Nisi, suoi nimici per antiche discordie di confini, fù dalle truppe del Capitan Sembrone, accresciute dalla militia di Sauoca, assaltata, saccheggiata, e posta in fuoco: nè di ciò contenta la nimica temerità, denudando prima le Chiese de i loro arredi, col le più enormi sceleraggini, che commetter poteua nella Fede Catolica l'infedeltà moreasca, tutte le profanò. Gl'abitatori d'Alì adoprarono egregiamente le mani, alla Védetta, ed alla sua difesa, ma come di sopra scriuo, traditi da i vicini, e da gran numero di soldati assaliti, furono forzati alla fuga; prima degl' Vomini fuggirono le pouere donne, che semiuiue arriuate in Messina ragua-

ghia

gliarono i Cittadini dell'infelice Fortuna, destando negl'istessi lagrime di compassione, con ammiratione non ordinaria, sentendo in poter dell'inimico quella Terra, che per la fortezza del sito si stimaua inespugnabile, ma doue entra il Tradimento ogni mōte si spiana ogni fortezza è assai debile, ogni altezza di sito si espugna. Troia, che per dieci anni fù inuincibile al valor de i Greci; il tradimento poi la incenerì. Furono le donne tutte, co i lor mariti, e parenti, dalla carità del Senato prouiste di case, assignandogli quelle confiscate de i Merli, e le più pouere soccorse dal vitto giornale, tal carità del Senato, non solo rendeuà conrente le persone dentro la Città, ma caggionaua stupore negl'istessi, e negli Spagnuoli.

Fra questo corso del tempo conoscendo il Senato, che l'vnico accrescimento delle Vittorie della Città era suolo il presto arriuo del soccorso Francese, spedì à tutta diligenza con feluga seria a Don Placido Alessi, accompagnandolo con Bartolomeo Solimo vice console della natione, come pratico della lingua, nel caso vi si auessero incōtrato legni Frãcesi; riceuute dunq; le lettere a 12. di Agosto, veleggiarono p la volta di Frãcia con ogni singolar animosità, poco curadosi di perder mille volte la vita, purchè saluato auessero vna sol volta la Città di Messina di non restare sacrificata vittima dello sdegno Spagnuolo.

l'escr-

L'esercito in tanto, che da Melazzo partì per Lombardello giunto nella campagna detta di Santo Cono, sotto le mura di Rametta, si accampò in quella: la matina seguente, che furono i tredici di Agosto, il General dell'esercito, ordinò a cento pedoni, ed a due Comandanti a cavallo bruggiar le fratte, e le macchie, per più ageuolar a soldati il cammino, ma scoperti appena da i soldati del posto di Lombardello, furono dall'istessi assaltati, e fugati con tal viuacità guerriera, che mettendo in pensiero tutto l'esercito, gli fù conueniente un motiuo di differire per meglio pensare. L'assalto sospeso di Lombardello, mi dà capo, ò lettore di notificarti tutto quel, che accadde, o si sètì in Melazzo, ed in Messina. diceuasi cō certezza In Melazzo il Baiona attēdeua ad accumular soldati, accrescere le gēti d'armi, per poter formare più numeroso il suo esercito sollecitādo i battaglioni di tutte le Prouincie di Napoli, ed affrettādo le Galere di Malta, cō altre di Sicilia a trasportarli da Reggio, in Melazzo: spargendo da per tutto spertar anche due mila fanti da Milano, mandati dal Principe Lignè: publicando nel tempo istesso gl' officiali: per Mastro di Campo Generale, dichiarò a Don Marco Antonio Gennaro, per Tenenti Generali, fra Don Martino di Nauarra, e D. Rocco Mela Cugino del Soria: per Generale della Cauallaria il Balio Don Diego Bracamonte; Capitani

ni di Caualli, Don Antonio di Gennaro, e D. Titta Palma: Commiffario Generale, Don Pietro de ayr: Gouvernatore, e Comandante della fanteria Spaguuola il Principe di Belvedere: per Mastro di Campo della gente di Calabria, e Sicilia vn Nobile Cosentino, il di cui nome non mi peruenne all'orecchio: e per Generale dell'Artigliaria il Colonnello del Principe D. Giouan di Austria Don Francesco Franchè, diede anche ordine d'impedire i bastimenti, che per via del Faro entrauano in Messina, mandando al passo di quello, cinque feluche, e due brigantini armati, con numero mediocre di Soldati spagnuoli: vn altra Galeotta della Prouincia di Catanzaro, scorresse il Canale, per il medesimo effetto, ed al General Gennaro impose, che con seicento Caualli, e tre mila fanti scorresse per le Montagne.

Dall'altra parte in Messina giunse di nuouo il Cavalier Gerosolimitano, Grimaldo, da parte del suo Generale, facendo di lui le scuse al Senato: che la squadra delle Galere di Malta, non auua possuto far di meno, non seruir il Baiona, per la conuentione fatta tra la Religione, e la Monarchia di Spagna, quando l'Isola gli concesse, che fra poeò s'auerebbe partito venendo al seruitio degli Spagnuoli le Galere di Genoua, quelle del Duca di Turfi: partito il Grimaldo, s'intese nella Città, che l'inimiei prouedendosi di scale, parte

trasmessero nel Castello del Salvatore, parte le tennero con se, per scalare li bastioni, nell'assalto di quella; per lo che si attese à star con più vigilanza, radoppiaronsi le guardie, nella porta Imperiale (così detta per l'ingresso di Carlo Quinto Imperadore) buttando in parte il Ponte, con metterne vno di legni potète a leuarli ogni volta voleuasi, cōsegnādoli di rinforzo la custodia del Marchese di Galli d'oro, come quello, che più stima-ua l'auanzi della sua Patria, che la sua propria vita; il quale di subito fece atterrare i casamenti vicini, per più meglio giocare il Baloardo dello Spirito Santo, e per impedire all'inimico la ritirata in quello. Venuto il giorno quinto decimo di Agosto sagro all'Assuntion della Vergine, Festa della principale di Messina; comparuero i Senatori nel Duomo senza l'ornamento maestoso delle solite Toghe, ma vagamente vestiti alla moda Francese con bizzarrie colorite, e bastoni di comando, che a gli Spagnuoli, come à gli antichi ebrei fè stracciar da adosso per disgusto le vesti; facendo vna nuoua processione, in cui portossi l'insigne reliquia del Capel della Vergine, chioma di nostra felice fortuna, girando il cortile del Senatorio Palazzo, con gran numero di Cauallieri, e di Cittadini, tutti con pupille grauide di pianto preganti la Vergine nostra Protettrice, per il commune solliueo; e quallucidissima stella, che mai tramonta.

gui-

guidasse al felicissimo porto della quiete, la combattuta Naue della Città . Nel decimo sesto del mese istesso giudicandosi necessario, per esser pronto a soccorrere in qualunque fazione d'armi, vn squadrone volante, si buttò bando, che chi arrollar si voleua sotto le badiere di quei Capitani, che erano per destinarsi dal Senato, si auerebbe assai dimostrato per Messinese verace, dell'illesion della Patria veramente bramoso, destinandosi per primi Capitani al Cavalier D. Antonino Sollima, e D. Cola Sollima suo figlio, alla promulgatione di questo, fiorita gente di grosso numero di Nobili, e Cittadini corse ad arrollarsi. Non tramuntò l'istesso giorno, che giunsero con melenconiche nouelle più corrieri, portando nuoua, che il Capitano Sembrone, col le sue squadre sorpreso aucaua la Terra della Scaletta, posto di molta consideratione per la sua fortezza, ed antemurale de i Messinesi. Acrebbe di questi la pena, l'auer si sparso fama, che Don Antonio Ruffo Principe del luogo passando corrispondenza cogl'inimici, ceduto gl'auesse senza resistenza veruna: onde mossi da sdegno, gli posero prigionieri tre figli; senza colpa per sentir nella carceratione di questi, rimorso del suo creduto fallo il Padre: nulla giouando de i prigionieri le scuse legittime, che non poteuasi con poca forza mantenere il posto. L'esercito nimico, che come di sopra si legge, accampato s'era

nella campagna di Santo Cono , sotto le mura di Rametta, auvisato dall'istesso Capitan Sembrone della presa piazza. Si risolsero i Comandanti farlo marciare, al possesso dei monti vicini , ed indi, all'acquisto del posto di Lombardello, così seguì; e nel decimo settimo, comparsa l'alba, la Fantaria Spagnuola colla Cauallaria preceduta da cento guastatori con pali, picconi, e zappe per accomodar le strade, arriuò presso il posto citato. Il Cauallier fra D. Tomaso Crisafi scuoprendo l'inimico, fece mettere in ordine per la battaglia, i suoi soldati, che arriuauano solo al numero di cēto cinquanta auendo gl'altri fuggito, vinti dal timore, pria della pugna, per le moltitudine, che scorsero nell'inimico, e quantunque molti de i suoi con potētissime ragioni lo persuadessero alla ritirata, stimando impossibile la Vittoria, cōtro vn esercito formato da molti mila fanti, e sei cento caualli: rispose da Eroe, esser giunto il tempo, prima di morire, che di cedere il posto da cui l'onor pēdeua della sua Patria, e la salute, de'suoi Concittadini. Nō esser poco quel numero di soldati, che milita colla ragione, persuadendo tutti con somigliante discorso. *E con noi la Vergine; la moltitudine dunque non ci sgomenta dell'inimico, che sarà superata, non che pareggiata dal Patrocinio di quella . Vn semplice pastore col fauor del Cielo nella valle di Terebinto, atterrò vn Gigante; che egli solo formaua poderoso esercito. Il solo Gio-*

uane di Dauide sbaragliò dieci mila Filistei. Ogn'vn di voi per amor della Patria, la facci d'Oratio solo, no contro Toscana tutta, ma contro l'oste, che gli uiene all'incontro. Non manchi in voi viua fede in Maria, che saran miracolose l'opere. Il di lei nome, con quel della Patria, visia sempre in bocca nel combattere, che la vostra destra in vn colpo abatterà più nimici. Non sarà atemerità, per sorte, ascrivtaci la nostra arditezza, ma ad eccesso di coraggio, infusoci dalla nostra Protettrice fourana. Da quest'animose parole, incoraggiata, la sua picciola squadra, ad alta voce proruppe, voler anche ella morire, che puto permetter progressi all'inimico. Di subito il valoroso Crisafi, mādò trêta soldati, ad vn passo poco distante dal posto suo, detto la Portella delli Crisafi, (così nominata, per auer ne i secoli trascorsi vn Cavalier de i suoi Antecessori valorosamente sconfitto, vn formidabil squadrone di Saracini, che per la strada medesima de i mōti, tentò l'ingresso in Messina).

I comandanti Spagnuoli, anche eglino, con ardite voci persuadeuano l'animo di ciascun sol dato ad vn lieto assalto. Non si combatte qui nò: gli diceuano, ma si trionfa. Pochi soldati sono, ed inesperti; s'insolenti, che la fan dà leoni, ma in breue la faran dà conigli, timidi, e fuggitiui, ne i Rubelli, l'arroganza, e l'arma più orribile; questa a vista de' Padroni sdegnati ce de auuilita. E proprio degl'eserciti Spagnuoli, nel primo combattere giungere al fine della Vittoria, e stringere

52 *Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna*
in pugnola palma del trionfo. Questa sera abbi-
am da essere in Messina, per gastigarla dell'orgoglio mostrato;
della petulanza contro il Rè usata. Le vostre picciole fa-
tiche, aueran per ricompensa le sue ricchezze. Per vn bor-
tinosi prezioso, si può formar botta con quattro rustici.
Questo posto di Lombardello, è la strada all'acquisto. Fa-
cilitiamolo col nostro valore. Con tal spiritosa persua-
sione si auuicinaron alla Portella già detta: ma
da i trenta soldati, che la custodiuano; fatta vna
buona scarica di scopettate, riceuettero non po-
co danno: questi trenta soldati, finito il primo in-
contro, si ritirarono nel posto principale dal pas-
so, conforme all'ordine del lor comandante, per
dar tutti insieme l'assalto generale all'inimici, che
al danno riceuto dalle prime scopettate si auan-
zauano maggiormente stizzati; e credendo già
fuggiti i Messinesi, per auerli veduto abbandonar
la portella: senza accorgersi della stratagemma,
affrettando il camino, sprattici de i turtuosi viali,
inauedutaméte restorno in mezzo due monti, sè-
z'apertura alcuna di scampo. all'ora il buon Cri-
safi, che con tal arte valorosamente l'auera tira-
ti al luogo prefisso dalla sua induttre sagacità: in-
uocando il nome di MARIA. fece scaricare sopra
di quelli grandinosa pioggia di palle, e con solle-
citudine mirabile continuandola, si vidde, per i
gran morti, e feriti scorrere à riuoli il sangue ni-
mico. Accortosi del loro disauantaggio, e stragge
gli

gli spagnuoli, ostinatamente cercauano di auanzar il cammino, ad vn poggio più alto, confidati di superar il tutto, colla di lor moltitudine: ma da i nostri difensori, non solo non gli era permesso, mà vergognosamente veniuano ributtati, inferuorata la battaglia, gli Spagnuoli procurando auanzarsi, i Messinesi ributtandoli, sortì combattimento sì sanguinoso, che nellorocampo non si vedeuano altro, che feriti e sanguini, e dolenti spirare l'anima, altri se ni uini, chiedere pietà, e soccorso, altri con vrli, ed orribili gemiti, sorgere, e ricadere languenti, abbandonati da proprij compagni, strugersi nelli spassimi delle ferite, e tra il sangue, il fumo, e il fuoco esponendosi vna mischia quasi d'inferno, passeggiua d'ogn'intorno soursa straggi funeste la morte, canonizando à costo di mille vite, la difficoltà delle imprese Martiali. Confuso il campo tutto, e posto in scompiglio, fuggiuano, i soldati à cavallo, ma erano tra quelle balze precipitati; cercauano scanipo i pedoni, ma colpiti dalle palle, cadeuano estinti; gridauano i Comandanti, che si seguisse la zuffa, che non si temesse vn picciol drappello di Messinesi, à quali la disperatione suggeriuua ardire: male loro voci spargeuansi al vento. Bialtemando i Calabresi, dati in tutto alla fuga. Dietro se gli scioglieuano i Messinesi, faccendo de i fuggitiui miserabil tagliata, maggiormente accesi all'uccisione, che mancatagli la polvere
nel

nel tracciar le robbe rimaste del campo Spagnuolo, ne trouarono più barrili, onde per buon pezzo li seguirono costanti: nè cessato auerebbono, fin, che dall' intutto disfatti, e destrutti restassero, se l' auanzarsi della notte, e la gran fatica nel combattere sofferta, non auesse arrestato l' inuitto drappello. Raccolsero le prede, di bastimenti, di caualli; di robbe, di argenti; e nell' istesso campo nieterono vn fascio d' allori, e di Palme. Poveri Spagnuoli: ne i monti di Messina, s' auera prefisso la di loro superbia, il Tarpeio de i loro trionfi, mà iui trouò il precipitio alla morte. il picciol campo, che si chiude tra le Valli di Lombardello, per loro fù sol di Cipressi ferace. Quelli, che in vn' ora alla più credeuano superato il posto, arriuate alle mura di Messina, incontrarono in cento cinquanta soldati vn' animo sì Mamertino, che di molte mila tra caualli, e fanti, non ritornarono due parti nella Campagna di Santo Cono. Il Cavalier fra D. Tomaso co suoi fratelli, diuifero frà soldati la preda, conseruando le prese bandiere per trofeo del lor valore, e della Patria. Non si sepperò in questa rotta i nomi de i Comadanti uccisi, perche tenuti furono cò silerio da i nimici. Più cose sò da notarsi nell' istessa; l' vna si è come molti prigionj confessano, che nell' inuocar MARIA, i Messinesi sembrauano innumerabili; e tanto spauento cagionaua tal nome in tutto l' esercito, che niuno ardiua

ananzarsi, se spinto dagl' impulsi non era del suo Capitano. Di più nella preda vi si trouò quantità di mannaie, di coltelli Calabresi, con fettucce di più colori, accette, mazzi di corde, e pali, strumēti tutti, di eseguire, e sfogar la loro crudeltà, contro de i Messinesi: inoltre, allo strepito dell' Archibugiate accorsero molte donne di quei contorni, quali in vece, che colla pallidezza del volto, colle pupille abbondanti di lagrime, collo stracciarsi de i Capelli, e con queste voci, forzassero i Soldati, a ritirarsi, a cedere il passo: emule dell' antiche Amazzoni di Mamerto, non inferiori alle Camille di Roma, alle Pantasilee del Xanto, all' Ippolite del Termedonte, ed alle guerriere donne di sparta, esortauanli al ben ferire; li sgridauano, se solleciti non erano allo sparare; animauano maggiormente gl' animosi; a qualche timido, per forza, di improuerì infúdeuan coraggio. Ancor noi diceuan, O prodi, siam pronte à pugnare. Non c'impedisce la femminil debolezza, che la rende più, che virile l'amor della Patria. Ancor noi non vogliamo essere esenti dalla dolcezza, e dal diletto, morir onoreuolmente per quella, restiam pronte a mostrare, alle, nimiche schiere, non esser sola fra maschi ristretta la generosità, che non repugna, ad vn volto di Donna il priuilegio d'vn Core ardito; non infingarde, se volete ci sperimenterà. no i nostri nimici; abbiām core de poner gl' achi, e

le conochie, inutili in tempo di guerra per manegiar gl'archibuggi, le Donne di Zancle non fanno abbellirsi per gradire questa volta cò il vermiglio del sangue degli inimici an desio di miniarsi il volto. Sù via coraggio ò Messinesi, non temete di nulla. Siete pochi è vero: ma ogn'vn di voi nelle zuffe di Marte, vale per più guerrieri. Pugnate intrepidi, che alla vostra intrepidezza cederà, benchè numeroso l'inimico. Non vi annoi il caldo del Sole, che i calorosi raggi, che vibra sopra di voi, son gioie d'un lucido brio; i sudori, che dalla fronte versate, saran finissime perle alla vostra fama. Più palle sparate, più globbi formate alla vostra felice fortuna. Questo mese di Agosto, diuerà per le vostre prodezze Augusto. Vn sol giorno combatterete: e tutti i secoli futuri pugneranno in celebrar le vostre glorie. Dodice ore, durerà il contrasto ma saranno non mai dozzinali i vostri allori, giungerà la notte, ma à voi lumeggiata tutta a lumi di Vittorie, all'inimico d'ombre funeste di perdita vestita. Portiamo più vasi di acqua per rinfrescar l'ardore: ma non cessate, far correre fiumi di sangue dalle vene di coloro, che a trucidarui agognauano. Siam quì a perir con voi, animo ò cò pagni. Non c'abbandona Maria; ella è nostro scudo, nostra difesa, la nostra Vittoria. Finalmente è da notarfi, che quel, che di Alessandro il grande Quinto Curtio racconta, che contrenta mila soldati

dati debellasse il grande esercito di Dario: tal prodigio rinouarono, con cento cinquanta soldati, senza offesa di niuno, i tre fratelli di Crisafi: potendoli chi amar i Messinesi le tre Gratie, non di Venere, ma della Madre di Santo amore; scelti per esser nel posto di Lombardello della Patria il riparo. Come in fatti gli nimici li prouarono per il trino perfetto del valore.

Il Marchese Baiona: ebbe due auuifi, il primo fù, quando i nostri trenta soldati, dopò di auer nella Portella sopradetta, cò lo sparo di moscheti fatto molto danno ne i nimici, e ritirati per vnirsi col lor Capitano: pensando i Comandanti degli Spagnuoli, che fuggissero, ne diedero di subito parte al Vicerè, che gonfio di vana allegrezza, stimò sicura la Vittoria. Mà al secondo auuifo della rotta dell'esercito, con notabilissima strage, si dileguò in vn tratto l'intumidita sua gioia. Fè cose da lunatico, sboccò nelle parole, bestemiò la sorte, rimbeccò, per troppo crudele contro di lui l'ira del Cielo: non ammetteua quiete, non era capace di còsolo, sospiraua la morte: vedèdo la rouina di sì florida gente, l'onor di tanti famosi Capitani, auuilita la sua reputatione, infamata la Monarchia di Spagna, in procinto colla perdita di Messina, perdere le due Sicilie, da disperato villaneggiò i Merli, li caricò di vituperi, per molti giorni s'innolò a Corteggiani, alla luce del

Sole, e si rinchiuse in vna stanza. Penzando qualche rimedio al suo gran dāno, tardi riconoscendo, che nel principio del male deue perito medico vsare la Medicina, non attendersi quando egli ha preso vigore, e sparfa la radice nel petto del paziente. I Messinesi ad altro non attendeuan, che a cōtracambiare della medesima moneta, gli Spagnuoli valendosi della massima politica, che il mancamento commesso coll'amico serue d'esempio all'inimico. Considerando ancora non esser maggior imprudenza, che perdonar quella vita, che vuol toglier la propria. Fecero doppo gl'ufficiali Spagnuoli la rassegna delle rimaste reliquie dell'esercito, e pochissime truppe numerarono, auendosi i Regnicoli tutti, auuta la rotta fuggiti alle loro Terre, e Citta. L'allegrezza, dalla parte di Messina, pensala tu ò lettore: non basta la mia penna a descriuerla. Non voglio correr nota di appassionato, ed adulatore. Conoscendo bensì i Senatori, la Vittoria cagionata più dal Patrocinio della Vergine, che dal valore di soldati; mandarono al Capitan Crisafi, più bandiere coll'Image della Vergine della Lettera, per piantarli come fecero con salua reale sopra quei colli. Al rimbombo della salua, stimando i nimici, che fossero ai Messinesi sopragionti nuoui soccorsi, per assaltarli, timidi d'altro sconquasso, si diedero alla seconda fuga, parte correndo a Melazzo, parte

riti

ritirandosi nella vicina Città di Rametta.

Preso animo, e fatti più arditi, per tal segnalata Vittoria, i Messinesi determinarono la presa del Castello di Matagriffone, più degl'altri, all'istessi nociuo, replicarono le guardie, per impedirgli ogni bastimento di viuere: tanto più, che il Castello scarfeggiaua d'acqua, per non esserui altro, ch'vna picciola Cisterna. Ma credendo durezza nel Castellano, in cedere la piazza, risolsero con vna mina espugnarlo. L'ingegnoso ingegnere Don Onofrio Gabriele, si portò ne i Monisteri di San Michele, di Monte Vergine, e di S. Paulo, situati sotto le falde del Castello, per trouar luogo opportuno: ma non trouandolo in questi, lo conobbe propitio sotto l'oratorio di San Basilio, de i Cauallieri confortatori degli afflitti, per esser per linea retta rimpetto alla falda principale del Castello, sopra di cui si dice, che era la famosa Rocca, detta Gualfonia. Fabricandosi la mina, con ogn'indultria, e silentio, correua necessità, a i Messinesi di murar la porta, chiamata Perugio, sotto le falde dell'istesso Castello, p non poter da quella entrar i nimici se passato auessero i monti. Murarla veniua impedito dalle petriere, e moschetti di posta del medesimo: quando il Generoso Marchese di Gallo d'oro, fattine consapevole i Senatori, si espone egli all'euidetissimo rischio di pder la vita, o di murarla. Di notte tēpoco

vna buona esperimentata truppa de i suoi Vassalli attaccando scaramuccia co i soldati del Castello, diede campo a i muratori di sodamente murarla. Animosità tanto grande, che nelle ciglia de i suoi compatrioti, s'incuruarono gl'archi dello stupore: onde è più aggiustato il silenzio della notte in cui campeggiò, che l'altrui voci a gl'encomi. Serrata la porta, si riuolse tutto il pensiero de i Senatori alla presa di Matagriffone, come quello, che dominando le strade tutte della Città, esser poteua, se restaua in poter degli Spagnuoli la sua rouina. Per via d'assalto era impossibile, auendo il Castellano, oltre la fortezza del sito, ben munito, e guarnito di fortificationi il Castello, collo stabilimēto, morir iui dētro tutti di fame pria, che di arrendersi. Si attese dunque alla mina, come ad vnico mezzo per superarlo. Compita questa; vscire le Monache de i Monisteri vicini, per sfuggir il pericolo imminēte: nel decimo settimo di Agosto inuid il Senato vn messo, a quel Castellano, per metterlo in confusione co i soldati, Merli, e donne, come seguì; e già che reso non s'era stracco di batterla Città col Cannone, confessasse di esser superato per forza, se non voleua perder la vita, col la morte anche di tutti coloro, che seco trouauāsi, essendo pronta vna mina, al di cui volo, portato auerebbe seco la maggior parte delle sue fabbriche, che però consegnasse le chiauì della fortezza.

za, vfcendo egli, co i fuoi foldati, e donne senza
nulla far motto de i Merli, volendoli in fuo pote-
re il Senato, per dargli il gaffigo condegno, poco
gradita fù, e di mal orecchio intefa l'ambafciata,
dal Castellano, forzandofi di far entrar in Castel-
lo il melfo, per prolongar il tempo, cercar varij
patti onoreuoli per i Merli: mandò rifpofte pro-
prie degli Spagnuoli, altiere, e superbe, che rice-
uute furono da due Senatori con naufea: ordina-
ron di fubito il volo della mina, quando a gran vo-
ci, il Castellano fè intendere volerla riconofcere,
all'vfo di guerra. Gli fù permelfo dalla gentiliffi-
ma Vmanità de i Senatori al Castellano di manda-
re il fuo Tenente: quefti, con occhi bendati, dop-
po varie gira uolte di più ftrade, come in tal cafo
coftumafi, entrato nella bocca della mina offerua-
tola bene; nel modo ifteffo, bendato riêtrâdo nel
Castello raguagliò del tutto il Castellano, il quale
per non veder in pericolo i Merli, replicò, voler
veder l'effetto della mina, e fe occorreua, morir
con tutti i fuoi, morir di buon cuore, per campeg-
giar più chiara coll'ofcurezza del fumo, la fua fe-
del coftanza verfo il fuo Rè Padrone, e col fuoco
autenticar la viuua fiamma del fuo affetto al fuo
Monarca. Diedefi fuoco alla mina: mà la disgrat-
tia permife, che trouandofi il terreno di fotto il
Castello arenofa, e molle, quantumque mandaf-
fe all'aria buona parte della lodiffima falda, nulla
di

di meno in vece di passar inanzi nelle fabbriche della Fortezza ritornando in dietro atterrò molte case vicine, e danneggiò di molti migliaia di scudi d'interesse il Conuento de i Reuerendi Padri di Santo Agostino. Credendosi molti animosi Cittadini, che dato fuoco alla mina, si douesse asaltar il forte, s'auanzarono ad effettuarlo: capo de i quali, era Gioseppe Scarlata Cittadino dell'ordine Senatorio. si attaccò il fuoco ad alcune cassette, vnite al Castello, che passò ad abbruggiar alcune abitationi segrete del medesimo; e se la mina fatto auesse profitto alcuno, auerebbono tutti portato per sempre vn gran vanto contro d'vna Fortezza assai stimata inespugnabile, essendosi cotanto intimoriti i soldati del presidio, che abbandonato aucuano anche le solite guardie delle porte, e dato agio a molti prigionieri, riauer la libertà.

Il Castellano del Salvatore, che colla Città fatto auera Tregua per alcuni giorni, a lui necessari per riaccomodar l'Artigliaria, e rinforzar il posto maggiore detto la Cittadella: vedendo volar la mina di Matagriffone, rompendo la Tregua, ripigliò la batteria, con tutti i Bastioni, contro il Teatro della Marina per rouinarlo, e co i Cannoni della Cittadella di sito più alto del rimanente del Castello, per linea curua, colpire il Campanil della Matrice, ed il Palazzo de i Senatori, benché

che sparasse più tiri, e colpisse in parte le dette fabbriche, la sua bile, grauida di sdegno non partorì la morte di molti Cittadini, come creduto auera solo per qualche giorno, vietò a i Senatori, soggiornar nellor Palazzo, ed a i Cittadini il passeggio nel piano del duomo. La colera fè scordare al Castellano dell'obbligo di offeruar la tregua, che promessa, esser deue inuolabile, per non incorrer nella nota di disleale. Doueua prima lasciar sfumar la sua bile; e poi pensare se era ben fatto ripigliar la batteria prima di finir il tempo della tregua. In tempo di Guerra la collera, non è di vtile ma di gran danno. Questa conuiene a i soldati, pugnando, no a i comandanti, che nella maggior buglia del combattere non si deuono alterar più di quel, che si giocassero a qualche gioco. Deuono giocar più d'ingegno, che di mano diceua Olinandro. Se nei Comandanti di Guerra si accende il sangue, facilmente se gli puo spegnere la ragione; ed in vece dell'altrui procurar il proprio danno. L'ira non è vtile nelle guerre, perche, mentre si cerca il pericolo dell'inimico al proprio non fa badare. Il Castellano s'auesse combattuto senza l'occasion dello sdegno forse auerebbe ottenuto più cortesie de i Messinesi, e non s'auerebbe ridotto a quel, che appresso si leggerà.

In questa ripigliata batteria fra il Castello del Saluadore, ed i Bastioni: nella Città di Melazzo,
dop

doppo l'arriuo di vna Feluga mandata dal Vicerè di Napoli a quel di Sicilia, si promulgò vn Indulto Generale a fauor de i Messinesi, colla conferma di tutti i loro priuileggi. Ri auueduti forse i Regij Ministri dell'error commesso, cercauano con tal modo ingannar la Plebbe, facile a credere il perdono. Si seppe pure, che l'istessa Feluca portò certissimo auuiso dell'arriuo in Napoli, delle Galere di Genoua, cariche di Soldatesca, di quattro Vascelli, pur pieni di Fanteria, per dopò passare in Melazzo, e che da quel Vicerè s'attendeua a tutto potere di spedire vn terzo di Napolitani, per vnirsi con gl'altri, alla formation di vn altro esercito più poderoso del sopradetto per conseguire la Vittoria di Messina, almeno con vn numero vantaggioso, se nò con il di lor vantato valore.

Prouidde anche il Senato nell'istesso giorno a i soccorsi della Scaletta per cacciarui i nimici, di fortificar il Monistero di S. Placido, per esser antemural di Messina, essendo il Monistero situato sopra d'vn monte predominante quello della Scaletta, capace di due mila fanti, e cinque cento cauali, atto ad ogni difesa, ed offesa, per esser ben sode, e larghe le sue muraglie, potenti a sostenere il peso de i Cannoni prouisto d'acque sorgenti: qual Fabrica fù eretta, con ogni real magnificenza magnifica splendidezza, dal Rè Martino di Sicilia, auendo stabilito, che quando nons'auesse po-

tu-

tuto riacquistar la Scaletta, di far iui fermare le...
sue milizie: lo prouidde di cannoni, di ordigni di
guerra, e di bastimenti di viuere. A questo fine nel
giorno decimo ottauo, fece partéza grā moltitudi
ne di valorosi, ed esperimentati soldati al numero
di due mila della militia de i Villaggi, pagati dal
publico: qual soldatesca, benché inesperta all'ar
mi, pur speraua la Vittoria, e per il proprio co
raggio, come anche per la mirabile prestezza nel
lo sparar lo scoppio. Partì sotto l'vbbidienza, del
General Francesco Maria Maiorana Senatore, ed
il Maestro di Campo D. Giosepe Gatto, che poi
restò in sua vece: coi Comādāti D. Pietro Marino,
Don Giouan Battista Lazzari, fra D. Alessandro
Guaścōne, Caualliero Gerosolimitano, il Barone
D. Giosepe Romeo, D. Francesco Galuppi Ba
rone di Cirella. Prima però della loro partenza s'
era trasferito animosamēte presso la Scaletta Gio
uanni Tuccari arricchito d'extraordinarij dimostrar
ze d'affetto verso la Patria, con buon numero di
soldati ventorieri per attaccar qualche fatto d'ar
mi con l'inimico, ed astringerlo coi nuouo soccorsi
alla fuga, ed alla resa del posto.

Camminando l'allestite truppe verso il destina
to Monistero. Proseguono i Senatori i secondi
trattati della resa del Castello di Matagriffone
ponēdo ancora in ordine la seconda, e terza mina,
che senza dubio alcuno auerebbono rouinato la

Fortezza. inuiorno per tale effetto il Padre Fra Tomaso Lipari Domenicano, con tal viglietto, in cui esortauasi il Castellano a non ostinarsi alla resa della piazza, mà renderla con patti onoreuoli, e douuti, altrimenti acquistandosi per forza, non l'auerebbono esentato dal furore offeso de i popoli.

Viglietto scritto dell' Illustrissimo Senato al Signor Castellano di Matagrifone vn giorno dopò la mina fatta a detto Castello sotto il di 19. Agosto 1674.

PEr compire col la pietà Cristiana, e col singolar valore di V.S. trattandosi di preder l'armi trà Christiani, e Christiani, etra Vassalli, e Vassalli del Rè comune Padrone (che Dio guardi) siamo per mezzo di questa ad auuertirla, che da noi, e da tutto questo fedelissimo popolo gli saranno usate tutte le douute conuenienze, ogni volta, che voglia rendersi con quelli patti onorati, che richiedono i suoi gran meriti, e se questo non valerà persuader V.S. a questo douuto trattato, seruirà per iscusanostra appresso i Supetiori, ed appresso Dio Signor Nostro, ne sperì in altro tempo simili negoziati, perche ci apparechiamo a i maggiori atti d'ostilità, che potranno le nostre armi, ed a V.S. baciamo caramente li mani.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Presetato il Viglietto il sudetto Padre, e letto dal Castellano gli soggiunse, che i Senatori, e po

poli tutti restauano non poco edificati del suo valore, e del coraggio di suoi soldati mostrato nel volo della mina, ma che anche sapeuano esserui nel Castello scarshezza di viueri, necessità di munitioni di guerra, e pochi soldati requisiti alla douuta difesa, fatti certi di tutto questo, dà Carcerati fuggiti, nel giorno della mina volata, che però pigliasse partito di rendersi, altrimenti, col pericolo della vita di tutti, fra brieve andarebbe per aria il Castello: quando si auesse piegato alla cessione della piazza, gli sarebbono stati permessi i patti, che dimandato auerebbe, ancor che i popoli auessero voluto in loro arbitrio i Merli: n' essergli di onore la resa, quando mantener non si poteua, che altri pochi giorni, essendo anche costume di Guerra al volar di vna mina non esser più obligato di persistere il Governante. A tante veridiche propositioni del Padre, rispose il Castellano: non esser vero, che nel Castello gli mancasse cosa alcuna; e che mantener lo poteua per molte altre settimane. Con tal risposta licetiollo. partito, si sconuolsero i soldati tutti del Castello, contro del Castellano, asserendogli, che più difendere, ne mantener si poteua, che vedesse di mandar qualcheduno, per conchiudere con patti onoreuoli la resa della fortezza, per non vedersi all'improuiso volar in seno la morte. Duro fatica il Castellano di quietar i tumulti de' suoi queroli, con

dirgli, che se fra due giorni il Senato non rimandaua persona per trattar la resa, l'auerebbe egli mandato. Passati due giorni, ne vedendo i soldati alcun, che venisse per trattarla replicarono l'istanza al Castellano di rendersi altrimente eglino auerebbono portate le chiavi al Senato. Cercaua di nuouo addolcirli il Castellano, e trattenerli, in questi contrasti di soldati col Castellano all'istesso spedirono vn altra Ambasciata i Senatori col medesimo Padre, affermandogli, che altro spinto non l'auera a riauuisarlo alla resa, che la pietà Cristiana, per non veder volar per aria tante persone, tante donne innocenti, e poveri fanciulli, ma, che se trattenuto si auesse, anche per poco tempo si daua fuoco alle mine. L'ascoltò col la natural grauità il Castellano, e rispose, ch'ancor, che non si trouasse in stato di capitolare, ammetteua di ciò discorrere, p quādo giūta sarebbe l'ora, mētre aspettana fra dieci, o dodeci giorni allo più il soccorio: non venendo nel termine prefisso aurebbe cominciato la Capitolatione. Ma auendogli fatto il Padre ogni negatiua de i suoi desideri, riconoscute suanite le sue speranze per non volere aspettare il Senato più vn momento di tēpo, e nō aspettādo egli di nissuna parte agiuto p ezādo meglio quāto restauano disperate le sue cose si risolse di far chiamare a Don Tomaso di Gregorio di Don Carlo, Gualiero al più supre-

p.2.l.r.
fol.68.



1854



1854

mo segnio affettuoso alla Patria. Vomo altre tan-
to sagace, quanto giusto; più volte insignito del-
la Senatoria Toga, per negoziare ancor lui le con-
uenienze più necessarie della strettezza, in cui si
ritrouaua, giunto quello dopo varij discorsi, dige-
ritala materia, superato il D. Tomaso di Grego-
rio molte difficoltà cò il Senato circa il modo, e la
forma, vedendosi il Castellano astretto fermò le
sequenti Capitulationi.

*Capitoli d'Accordio dell' Illustrissimo Senato della
Nobile, ed Esemplare Città di Messina, coll' Illustri-
simo Signor D. Giouan Simone de Torres Castellano di
Matagriffone.*

SCendera il Signor Castellano co gl' officiali, e solda-
ti, e naturali di questa Città, che si ritrouano den-
tro del Castello, chiamati Merli, salua la vita, e la
libertà, ne se gli farà aggrauio, violenza, ne maltrat-
tamento, ne se li diranno parole ingiuriose, i quali an-
no da marciare col li genti di guerra

Che an da scendere tutti colle loro armi toccando il
Tamburro, palle in bocca con due capi di meccio accesi
con vn pezzo d' Arteglia per leuarla seco doue vorrà-
no, con dui Barrili di Poluere con vn cantaro di Mec-
cio, palli numero 20. per il pezzo con vn Cantaro di
palle di moschetteria, ed Archibuggi.

Che la Città le debba dare o due Tartane, o vn pe-

richio, o più feluche: separatamente quattro altre feluche, o pure il Castellano, e gente intrinseca, si che si abbia da condurre fin doue stanno attualmente le guarnigioni Messinesi dandoli vittouaglio per il viaggio, che sarà serio in Tropea: come anche Carri, Carrette, e basti, per imbarcar la robba, assicurando il Castellano di rimandar subito colla sua gente uscita dal detto Castello tutti gli uomini, e marinari di sopradetti legni.

Che i Naturali se vogliano restare nella Città non sijnno molestati, purché non sijnno Merli.

Che se i dieci soldati, che sono nell' Albergharia non voglino venire, a seruire al Signor Castellano, restino, e non si consegnino nelle sue mani per marciar seco.

Che per decoro della Signora Castellana l'abbiano d'accompagnare alcune signore di detta Città.

Che la mattina del giouedì prossimo all'alba abbia da salir il Signor Castellano con i soldati, ed appresso lui tutte l'altre femmine, e che il mercoledì giorno di dimane si mandino dalla Città i Carri, e Carrette per pigliarsi la robba, ed imbarcarla.

Che si abbinò da dare al Castellano Cavalieri, quando marcirà colla gente una per accompagnarlo, ad imbarcarsi per farsi la Marcia co quiete, decoro, e securtà,

Che non si dimori nell'essere alla Vela, e che da subito si partano.

Che la Città abbi da dare per ostaggio un gentil uomo per complimento de i detti Capitoli, conforme lui anche lo dona.

Che

Che i soldati, o altri pertinenti al Castello non s'ino molestati d'alcuni creditori, ne per altro, dummodo il debbito non sij della Città.

Che il Capitolo per andare in Tropea s'intenda anche per andare in Melazzo, e che per il Cannone l'abbiano da dare un carro mastro, e d'un capo alli 21. Augusto 1674.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Maiorana. D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimondo Marquett Duca di Beluifo. Antonino Chinigò. Cosmo Caloria. Senatori.

Don Gioan Simone de Torres Castellano di Matagriffone.

Accortosi i Messinesi, che l'unico mezzo di prendere i Castelli era la mina, pensarono per l'istessa via, non perder tempo alla presa del Castel di Gonzaga: ne diedero l'incumbenza a Don Antonino Raineri, Cittadino quanto ricco d'esperimentate virtù, tanto pieno d'affettuose dimostranze verso la Patria. Diede egli di subito principio all'opera. E situato il Castel di Gonzaga, sopra ben alto monte nella parte di mezzo giorno di più coline circondato, che standogli a piedi, pur gli formano verde corona. Offeruò da per tutto il luogo più proportionato per l'edificio della mina il Raineri, stimò bene principiarla in alcune case al Castel-

stello vicine, miranti la fiumara de' Casali detti li Catarratti; di vna di queste case più atte, per auer vn ingresso sotterraneo terminante al Castello, fece, che s'impossessassero i Messinesi: impadroniti principiolla, ma non la potè terminare, frastornata nel mezzo da vn tiro di Cannone dal Castello sparato; punto non smarritosi per l'accidente occorso, facendo vna strada coperta ne cominciò vn'altra. Le mine sono mezzi potenti per l'acquisto di quella fortezza, i di cui gouernatori non li vogliono rendere; ma bensì denonsi apparecchiare con grande ingegno per seguir l'effetto, altrimenti prendono in maggior animo gli assediati: come accader poteua in quella di Matagriffone, che non partorendo il dirupo della parte pretesa del Castello, poteuasi il Castellano indurir alla resa, se l'accortezza de i Senatori, non lo intimorivano con minacciarle altre mine, che pur nulla avrebbero fatto per la difficoltà del luogo.

Attendendosi a questa perfettione, giunsero prosperosi nella marina di San Placido le truppe sopradette, poco dopo al possesso del Monistero, già abbandonato dai Padri, per timore di restar prigioni dell'inimica insolenza. Fra gli altri disordini, che caggiona la Guerra, si vede questo, che forzati sono i poveri Religgiosi di loggiar da i proprij conuenti per farne fortezze. Le case di Dio, diuengono veramente spelonche di uomini dissoluti

Iuti. Oue godeuasi il dolce concerto delle orationi, si ha da sentire lo sconcerto strepitoso de i soldati; oue sacrificauasi ai Dio, si praticano innummerabili sagrileggi; ed oue ricourauasi la quiete, e la pace, la Guerra lo rende asilo dell'odio, e dello sdegno. Per questo tengo, che alla Guerra sieguono sventure indicibili, perche nei Tempij si vede l'abominatione predetta da Daniele; ed in faccia del cielo il suo culto strapazzasi, quãdo nõ per altro dunque per questo solo douerebbonsi fuggir le Guerre, p nõ auersi da offedere la Maestà Diuina nei luoghi Sãti. Ma oggidì pur, che il capriccio degli Vomini vada inanzi, resta in dietro la riuerenzia douuta all' altissimo. Impossessandosi di tal Monistero i Messinesi lo fortificarono con ogni diligenza, disposto ogni soldato, nella di lui manutentione, perdere con lieto cuore la vita, ma gl'inimici vedendo accampate le genti nel monistero per non lasciarle più crescere, nè auanzarsi nelle difese col cannone, pensarono d'assaltarle: sollecitarono à questo fine più genti d'armi da Reggio, che di subito gli spedirono diuerse Feluche, con vn Brigantino di Soldati: volendo questi sbarcare nella marina di San Placido, trecento Messinesi coll'occisione di molti gli impedirono lo sbarco; al rumore delle moschettate, che dall'vna, e l'altra parte sparauansi, si precipitarono dalla Terra della Scaletta due mila soldati:

dati, per assalire i Messinesi, e col sparo anche del Cannone della Scaletta francheggiar lo sbarco del soccorso venuto: assistendoui pure la Cauallaria, per sollecitarli con ficurezza a sbarcare. Ma quanto fecero gli Spagnuoli fù inuano. L'esito della scaramuccia colla morte di molti, fù della parte di quelli, non valendo più a resistere al furore della virtù Messinese, già formidabile nellor concetto per l'esperienze già fatte. Considerando dopò i Messinesi, che durar non poteuano contro tanti pedoni, e Caualli, si ritirarono con ogni onore al lor posto: portando per segno della Vittoria otto teste, e due prigioni, che trasportati in Messina furono condotti per le strade di quella, con giubilo del popolo. Misera conditione della guerra: caggionano diletto quei teschi recisi, che in altro tempo destano melenconica compassione. Si perde l'vmanità, ed il sangue degl'uccisi, in vece di far arrossire gli occisori della lor barbarie maggiormente li stizza. Non più viuono i Darij, ed i Cesari, che piangono i lor nimici estinti; ne più ha vita quel Probo, che onerò di sepolcro il nimico da lui medesimo morto. Oggidì si gode alla stragge de inimici, e se non fosse per tema del Pinfettion dell'aria si lascierebbono insepolti nei campi ad esser pasto delle fiere.

Sottoscritti i Capitoli della resa di Matagriffo-
ne furono prima portate le robbe del Castellano

con

con alcuni Cittadini, che iui l'aucuano conseruato ne i primi giorni dei successi tumulti ad imbarcarle sopra d'vna Tartana: imbarcate, che furono, abbandonò la piazza il Castellano, e discese con tutti i suoi soldati, prendendo il camino per la strada chiamata la latina: vicino al Monistero di Santa Maria la Scala, fù onoreuolmente incontrato da quattro Senatori, che diedero principio al cammino, in guisa di processione, seguiti da quattro Mastri di Campo, da più Capitani, e dalla maggior parte dei Cavalieri: dietro si tiraua da quattro bui, vna mezza Colombrina, accompagnata da alcuni soldati armati: seguivano diuerse carettes, cariche di poluere, piche, alabarde, con altri ordigni di Guerra: veniuà poscia il Castellano, con tuoi Ministri, ed vfficiali del Castello: gl'auiteua alla spalla Don Giosepe Cirino, figlio di Don Tomaso Cirino nobile Cavaliere di Messina, se pure tal grado di Nobiltà si deue, a chi la propria Patria tradisce, quale nel principio dei rumori, col la moglie, e famiglia rifuggiò in quello: i soldati vedeuansi con ordine militare armati, con archibugi, palle in bocca, meccio acceso, e tamburo sonante, al numero di sessanta: frà quali si sparse voce, che in abito militare, auessero passato molti Merli: terminauano la processione le moglie di soldati, che conpianti e gemiti, palesauano il dolor, che sentiuano nel

lasciar la Patria. Contal ordine furono accompa-
gnati, sino alla porta reale dai Senatori, dai Capi-
tani, e Cavalieri; indi si portarono al Palazzo pres-
so il mare detto le case pinte, oue alloggiati vi fù
posta vna compagnia di Moschettieri fino all'im-
barco: per bocca del Castellano si seppe, che nel
Castello per lo stretto assedio dei Messinesi, si tet-
te più notti senza lume, per la mácanza dell'oglio,
senza pane più giorni, per non esserui farina, for-
zati a mantenersi con grano bollito, poco cotto,
per scarsezza dei legni, alla fine essergli mancata
l'acqua nella Cisterna, non ne auendo, che per
quattro soli giorni, torbida, e fangosa, con auer
perduto molti soldati parte vccisi dalle rouine
delle fabriche, fatte da i tiri del Cannone dell'An-
dria, e parte dalle scaramuccie con Cittadini. Il
Bagaglio rimasto fù di molti cantai di poluere, e
palle, d'otto pezzi di Cannoni di bronzo, con al-
tre prouisioni di guerra. Fra le prodigiose cose,
che sortirono nel Castello, per segno euidente
della protettion di Maria, a fauor di Messina, fù
la morte di Francesco Rodoriquez pagatore del-
la Soldatesca Spagnuola: che auendo più volte
persuaso il Castellano à sparare al Campanile del
Duomo dissentendo questi, per il rispetto douuto
alle Chiese di proprio capriccio, corse a drizzar
vn pezzo verso di quello, drizzandolo vna palla
sparata più dal Cielo, che dalla Terra colpendolo
in

in fronte, glitolse la vita, e punì il suo sagralego ardire. Morte, che intimorì i soldati tutti, e convinse con la mutolezza dell'estinto, il Castellano a tener più, che certo il patrocínio della Vergine a prò de' Messinesi: affermando dopola resa a i Senatori, che in quel punto, stimò perduto il Castello, per non auersi potuto vedere da qual parte venisse quel colpo, che colpì a morte quell' infelice.

Acquistato la Città il Castello: i Senatori per togliere la competenza frà Cavalieri, pretendendone ciascuno per i seruitij fatti, il gouerno lo ténnero per se, guardandolo, e gouernandolo due di loro per settimana, e prouedendolo di tutto il bastimento requisito in Guerra.

Seguiua in tanto il Marchese di Gallo d'oro a deportarsi con estremo valore, al seruitio della Patria, non lasciando mai correr l'ore del giorno, senza impiegarsi nelle più dissiolute imprese, che dar potessero spauento, e terrore all' inimici Spagnuoli, ed in maniera, che il Baiona Vicerè nella Città di Melazzo molto pensaua, come potessi riacquistarlo alla sua partita, ma già riconosciuto vano ogni tentatiuo per vltimo disperato determinò di confiscarli ogni cosa, e far prigione ra Donna Gioseppa Reitano sua madre, con altri sette figli, che seco auera nella sua terra. Destinandoper tale effetto più ordini al Capitan d' Armi della Città di Tauormina per iui andare con mol

tagente armata, ed eseguire questa vltima sua de-
terminatione, il che auendo presentito il Senato,
e riconoscendo gl'infiniti oblighi, che tutto il pu-
blico teneua cō il Marchese, si risolse con corrie-
ro serio farla auuertita, ed insieme pregarla di abā-
donare ogni cosa, e di venirsene alla Patria, co-
me dalla sequente lettera si vede.

*Lettera scritta all' Illustrissima Marchesa di Gallo-
d'oro.*

Illustriss. Signora osservandissima
L*E presenti congiunture necessitano, che V. S. Illu-
strissima facci gratia a questo Senato, e scdelissi-
mo popolo di trasferirsi in questa Città con la sollecitu-
dine possibile, conuenendo così al decoro di V. S. Illustri-
sima al seruitio di questa Patria, ed all' affetto, che uni-
uersalmente le dobbiamo, che però la supplichiamo cal-
damente a non volersi scusare, ed a fauorire le nostre
intercessioni, mentre di tutto cuore la riueriamo a 2.
Agosto 1674.*

Di V. S. Illustrissima

Il Senato di Messina

Gioseppe Azzarello pro Segr.

Sig. Marchesa di Gallo d'oro.

Capitata in mano ptoprij della Marchesa la let-
tera del Senato, di subito ponendo in non cale
ogni suo auere, e lasciando tutto il valente del
suo patrimonio, e con lui molte migliaia di libri
di seta, e giocali d'oro, e d'argento, e la sua Ter-
za nello arbitrio degli Spagnuoli, di notte tempo
per

non esser tradita, anche da i terrazzani fuggi-
ua con tutti i suoi figli per vbbedere il Senato,
tatta sen venne, altre tanto gioiosa, quanto me-
ta esser doueua per la perdita del suo tutto. Giun-
a sotto la protectione della Vergine, seguì cora-
giosamente i vestiggi del Marchese suo figlio, in-
coraggiando tutti i Messinesi ad esser costanti, e
empre fedelissimi alla Maestà del Gran Luigè;
il suo affetto verso la Francia, si spinse tant'oltre,
che senza esser pria dichiarato padrone di Messi-
a il Rè Cristianissimo celebrò la festa a sue spese
ella Chiesa dei PP. Reformati di San Francesco
otto titolo della misericordia al glorioso Santo
Ludouico per intercedere appo la Maestà diuina
a più accendere fiamme d'amore nel gene-
roso petto del Giusto Rè Luigè, per soccorrere
resto Messina. Questa dama merita d'esser regi-
rata fra le eroine più celebri, che an conseruato
affetto verso la Patria, mentre si contentò patire
molti disaggi per suo amore. Poiche con la lun-
hezza della guerra già consumato dall' intutto
del puoco, che rimasto gli auuea, soffrì non già
ai imagine penurie, e credimi amico lettore,
che ciò, che scriuo altro non è, che candidissima
verità, tato può vn risoluto ardire, anche nel cuo-
re delle Donne Messinesi. Vna delle ragioni, che
i conuinsero a tener questa mutation di Domi-
o per voler Diuino, fu il veder anche le donne,
che

che per altro sono l'idea del timore, e della debolezza. animar i Cittadini a cacciar lo Spagnuolo, e chiamar il Francese poco inãzi odiato, e mal veduto. Certo tali mutationi prouégono dal Cielo, non dalla terra. Quãdo il dator dei Regni vuol il fine di vna cosa mirabile, fa auualersi per lo più di mezzi contrari, stimati inabili a quello, p conoscere ogni vno, che il tutto dalla sua volôta puene

Il Marchese di Baiona sollecito attendea ancora al riparo del Castello del Salvatore, per mezzo di fra Domenico Barone Cavalier di Malta, residente in Reggio, inuiando replicate lettere al Castellano, nelle quali altro non leggeuasi, che l'assicuramento di soccorsi di tutta la Monarchia Spagnuola, l'encómio della sua ostinatione, in batter la Città col Cannone, e le certe promesse delle sue maggiori Fortune. La luce di tal verità, fù à me partorita dall'ombre dei Caratteri delle lettere scritte dal Baiona al Castellano capitatemi insieme colla cifra originale, quando fù fatto prigione il detto, per auer mancato di fede, e rotti i patti della Caputulatione nella resa del suo Castello. Il ritrouamento di queste lettere lo stimai, voler del Cielo, per auer anche notitia dei segreti degli Spagnuoli, e per meglio conoscere il módo la maluagità dell'animo loro, come dalla seguente lettera, penetrar potrai l'interno di Don Francesco de Arauco Castellano del Salvatore.

Ten-

Lettra del Marchese di Baiona Vicerè al Castella-
no del Santissimo Salvatore.

Tengo por muy legitimos los motiuos que en carta
de 17. del Corrente me representa v.m. sobre
a ymportançia de que se mantenga en este Castillo, toda
a gente que se halla en el y assi me conformo con su pru-
lente sentir de V. M.

Hauiendo visto la relacion que v.m. me ha enuia-
do de los vastimentos que iuzga habra menester para
seis meses he dispuesto luego los que contiene esa nota
se enuien con cinco galeras a Rigoles y al comendador
rey Domenico Varon a quien se han de entregar le
n cargo, procure reportarlo alli de forma que se conser-
en mientras durare yntroducirlos en el Castillo y lo que
alta en esa nota al cumplimiento de todo lo que contie-
e la que v.m. me ha enuiado no se ha podido hallar
or haora. y tambien incluyo en esta la relacion de las
uniones y pertrechos que remito con las Galeras y a
atania se ha escrito para que se busquen y enuien a ri-
les los dos hombres que pide v.m. para el maneyo de
is Ataonas de esse Castillo. a donde los remitira el co-
endador frey Dominico Varon per setenta tumulos de
bada y alguna Paya.

Son tan considerables las circustancias que refiere
v.m. y ha tenido presentes para no haçer el cambio de
s Reenes y de tener ahial que dio el Pueblo que me com-
rmo con su dictamen de v.m. conociendo es prenda que
dra seruir, mantener la en custodia y a v.m. a gra-
de-

dezo mucho la forma en que se gouerno, quando los rebeldes dieron fuego a la mina que tenian puesta a Matagrifon y por el continuo desuelo y grande aplicacion con que logra los gloriosos aziertos que resultan de sus disposiciones de v. m. a Cuyo aduirtio delo la continuacion de los soccorros que ha dado a essas companias ò el darles raçon enllegando los vastimentos pues su prudenzia de v. m. regulara lo que fuere mas conueniente.

Acauode reciuir carta de mi Tio il Sig. Marques de Astorga en que me hauisa que dauan en aquel Puerto cinco Galeras con quenos assiste la Republica de Genoua y que en ellas enuiara alguna gente Napolitana cuya notozia me ha parecido incluyr en esta carta con que la zierro deseando guarde Dios a v. m. mñ. an. Melazzo 23. de Agosto 1674.

Tambien acauodereceuir auuiso que el socorra de gente que sa de embiar il Sig. Principe de Ligni llegara breuemente con que sin Dios nos a de ayudar.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo Pimentel

La presa di Matagrifone al Vicerè Baiona trafisse l'intimo del chore: maledì la lua sorte, ed il Cielo, che se gli mostraua sì crudo inimico, mal'auueduto, che egl'era: non rimproueraua a se stesso, non biasmaua la sua imprudenza, non detestaua le sue giouanili leggierezze vnica cagione di tanto danno: mà sì doleua della fortuna, del Cielo, quasi che l'vna, e l'altro, abbiamo da

far

far buoni i pessimi operati degl' uomini. La Fortuna, benchè cieca, apre taluolta gl'occhi, a fauor l'innocenza; ed il Cielo, sempre regolato ne' moti suoi, non può secondar i moti fregolati del vmane volùtà. Incolpar nelle trauersie la sorte, il Cielo, e da stolto; riconoscere l'origine di quelle dal suo inordinato capriccio, e da sauo, fù auuertito de i danni futuri il Baiona; assentir non volle a gl'auuertimenti planga dunque se stesso. Ciascuno e fabro della sua Fortuna. Nell'operar male concorre, col generale concorso il supremo agente: ma l'operato tutto è del operante. La sua ostinatione di entrar in Messina, se vscire da Messina gli Spagnuoli, in ogni perdita dunque, che riceue con danni la sua irragioneuole durezza; trionfano delle sue squadre, e dei Regij Castelli i Messinesi, perche trionfar non seppe se stesso colla prudenza. La pena si fulmina dalla colpa, il gastigo vien dal delitto. Fù simile all'inimico di Teagine Tasio, raccontato da Giraldo nelle sue istorie, che stafilando la statua di questo per lo spesso colpeggiamento scossa quella dal piedestallo, cadde, e l'opresse. Tutto quel, che pretese contro Messina si rouersecio a danni della sua reputatione, a grande discapito della corona del Rè Catolico.

Pure pensando al riparo del Castello del Salvatore, spedì nuoua Feluca seria a quel Castellano, di star con ogni vigilanza alla difesa di fortificar

lo dentro, e fuori, di prendere il posto della Lanterna, per meglio impedire à Messinesi l'auuicinarsi à quello, di rendere a suo arbitrio il Capitan Don Antonio Barna, ostagio della Città nella resa del Palazzo, e riuier il Capitan D. Gabriello Merelli, s'era necessario, alle fortificationi, come pratico di quelle, e se gli faceuan di Mestieri più genti d'armi, l'auuissasse, e mentre il Castellano leggeua queste lettere del Baiona, nel venti sette d'Agosto, tornò in Messina il Cavalier Grimaldo, mandato a posta dal Generale della squadra di Malta per consegnar al senato vna sua lettera, e negoziar con l'istesso, accolto da due Senatori, nel Belguardo di Porta reale gl'espone, che il suo Generale, mandato l'auena per significare ai Cittadini tutti, che si prometteua della clemenza del Vicerè, ogni compita sodisfattione, quando il Senato co i Popoli deponessero l'armi, e ristituissero al Rè i presi Castelli, che portaua vna lettera, anche ai Giudici della Regia Corte Straticoriale, che senza interposta dimora, promulgassero Bando d'Indulto generale, senza eccettuatione di persona alcuna: eseguiti questi ordini, auena talento di far cedere al Vicerè, di leuar ogn'assedio, permettere l'imbarco dei frumèti nei Caricatori per la Città, ritornarsene in Palermo, per conchiudere con gl'ambasciadori il tutto. La volontà dello Spinola Generale, meglio si vede nella lettera qui registrata,

Let

Lettera fatta all' Illustrissimo Senato dal Eccellentissimo Signor Generale delle Galere della squadra di Malta sotto il di 25. Agosto 1674.

COl ritorno del Signor Cavalier Grimaldo mie sta
ta resa la cortesissima delle V. S. Illustrissime
nella quale si come scorgo le compitezze si sono seruite
armi in corrispondenza della loro singolarissima umanità
e de miei rinirenti ossequij, che ho sempre mai pre-
tato a cotesta Nobilissima ed esemplare Città, così vie-
ni mi s'accreiscono le mie obbligazioni per vedere conti-
nuata negl'animi delle VV. SS. Illustrissime, e di tutta
cotesta Nobiltà, e Cittadinanza quella sperimentata fe-
licità, che con Esemplarità si ha sempre singolarizzato
verso il Real seruizio di Sua Maestà, che Dio sempre
guardi; ed auendo riflesso con matura considerazione
quanto, che contiene sudetta lettera delle VV. SS. Illu-
strissimi, che si ridicono, che l' Eccellenza sua disarmi
a gente, che si troua appresso di se, lasci libero il commer-
cio a cotesta Città, e se ne ritorni in Palermo per iui man-
darli due Ambasciatori a fine di giustificare il loro proce-
dimento, ho stimato mia obligazione il comunicare
con S. E. la propositione fattami dalle SS. VV. Illustris-
sime e trouando in lui particolar inclinazione di conce-
derli un' indulto Generale senza nessuna eccezione di
persone col la condizione di douer eglino deporre l'armi, e
ridurre i Castelli Regij al stato in che si trouauano prima,
che fossero occorsi cotesti rumori, e che nell' istesso tempo
auerebbe S. E. licenziato la gente, e lasciato libero il

come

86 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna
 commercio di mare, e per terra alle SS. VV. Illustrissi-
 me, ed a cotesti fedelissimi Cittadini, e che in quanto al
 suoritorno in Palermo se ne pratticherebbono i mezzi più
 sicuri col stabilimento, ed assodamento della quiete di co-
 testa per mezzo degli Ambasciatori, che potrebbero con-
 ferirsi in questa, io stimai d'interporui le mie suppliche,
 accioche si seruise di non differire le sue risoluzioni paren-
 domi, che sù mezzo assai opportuno di poter alcanzare
 della benignità delle VV. SS. Illustrissime l'adempimen-
 to della desiderata pace ed auendo S. E. col la sperimen-
 tata prudenza per assai ragioneuoli le mie istanze si
 seruito di ammetterle, ed in questa conformità ne ha fat-
 to promulgare l'annesso bando, nel quale rifletteranno le
 ss. vv. Illustrissime, che nell'animo di S. E. non regna
 altrimenti volontà di gastigo, ma di pietà, e di perdo-
 no, e per quel, che tocca alla ritirata di Palermo potrò
 io con quella sincerità, che è propria delle mie obligazio-
 ni ascurare le vv. ss. Illustrissime, che sempre, che sie-
 guerà il commune disarmamento, e per mezzo de Signo-
 ri Ambasciatori resterà annodata la quiete di questa
 Città con quelle sicurezze, che si richiedono in somiglian-
 ti affari, non durerò fatica ad alcanzare dalla gratia di
 S. E. questo fauore tanto essenziale per il nostro intento,
 anzi assisterò colli medesimi signori Ambasciatori a ser-
 uirli con ogni più efficacia appresso di S. E. acciò ammes-
 sa ogni qualsisia ragioneuole dimanda, che le SS. VV.
 Illustrissime faran per fare per più atcerto della pace, ed
 assodamento dello cose, che ponno esser di più rilieuo per

questo loro Illustrissimo Senato. Mi promette poi la gentilezza delle ss. vv. Illustrissime, che non saranno per opporsi a quanto io con ogni istanza le propongo, ed a quando ho supplicato a S. E. in conformità del gran desiderio, che tengo di accertare il vero servizio di Dio nostro signore, di Sua Maestà, di questo Illustrissimo Senato, e meglio di tutto il Regno, il sommo desiderio, che io di servire rileuantemente le vv. ss. Illustrissime mi fa animo di supplicarli d'una grazia, che mi sarà di ben grande obligazione, ed è la liberazione d'un pouero Genouese loro prigionie, che si chiama Alessandro Chiappa, del quale potrà dare a vv. ss. Illustrissime cognizione Don Dominico Ostos Giudice della Corte Straticoriale.

La presente m'ado alle vv. ss. Illustrissime con il mesesimo Cavalier Grimaldo dalla viua voce del quale potranno intendere, che appresso del signor Vicerè, e que' altri Regij Ministri mi diporto da buon Messinese con heresto delle VV. SS. Illustrifs.

Deuotifs. ed Obligatifs. Seruidore vero

L'Almiraglio della Religione, e Capitan Generale delle sue Galere

Fra Raffaele Spinola.

Inteso il Grimaldo, i due Senatori gli risposero con atti di ossequioso ringratiamento, con attestatione di restar sempre obligati alla cortesia del Signor Generale, ma che voleuan o prima

al

allontanate le Galere, riaperto il traffico, e poscia ammettere negotiati di pace. Con tal risposta licenziato il Grimaldo partendo questi, arriuò in Città, venuto da Reggio, mādato dal Signor Duca di Bruzzano, il Reuerendo Sacerdote Don Filippo Gambino. Ammesso all' vdiēza; propose al Senato, che il Vicerè di Napoli auena incarito al Duca di portarsi in Messina, e proporre l'istesso, che fù preposto del Grimaldo. Il tutto chiaro si vede dalla sequente.

Lettera scritta da Reggio dal Duca di Bruzzano all'Illustrissimo Senato sotto li 26. Agosto 1674.

Illustrissimi Signori, e Padroni Osseruandiss.

Essendo noto alle vv. ss. Illustrissimi l' affettuosa stima, che porto a cotesta Città, quale mi rende per più riguardi interessato neiloro affari, non deuo tralasciare di dargliene vn saggio, e con portarli alla notizia il mio arriuò in Reggio col solo ogetto d' esercitarla a misura delle obligazioni, che le professo, e con assecurarle ancora, che non ho altro desiderio, che d' impegnarme in quelle cose, che possono esserle di quiete, e di seruitio del Rè Nostro Signore. Il che tanto più le bramo, quanto che il Signor Marchese d' Astorga mio Capitan Generale me l' incarica con suo viglietto. Onde prego le vv. ss. Illustrissimi ad accennarmi il suo gusto, acciò possa aver il bene di portarmi costì, p dar principio alle dimostraze della stima, che tēgo per loro, e li b. di vero core l. m. Delle ss. vv. Ill.

Deuotis. ed Obligatis. Seru.

Il Duca di Bruzzano.

Inteso anche il Gambino con extraordinarie esibitioni d'affetto gli fù consegnata la risposta, che fù del medesimo tenore di quella data al Generale delle Galere Maltesi.

Risposta della soprascritta lettera fatta dall'Illustissimo Senato all'Eccellenza del Signor Duca di Bruzzano sotto il di 27. Agosto 1674.

L'umanissima di V.E. ni fù resa dal Sacerdote Don Filippo Gambino piena di tante espressioni d'affetto, che se non possiamo à misura delle nostre obligationi renderle ogni ossequioso atto di ringraziamenti, almeno compiremo in parte col confessarne eternamente enuti all'eccesso della sua generosa cortesia, e del gran merito, che la rende singolare essendo sicuri, che la benignità di V.E. quanto si esibisce di favorirne tanto van-
giosamente operirebbe à beneficio di questa fedelissima città; e perche tanto all'Eccellenza del Signor Marchese di Astorga, quanto all'Eccellenza, di questo sign. Marchese di Baiona, ed al signor Generale dell'Artigliaria, e nostre suppliche, con ambasciate, e con più religiosi, abbiamo più volte supplicato, e risposto alle loro affettuosissime offerte, che prima d'ogni negoziato facci grazia E. andar in Palermo, sgombrar queste campagne di tante armi, ed armati, si dij libero il traffico, e le galere Napoli ritornino in detta Città, quelle di Sicilia in Palermo, e la soldatesca venuta di fuori regno si retiri in tutto, e poi inuijremo a piedi di detto signor Marchese i nostri Ambasciatori per giustificare le nostre azioni.

90 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna
ni, ed ottener da detto signore la piona delle sue grazie;
ora che V. E. n' apre di nuouo la strada, e fauorisce di
offerirsi a negoziare gli medesimi Interessi li replichiamo
il medesimo, si che partendo S. E. per Palermo, e toglien-
dosi da queste campagne gli armamenti, e soldati, e dan-
dosi libero, e sicuro passaggio al traffico, che deue essere
il principio di ogni negoziato, all' ora riceueremo a grazia
singolare, che V. E. uenghi, e colla sua presenza destine-
remo gli Ambasciatori, e diuerremo ad ogni conueniente
trattato altrimente non si possono persuadere que' li popo-
li a sentir trattamenti di negozi, e V. E. non occorre, che
abbij da infastidirsi di portarsi sin qui essendo in altra
forma infruttuoso ogni negoziato, auendo anche l' istesso
poco prima risposto al signor Generale della squadra di
Malta, che con una sua s' offeriua a fare l' onore d' intra-
prendere il medesimo negotio. Per onde la benignità di
V. E. che hà intesi i nostri giusti motiui potrà sopra ciò
far riflessione, ed operare in conformità della sua gene-
rosa proferta, mentre noi di tutto core la riueriamo a 27
Agosto 1674.

Di V. E.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Nel tempo delle vicende uolezze di queste
lettere l' animoso Crisafi, stimò bene, non solo mā
tener il suo posto, ma auanzarsi, anche all' acqui-
sto della Terra di Saponara, stimandolo, tãto più
facile, quanto, che i Terrazzani allettati della li-
ber

bertà del Vassallaggio, non l'auerebbono punto contrattato. Ne fè consapeuoli i principali di Saponara: quali perplessi nel risolvere diedero ad intendere al Capitan Crisafi, d'affaltarli all'improviso, senza attender risposta veruna, e soggettarli alla libera vbbidienza della Città. Pose in esecuzione il suo pensiero, con trecento soldati, che vi li dai Saponaroti, presi dal timore, ben presto si resero. Don Vincenzo di Giouanni Barone della Terra, iui trouatosi, vedendola presa, per sfuggire la prigionia in man dei suoi poco crezzati compatrioti, tutto cordoglio, ritirossi, come in luogo più sicuro al castello detto la Rocca.

Tutto ciò vdeando Don Giacomo Auerna, ancor egli colla sua squadra corse all'aiuto del Crisafi nella medesima Terra: oue i Terrazzani lieti dell'esito fortuneuole dell'impresa, gioiuano per la libertà del giogo noiuolo del lor Padrone: benedissero l'ingresso del Crisafi, e resero gratie alla bontà diuina. Partito questi per il suo posto, restò in Saponara l'Auerna, che con ogni modo migliore procurò fortificarla, per più non ricadere nel potere nimico.

L'acquisto di Saponara, fù di molta sodisfazione del Senato, per veder principiar il dominio della Città, quindi per presto sbrigarfi de i Regij Castelli, sollecitò la mina di Gonzaga terminata: e nel medesimo Padre Lipari Nèauuertì il Castel-

lano, insinuandoli, a non ostinarsi nella resa, per l'impossibilità di mantenerlo. Non riportò al Senatori resolutione alcuna; anzi con lo continuo sparo di moschetti, verso doue era fatta la mina, mostraua la costanza dell'animo suo. Le sue moschettate non furono tutte inutili: vna di loro priuò di vita il Sacerdote Don Francesco Tauella, che innocente d'ogni sinistro pensiero contro la Monarchia di Spagna, se martire non morì di Cristo, giouiuo accolse il martirio d'vn scoppio per la Patria: Stãdosi p dar fuoco alla mina, seppe il Senato, che non solo il Marchese di Baiona era l'inimico fiero della Città, ma ancora il Gran Maestro della Religione di Malta, che con continuati impulsi violentaua al General Spinola far ogni sforzo colle Galere alla presa di quella, querelandosi suelatamente contro dei Cauallieri Messinesi portanti l'abito della Religione, che l'armi preso auessero a prò d'vna Patria a suo credere ribella, degna solo dell'armi per trucidarla: accompagnaua le querele con espression di gastighi. Il Senato per farne alla sua presenza i douuti risentimenti, spedì il suderto Padre Lipari, con Domenico Saija tutto spirito in seruir la sua Patria, conoscendo pure il Senato, che il Conuento di Padri Cappuccini, per esser situato sopra di vn monte, auanzante i Baloardi della Città, s'acquistato l'auessero gli nimici auerebbono fatto breccia contro di quella

lo ridusse il Conuento ad vn forte, prendendolo di quantità di Soldati.

La diligenza dei Messinesi in sapersi ben guardare, difendere, e far progressi, andaua via più intimorendo il Baiona, che dubioso di qualche assalto in Melazzo, non tardò per mezzo di periti ingignerî fortificarlo: facendo buttar più case, per formarli vna commoda piazza allo schieramento delle truppe, girando la fortezza tutta di profondi fossati per incontrarui il precipitio gl' assalitori arricchedola di ogni bellica monitione, per auer qualche contezza di questa Città (ò lettore) ella è ventiquattro miglia per Terra, e cinquanta per mare discosta da Messina, sopra vna lingua di terra per seimiglia distesa in mare, tiene vn picciolo porto, ed è circondata di mura, sì fode, ed alte, che insieme sono corona d'vna Città, che la rendono tutta Fortezza. Il suo popolo non è numeroso mà basteuole per l'abitationi, che tiene, ed in tempo di bisogno riceue l'aiuto d'altre terre, e Città tutte come ella, contenute nel di stretto di Messina. Questa Città, fù nei tempi antichi dagl' Ateniesi, dopo il guasto fatto nell' Isole Eolie volgarmente dette di Lipari, e Vulcano stimata la più opportuna per passare all' acquisto di Messina: vennero gl' Ateniesi ad assaltarla, e dopo lungo combattimento, e terribil cōtrasto auuto coi Messinesi, mi occorsi per difenderla, come

Cit

Città al lor dominio soggetta, furono alla fine forzati cederla al valor inimico, ne si recuperò, che nell'anno trentesimo dell'Olimpiade nonagesima sesta, è abbondante d'ogni commestibile necessario al viuere umano, e sopra tutto abbonda nel frutto di Bacco: vanta qualche Nobile Città di persone; il rimanente del popolo attende, o alla coltura dei campi, o alla pesca del Mare.

Questa è la Città di Melazzo, in cui il Baiona impiegò tutto il suo studio per fortificarla coll'occasione della Guerra di Messina, resa di qualche nome nel mondo. L'istesso timore, gli fè presidiare il Fortino chiamato di Spadafora, nel mezzo della piana di Melazzo edificato: le Città di Santa Lucia, e di Rametta, e la Terra della Rocca: sopra tutto procurando il rinforzo del Castello del Saluatore, ogni suo moto non quietauasi, che nella prouisione dell'istesso. Come nella seguente scrisse.

Lettera del Marchese di Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Saluadore.

HAuiendome pedido v.m. doze pares de rueda para essa artilleria y necessitando precisamente para fabricarlas saber a que pieças han da seruir mel auisara v.m. para dar los ordenes cōbenientes a fin de que se hagan sin dilacion; y al Comendador fr. Dominico Baron he escrito remita luego a esse Castillo las faxinas y farrmientos que v.m. huuiere Menester haziendo combó-

yar

yar la embarcasiõ que las conduyere de las felucas de quar
de ordenando esten a su disposicion para que con seguri-
dad y efecto se introdurgan en esse Castillo. Dios guarde
a v. m. mñ. an. Melazo 30. de Agosto 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Arango

I Comandanti della Scaletta fra questo men-
tre conoscendo inuincibile il posto di S. Placido,
temeuano di qualche assalto nel proprio: onde
per più assicurarsi fecero alcuni fossati a torno, e
fortificorno nel miglior modo il Castello, ma i
Messinesi per rouinare i Nimici, e proibir ogni
inprouisa zuffa, sopra vn poggio, che gli so-
uraista, vi posero due Cannoni con sicura spe-
ranza, che da i loro tiri atterrate le fragili ca-
se di quella, diloggiasse per timore di non restar
nelle rouine sepolto l'inimico. In quest'accidenti
terminando il mese d'Agosto, con l'istesse scar-
mucchie dall'vna, e l'altra parte in diuersi luoghi,
ebbe principio quel di Settembre, batteuano al-
la disperata la Città i Castelli del Saluatore, e Gó-
zaga, a i quali con non minor animo si rispondeua
dai Baloardi: quelli teneuan per certo di sotto-
metterla per forza, e questi per forza esimersi dal-
la loro barbarie; quelli sperauano alla fine di vin-
cere, questi aueuan per sicuro il trionfo: mentre
la fortuna nelle cose di guerra, bene spesso rende
vincitori, i vinti; quantunque i Soldati del Salua-

tore fossero infiacchiti dalla fatica, e dal timore, erano dal Castellano, con affluenza di lodi, e promesse riuigoriti: scarfeggiando nel vitto li satiaua con felici speranze. Tentarono più volte, nel piano di San Rainero contiguo al Castello incauar vn pozzo per rinuenir acqua dolce: ma sempre impedito gli fù da Don Lorenzo Grimaldi Calabrese, comandante in quell'ora nel posto della Lanterna, che con interrotte archibuggiate, li faceua doppiamente patire. colla mancanza dell'acqua, e con l'abbondanza del fuoco. Nel terzo giorno di Settembre arriuò il Padre fra Tomaso Lipari portando le risposte del Gran Maestro al Senato. Cui anche riferì, che giunto con prospero viaggio nell'Isola gli furono poste le guardie di natione spagnuola, con proibitione, nè di parlar cō alcuno; ne a niuno cōsegnar lettera veruna. Dall'istesse guardie accompagnato sempre fù introdotto nel Palazzo del Gran Maestro, e posto in vna camera fù trattenuto per vn buon spatio di tempo, ammesso all'vdienza, consegnò le lettere del Senato, pregando quell'Eminenza, che per la lunga amicitia, che passato aueua, co i Messinesi si astineste d'atti ostili trattenendo nel mar di Mesina a danni dell'istessa le Galere della Religione, che era proprio della buona corrispondenza, mantenere neutrale, tanto più, che i Messinesi preferol'Armi per sfuggir la morte orditali da alcuni

Mi-

Ministri Regij colla sequela di più Cittadini, inu-
 uidi della pace, e della quiete del publico: che
 a questo fine inuiato l'auca il Senato per suppli-
 car l'Eminenza sua alla continuatione dell'amici-
 tia, con vna Città che esser poteua vn giorno di
 danno ed vtile alla sua Religione: che nel tempo
 del bisogno si conoscono i protettori; ed a lui, co-
 me a Principe Religioso partiale della Giustitia,
 conuenirgli più tosto la difesa, che la cooperatio-
 ne all'offesa di Messina; quando quella non gli gra-
 diua, nõ si riscaldasse nell'altra: che quell'aiuto, che
 apprestaua, colle Galere al Baiona, mostraua de-
 gne d'esser sostenute le leggierzze fregolate del
 suo capriccio, quando veniuano detestate da tut-
 ti, che douesse per fine riflettere, che alla Città di
 Messina, non auerebbe per la sua innocenza, ed
 euidente ragione mancato il patrocinio della Di-
 uina pietà, a confusione degl'emoli. Copia della
 lettera fatta dal Senato al Gran Maestro, per giu-
 stificatione dell'armi prese, è quella che siegue.

*Lettera fatta dall'Illustrissimo Senato all'Eminen-
 tissimo, e Reuerendissimo signor Gran Maestro di Mal-
 ta mandata col Reuerendo Padre Tomaso Lipari Do-
 menicano sotto il di 29. Agosto 1674.*

Eminentissimo, Signore.

Sul principio degli accidenti occorsi in questa Città fu
 nostropensiero giustificare appresso i Principi Chri-
 stia

98 Della Cog. de' Minist. del Rè di Spagna
 stiani, e Ministri supremi della Corona del Cattolico Rè
 nostro Signore, le nostre operazioni avendo questo fedelis-
 simo popolo preso l'armi per difesa dell'onor di Dio, e no-
 stro, e per conservazione delle nostre sostanze, e delle vi-
 te dei nostri innocenti figli destinati vittime alla barba-
 ra crudeltà d'alcuni sacrileghi Incendiarij, i quali fomē-
 tati di molti Ministri di Giustizia auevano ordito segre-
 ta congiura di trucidar questo Senato, Nobiltà, e Citta-
 dinanza conspicua, segnar con ignominioso bollo la ple-
 be, uccidere i bambini, suergognar le donne, e dando il
 sacco universale alle nostre sostanze, coll'incendio aboli-
 re il glorioso nome di Messinesi, e quel, che è più enorme
 violar i sagrichiostri le Vergini spose di Christo, e già ab-
 biamo colte nostre obligationi partecipato tutto ciò al
 signor Vicere di Sicilia, a quello di Napoli, all'Ambascia-
 tor Cattolico, ed a ministri del Rè nostro Padrone, l'istesso
 fecimo con V. Eminenza per mezzo d'una nostra ri-
 uerente lettera, ed un manifesto in stampa, che
 l'inuiammo come Principe di santo Zelo, e pietà Chri-
 stiana, e come parzialissimo di questa Patria, tanto bene
 merita della sagra Religione di V. Eminenza, e perche
 intesa, che il nostro piegho non li capì per esser se st-
 zo interdetto in Siracusa non potendo replicarla per esser
 chiusi i passi d'ogni parte al traffico con questa Città app-
 na giunse l'occasione del signor Generale Spinola in Me-
 lazzo colla squadra di V. Eminenza, che con nostre in-
 stantissime preghiere lo supplicammo, che douesse fauo-
 rirci di partecipar tutto ciò a V. Eminenza, ed a cotesto

venerando Consiglio. Egia ne rispose di auterglielo precipato, ed inuiato il nostro manifesto delle nostre giurificazioni, ora di nuouo veniamo col presente latore, be destinamo à V. E. e ven. Consiglio a dargliene la medesima notizia, per conoscersi l'operato con tanta giurizia da noi, e da questo fedelissimo popolo, non lasciando però di dolerci degli atti di ostilità usateci da chi comanda la squadra di cotesa sagra Religione di V. E. serendo per trasportargiornalmente armi, e soldati a danni di questa nostra Città, che nostra possiamo dire essendo r affetto per interesse, e per ogn' altra attinenza più, e nostra Patria, dal che ne sono sortiti danni perniciosi non solo a questo publico, mà a tutto il Regno cagionati dal trasporto di detta gente, fatto dallegalcre di V. Eminenza quando più tosto doucuano orestar neutra- o seruire almeno al sign. Vicerè per suo accompagnamento, e non per esser causa di tanto male, trattandosi uero una Città Christiana per la grazia di Dio fedelissima al suo natural Padrone per la cui corona ha sparso tante volte il sangue de suoi figli, e consegrate le vite suoi popoli per seruitio della Cattolica Corona, speria, che la benignità di V. E. e di coteso venerando Consiglio darra l'ordine opportuno per quello stimera più necessario per l'auuenire, giache non può ripararci al fatto, chiamarsi la squadra per non sortire altro inconueniente con tutti questi popoli la supplichiamo.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Nulla ottennero le chiare ragioni del Padre, presso quella Eminenza: con ciglio di rigido religioso, con volto reso graue dalla dignità, e contumido labro Spagnuolo all'vso natio amplificò la potenza di Spagna, i vasti eserciti, che auerebbe messo in campo, contro la Città l'inondatione incuitabile di due Regni, non terminar, che col naufragio nel sangue di quella. Esagerò quanto meglio farebbe il Senato col popolo a depor l'armi, a rendere la pristina vbbidienza al suo Padrone, a cercar la quiete del publico, la conseruation di suoi Priuileggi, e là sicurezza delle sue preeminenze, colla pace, e non con modi ostili; esortò il Padre, ridir tutto quel, che detto gl'auuea, a Senatori, e concludendo, che richiamar non poteua le galere per l'obbligo corrente alla sua Religione di seruir nell'occorrenze il Rè Cattolico, gli consegnò la quì notata risposta. Più cortesie speraua la Città di Messina dal Grā Maestro per esser Principe estero, e Religioso, ma forse l'esser nato Vassallo del Rè Cattolico, gli fè pigliar le parti di questo: non riflettendo ai torti fatti dai suoi Ministri alla Città. Dispiacque a molti grandi aderenti di Spagna la motion di Messina, e vederli prender l'armi per difendersi: ma non sapeuano, o non volenano dolarsi de i mali Ministri, che ad inpugnar il ferro l'altrinsero: quasi, che siano obbligate le Città vassalli, soccombere a tanti mali, che gli

vengon fatti dai Gouvernatori senza risentirsi. Sono le Città soggette, forzate a chinar il capo, e stringersi nelle spalle nelle cose ragionevoli, e giuste, non già in quelle, che prouengono dalla passione, e dalla ingiustitia. Si gouerna con metodo, non a capriccio. Si pretende dai sudditi quel, che si deue, non quel, che non conuiene. Aprino l'orecchio i Principi a i riclamori dei popoli, non aspettino la stizza, e l'irritamento di quelli. Bollendo con vehemenza la pentola, se non si scema il fuoco di sotto, e necessario, che mandi fuori l'umor, che dentro bolle. I Principi son posti nel Mondo per sentir tutti, non per gradir i detti di chigli piace. Fù incessante la Città di Messina in querelarsi delle ingiustitie nella corte di Madrid, giammai venne intesa, di che dunque si lamentano gli affectionati di Spagna s'ella prese l'armi per farsi sentir per forza? E assioma di Sabellico, che quel Principe, che non vuol sentire non regni. Tal ritrosia basta à solleuar ogni Città, ogni Prouincia contro del Padrone. Persero gli Ateniesi le nationi confederate, perche il di loro General Pausama non si lasciaua da quelle informare. Carlo ottauo di Francia si inpossessa di Napoli con gusto di tutto il Regno: ma poiche i Vassalli non poteuano ricorrere al Rè negli incontri, che riceuano dai Soldati, tutto l'acquistato suauì. In somma il disprezzo dell'esposte dimande difficilmète si soffre.

Ris-

Risposta del Gran Maestro della Religione Gerosolimitana dalla lettera fattali dall' Illustrissimo Senato, ed inuiatagli col Padre Tomaso Lipari

Illustrissimi Signori.

Alla cortesissima lettera delle V. S. Illustrissimi delli 29. dello spirante resami dal Religioso m^a dato da loro, e fatta leggere nel mio ven: Consiglio rispondo con la presente, che se bene non mi peruenne l'altra, che accennano auermi scritto sul principio degl' accidenti occorsi in coteſta Città, Io però, e tutto queſto Conuento l'abbiamo inteſo con ſommo diſguſto per l'affetto da noi in ogni tempo profeſſato verſo della medeſima. Che ſe poi ci conuenne d'inuiare le noſtre Galere deuono conſiderare le vv. ss. Illustriſſimi, che il traſporto delle milizie d'una parte, ed altra dei Regni, e ſtati di Sua Maestà, non deue riputarſi atto d'oſtilità, e che in ciò non abbiamo auuto altro ſcopo, che il mero ſeruitio della Maestà ſua conforme alle noſtre infinite obligazioni, e conforme ancora le VV. S.S. Illuſtriſſi. ſuppongono di tenere, e debbo credere dalla loro antichiffima, e glorioſiffima fedeltà col quale ſuppoſto io eſſi a nome mio particolare, come nato vaſſallo della Maestà ſua, ed affectionatiſſimo di coteſta Città, come anco di tutta la mia Religione, che ſempre l'è ſtata parzialiſſima le priego, ed eſortato col più viuo dell'animo alla quiere, ed ad una intiera raffeſſazione per euitare i danni, che ponno temerſi da una più lunga perſiſtenza non ſolo a coteſta eſemplare Città, ma ancora a tutto il Chriſtianeſimo, e per conſeruarſi.

uarsi quelli titoli di gloria per tanti secoli mantenuti, e de quali nella lor lettera mostrano altamente pregiarsi non mancando alla prudenza delle VV. SS. Illustriissimi i modi di procurarlo, con che le restò pregato dal Cielo gli effetti. da Malta li 31. Agosto 1674.

Al seruitio delle VV. SS. Ill.

Il Gran Maestro Cottonet

Consegnata la lettera al Padre, colle medesime guardie, accompagnato al porto, lo fè di subito partire. Il tenore della risposta, ed i rapporti a bocca del Padre, non atristarono i Mellinesi, anzi vedendosi fauoriti dalla Verginale protezione, cresceua giornalmente la loro allegrezza per le Vittorie, che de i nemici otteneuano: quali assalato con esercito più poderoso di quello di Lombardello, il passo di San Calogero, poco distante l'vn, dall'altro, soccorso dal Crisafi con due cento soldati, fecero proue mirabili, non da nouelli soldati, ma da esperti guerrieri, che fra la nera ruggine dell'armi, imbiancarono il crine: e tra le durezze del ferro incallirono le membra.

Risoluti gli Spagnuoli di attaccar doppio combattimento al posto di San Calogero, e nell'altro, di Lombardello nel campo detto di laicini, accamparono la loro Cauallaria, auanzandosi all'assalto, furono incontrati dal valore di fra Don Tomaso Crisafi, che nell'ardue imprese, crescendo nell' forze, e nell'ardire, dopo la battaglia di nuoue

ore le ruppe di sì fatta maniera, che nulla compar-
ue la prima rotta in paragone della seconda. La
moltitudine di morti, non può ridirsi la stragge,
supera ogni lunga descrizione: parue, che la fal-
ce di morte, per punir la di loro ingiustitia, a gran
fretta gli mietesse le vite: si auāzauano molte trup-
pe di soldati in vn colpo; mà colpiti dalle palle
cadeuano estinti: strepitauano animando i Capi-
tani, ma anche eglino dagli Archibugi percossi nō
si poteua discernere se prima la voce, o la vita per-
deuano. Vfarono l'industrie militari, pèr mante-
nersi, mà ogn'industria annullauasi dei nostri sol-
dati coi globbi mortali, che gli scagliauano o dal-
le pistola, o dalle scopette. Altra industria non rin-
uennero alla fine, che la vergognosa fuga sino al
posto di monforte, molte miglia da San Calogero
e Lombardello distante. Si segnarono in tal bat-
taglia valorosamente Don Gregorio, e Frances-
co Calabrò fratelli, che concordì nel sangue, non
discordi nel valore, non operarono, che marauì-
glie, degne sempre di racconto, per sempre am-
mirarle. Non disgiunto da questi, il Comandante
di San Calogero Gioseppe di Scimone s' immor-
talò nei fatti, s' eternò nei prodigi, D. Mario Rao
Barone di Miccichè fù poco men, che la totale cag-
gione della vittoria; oltre le teste recise, furono
numerosi i prigionj, condotti in Messina, che ve-
duti dal popolo non stancaua in render gratie a
quel

uel nume fourano, che auualorando le sue piccio
schiere contro di tanti migliaia di soldati l'ar-
cchiua alla giornata di Vittorie, e lo coronaua,
i singolari allori. Perfero nel terribil conflitto
otto il Bagaglio i nimici, tanto del combattere,
quanto del commestibile, e la speranza di più as-
altar quei posti.

Nella zuffa di San Calogero, e Lombar-
ello tentauano colle galere far sbarco di sol-
ati, ed occupare il Monistero di Padri Basiliani,
otto il Saluator di Greci: ma conscij del lor pen-
siero i Senatori, vi mandorno il Cavalier Don De-
o Cirino Mastro di proua della moneta di tutto
Regno di Sicilia, la di cui inalterabile animosi-
lo mantenne sempre sicuro d'ogni inimico as-
alto. Questo nobil soggetto, quantunque sia del
stesso ceppo della casa Cirino, non mai però nel
suo animo diede luogo a tradimento alcuno cō
o Messina. Fù Aquila con pupille sempre fisse al-
splendore della Gloriosa Patria, la doue molti
oi congiunti cieche nottule l'abborrirono. Do
questi erano simili al Ragno suiscerandosi, per
esser tele d'inganni contro di quella, egli sempre
ritò il costume del Pellicano, pronto a dilacerar
stesso per mantenerla in vita.

La Famiglia Cirino, sempre feconda di uomini
uttri, questa volta abortì più d'vn mostro. L'al-
tro di tal casa, simili à quelli dell'Isperia, matu-

rante aurei frutti: quella volta nè germogliò di ruginoso ferro. Mostrosità sono del fato, che tal volta sposandosi coll'ambizione d'alcuni, i parti, che sieguono, se bene sono perfetti nella Simetria del corpo, son però embrioni imperfettissimi nel l'animo. Non tutti i figli dell'Aquila mirano il Sole, anche nei ceppi reali, pullano disleali germogli. I soggetti della famiglia Cirino, sono sempre Rati in Messina conspicui; nella congiura dell'istessa, alcuni per l'innanzi da tutti ammirati si resero obrobrio degl'istessi ammiratori. il voler tal volta talunò, mal consigliato da povertà ambitiosa pretender voli fuor della sua sfera, si fabbrica il precipizio, per acquistar dominio sovra degl'altri, cercarono la schiavitù della Patria: ne riportarono solo l'esilio di quella, la perdita d'ogni bene, l'acquisto d'vna perpetua infamia. Assegnar per scusa del fallo, il servizio reale, è vn'autentica chiara di maggiore delitto, servir si può il monarca, senza il disservizio della Patria. Calunniando questa, tradisce purè il Padrone, mentre opera di modo di armarsi contro di quello, come accadde in Messina.

Quest'amorosi vestigi del Cavalier Don Detio Cirino per quanto esercitar si poteuano dalla modestia Religiosa furono con ogni cordiale affetto versola sua amata Città; seguiti dal Molto Reuerendo Padre Don Gioseppe Cirino Cl. Reg. che
non

non obliandosi punto dell'obblighi dei suoi gran-
natali, non si dimostrò giamai tatio, o stracco, con
lealtà senza pari d'incoraggiare il popol sempre
di riconoscere per protettrice Maria, per Rè la
Maestà di Luige XIII. e sopra tutto auer in cuo-
re la Patria, la quale notò per portentoso prodi-
gio nella raccontata rotta, ch'vn giorno più degl'
altri si erano nella parte del Belguardo di Torre
Vittoria, (oue altre volte si son veduti segni pro-
digiosi a Patrocino di Messina) si videro più
candide nuuole, in forma di Palme: inditio ben-
chiaro, che l'Amazzone del Paradiso MARIA;
la di cui statura si somiglia alla bella Palma, accer-
tar volle di continue Vittorie la sua diletta Città:
essendo geroglifico di trionfi tal pianta: come la
Palma spuntata dal piedestallo della statua di Ce-
sare, gli predisse dei nimici la gloria del trionfo, à
tal giolua veduta, resi certiissimi, che la lor guerra
era protetta dalla lor diletteffima Protettrice, se
per l'innanzi v'era Cittadino alcuno, che o per la
propria inettia, o per la quiete connaturale all'
animo suo, non aueua agrauato il dorso, ed il fian-
co, col peso dell'armi, volò ad armarsi; perloche
i forastieri tutti, tanto nobili, quanto mercadan-
ti, a fatto inuogliaronfi di formar il di loro squa-
drone: come in fatti lo formarono, conforme al
riuilegio di Carlo quinto, sotto la bandiera di
Benoua: Maitro di Campo, essendo il Console

della nation Genouefse, Don Cesare Cicala Nobile Messinese, nei talenti dell'animo al Cesare di Roma, non dissimile in questo solda quello diuerso, che il Romano tolse a Roma la libertà, ed eglicol proprio sangue auerebbe quel della Patria comprato: Capitani di Squadrone si pellegrino, erano i Signori Antonio Valdibella, e Giacomo Nasale Gentil uomini Genouesi, abitanti in Messina, comparue tal Squadrone, che arriuaua al numero di mille soldati con tal poltia d'armi, con ornamenti si vaghi di guerra, con bandiere si varie, formanti nell'aria vn leggiadro insetto di più viuaci colori, che rapirono il guardo di tutti, a mirarlo, e di tutti si resero creditori di lodi, e d'encomi.

Essendo già in ordine la mina di Gonzaga il Senato mandò il Padre Lipari con vna lettera diretta al Castellano, persuadendolo, con ogni Capitulatione di suo gusto; alla resa; ne s'indurirsi, perche il fuoco, e la mina, l'auerebbono poscia fatto pentire della sua durezza.

Lettera scritta dall' Illustrissimo Senato al Signor Castellano di Gonzaga sotto li 6. di Settembre 1674.

Illustrissimo Signore

PEr trattar con V.S. Illustrissima con i medesimi atti di Cortesia coi quali habbiamo praticato col Signor Castellano di Matagrifone, e per complir parimen-

te col suo gran merito siamo risoluti manifestarle per mezzo di questo foglio, che sarà l'ultimo, che riceverà da noi nelle presenti congiunture, come per la quiete Christiana, che professiamo trattandosi l'armi tra Christiani, e Christiani, e tra Vassalli, e Vassalli del medesimo Rè commun Padrone, e per meritarlo V. S. Illustrissima prima di venire all'ultimo atto irreparabile di dar fuoco alla mina, ed a subitar cotesto Castello coll' assalto generale già posto in ordine, veniamo a persuaderla a voler prendere ogni onoreuole partito è consegnar cotesto Castello nelle mani di questo Senato a nome di sua Maestà con tutti quei patti, e maggiori, che saprà conueniente chiedere, desiderando noi usargli tutti quei termini onoreuoli con dar passaporto a tutti soldati colle loro famiglie, e robbe, ed ad ogni altro, che si ritroui racchiuso in cotesto Castello, e quando V. S. Illustrissima non vorrà appigliarsi alle nostre giuste proferte, sarremo appresso Dio Signor nostro scusati, appresso il Rè Nostro Signore, ed appresso tutto il mondo; e del danno, che ne seguirà ne sarà V. S. Illustrissima il colpeuole, ma speriamo, che la necessità, e la prudenza la faranno deliberare nella conformità, che noi l'auuertiamo non douendo permettere, che si sparga il sangue di molti Innocenti racchiusi costì, e da noi si prometta ogni atto di straordinaria cortesia. a V. S. Illust. cortesemente b. l. m.

Il Senato di Messina.
Fra D. Carlo Musarra Segr.

Gio-

Gioliuo nel volto, con occhi colmi di militare allegrezza, il Castellano letta la lettera dal Senato, rispose al Padre somigliante discorso. Più giorni auca desiderato coi miei soldati, come fedelissimi Vassalli dell' Austriaca Corona, una tale occasione, di poter combattere, e perdere la vita, per quella; stimauo, che la fortuna, m'auesse voltato le spalle, ma oggi me la vedofauoreuole, dandomi campo a morir da soldato, e non render da poltrone la piazza. Questa douerla solo cedere a chi mi la diede in gouerno. Nulla temo la morte, se mi viene per difendere il Castello. Meglio comincerò a viuere presso la memoria di miei padroni terminandola vita. Viuere con disonore, è continua morte; morir con gloria è vita immortale. Il Soldato prima di arrollarsi, patteggia con la morte ucciderlo quando gli piace purché lo renda glorioso. Mi farà volare la mina, mà in grembo all'onore. Saran disperse per l'aria le mie ceneri, mà raccogliendole la fama, le riporrà nel Tempio dell' immortalità. Que caderò trà le rouine sepolto, iui le rouine m'asfoderanno eterni obelischi di reputatione. Esorto bensi all'Illustriss: Senato, ed al fedelissimo popolo di Messina, desistere da tale impresa, per non macchiar la lor fedeltà, al par del sole luminosa nel mondo. Più volte la Città di Messina hà sofferto ponderosi agrauij, ed ingiustitie euidenti, per non incontrar lo sdegno del Padrone: lo facci pur quest'altra, per acquistar nuoui onori, ed applausi maggiori. Saranno col tempo nella Corte di Madrid, riconosciute le sueragioni, ammesse nel Tribunale del

della regia Giustizia, e puniti gl'ingiusti ministri, che la tradirono. Rouinar sì bella Fortezza al Rè, altro non è, che accertar della propria destruttione la Città. S'anno forse bastevoli a discenderfi da potenza sì grande, riflessino, che l'esito della guerra è sempre incerto tirar co tanto l'arco della disubbidienza, è un spezzarlo in pregiudizio, di chi lo regge. La sorte nelle deliberationi non bene premeditate, apportar può mille pericoli: la doue nella natura, ogni periglio all'incerta. Si appiglino all'accordo, ed alla quiete, che facilmente otterranno quel, che dimandano; già an fatto conoscere il lor valore; basta, per non esser più molestati da' Ministri. Sarà in più stima per l'auuenire la lor Città, senza il delitto di togliere al natural Padrone i Castelli. Far si conoscere, quanto vagli una Città, lo lodo: mà conosciuto, non inoltrarsi per non correr pericolo di rouinarsi, è somma prudenza di chi la regge; così dite al Senato. Non piegandosi à miei detti soggiungali, che son pronto a veder volar la mina. La natura mi fe nascere nella Fiandra, oue son Cittadine de neui, morir nel fuoco, per non mancar di fedeltà al mio Almarca, non è gran cosa. Le fiamme di questo, se mi oscureranno colla morte, poco tempo di vita, che mi restà, m'illustreranno in tutti secoli futuri. La Fenice non rinascerebbe più nobile di quel, che era, se non incontrasse carnefice il fuoco. Ripigliò nuoue ragioni, il Padre Lipari: tutto però infruttuose. Ritornò al Senato con tal

*Risposta alla lettera fatta dall' Illustrissimo Senato
al Castellano di Gonzaga sotto il dì 6. di Settēbre 1674
Illustrissimo Senado.*

HE recibido su lettra por el Padre Lipari y estimo en ella los muchos fauores y cortesia, que me muestran que çierto me lo deuen por el mucho amor, que siempre he tenido y tengo a Messina, pero considerando, que mi Roy, que Dios guarde me ha puesto en este Castillo para que selo defiēda en su Real nombre he menester desēderzelo asta que no puedo mas, mas quiero morir en el. que no que su Magestad en vn cadalco me mande cortar la cabeza rindiendo vn Castillo el mas fuerte del Reyno sin bolar la mina auiendosela bolado à Matagrifon y al Palāzo con que reputacion podria yo ir delante mi Roy y asi suplico a V.S. Ill. me compadezeran que esta es mi resolucion. Dios guarde a V.S. Ill. muchos anos deste Castillo de Gonzaga Setiembre 6. del 1674.

Vinçente Bosch y Centellas.

Vdito il fermo pensiero del Castellano il Senato, e non sapendo, che rispondere all'ingegniero, che si protestaua, che se si tardaua a dar fuoco alla mina esser poteua impedita dalle diligēze, che faceua il Castellano, diede l'ordine di volare ad ore due di notte, contro l'vso della Guerra, costu mandosi dar fuoco alle mine di giorno, per seguir dopò l'assalto: acciò non ebbe riguardo il Senato, perche le diligenze, che dentro il Castello si faceuano per inualidarla auerebbono riuscito pri-

ma

ma di venire il giorno. Volata la mina, fù grande il danno, che ne seguì, colla morte di molti soldati, fra gl'altri, per effetto di Giustitia Diuina, morì il Tenente, quello, che con vna moschettata, morto aueua il Sacerdote Don Francesco Tanel-la, di sopra accennato. Sortita la mina, stimò bene il Senato auuisar di nuouo il Castellano a render la Fortezza, per non incontrar nuoui, e maggiori danni dall'altre mine, pronte a volar dopò la risposta, che gli mandarebbe, con certezza forse della sua morte, e di tutti, i soldati iui dimorati,

Resposta al detto fatta da questo Illustrissimo Senato sotto il dì 7. di Settembre auendo volato la prima mina, e fattoci al detto Castello gran danno così di gente, come della muraglia.

Riceuiamo il fauoritissimo Viglietto di V. S. Illustrissima nel quale vediamo con quanto zelo, e fedeltà riguarda gl'interessi del Rè nostro comun Padrone (che Dio Guardi) ed il debito di difenderlo con la propria vita, tutti effetti del suo magnanimo valore, e generosità propria di un Signore di tanto merito, come V. S. Illustrissima in risposta però dobbiamo rappresentarle come per mezzo di questo nostro, che noi, così in riguardo della medesima fedeltà, che dobbiamo al Rè nostro Signore, non volendo permergere, che si diroccchi dall'Intatto questo Regno Castello, che noi dobbiamo tenere in nome di sua Maestà nella forma, che teniamo gli altri, com

ancora per il personale di V. S. Illustrissima, e sua famiglia, e di costì racchiusi, dovendo riguardar la torretta, e quella di V. S. Illustrissima, come la nostra, non abbiamo permessa, che si desse fuoco all'altre mine, che farebbono volare tutto il Castello, ma a questa di manco rilieuo per prendere a tempo V. S. Illustrissima resolutione, di rassegnare in mano di questo Senato a nome di S. M. (che Dio guardi) costestò Castello, che terremo a disposizione del Cattolico Rè, come hà fatto quella di Matagrisone, dopo rotata la mina men principale, sì che portà V. S. Illustrissima prender la dovuta resolutione per alcanzare gl'interessi, che patirebbe il Rè nostro Signore, nella mina di costestò Castello, e parimente per conservazione del proprio individuo con tutta la sua famiglia, e per salvar la vita a tanti innocenti, che sono costì racchiusi, che al sicuro perirebbono; risolua dunque con la possibil ceterità, acciò noi potessimo usar con V. S. Illustrissima quegli atti di cortesia dovuti al suo gran merito, e che tutti desideriamo quell'affetto speciale, che sempre hà mostrato a questa Città, e per la corrispondenza, che le dobbiamo altrimenti saremo costretti ad usarli quei maggiori atti di ostilità, che potranno le nostre armi, non essendo servitio di S. M. che perisse personaggio di tanto valore, come V. S. Illustrissima, e suoi generosi soldati, sperando da V. S. Ill. si applicherà a quest' onorevole partito, che l'offeriamo, li bagiamo caramente le m.

Di V. S. Ill. Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Masarra Segr.

Lett.

p.2.1.1.
fol.114.





Letta la seconda lettera il Castellano, conoscendo desperata la vita, impossibile di mantener più la fortezza, rispose voler capitular secondo lo stile della Guerra con tal risposta partì il Padre Lipari lator delle lettere, che riferitela al Senato di subito s'impose di mettersi in esequitione la resa del Castello, essendosi fatti li medesimi Capitulationi, come il Castello di Matagriffone.

Intanto i Cittadini ogni giorno ripigliavano coraggioso ardire vedendosi dall'intutto liberi di restar tormentati dal Cannone dei Castelli, solamente auendo di sperare il Castello del Saluadore per la conquista del quale risoluti già s'erano impiegare tutte le forze cossi con i loro Castelli, e bastioni, come per assalto, riconoscendo che questa sola piazza era quella, che più li poteua dare impedimento cossi per mare, come per terra, e superandola restauano cacciati dell'intutto gli Spagnuoli dal dominio della loro Patria.

Dall'altra parte il Marchese Baiona in altro non studiava che conseruare i Castelli, incoraggiando il Castellano del Saluadore ad esercitare il consueto valore come da questa lettera si vede.

Lettera del Marchese di Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Saluadore.

DOy recibo a su carta de v.m. de 7. del corriente y no dudo delas atenzion y zelo del Commendador fr. Dominico Baron la puntualidad con que atiende a submi-

nistrar, todantas asistencias, que necessita esse Castillo y que no degana de continuarlo conda fin, e a que lo ha practica do, e ocurriendo con la preçision con que se lo vengo en cargo.

Quedo con la noticia de lo que se ha ofrecido en el Castillo de Gongaga y los tentatiuos que los enenigos han betho y aca de creer de las obligaciones del Castellano que cumplira con ellas.

Al Coronet Don Carlos de Grunemborgh considero ya asi per haerse lo ordenado, y hauiendome representado v.m. la descomodidad que padecen esos soldados de Vestidos, medias y zapatos he dado orden que de una cantidad de panos, de Messineses que se embargaron en Catanea remita a quel Secreto al Commendador frey Dominico Baran la que fuere monester para doscientos Vestidos, que han de constar de Calçon y un Justacor largo hasta la rochila y lunzo blanco para afirro de los Calçones y de color para el Justacor y con la falucas que lleua esta carra le embio quatro pares de Medias y orden que haga fabricar quatrocientos pares de zapatos y que estãdo todo preuenido lo participe a v.m. por si le pareciere mas combeniente que los vestidos se hagan en el Castillo a fin de que se le subministren todo el recado, com assi mismo erbaye para quarenta capotes para sentinelas, y quedo aguardando meremira v.m. una relacion de los oficiales viuos y reformados para que se les socorra con media paga en caso que v.m. nose hallare ahi con bastante dinero, y deseando no le falte a v.m. cosa alguna me

auí-

auisara lo que huuiere menester para que se le subministr
con toda puntualidad y aunque el Sargento maior Simo-
neto Ruso me escruiue hauiá participado el buen successo
que nistras armas han conseguido contra Franceses, en
los estados de Flandes me ha parecido remitir a v.m. la
relacion adyunta donde se declara mas per menor, para
que en caso de non haüer hecho salua la haga v.m. que
al Governador de Rignoles se le escruiue haga lo proprio, Di-
os guarde a v.m. muchos an. Melazo 10. de Setiem-
bre 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo.

Al medesimo tẽpo si penetrò per certissimi auuisi,
che s' ebbero, nella Città di Reggio, esser ar-
rinata vna feluca Napolitana, mandata da Napo-
li dal Reggente Valero, a quel Governatore ragua-
gliandolo dell' istessa Vittoria ottenuta dall' arme
Spagnuole in Fiandra, il Governatore all' vso Spa-
gnuolo, esageraua il tutto, quando era vna bug-
gia. Questa lieta nouella p' gli Spagnuoli nõ solo
fù publicata cõ lettere, ma il Baiona ordinò anco-
ra in Reggio di far salua col cannone, per farla
meglio intendere ai Messinesi. Qualunque volta
rifletto alle procedure degli Spagnuoli non hà ri-
tegno il riso. Le perdite le celebrano per Vittò-
rie, e le rotte per trionfi. Sonano il lieto *Te Deum*
laudamus quando douerebbono far sentire le vo-
ci del dolore: quando restano sconfitti spedisco-

no

no stasfette di aver vinto. Moderna politica per mantenersi il credito presso del Mondo, mà alla fine giungendo la verità dall'intutto cadono dal concetto degli Vomini. Lo fan forse per imprimer concetto all'armi loro, ma saputo si il vero delle loro battaglie, vengono quelle poco stimate. Si marono, che la falsa nuoua della fauolosa vittoria di Fiandra auesse da intimorir i Messinesi, mà questi saputone il midollo del successo se ne risero.

Dal contenuto della lettera, non solo si penetrò l'allegrezza degli Spagnuoli per la Vittoria in Fiandra contro i Francesi, mà la di loro ingiustitia incorporandosi tutte le Mercantie dei Messinesi, che si trouarono in Catania, nel principio della motion degli altri compatrioti, con tal barbaro procedere, condannando anche gl'innocenti. Mà tali crudetze, credendo le picciole nubi, facili à farli suanire, con vn soffio di uennero grauide di fulmini per partorigli danni maggiori, come dirassi nel corso dell'Istoria. I Messinesi dall'altra parte per le salue Spagnuole, per la publicata Vittoria, punto non s'attristarono, anzi gioirono, sì perche credeuano le sparse nouelle, pure buggie spacciate dalli Spagnuoli, in questo talento di promulgar falsità veramente mirabili; sì anche per le certe relationi auute da Parigi il 19. d'Agosto 1675 della Vittoria riceuuta dell'inuitato Cristianissimo. La quale era stata così innegabile,

bile, che gl'istessi spagauoli, che auuano necessi-
tà di sostenere il loro credito con buggie, non la-
potettero incontro alcuno calunniare.

Arriuato il tempo intanto della festa della na-
tiuità della Vergine colle solite pompe celebra-
uasi nel duomo, quando giunsero due messi, vno
mandato dal comandante del porto di San Placi-
do, auuifando, che alcune galere, s'erano auuici-
nate a quelle marine per sbarcar soldatesca, ed in
pedendole col tiro del Cannone inalberarono ste-
dardo di Malta: credendo quel Generale, che nõ
s'auesse più sparato per rispetto del suo Stendar-
do, mà seguendo le Cannonate, vna di queste col-
pito auua la poppa di vna Galera, con ricorde-
uole danno: vn'altro messomandato dal Padre
Lipari, facendo consapeuole il Senato, di auer
col Castellano di Gonzaga ultimato la resa: per
la qual nuoua lieti, i Senatori sul soglio istesso ab-
bracciaronsi l'vn con l'altro, a quella gioiosa de-
monstratione, credettero gl'astanti tutti, che ve-
nuto fosse auuifo dell'armata vicina di Francia:
inteneriti dal contento, resero gratie alla Vergi-
ne loro refugio ed encomiarono la generosità del
Rè Luige, come pronto, spedito gl'auesse il desi-
derato soccorso. Si confermarono in tal opinio-
ne dal veder chiamar il Mastro di Cerimonie del-
la Città, ed imponergli, finito il vespero solenne,
far cantar dai Musici il *Ti Deus laudamus*: qua-

li con voci rese più dolci dal giubilo, più melodiose dalla tenerezza, venne cantato, alla presenza della maggior parte del popolo, occorso alla Chiesa maggiore, per l'auviso felice, in vn tratto sparso per la Città tutta: al *Te Deum*, s'aggiunse il concerto diletteuole delle Campane, ed vna salua di Moschetti quasi generale da tutti i Cittadini, aplaudendo all'armi Francesi, che stimauan vincine. Dileguando anche col fuoco di quelli ogni nubbe di malenconia, dalla mente d' ogn'vno, e mostrando la spiritosa allegrezza concepita nel cuor di tutti.

Sceso appena dal foglio il Senato, furono informati i Cittadini, che l'auviso riceuuto, era della resa di Gonzaga, non della vicina armata. Niu no s'intorbidò nell'animo, mà vnifermandosi col voler diuino, speraua in breue ottenere il sospirato fauore. La matina seguente con vna diuotissima, e general communione, accompagnata dalla processione del Capel della Vergine, che à Messina è il funicello purpureo della Donna di Gerico, che liberato l'auuea dell'eccidio ordito, il dardo, per ferir a pietà verso noi la Giustitia diuina, la fune per legar la nimica impietà, che ci combatte; con panegirici di lagrime, con applausi di diuoti sospiri, con pompe di contritione, si compì la nobilissima sollennità.

Succedettero alla celebrata festa della Vergine

ne, nuoui incontri di gioia, poiche la matina seguente i Soldati del posto del Gibso vedendo nella marina, costeggiar due Tartane corsero al lidò, dodeci di loro, e sopra di vn schifo assaltandole, ne presero vna carica di bastimenti, l'altra fuggì verso Calabria, la preda benche poca, nulla di meno deuea stimarsi esser a tutti i Messinesi p motiuo di commune allegrezza: quando non per altro, solo, perche gli Spagnoli prendendo vn niente di essi al certo, poco men, che non impazziuano per gaudio. Non cessando in tanto i Capitani di quartier i istruir nell'esercitio militare, i loro soldati, comparuero in quei giorni vestiti d' armi bianche molti, mostrando nel loro aspetto, vn animo veramente diuitioso di valore, meritando eternità non men, che di vita; incoraggiando col la loro assistenza, ed esèmpio l'animo, ed il cuore dei Cittadini. In questo mètre il Senato intese àcora, che il General Bracamonte, era giunto alla terra della Scaletta colla Cauallaria. Essendosi determinato nel consiglio degli Spagnuoli, non far più tentatiuo alcuno per i colli, che à tutti faceuan rompere il collo, ma per le marine, venendogli più facile appressarsi à Messina, e riceuer nuoui aggiuti portati dalle Galere, il di cui cannone batteua l'ardire dei Messinesi, se si faceuano innanzi ad impedire a queste lo sbarco, a quelli l'auuizzarsi. Per fine anche nell'istesso giorno, conoscendo il Senato po-

tente rimedio per smorzar l'incendio della disubbidienza di alcune Terre, che preso auenano l'armi a fauor degli Spagnuoli, promulgar qualche indulto, buttò bando di perdono alle Terre sudette, che confederate si erano cogl'inimici, promettendogli la franchigia d'anni dieci di tutte le gabelle, e datij, coll'annesso priuilegio di veri Messinesi: tal bando, mandò principalmète alla Terra di Sauoca, che ostinata ad impugnar l'armicòtro Messina non solo mancò alle sue replicate promesse, ma con ogni fatica diuenne carnefice dei poveri Messinesi immemore di tanti beneficij ricevuti. Più volte, in mille difese alle violenze che far pretesero i Ministri Spagnuoli. Misera conditione vmana per ottener buona fortuna nell'interessi proprij si scordano dell' obbligo, che deuono agli amici, a i Padroni, e tal' ora all' istesso Iddio, ma alla fine sempre riportono a proprij danni vna certa colpa e vno ineuitabile ed infruttuoso pentimento, senz'altro rilieuo, che il mal'oprare.

Continuaua la compassione uol veduta dei Religiosi, con l'armi, poiche, via più giornalmente veniuano accertati dei tradimenti dei Merli, dell'insidie dei Regij Ministri, che ne menò a loro p donar voleuano la vita: a questo fine, essendola Città priuilegiata d'vn famoso, e gran Priorato di Cavalieri Gerosolimitani, fondato dal Conte Roggie-

giero, nell'anno mille nouanta noue: i pre ti tutti
assistenti al Seruitio della Chiesa priorale e forma-
rono vna Compagnia di ottanta, con il Capitano
fra D. Pietro d' Angelo, soda pietra nell'amor del
la Patria, come emulo dell' Angelo, nell'esser tut-
to ardore nella di lui difesa. Alfiero dell' istessa
Compagnia era fra Don Carlo Musarra, il di cui
animo dai Messinesi tutti è stimato il Musaico del-
la virtù: le Muse trouano in lui il loro Apollo, la
Retorica, il delizioso Giardino nel suo fiorito in-
gegno: Segretario essendo del Senato nella pre-
sente Guerra s'ha tãto auanzato nel seruir il pu-
blico, che ogni lode è mancheuole al suo gran-
mento. Si portò sì inclita compagnia per la Città
tutta, ed i Messinaesi dalle candide croci, che gli
splēdeuano in petto, come tãte Albe partoris si ve-
deuano più soli di glorie, come dir si puotua la cã-
didata fra l'altre, per la bianca insegna: Così ani-
maua i popoli, nell'occorrenze a versar prodighi
le porpore del Sangue, per mantenersi nell' auge
delle loro grandezze.

Benche la Città fosse prouista di soldati, e di
Nobili Compagnie, ed armamenti necessari, si al-
la difesa, come per rintuzzar l'inimico: etagli nò
di meno necessario il soccorso della Francia per
meglio viuer sicura fra l'incertezza dell'armi, che
però il Senato spedì ancora a Domenico Saja al
l'Ambasciador del Cristianissimo in Roma per sol-

lecitar presto la benignissima Maestà del suo Rè, lo spalleggiamento delle sue truppe, auuertendogli, i grandi preparamenti, che s' vdiuano fare della Monarchia di Spagna per racquistar Messina. Partito dopo per il tempo gagliardamente contrario, fù necessitato di nuouo ritornarsene in porto.

Nel medesimo tempo imbarcato sopra d'vna Tartana il Castellano di Gonzaga, con suoi soldati, e Merli per Melazzo accompagnato da D. Giuseppe Marchese Castellano del Belguardo dell' Andria, p' maggior sua sicurezza, si praticò, che i Merli sempre di genio traditori non contenti delle Congiure ordite alla Città, non sodisfatti di auerla più dei soldati battuto nel Castel di Gonzaga, vedendo solo il Marchese nella Tartana per farono di trucidarlo, e portar il suo capo in Melazzo per mostrar al Baiona, ed agl' altri Merli, che se il Marchese era stato il flagello dei loro misfatti, eglino alla fine ne auuean fatto la vendetta; accortosi del loro pensiero il Marchese, facèdo auuicinare alla Tartana tre feluche di soldati, che seguivano quelli per sua assistenza, con animo intrepido, e risoluto, facèdosi innāzi a quei Infidi, sgriandoli dell' ostinata maluagità, gli fè a tutti trōcare il capo, gastigo condegno à lor delitto; conoscendo infelici, che se non ebbero capo in vita, lo persero nel fine della morte; quellaccio, ch'è fila-

rono alla Patria, gl'attorse il collo, vna fune strindendogli le fauci, spinse fuor della bocca quella lingua d'ogni spada più acuta, contro dei proprij concittadini: tutti i Merli, che disperatinò fuggirno incontrarono in diuersi suplici la meritata lor pena.

In somma la verità, è chiara al par del Sole, chi mal viue, mal muore. I Merli, che al par d'Icaro, con fragili ale di cera pretesero il volo, col discapito della Patria, prouarono il naufragio nel proprio sangue. A guisa di Leandro per traggittarsi nel seno dell'amata fortuna, nuotando nel mar delle congiure, perirono tutti in quello. Piloti ignoranti, spinsero la naue del lor desiderio onusta di chimere, ad esser infranta fra gli scogli delle disaventure. Si lasciarono ridurre dalla pazzia di Don Luis dell'Oyo, e terminarono l'impresa da pazzi. Seguirono vn cieco nella ragione, il termine della guida fù il disonore di se stessi, vn precipitio di miserie; credeuano render si memorabili col tradir la Patria, mà si resero indegni di memoria. Se sono memorabili, sono solo, per rinouargli l'infamia abbagliati dal lampo dell'oro promesso tracciarono contro Messina crudelissimi fatti di ferro, e l'istesso nelle mannaie, nelle spade, ed in altri tormenti, ottennero punitore, non premiatore dei loro eccessi. Perfero l'esser di figli verso la Madre; fù douere, che la prouassero rigida Medea,

con

con questo di vario, che quella uccise i figli, senza ragione, questa gli diè la morte con la giustizia. Auuertite almeno, o meschini i vostri Eredi, à non seguir l'orme paterne, per non ereditar anche il miserabile fine dei genitori. Apprendino a non esser spine contro la Patria, benchè pullulate da ruuidi spinti, per non restar alla fine spuntate, e spezzate nei patiboli: la Patria, l' amino come Madre, o la fuggino, come Giusta. E vero, che i Corui, non partoriscono Colombi, ne i lupi Agnelli: pure il timore del proprio danno, può tal metamorfosi auuerare. Voi Merli tardi conoscete il vostro errore; fate almeno, che smascherato resti innanzi gl'occhi dei figli per vtile documento: se prima di morire auereste potuto auer presente Don Luis dell'Oyo, che fù il Lucifero, che vi trasse alla caduta dal Ciel di Messina, o il cometa, che vi elesse per sua lunga striscia, ò la vipera, che v'auuelenò, o l'Apostata, che vi fè apostatar dalla Patria, tengo certo, che auereste abbracciato volentieri la morte, rimprouerandogli il tradimento alla real Corona, le sconvolture di due Regni, la perdita di Messina, gioia cotanto prezziata dai Monarchi del mondo, ma non vi manca questo poco consolo: lo spiritoso intelletto dell'Accademico sopra nominato l'Antemerio in vn Epitafio al vostro Sepolcro esprime à posteri il vostro fine, le vostre miserie, il vostro tutto.

MESSANÆ PRODIGORIBVS
AD SÆCULORVM OMNIVM
EXECRATIONEM EPITAPHIVM.

Nefas factu, memoratu indignum
malè conduntur tumulo
infamia busta.
malè creduntur sepulchro
digna patibulo.
huc
mala verba viaror,
ingrati Patriæ, talia sibi funera deprehendunt
proditorum turma, tales sibi poscit inferias.
ah vider
quanta sit in abominatione
Patriam prodere,
quam infeliciter pereunt
quos culpa strangulat ad supplicium.
Tumulus hic
cum multorum sit, nullorum est.
proditorum nomina silentur,
vt tota pereant.
vt vulpes tamen de pilo noscas,
fictus equitatis zelus,
agnorum effigie, lupos,
columborum nomine accipitres texit.

pietas, quia meretrix non est
figmenta respuit,
culpa solum laruata incedit
quia prostituta.
noua res, & miraculo similis,
inter Messanenses vnilingues, & concordes
concordiæ ab vtero,
aurum peperit discordiam.
infœlix metallum
quod vbique mortis ruinas struit, & exitia,
quæ semper eadem, atque vna,
hypocrisis magistra,
in varias abiit linguas,
noua sæculi huius Babylon.
pseudo politica pronuba
cum impietate, pietas,
cum æquitate iniustitia,
cum sanctitate culpa coniungitur:
ab hoc infœlici coniugio
Merularum enata cohors,
Messanæ spuria, quia ingenio serua,
matri similis quia mendax,
illa deterior,
quia non ambitiosè, sed auarè superba.
infans, malè sana incunis,
ciuitatis cogitauit schismata,
vt hæc traheret, triticum proiecit.

sic

sic adumbratā pijsimorum Senatorum tyrannidē
vt veram ostenderet, mendacium protulit:

innocentiam iugulauit

zeli publici simulatione,

nequitia minime ficta. bis fera,

manu nocuit, & lingua adulta

fame & gladio armatos, in publicum produxit,
sed barbarici ferri magnes, non amor patriæ fuit,

sed auri fames impia: tunc primum Sicilia vidit

ab æquitate armatam perfidiam,

a iustitia tutatam insolentiam. flamma carnifice

per urbem impunita bacchata est hæc

Erynnis,

addidit crudelitati sacrilegium,

ferias Paschati proximas

latrocinijs fœdauit.

sibi seruiens non Regi

vt aurum exprimeret, domos nobilium preffit,

et flammam exussit.

Ipse tam fœda quarta inferni furia

combussit pios impia, vicit,

non tam violentia quam vinolentia.

luctuoso spectaculo obstupuit orbis,

Urbem, non sine admiratione vidit,

quæ deones strauerat, a lupa stratum.

quid deinde egerit rogas hæc Medusa

paucis accipe prodidit, sefellit, rapuit.

nunquam, magis hostis, quam cum blanda,

R

auri

auri semper idola solatra,
 tantarum discordiarum pono
 catenam reddidit verbum,
 acephalam,
 quia sine præstariis civium nobilissimo
 capite.

diuitiarum fami, non fame consulens,
 patriam sustulit ut se extolleret.
 pro tanto flagitio non poenas, sed præmia,
 non supplicia, sed annum stipendium reportavit:
 acies merita,
 quia patriam sub hasta vendiderat
 aureum numisma gessit in pectore
 corde plumbeo.

sed impij non prosperantur nisi ad interitum,
 Dei supplicium quolentius, eo luculentius cadit:
 ruit, cælo pugnante proditorum Babylon:
 nulla illi tuta latebra fuit,
 cum malis ubique malè sit:
 pluries quæsit, semper inuenti,
 mali, malo suspenduntur, genio ferui,
 quia repere noluerunt, e terra nati,
 volarunt implumes, recte suspensi
 triplicis nodus trabis,

vindex fuit, censor, & ultor tantæ perfidiæ
 honori mortui, Regi, Italiæ Clauem,
 Regina Regnum, Regno Metropolim,
 Sicilia, emporium, abstulerunt,

dedecori semper viui:

politicis, turpia dederunt consilia.

Principibus, exitialem gubernationem,

ciuibus pessima exempla,

Populis inauditam prædandi artem

Iustitiæ dexterâ, sibi ipsis pro lucro

cannabem, infandum monile gutturis,

tabulam

inguli prædatricem & animi, ex polluta patria

vt semper sordesceret ipsoꝝ memoria

infamiæ sortiti sunt tumulum.

abi viator, solum quate, & disce.

Quod

annos impij, non vsurpant, sed perdunt.

Quod

proditoribus politica non porrigit,

sed proicit vt frangat imperia.

Quod

male moritur qui patriæ male viuit.

Fatto tragico spettacolo di se stesse, le teste recise dei Merli alle lance infilzate, al popol tutto, furono in luogo sagro sepolte. I di loro nomi, però per non restar ignoti a posterì, quì si registrano, il tradimento che sepellirsi nell'ombre dell'oblio, non già il nome del traditore, per seruir di sferza alla volontà perversa degl'empì. Come dei patriali della Patria, si carettizzano i nomi,

per esser sempre dalla posterità commendati: così notar parimente si deüono, quelli degl' infidi, per esser sempre vilipesi. Come l' amor verso la Patria, e l' auea sempiterna dell' amante : così l' odio all' istessa, è scorno d' infamia immortale, a ch'odia. Amor, ed odio verso la Patria gareggiano: l' vno in sublimar i partiali di quella: l' altro in auuilir i suoi insidiatori. In omi dunque dei Merli decapitati sono i sequenti, Bartolo Scarlata, Tomaso Basciarano, Bartolo Careri, Domenico Careri fratelli, Andria, Gio: e Luca Careri figli di Domenico, Lorenzo Carrighio, Michel' Angilo Cimeu, Vincenzo Ieni, Marcello d' Angelo, Francesco Carrighio, Gioseppi Marino, Sentio, seu Innocentio Liotta.

Dopo la sorpresa del Castello di Castellaccio, e la resa dei Castelli detti Matagriffone, e Gōzaga parue al Senato dar del tutto distinta notizia al Duca d'Estres Ambasciadore, ed al Cardinal suo fratello per conferma dell' animo risoluto, che assisteu nel cuore d' ogni buon Messinese: influuando tutto ciò medesimamente alla Maestà del Rè Cristianissimo con reiterate lettere; per tale effetto dunque destinato dai Senatori partì à 14. di Settembre Vittorino Reitano Cittadino cospicuo di fenfore delle preeminenze della patria, perche con con l' inargia della lingua rappresentasse à voce uia lo stato veridico della Città, la costanza dei

dei Cittadini, e la fede, che ciaschedun promet-
tenuo osservare al grã Luigi. Mentre lieto seguiva
il suo viaggio, i Schatori consignorno il Belgar-
do di Torre Vittoria, che era stato sotto la cura
del Reitano, alla custodia del Dottor Don Filip-
po di Gregorio, il quale non sparmiò mai faticoso
impiego per seruire diligentemente la patria con
egregio valore, con valoroso ardire.

Gia fuggita la notte, sù l'alba, correndo i tre-
dici di Settembre. Due Barche pescareccie arma-
te di Messinesi, dando la caccia a due feluche di
Calabria, che passauano per lo Canale, ne prese-
ro vna, sopra della quale, fecero prigione il Mar-
chese Santa Catarina, Cavaliero Napolitano, il
quale, ancor egli asseriua esser mandato dal Vice-
rè di Napoli, con lettere al Senato per trattar ne-
gotiati di pace, contineuansi in quelle le rag-
gioni le quali persuadeuono ritornare la città
al dominio del Rè di Spagna, le più principali
erano non esser maggior pazzia nei sudditi, che
per conseruare la Gloria dei loro priuilegi, es-
porli al pericolo della perdita, dei medesimi, e per
non stare in guerra coi ministri del Rè, che qual-
che volta li contradicono abbandonare la quie-
te, e portare in casa la guerra, che doueua riflette-
re i Messinesi tante loro fatiche, e generose im-
prese non perderle in vn momento, mentre i Pa-
droni non gradiscono più fortunato incontro, che

il motiuo di poter con qualche legitima causa, togliere ai Vassalli quelle gratie, e prerogative, che troppo largamente godute, gli rendono meno rispettosi, e più pronti alla poco vbbidienza, questi desiderarsi ardentemente, e spesso volte cercarsi con mendicati pretesti, che i tumulti quasi non mai succedere senza danno dei sollevati, con questi tirarsi sopra, le disaventure della guerra, per non soffrire qualche picciolo incontro, dagli antichi padroni soggiacere agl'insulti dei noui Protettori, che soccorrono per loro vtile, non per interesse d'affetto di chi li chiama, non stare in speranza dell'altrui agiuto essendo i soccorsi per lo più quasi tardi, ed infruttuosi i soldati stranieri, ed auxiliarij farsi lecito il tutto, insolétire à loro belaggio questi ragioni assai poco preualtero, ne meno fecero i Senatori risposta a tal lettera pensando solo non potere accadere alla Città cosa di maggiore vtile, che d'abbattere la Tirannia. Spagnuola, fermi in questa risoluzione i Cittadini gridauano non esserui più rimedio, poiché non douersi giamai gli Spagnuoli credere, li quali non aucuano voluto consolare le giuste istanze dei sudditi meno sijno per rimettere l'offese, che pretendono ingiustamente esserli fatte, degli sforzi, che faceua il Vicerè di Napoli per ritornar Messina al Vassallaggio Spagnuolo, ben chiaro si vede quanto piazza impoñante ella sia, e quante

poche forze possiede, benchè vatta la Monarchia di Spagna. Accorti dell'errore, nel quale sbalzato auenano gli Spagnuoli cercauano accommodarsi coi Messinesi daua à diuidere il di loro accorgimento, il Vicerè di Napoli contanti messi. Mostraua anche seguir la sentenza di Polibio, che dice: come i Principi comandano i Popoli, così l'interesse comanda i Padroni, i quali misurano il corso del tempo colle loro conuenienze. Tal'accorezza non ebbe sul principio il Baiona, che aurebbe sfuggito ogni dispendio, ogn'interesse, ogni danno, con quel, che seguirà appresso.

Mà perche dopò esaminati i Marinari della prefata feluca si conobbe, che il Marchese non veniuo diretto a Messina, portando le lettere al Senato, solo per sfuggir qualche pericolo, fù mandato prigione nel Battione di San Giorgio ben custodito dalle Guardie, per meglio penetrarsi il fine della sua venuta in Sicilia. In potere d'vn marinaio fù medesimamente ritrouata vna lettera consegnata da vno Calabrese, per mandarla à Cosenza, con sicurezza: e perchè contiene alcune certe notizie dei combattimenti passati, nel posto di Lombardello, e della scóssa ricenuta degli Spagnuoli, dal valor Messinese, e douere farla sapere ad ogn'vno, e quì la pongo coi proprij termini, e stile per meglio gustarla.

Lettera d'un Calabrese, che scriveua a i suoi parenti.

Figli miei Carissimi vi dono anniso della mia salute, conseruatami da Dio per le vostre orationi; poichè hò veduto ogni punto di ogni giorno la morte, mentre con questi Messinesi, non abbiamo possuto far nulla, che combattono con tanto valore nelle colline, che ci hanno superato, e distrutto, e dell'ultima squadra dellitre cento banditi, quì venuti, non ne ritorna uno uiuo, e se non fosse stato per il Comandante, che desi più volte il segno della ritirata ci auerebbono ucciso a tutti nel posto chiamato di Lombardello ni fecero di noi altri una Carnal, restando più uccisi, che fuggitiui, combattono a petto nudo, ed alla sconerta, e con certi loro gridi di *uia Maria*, ci attiriscino di maniera, che ndi pare mill'anni fuggire, sono ostinati più oggi, che mai, e ci l'anno contro dei Spagnuoli, e delli suoi Cittadini, che chiamano *Merli* più che l'inferno, quì si more della fame, e ci uidemo mangiati vini di li pidocchi, li Spagnuoli sono più nudi di noi altri, e ci arriua à mancare infino la moltiplicatione della poluere, questo Vicerè è dato al diavolo per la pena, e p la colara, e ci ha promesso, che quando entramo in Messina tutto fosse nostro il sacco, e questa speranza ci fa combattere brauamente, voi tutti pregate Dio per me, e mi salutarete i amici, bagiando caramente a Mommo, e mi salutarete a l'Abbate Don Flauto, al quale ci dirrete, che se io ritorno uiuo hò da contare gran cose.

vostro Padre Antonio Polistina.

I poveri Calabresi allettati del sacco di Messina si lasciavano condurre come vittime al Macello. Per la promessa di arricchirsi correuano come pesci all'amo, che li trafiggeua, come Vccelli volauano al vischio, che li faceua restar, ò prigionì, ò trucidati dai Messinesi. Può molto nel cuor dell'uomo il desio di riuscir vn mida d'oro: mà i Calabresi in questo solo diueniuano tanti midì, in restar diggiuni di quel, che credeuano toccar con mani; del resto conosceuansi più miserabili di Mida, questo almeno ciò, che toccaua diueniuaua oro, mà eglino restauano dall'intutto spogliati, e vestiti di mille sporchezze. Tantali disperati vicini al bene mai giunsero à gustarlo. Si aggirauano intorno a Messina: il giro gli era come ad Iffione; la ruota di torméti. Erano Sisifi al trauallo: nè già mai pueniuano alla quiete bramata. p lo che l'orribilissime bestemmie affordauano l'aria, e sollecitauano il Cielo a fulminarli per mezzo dei Messinesi: Miseri mentre doueuan portare ogni rispetto a Messina per esser il mercato dei lor negotij, l'Asilo dei loro affanni, e la Città del loro refugio, al cenno degli Spagnuoli correuano come pecore contro di lei; era ben douere, che come tali restassero tutti scannati. Poteuano auualersi di così buona occasione di Messina, e scuoterli anche eglino della sarcina potentissima degli Spagnuoli a farto intollerabile, che si ha ridotto ad es-

ser l'istessa miseria, ed in vn Paese li fruttuoso vi-
uere dà diuendicissimi: pure, o per la lor naturale
sciocchezza, o per malizia lasciandosi sedurre, co-
mo Messina, nulla di meno la pietà generosa di que-
sta à quareci fuggiuano dal campo nimico dopo
conoscimò l'inganno, erano spediti, e mandati al
la loro Patria.

Il Marchese Baiona altro non studiava fra que-
sto mentre, che di munire, e provvedere di ogni co-
sa necessaria il Castello del Salvatore, y ed incorra-
giare à valorose imprese quel Castellano; e per-
chè i Messinesi gli auenuano intercessi molte lette-
re nella presa di alcune feluche per non potere
esser penetrate le cose, che gli scriueua, in qualche
altro sinistro accidente, in vna lettera inclusa gli
mandaua la cifra, con la quale doueua continua-
re il Castellano a scriuere li più importanti nego-
tij, che per maggior tua curiosità hò voluto qui
registrare.

*Lettera del Marchese Baiona Vicerè al Castella-
no del Santissimo Saluadore, inniata con la cifra.*

DEseando sauer que guarnición tiene ese Castillo co-
mo tambien los bastimentos y munición con-
que se halla y para quanto tiempo, me lo auisara v.m.
haciendo vna relación distinta especificando en ella se
ha menester balas de yerro y de que Calibre pudiendo estar
con toda seguridad, que en las asistencias de todo quan-
to v.m. pidiere se practicara vna entera puntualidad.

y aun-

y aunque se consideran, e nel Castillo 600. soldados de guarniçion con los quales se supone que se pueden hazer tres quaxtos de 200. cada uno y que los que salen, de guardia asistan al trauay y los otros 200. descansen poniendolos en parte donde la Artilleria no los ofenda, deyo esta disposiçion ala de v. m. Siempre quando hallare inconueniente pades en este caso me conformo con todo lo que le pareciere a v. m. e ejecutar y si fuere menester mas gente me lo auise como si hallare combeniencia en que se muden en todo en parte la guarniçion ya que tiempo. Para que acá se disponga la forma de que se halle en Rigoles. ya ora encargo a fr. Dominico Baron subministre dos mil estas apuntadas. dos mil medios sacos de lienzo por si fueren neçesarios para la fortifiçione de afuera y al marques de Tufo escriuo con toda precisiõ concurra con el comendador en todo lo que huviere de executar. Como tambien que encamine al Castillo 500. Granadas y todos los de mas instrumentos que v. m. pidiere, de los que embiò el sign. Marques de Astorga mî tio. y que se corresponda cõ v. m. assiendole con particular atencion y para que todo lo que se huviere de introducir se haga con seguridad y efecto, ordeno se comboyen las falucas de los viueres con las dos Galeras de Napòles Galeota y Bergantin y las de mas falucas que se pudiere, y que un coronel que se halle en la tierra de Mosforte y se intienda de fortifiçiones se encamine a esse Castillo, haviendome informado es muy practico y soldado de Valor y bueluo a repetir a v. m. que todo lo que huviere menester se le

146 Della Cõg. dei Minist. del Rè di Spagna
 subministrara con toda precission paracuyo efecto hara
 azudir al Comendador fr. Domingo Baron, pues tiene or-
 denes repetidos para que lo execute sindegar que desbea
 a v.m. a quien encamino la cifra adyunta a fin de que
 use de ella en los casos y cosas que lo pidiere auissando-
 me de su reuino y fillego a sus manos bien ucondionado
 Dios guarde a v.m. muchos agnos Melazo 14. de Seti-
 embre de 1674.

Todas estas prehenfiones las sollicita unicamente
 nostro desco de que v.m. este mas aleflido y tambien se
 hacen per satisfecier a las ocasiones y bueluo a asegurar
 que quanto necessitare ipidiere sele subministrara con
 la maior breuedad.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo

Cifra inuiata dal Marchese Baiona Vicerè al Ca-
 stellano del Castello del Santissimo Saluadore.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. I.
 22. 21. 20. 19. 18. 17. 16. 15. 14. 13. 12. 11. 10. 9. 8. 7. 6. 5. 4. 3. 2. 1. 23.
 5 9 y 7 3 8 2
 que que de della za xa por para finales seguidos duplices,
 59 n m m f 15 16 17 18 a c i o n 19 20 21
 85 86 87 88 89

Numeros Nulas
 E S H 95 96 97

Artilleria	29	Executa	45	Iurado	67	Pueblo	88
Arma	25	Efecto	46	Iusticia	68	Particular	89
Abisso	26	Francia	48	Luego	69	Preuizion	90
Aunque	27	France	49	Locencio	70	Quando	91
Bagel	28	Fortifica	50	Mro de capo	71	Qualquiera	92

Ciu.

Ciudad	29	Falta	51	Ministro	72	Quenta	93
Capitan	30	Puenza	52	Materia	73	Rcy	94
Copania	31	Gouernador	53	Messina	74	Resolucion	95
Carta	32	Guarnicion	54	Noticia	75	Respuesta	96
Copa	33	Galera	55	Nouedad	76	Relacion	97
Correo	34	Gente	56	Ninguno	77	Su Mgd.	98
Castillo	35	Gracia	57	Nabio	78	Suex	99
Castigo	36	Hauiendo	58	Natural	79	Serbino	22
Cóbiene	37	Hauia	59	Obispo	80	Socorro	23
Consul	38	Hauer	60	Orden	81	Siempre	25
Dios	39	Hacer	61	Ocasion	82	Sobre	26
Diligencia	40	Hauendo	62	Oposicion	83	Tiempo	28
Despacho	41	Halla	63	Obligó	84	Tambien	29
Estado	42	Hombre	64	Palermo	85	Volontad	32
Espero	43	Infante	65	Paraque	86	Vex	30
Embarazo	44	Inteligencia	66	Porque	87		

Vedédo troppo tardare i Messinesi, i soccorsi del Rè Cristianissimo, dubbiosi non poco, che gli Spagnuoli non haueffero giocato d' inuentione propalando accommodaméto cō la Città: spedirono nuoua feluca seria all' Ambasciadore in Roma, per informarlo delle vittorie ottenute contro Spagna, e della costanza loro, nel sperar gli aiuti della Maestà di Francia, colla seguente.

Lettera dall' Illustrissimo Senato scritta all' Eccellenza del signor Ambasciatore del Rè Christianissimo. In Roma sotto li 16. Settembre 1674.

Eccellentissimo Signore.

S Vl principio delle nostre turbulenze ricorsimo riuertentemente a i piedi di V.E. per mezzo del signor Dan

Don Antonino Caffaro primogenito del signor Don Tomaso nostro Collega per rappresentar le nostre ben considerate risoluzioni implorando dalla benignità di V. E. la potentissima sua protezione, a fauore di questa Città, che stà attendendo le Reali Grazie della Maestà Christianissima col soccorso vnilmente gli abbiamo richiesto: e perche sono già trascorsi due mesi senza che auessimo potuto sapere come sia sicura abbracciata da V. E. la cordial proferta di questo vniuersale, essendone preclusa la strada di capitarne le lettere, ed auendo notizia, che gli nimici ne auessero intercetti gli auuisi, e valutosi di qualche militare astutia rappresentando, che siamo già rappacificari, ed in buona parte oppressi, e vinti, toruiamo di nouo coltatore della presente a supplicar V. E. vogli degnarsi restar seruita sollecitar col la possibile breuità il soccorso, perche non ci riesca dannosa la dimora, ed il tempo non portasse consiglio agli auuersarij, che oggi restano abbattuti, e quasi vinti dal valore dei nostri cittadini, difesi dalla Vergine Gloriosa nostra Perpetua Procreatrice, per mezzo della quale abbiamo auute gloriosissime vittorie contro inimici in campo, e più volte sconfitte le loro squadre con molta loro stragge, e senza perdere ne pur uno dei nostri, e già ci siamo impossessati delle quattro Regie fortezze cioè Castellazzo, Matagrifone, Gonzaga, ed il Regio Palazzo, il primo delli quali presimo a forza d'armi, l'altre tre cogli assej, e col voler delle mine, sì che la campagna e nostra, la Città liberata da i nimici, manca solamente la comparsa delle v-

le Cristianissime per recar questa Città, e questi numerosissimi popoli, che la bramano anziosamente consolati. Supplichi. uno dunque la clemèntissima generosità di V. E. vogli degnarsi primieramente asscurarne della Regia Benignità, e di sollecitare al più possibile la venuta della Reale armata, per impoßersarfi il nome del Gran Luigi della Chiant d'Italia, che è Messina, e con essa di due Regni donuti alla Cristianissima sua Maestà, per la cui vita, e per le cui vittorie saremo sempre saldissimo scudo, e spargeremo il nostro, ed il sangue dei nostri concittadini, per accertarne di tutto ciò con ogni velocità, syseruita spedirne il presente, perche possi ritornare colle desiderate risposte, e se non potesse per accidente venire tutta l'armata degnisi per sua benignità inuiar qualche soccorso di Vasselli carichi di viueri, e monizione di guerra, ed aspettando con ansietà il soccorso riuerentemente omili a V. E. ci inchiniamo.

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Fra tanti pericoli, e spauenti originati dalla guerra, che poneuano in vn laberinto i Messinesi prefero respiro, e cominciarono ad auer certa speranza del soccorso di Francesi: mentre all'improviso giunse in porto vna Feluca da Roma al Senato, del signor Don Gioseppe Balsamo Baron di Cattasi, e di Don Filippo Cicala, colla feluca venne vn Sacerdote latore di alcune lettere d'auiso: che per tutto Roma era reso immortale

il

il nome dei Messinesi; ed ogn'vno pregaua la clemenza Diuina d'infonder sempre coraggio, perseveranza d'opporli allo sforzo spagnuolo: che per ogni circolo di persone assennate manteneuansi le ragioni della Città, che moltissime volte sperimētata sodissimo scoglio di fedeltà, p' assodar alla Monarchia il Real diadema, veniua alla fine cō tanta ingratitudine ricompensata. Dauano pure auuiso al Senato il Cattafi, ed il Cicala, che gli Spagnuoli spargeuano l'accidenti di Messina altro non essere, che vn fuoco di paglia, che ben presto si smorza, vn nuuolo estiuo, che ben presto dileguasi, vn onda del mare, che in vn tratto si placa: non sapendosi, ne potendosi credere l'innumerabil violenze dai Messinesi sofferte per tanti anni; e che l'impegno era non solo della plebbe, mà dell'vniuersal corpo di Nobili, di Cittadini tutti, degli Ecclesiastici, sino degl'istessi ragazzi, stanchi di più patire sotto la insania dei ministri tiranni, ed infieriti, e di vedersi morire così alla disperata, senza compassione veruna, accertauano anche i detti signori, che D. Antonio Caffaro, e Lorenzo di Tomaso riceuute le lettere dell' Ambasciatore, si erano con ogni sollecitudine partiti per la Corte del Rè: che il Signor Cristofalo Maiorana s'iritrouaua in Roma, Don Tomaso Marullo in Liorno, il Sacerdote Don Gioseppe Zappa, il quale s'era partito cou suiscerato amore, e con inpa-

ra-

ragiabile fedeltà verso la Patria per sollecitare i soccorsi Reali in Città Vecchia, Vincenzo Pellegrino, per la volta di Parigi traugiando, e sollecitando tutti i soccorsi, per compiere col obbligo verso la Patria: che per fine l'Ambasciadore Cristianissimo non trascuraua modo alcuno per restar presto consolata la Città di Messina.

Questo auviso rallegrò i Messinesi tutti, che vie più stabilian nell'animo morir per la Patria, cò abbattere l'indurata ceruicosità delli Spagnuoli, quali di continuo faceuano sentire, voler metterla a sacco, e fuoco, smantellarla, e colle rouine impire il porto: sollecitando ogni giorno nuoue truppe dal Regno di Napoli nuoui soccorsi dalla Sardinia, da Milano, sino dalla Germania: per loche i Senatori sollicitando i rinforzi di Francia col passaggio di alcuni vasselli Inglesi per la volta di Liorno, fecero ancora imbarcare sopra vn di loro a Giacomo Belluso Fidelissimo Cittadino, mentre s'allargarono dal porto questi Vasselli Inglesi, portando quel messo della Città, gli Spagnuoli affrettauano fra questo mentre far giungere noue forze maggiori al Castello del Salvatore, auendo trouato modo di trasmetterle sicure, dalle feluche armate, che per tale effetto tencuano i Cittadini, con l'assistenza di due Galeotte benè agguerrite, introdussero gli Spagnuoli nel Regio Castello quanto desiderauano, il Baiona all'auui

so dei Vasselli Inglesi giunti in Messina, e doppo partiti, ingelidi per timore, credendoli di Francia crebbe la sua temenza dal sentir, che nel Castello dell'Isola di Lipari si erano intesi molti pezzi di artiglieria senza saper si erano di Navi Spagnuole, ò Francesi. Questo auuiso gli lo portò vna Feluca Napolitana, che faceua ritorno dal Governatore di Reggio, per auerli portato molti ordini, e la patēte di Mastro di Campo Generale delle due mila fanti venuti dalle provincie di Otranto, Lecce, in persona di D. Antonio Tuffo figliuolo del Marchese Tuffo: il quale con nome dei buoni Capitani della Spagna seruito auca il Rè nella guerra di Portogallo; e riceuuta la patente attendeua le galere di Malta per trasportar i detti soldati in Melazzo.

L'Inprudenza Spagnuola li fè armare contro Messina, come se combatter doueuano colla potenza ottomanna gran numero di soldatesche, buona scielta di Capitani, migliore di consiglieri, quando auerebbe bastato ò la sola presenza del Vicerè come fece Carlo quinto in Gantes, ò vna semplice lettera del Rè di Spagna, come costumaua di fare il gran Francesco 1. Rè di Francia. Si perfero come dir si suole in vn bicchier d'acqua, si confusero ad vn poco di fuoco di paglia. Bastaua cacciar i Merli, sincerar i popoli, di non trucidarli, ma perche non era il di lor cuore since

ro, li lasciò perder nelle loro attioni Iddio, e cò tanti apparecchi d'armi fecer o vn pertugio nell'acqua. Chi gouerna insegna il politico morale di Seneca per esser felice il suo gouerno, e conseruarsi lo stato, abbia cuor sincero, mente retta, e fine giusto.

Ottenne fra tanto non poca gloria di valoroso difensore della patria il signor Don Giosepe Gotto, per la Vittoria riportata degli inimici nel Casale di Giampileri, che appena auuicinati, furono si bene da lui incontrati, e per lo spatio di sei ore così malconci, che pentironsi con lagrime di sangue dell'ardire mostrato, nell'auuicinarsi, e colle bocche delle ferite confessarono non poterli far fronte all'animo di Messinesi, se mancata non fosse la poluere a nostri nell'istessa pugna, non sarebbe rimasto viuo vn sol Spagnuolo; i Capitani, che pugnauano sotto la bandiera del Gotto fecero tutti proue mirabili.

Si sperimentò ogn'vno di cuore s'inuitto, che al par d'Argantè, celebrato dal Tasso, poteua col la sua sola destra promettere alla patria Vittorie, e palme i Messinesi predominati dal nume delle battaglie son di genio guerriero; la lunga pace della Città gl'auuea marcito, non che arruginito il naturale talento: la necessità della difesa, gli affondò di maniera, che ne restauano in ogni conflitto smaccati, e confusi gli inimici. La ragione pe-

rò è vn grand'arma inuincibile; e la Giustitia della causa, in chi la difende è vn formidabile esercito. Con tutto, che gli Spagnuoli in ogni affaltò restassero perditori, o vergognosamente fuggissero, confidati però, nei noui rinforzi, che di continuo gli giungeuano, non cessauano tentar sempre di trauagliar i Messinesi. Il Marchese Baiona, intesa la vittoria del Gorto, ebbe agitato dalla rabbia da perder la fede. Risolse vn' affalto Generale per tutti i posti, presidiati da Messinesi: la risoluzione venuta à notizia del Senato, gli fè raddoppiar le militie, e specialmente nel posto di San Placido, con mandarui, anche più Cannoni.

Il Castello del Salvatore, che per alcuni giorni cessato auca di battere la Città per acconciar le casse, e ruote dell'Arteglia: la ripigliò sì terribile, che era cosa di marauiglia, veder, ed osseruar il modo del suo sparare contro dei bastioni della Città, era qual saluaggio Cignale, in mezzo a più caccianti mastini, che senza auuilirsi, à tutti faceua testa, a tutti faceua arretrare il passo: riceueua i colpi dai Baloardi, e Regij Castelli presi, ed egli a tutti mirabilmente rispondeua nõ con danno però di consideratione della Città: era no a guisa di pioggia le palle, che gli cadeuan dietro tutto scassinandolo, mà egli nè lanciua assai molti in vn medesimo tempo. Il Castellano vecchio d'anni, e di virtù militare stimando, che nel

la guerra di Messina douesse terminar la sua vita p
eternarsi nei fatti, combatteua col cuore, coll'an
imò, con tutto l'ingegno. Tutti i soldati, e capità
ni, che erano dentro il Castello non faceuano quā
to egli solo operaua, era l'anima di tutti, e tutti lo
mirauan per esemplare del coraggio. I Messinesi
istessi, che si vede uan da lui crudelmente battuti
non poteuano negargli, la lode douuta. Se tutti
i Ministri del Rè Cattolico fossero di questa tem
pra, sarebbe in vero il più potente, e formidabile
Monarca dell'Europa: ma se sono numerosi i suoi
stati, pochi sono i Ministri, che fedelmente lo ser
uono; o che prouenga, che vn gran stato nō si può
gouernar bene, o che gli Spagnuoli naufiano, o
mai vederli signoreggiati dalla casa Austriaca.
Mà perche campeggiando il furore di Marte
la placida Altea fuggì dal foro: restando sopite
le petitioni ciuili colla oppressione della ragione,
òde il publico bene riceuena detrimeto nō ordina
rio, per riordinar questo cossi disordinato chaos.
Il senato già che godeua plenaria potestà, non vi
uendo più sotto il dominio di Spagna, nè per an
che acclamato Padrone il monarca delle Gallie
dichiarò per suoi Consultori nelle cause ciuili, e
Criminali (riseruandosi egli il voto decisivo, e la
final sentenza) i Dottori D. Sipione Migliorior
foggetto di dottrina. e singolar integrità: il qua
era stato non poco vessato dalla Tirannide Spa
gnuo

gnuola perauer protetto la Giustitia della Città nella decisione del Contra priuilegio della quarta doghana, Don Francesco Alibrando, ed il Dottor Don Tomaso Fardella, della Città di Trapani più d'ogn'altro bon Messinese originario affettuososo alle preeminenze della Città, Per Auuocato Fiscale il Dottor D. Leonardo Fleres, le di cui prerogatiue, che ornano il suo gran merito lo rendono non mai basteuolmente lodato, Procurator Fiscale Domenico Romano, tutto amor tutto fede verso la Patria, come antichissimo Procuratore e difensore dei suoi priuilegi, la di cui penna ora non solamènte riuerita, mà anche temuta dagli spagnuoli, fra le traccie di Marte, non si deuono trascurar l'orme di Astrea, Senza la spada di questa nõ hà taglio quella del Dio guerriero. Il gran Germanico si rese sì famoso, pche douunq; pugnaua, assodaua il trono della Giustitia come reggistrò Tacito. Ma sono veramente impenetrabili gl'arcani diuini. Gli spagnuoli, che pretesero annientar la dignità Senatoria di Messina, la viddero sù l'aure della grandezza. Cercarono auuili i sei Senatori, mà li miraronocol baston di comando in mano, esercitar dispotico dominio sù la Città. Tre anni adietro nella Chiesa di San Girolamo gli viderono tre, o quattro dita di panno sotto i piedi, se la giustitia del Cielo permesse, che nel duomo, sedessero in soglio più sublime dell'ordinario, sono

Reale Dosello. Chi troppo corre, o precipita, o resta sfatato, assai si sciolsero contro il Senato gli Spagnuoli, non è stupore se di subito se lo videro superiore ad ogni loro attentato. La palma battuta dagl'Aquiloni meglio solleva verso il Cielo i rami. Vollerò i Regij Ministri conculcar dall' tutto la dignità Senatoria: mà si sublimò sulle di loro rouine, non è politica in chi comanda far quanto può, e vuole, mà quanto conuiene di farsi. Deuono i Ministri dei Principi star vigilanti a pregiuditij delle Città, che se solo vegliano ad eseguir i loro capricci, si vedranno all'improviso tra laberinti più garbugliosi di quel di Creta, oue restano pastura del Minotauro della Vergogna. Credeuano per l'azione fatta da Dō Luys dell'Oyo, che i Messinesi auuiliti auessero da soccombere ad ogni di loro oppressione: mà il fuoco sotto la Cenera non si smorza, maggiormente s'auuiua, il generoso Leone soffre le beffe delle volpi, ma sdegnato, li fa pentire dell'ardimento mostrato. Imparino per l'auuenire i Ministri Spagnuoli, che se gouernar pretendono secondo l'istinto fiero della loro natura in breue poneranno in scompiglio tutta la Monarchia di Spagna.

Dichiarati i suoi Consultori il Senato daua se non in tutto in parte qualche sodisfatione à popoli: così anche ne gl'ordini opportuni per mantener sempre in fiore l'abondanza nelle pubbliche piazze.

piazze: a questo fine destinò alcune feluche per far la scoperta dei legni, che passauano per locale carrichi di bastimenti, ed introdurli nel porto à venderli. In fatti passando vn vassello Olandese partito da Ragusa, inuitato entrò, e scaricò 400. cantara di riso, e molti altre cose di viuere: così anche fù introdotta vn'altra tartana carica di 400. salmi di grano.

Gli spagnuoli dati in balia della lor passione malsofferiuano l'utile, che apportauano alla città queste feluche armate. Conosceuano non auer arma più potente per superarla, che la penuria, per impedirle dette feluche spalarono due Galeotte: mà non pigri i Messinesi col di loro esempione fecero altre due, con vn brigantino, che faceuano più burle, nociue agli nimici profitteuoli a se stessi. Comparso il giorno 27, di Settembre incui sollemnizauasi la festa dei Gloriosi Santi Cosima, e Damiano protettori della Città per più gratie concesseli: giunse auviso della sconfitta, che ottennero i nimici nel posto di San Placido. Fù questa sopra la collina superiore alla Scaletta, ciò è in una Torre detta dei Cuture di non fieuale conseguenza per quelli contro dei Messinesi.

Il General Gotto risolse acquistarla per facilitarli la presa della Scaletta, l'assaltò da buon guerriero, e benche il presidio della Torre facesse lunga, ed intrepida resistenza, alla fine la superò col

la morte di molti soldati, colla prigionia di molti altri tra questi, e quelli arriuauano il numero di 200. e coll'acquisto della bandiera Austriaca, che inalborata era sù la medesima Torre, quella fortificò, per non poterla più recuperare gl'inimici, In Messina gioiuano tutti nel mirar la bādiera Patrona diuenuta serua di suoi disprezzati Vassalli cō vn mucchio di prigionieri. Godeuano in mirar quell'Aquila auentatrice di fulmini, fatta insegna del lor non creduto valore, gastigo douutogli per il demerito dei suoi ministri. Pur il Cigno quantunque sia piaceuole uccello, stuzicato dall'Aquila l'oppugna, e l'espugna. Si portò con ogni valore in questa impresa il Barone Don Giosepe Romeo.

S'augmentò tal allegrezza colla noua portata da Girolamo Messina Capitano delle marine del Faro, che veniuano più Vasselli Francesi, ciò inteso, imbarcarono in varie feluche Don Giosepe Marchese, e Don Cesare suo figlio, Don Placido Reytano Marchese di Galli d'oro, e Don Giouanni Arces, per accertarsi della verità, che in breue arriuando le naui, le conobbero per veramente del Rè di Francia. Il Cavalier fra Don Giouan Battista Valbel Comandante, ch'era della squadra di Prouenza accolse i Cavalieri di Messina con quelle tenerezze di affetto, che vsar si possono da vn fedel ministro mandato dal suo Principe

ad aiutare in suo nome vna Città, che vnilmente lo supplica. Accompagnarono l' accoglienza del Comandante, l'altre dui Gêril Vomini di Messina andati in Parigi per sollecitar il soccorso, e ritornati alla Patria, coll'istessi Vasselli ad ore 20. secondando con placidezza fauorevole il vento entrarono nel faro vndeci navi di Guerra, che cō grauide vele volauan sul' onde per giungere in porto, e partorir alla Città la maggiore allegrezza colla certa protezione del Christianissimo Monarca.

Il Candor delle bandiere Francesi dileguò a fatto qualche nera melanconia, che aueua sparso l'incertezza della lor venuta nel cuore de Cittadini. Già dall'alba di quelle si augurauano vn felicissimo giorno di consolatione, animauansi l'vn con l'altro a proseguir l'impresa, mentre la bianchezza di quei stendardi gli additaua ben presto la pacifica quiete. Non douersi ormai (diceuano) temersi l'ira Spagnuola sotto il Patrocinio di vn Rè sì temuto, Schieri pure l' Ispano Rè, eserciti formidabili non li temiamo, compagni auendo i Francesi, ora si ò Baiona despera a fatto l'ingresso in Messina: oue pone il piede il Gallo, fugge il Leone; oue spira i suoi odori il Giglio della Fràcia, l'Aquila delle Spagne si allontana.

Dato fondo le Navi nella riuiera tra il Conuēto di San Francesco di Paula, ed il Monistero dei

Pa-

Padri Basiliani, col cortegio di molti Cavalieri, giunse il Senato, salendo nella Naue del Comandate, fu da lui accolto colla salua di tutta l'Artigliaria, dopò varij complimenti da parte del publico rese gratie del soccorso mandato dalla generosa pietà del Cristianissimo Rè à quella stessa Maestà, di subito nelle fortezze della Città s'alzarono le bandiere bianche, in segno della fedeltà, è leal Vassallaggio, che perpetuamente giurar voleva alla Francia. Per permission del Cielo, (deuiò lettore notare) nell'anno 1282. nel mese di Settembre 27. dell'istesso, doppo lungo assedio, desperando di racquistar Messina partì colla sua armata il Rè Carlo d'Angiò, ed ora nell'istesso giorno viene in quella introdotto Padrone il Francese in quel porto, oue lungo tempo vi hà dimorato a spese della Città l'armate reali di Spagna, nell'istesso rientrarò le naui Francesi, e miraro aperto l'vscio di étrar Padrone nell'oriète il Rè di Fràcia. qđo il Cielo acconsente, ogni cosa riesce, sēbraua impossibile, che auessero da Padroni veder la Sicilia i Fràcesi, e pur forti. Questo operò il mal gouerno di Ministri Spagnuoli, odioso al Cielo, per mezzo di quella Città, per cui acquistarono quel, che possiedono nell'Italia, per l'istessa lo perderanno. questo dir volle non far conto di lei.

Doppo varij complimenti licentiatissi dal Comendator Valbeli Senatori non fecero cantar le

Iodi alla Vergine, nè intonare il *Te Deū laudamus*, perche già tramontato auëua il giorno, lo fecero il seguente: ordinarono, che si abbigliasse il Senatorio Palazzo, per accoglier con modi douuti vn tanto personaggio, nel render la visita al Senato, venuto il giorno, i Cittadini tutti sotto le bandiere dei lor Capitani, con gale Francesi negl'abitì, e nell'armi formarono squadroni non mai per l'innanzi veduti sì numerosi, i Senatori vniti nel loro Palagio, imposero alla maggior parte della nobiltà, condur il signor Commendator di Valbel, a Capitani, che colle lor compagnie a bandiere spiegate si schierassero in lunghe file dalla porta Reale sino al piano della Matrice. Que faceva il termine di tutta la soldatesca arriuante al numero di 20. mila persone con il fiorito squadrone dei Preti, giunto al Senatorio Palagio il signor di Valbel accolto nel principio delle scale da Senatori, introdotto nella camera dell' vdienza, affiso fra quelli parlò in tal guisa.

Illustrißimi Signori. Gli eroici trionfi del mio gran Rè Luigi 14. (la di cui gloria non ricorre altro termine se non che l'uniuersale applauso di vn mondo intiero) si rendono tanto incomparabili, che persona non vi è, che alla sola fama non fermi l'occhio, e non confessi sentirsi infiammato il cuore di riuere, non che d'amare vn così Vittorioso Principe, che con l'armi potentissime de suoi esserciti ha già tenuto sospeso il credito, s'egli è vn nuo-

uo Cesare, o un' altro Alessandro Magno: mentre accoppiando insieme il valore alle proue ha già fatto acquistare il titolo alla Francia nelle battaglie del non più oltre, questo istesso Luigi vi è più oggi, che mai stimasi fortunato, se giunge quest' altro titolo di poter si mostrar protettore della vostra famosa, e sempre inuita guerriera Patria, mentre appena penetrato il giusto desiderio di esser soccorsi, che già a volo con replicate lettere mi impose ordine di venire nel vostro porto conspazzare ogni pericolo; con questa mia famosa squadra di Prouenza per soccorrerui di quanto auete per mezzo del suo Ambasciadore in Roma dimandato di bisogno. Egli crede di poter mostrar maggiormente la sua grandezza, quasi perpetua potendo non che agiutare, mà protegger per sempre una così vittoriosa Città, la quale ha ottenuto per tanti secoli il principato tra le Città d' Italia, volentieri pubblicando al mondo la sua Real Giustitia auendola stimato sempre per innocente, e prima d'ogni colpa, quando per difendere i suoi Reali, ed amplissimi priuilegi, ha scosso il duro giogo della tirannide dei Ministri Spagnuoli: sua Maestà Christianissima ha giudicato degna gloria di generosa Cittadini la difesa della Patria, e delle immunità della propria gloria col spargimento del loro sangue, essendo senza inalterabile seguita infino dai medesimi gentili esser nel Cielo costituito un luogo singolare, nel quale godono una corona di glorie eternamente tutti coloro, che hanno difeso la loro patria, e conseruato il proprio onore. Si che o signori potrete star sicuri, che il giudizio di sì gran

Rè vi farà à credere appò del mondo tutto per vittoriosi ed onorati Cittadini, mentre approuate sono dall' istesso le vostre mosse d' armi, che ad altro non sono indirizzate che alla difesa del giusto. E qual Patria più di questa è stata più meriteuole di non restare abbandonata, se ancor la immortalano li doni riceuuti dalla natura: come le cose, che dimostrano la magnificenza, per la quale apparisce la vostra virtù, e la vostra nobiltà: quella vostra Patria io dico, che sù gl' albori della vera dottrina sù l' ammirabile della fede, e lo splendore della Republica Christiana: che meritò di esser difesa dal Cielo con testimonianza perpetua scritta di proprio pugno dalla Regina degli Angeli: sì che ancora per questo medesimo motivo stima suo tanto l'aggiutare il mio Rè la Città di Maria: non temete o Signori di cosa alcuna: questa prima amoreuole corrispondenza, è un certo principio di una autentica dichiarazione essere il suo magnanimo, e Règìo affetto pronto, e preparato alle vostre difese ogni qual volta ne sarrete bisognosi, e vi risolverete a mostrarne desiderio di esser da lui protetti, e soccorsi. Oggi di, è il Regno di Francia il più florido di uomini d' armi, di potenza, di ricchezze, e di autorità trà gli altri Regni, essendosi ampliato per le tante ottenute Vittorie, chiamandosi bene auuenturati quei popoli, che vivono sotto la potenza di così bellicoso Rè. Così dunque pronti, e valorosi nelle vostre armi, non dubitate punto, che non incontrerete l'occasione di auanzar le glorie dei vostri predecessori: è già nota per il mondo la crudeltà della congiura Spa-

gnuola contro di voi, il loro governo esser fatto esuso a tutti, essendo divenuto in dispreggio di ciascheduno, come ancora la somma ragione, che vi abbij inuitato a fare una così onorata risoluzione, essendo tante chiare, e potenti per se stesse le scoperte tirannie, che non ammettono dubitatione alcuna: giamai ingombrarono consigli più barbari, il core di empio Rè quanto a questa volta auete praticato a danni vostri, quelli della Monarchia di Spagna, che già saccheggiando tutto l'aure della giustizia, ad altro non hà ateso, che a spogliare le sostanze più viue dei poveri sudditi. Tutta la Nobiltà di Francia compiansi con vne lacrime allora quando intese, che l'infame Don Luis dell' Hoyo armato a Cavallo trionfaua fra quelle fiamme incenerendo li più nobili edificij della vostra Città, concedendo all'arbitrio de' suoi seguaci ladroni, il sacco del vostro auro, e delle vostre sostanze. Non vi fu parigino, che non restò ammirato, della vostra costanza, e prudenza quando vi contentaste per non perdere il decoro allo stendardo Reale, che seco portaua Don Luis, di lasciarsi consumare nel fuoco. Ma giache auete conosciuto basteuolmente, che la tolleranza era in voi di eterna infamia, abbracciaste la fortuna di godere la vostra felicità sotto la protezione di così gran Principe. Imperoche qual maggior felicità potrete giamai auere ò signori, che le deliberazioni dalli quali vedereti risultare una gloriosa grandezza, vn sempre immortal nome alla vostra patria. Conoscirete, che gli Spagnuoli, che vi anno disprezzato anno coi loro disprezzi formato le

vostre corone, e con i legami delle vostre credute disauersare anno intrecciato i fiori del vostro diadema, giache la potente braunra la virtù generosa, e la magnanimità Reale del mio Rè Luigi 14. il Giusto, vi dichiara, che io vi facci da sua parte sentire, che le catene, colle quali cattiuar vi credeuano, e portarui catenati all' imperio della loro ferocità, coll' vniversal vostro eccidio gli Spagnuoli, si trasformeranno in pretiosi monili, che à meraviglia vi adoreranno il glorioso petto, che serra si inuitato ardire, che chiude sì generoso cuore per mantenere illesi la vostra libertà, e priuilegi.

Fù ascoltato il Commendator di Valbel da Senatori, dalla Nobiltà, e dalla fiorita Cittadinanza, con quella allegrezza d'animo conche sentir si possono le proprie nouelle d'auuiso di soccorso di libertà di vità. Il signor Don Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo Senatore Edomadario diede in tal modo la risposta.

SE al nostro pietoso ricorso fatto alla Cristianissima Maestà del Gran Luige Decimo Quarto da sua parte Illustrissimo Signore ci portate sì cortese, ed amoreuole risposta, ch' non lo crederà un nuntio felice di Gioie, un fortunato foriero di contentezze, mentre ci assicurate con una moltitudine di Gratie una perpetua protezione, di un Prencipe sì potente, che commiserando l' afflittito stato di questo publico, non sdegnò le nostre suppliche, mà come Amatore della Giustitia, e difensore degli oppressi le gradi. A sì cortesi esibitioni corrono riuerenti a piedi suoi

tutti gl'effetti del nostro cuore: e con un commune, e festiuo ossequio l'inchiniamo Padrone. Godiamo auer ricevuto le passate disgratie, perche anno preparate la felicità della nostra Patria, col dominio di sì affabile, sì gentile, e sì formidabil Monarca. La Francia, che sempre è stata temuta dalle prouincie più Guerriere, e poco men che adorata dall'Ottomana superbia, sarà questa volta al sicuro per abbassare la Tirannide, che ci oppugna proteggerà, ed appresterà fulmini di vero valore all'ardire de' nostri Cittadini; ora più non temiamo il poderoso nimico, hor che stende le braccia per accoglierci, la magnificenza reale del Gran Luige, il di cui cuore benche corteggiato da innumerabili Vittorie il maggior suo Trionfo, e la Clemenza, e la Pietà, perloche la Maestà Diuina direi in obligogli viue di noui, e più Gloriosi Reami, per constituirlo nel mondo il più souerano Principe in diadema di singolarissimi allori. Le gratie, che con prodigiana mano ci diffondete in nome del Rè, fertilizzano di lodi le nostre lingue per encomiar di continuo la di lui ammirabil bontà. Già tutti noi sgombrato ogni timore, in braccio della sicurezza stimiamo per epilogo delle nostre fortune, per il massimo delle nostre prerogative, confessarci suoi sudditi, consegnandoli per contra segno del nostro affetto l'omaggio del cuore, che con ogni allegrezza inchina, ed inchinerà con fede immortale lo stendardo vittorioso di Francia. Non vi sarà angolo nel mondo, ignoto anche ai raggi del sole, che non ammirerà il nostro ossequio, e l'ubbidienza, che questi fedelissimi Populi saranno per pre

stare à sì Glorioso Monarca. L'esperienza maestra delle cose umane autenticherà questa verità; e poi, che rappresentiamo l'universale di questa Patria, l'assentiamo dal fin ora detto da me. Non mancandoci di Patrocinio, e Padronanza l'inuitissima Valore di Luige, non si straccherà giamai questa Città, impugnar l'armi, per accrescer le sue glorie, ed offenda la chianca del Levante, e del Ponente aprir le porte per entrar, da per tutto infante. Tutti noi alla vostra presenza Illustrissimo Signore, ne ratifichiamo il comun desiderio; e nelle vostre mani, deponiamo le nostre volontà per tributarne il soglio del Rè nostro Signore. Terminata la risposta, per auventurar coi fatti le parole, alla presenza dell'istesso signor Valbel, agl'astantissimo, così ripigliò il Senator di Marullo: Valore! Aspinosi è giunta l'ora, di palesar il vostro interno, a favor della vostra riputatione, e dell'onor della Patria. Ecco arrivato il sospiratilissimo giorno di sciogliere la Catena più inscalfibile della servitù Spagnuola, che con tanti anelli ha cercato catenar vilmente la nostra carissima Patria. Luige decimo quarto è vostro legittimo Rè, e signore: la corona della Sicilia per più rilevanti ragioni, è à lui donata: l'empierà della fortuna gli la innolò dal capo; ora il Cielo vindicator giusto delle nostre offese, gli la restituisce, acciò la nostra Patria esemplare sempre di marauiglie al mondo non finisca di perderfi trà le reti inganneuoli delle congiure Spagnuole. Noi col restituire alla Francia questo Diadema, ritorniremo al godimento delle perdute prosperità, e riconosceremo, che stracca di più perseguitarci

la fortuna si fermerà per colmarci di gioie, per arricchirci di felici contenti. *Viua il Rè Luige di Francia, il giusto. A noi Illustrissimo, e generoso Signore, che ci auete con tanta lode uol brauura soccorso, mostrando i bellicosi spiriti del uostro ardire, confessiamo già rigestrata nel cuore la gioia di sempre amorosa, e singolar obligatione.* Più non disse: seguirono il rendimento delle grazie le lagrime del giubilo, che gli grondaron dagli occhi. Il popolo sollecitato dall'ottenuto fauore, spinto da impulso celeste gridò piangendo anche per tenerezza di contento *Viua Luige xiiij. nostro Rè; e Signore.* Corrisposero al *Viua* grida ro, con tutta la moschettaria le milizie, e coi feste uoli scherzi delle bandiere: le fortezze della città collo sparo di tutti i Cannoni: sino le femmine, ed i fancinlli gridando il *Viua* alla Francia benediceuano il Rè, ed il Commendator Valbel, latore di sì liete nouelle. Con applausi si grandi ed vniuersali, col cortegio della nobiltà tutta, e della maggior parte del Popolo fù ricondotto alla sua Naua.

Con l'arriuo del Cavalier Valbel giunse fra gli altri alla patria il Cavalier Don Placido Alessi, il quale raguagliò, che doppo di esser partito a 12. d'Augusto, con Bartolomeo Solimo vice console dei Francesi, passò gran pericolo di restar sommerso nell'onde, per vna furiosa tempesta, sopra bocca di Crapi, che lo costrinse ritornare in dietro in

alto mare; il corio di 130. miglia; e che dopo con gran forza, e miracolosamēte, entrò in vn picciol porto, chiamato l'infrisco, doue interrogato da molti Calabresi, cossì della causa del suo viaggiare, come dell'arriuo, ebbe molto da temere qualche insulto, solito nelle spiagge della Calabria; raccomandatosi pria alla protectione della Vergine della Lettera, rispose di esser fuggito da Messina, timoroso di non restar trucidato con gli altri per esser della partita dello Straticò Sorla, senz'altro dopo auersi abonacciato il tempo, preso il cammino verso la Città di Livorno, inui giunse con prospero viaggio, a 22. del detto mese di Agosto, doue ritrouò Vincenzo Pellegrino, e Don Tomaso Marullo, che ancor eglino partiti si erano per sollecitare i soccorsi a fauore della patria, e per menzo di Andrea Ferrara Messinese si condasse in casa di loro, ai quali narrò in parte le Vittorie della Città sino a quel punto sortite, e quanto bisognoue fosse stato il sollecito arriuo dei Francesi in Messina, e la causa della sua partenza della Città, che la mattina seguente fosse stato chiamato dal signor Condulente, Consule della natione, cui ragugliò distintamente, quanto passato auenano i Messinesi contro gli Spagnuoli, lo sfratto del Vicerè, con tiro di Cannoni, e del soggio dal Real Palazzo, dato allo straticò, con la conquista dei due forti Castelli, Castellaccio, e Matagriffone;

il

il pieno desiderio vniuersale dei Cittadini, d'esser Vassalli del Rè Cristianissimo, e che altro finalmente non si aspettaua in Messina, che il veder cò parir qualche soccorso Reggio, per inalberarsi, in vn subito lo stèdardo del Rè di Fràcia. Il sudetto Consule gli fece molti dubbij in contrario, incredulo di quanto narrato egli gli aueua, sì che fù necessitato al pianto per compassione delle miserie della patria. Persuaso, e conuinto di quelle tenere lagrime, verace parto della sincerità del cuore di vn fedel Messinese, s'incoraggio di subito il Consule di affrettarlo al passaggio in Francia, facendo vna distinta relatione al Rè, di quanto partecipato l'auuea, sì che accompagnandolo, con molte lettere per la corte Reale, e consegnandogli vna lettera, che poco prima l'era capitata dell'Ambasciadore residente in Roma per indirizzarla a tutta diligenza il detto Consule in mano di Monsu Arnos intendente di Tolone, ratto per quella volta inuiossi a 27. dell'istesso mese: ouergiuunto presentò con presteza straordinaria à quell'intendente il dispaccio in cui ritrouo somigliante difficultà, ed in particolare di non poter giamai senza espresso ordine reale soccorrere Messina, onde di nuouo fù costretto replicare i pericoli della patria se non fosse soccorfa con sollecitudine la sua Causa. Ciò inteso l'intendente con il solito zelo degl'auanzi della Corona del suo padro

drone, mandò alla Maestà del Rè il suo Secretario Tuornel per informarla di nuono del gran bisogno de i Messinesi . Così si sollecitarono via più le spedizioni, e per questo operato si spedì dal Rè lettera al Duca di Viuonne, ritrouâtesì in quel tempo in Catalogna per far partire con ogni sollicitudine sei Vasselli di guerra, e tre brulotti di fuoco con il soccorso di mille cantara di poluere, capo dei quali Vasselli fù in quella fortunata occasione il Cavalier Valbel.

Questi partito dal Senatorio Palazzo: i Senatori conoscendo di quanta importanza fosse la resa del Castello del Salvatore per auer libero il porto le naui Francesi, e non star nella spiaggia, esposte a qualche improvisa borrasca, mandarono il Padre Lipari al Castellano promettédogli ogni patto di sua sodisfattione, come appare nel seguëte.

Lettera dell' Illustrissimo Senato al Castellano del Santissimo Saluadore.

Illustrissimo Signore.

PEr compire cogli oblihi della Pietà Cristiana, conuenendo esercitar le armi trà Cristiani, e Cristiani, veniamo a significar a V. S. Illustrissima, che volendosi rendere sarà da noi trattata con tutti gl'atti di Cortesia donuti al suo molto merito; ma se non si persuaderà a queste nostre esibizioni, il che non crediamo vedendo gli euidenti pericoli ne quali si troua, non aspetti da

que-

questo popolo pietà alcuna; anzi prouerà la forza di tutte le nostre armi a suoi danni; e di questi soldati, che com-
V.S. Illustrissima si trouano, astringendane a ciò l'obbligo di assicurar questa nostra Patria dall'insidie dei nimici tenendoli lontani. Speriamo però, che la sua sperimentata prudenza la farà appigliare al sicuro partito di rendersi colle leggi di bona guerra; mentre seruirà questa per ultimo negoziato, ed a V.S. Illustrissima b.L.m. a 29. Settembre 1674.

Di V.S. Illustrissima. *Il Senato di Messina.*

Fra D. Carlo Musarra Segr.

Nessun frutto apportò la diligenza sudetta; rispose il Castellano, che giurato auena fedeltà al Rè suo signore di mantener col dispendio del sangue, e della vita il Castello, voleua però dar parte al suo Vicerè in Milazzo. Diede al Padre Lipari l'infra scritta.

Risposta del Castellano del Santissimo Salvatore al P. Illustrissimo Senato.

Illustrissimi Signori.

R Eçiao el papel de V.S. Illust. de la fecha de oy del tenor siguiente. per complire, &c. y lo que en res-
puesta puedo dezir a V.S. Illust. es que me causa grande admiracion esta nouedad, sin hauersele dado causa legiti-
ma para ello y que esta plaza me la ha dado su Magestad que Dios guarde cuia conseruacion y fidelidad hò in-
rado y debo obseruar con la sangre de mis venas conque

168. Della Cōg. dei Minist. del Rè di Spagna
no puedotomar resolucion ninguna sin dar parte a S. E.
quelo hare quanto antes, para partiziparlo a V. S. Illust.
cuya vuida à 29. de Septiembre. 1674.

De V. S. Illust. s. m. s. che s. m. b.

D. Francesco Araujoy Pimentel.

E perche il più principale motiuo di quel Ca-
stellano altro non era non poter lasciar quel Ca-
stello senza giusta cāusa, e reputatione delle sue
armi, risolsero di nuouo i Senatori farle risposta,
che l'auerebbono dato, senza di venire però ad at-
ti irreparabili d'ostilità, rescriuendole di questa
guisa.

Biglietto dell' Illustrissimo Senato al Castellano del
Santissimo Saluadore.

Illustrissimo Signore.

Riceuiamo la risposta che V. S. Illustrissima. hà fat-
ta al nostro biglietto, ed in quella ne dice, che in
nessuna maniera può rendere la piazza, che l' hà data
sua Maestà, e che egli hà giurato difenderla colla Vita,
non auendo motiuo alcuno, al che rispondiamo, che non
lasceremo di darcelo, benchè ne conterremo nei limiti del
la Pietà Christiana, senza venir per ora adatti di mag-
giore, ed irreparabili ostilità, per auer campo V. S. Ill. di
poter deliberare senza dimora, con appigliarsi alle nostre
esibizioni, e di rendersi a leggi di buona guerra, come spe-
riamo; mentre a V. S. Ill. b. l. m. a 30. 7bre. 1674.

Di V. S. Ill. Il Senato di Messina
Fra D. Carlo Musarra Segr.

Mà se il primo Biglietto fù di puoco rilieuo questo 2. fù di nessun profitto ostinādosi sempre il Castellano voler partecipare, e tener ordine speciale dal Vicerè p la resa del Castello, facendo à sentire la sua volontà in questa risposta seguente.

Risposta del Castellano del Santissimo Saluadore al Biglietto dell' Illustrissimo Senato.

Illustrissimi Signori.

DE la fecha de oy, es el segundo papel que reçiuo de V. S. Ill. del thenor siguiente. Riccuiamo, &c. à que deuo dezir que de las atenciones y cortesia de V. S. Ill. no dude nunca de las que agora manifestan fundadas en mi iusto discurso, de que quedo con la estimacion deuida, sin tener que anadir a lo que ayer respondi al primer papel de V. S. Illust. de que darè cuenta a S. E. sobre esta materia en teniendo occasion para que disponga lo que fuere seruido Guarde Dios à 30. de 7bre 1674. De V. S. Illust.

D. Françesco Araujo y Pimentel.

Riconosciuti tanti ostinati pensieri, e l'vrgenza grande, di recuperare il Castello furono di subito datigli ordini più rigorosi di seguire tutti i Castelli, e Belguardi della Città vna cōtinua, ed ostinata batteria di Cannoni, con ferma determinatione di smantellarlo etiamdio con ogni arte militare, ed assaltarlo, e vincerlo a forza d'armi, partecipādone il tutto al sign; Cōmendator Valbel, il quale per non esser ancora preso dai Meffi

Y neli

nessi il Castellonon era entrato in porto, ma se ne stava sicuro in vicino della riva di San Francesco di Paula, e la spiaggia nominata del paradiso.

Vedendo il Senato l'ostinatezza del Castellano, e l'urgenza, che si aueua d'auer in poter il Castello, risolse, e diede ordini rigorosi di batterli da tutti i Bastioni, e Castelli delli quali ni era Padrona la Città.

Gli Spagnuoli saputo l'arriuo del soccorso di Francia temendo la presa del Castello del Salvatore la uorauano i giorni in cōsigli di guerra p la sua difesa. Conoscendo, che il posto della Lanterna giouar gli poteua ad esser mezzo potente per più resistere a non rendersi, risolsero di prenderla etiamdio a forza di armi con assaltarla con vn squadrone di cento venti soldati, ancorche gli costasse la vita di tutti, come d alle sequenti si vede.

Lettera del Marchese Baiona Vicerè al Castellano del Santissimo Salvatore,

Demas de lo que escriui a v.m. anocce en las cartas que reçiuira al mismo tiempo, que esta, e que rido decirle, que sea discurrido por aca en la interpressa de la torre de la linterna, que esta a vista dese Castillo e nel braço de San Raneri y porque para resolver siseade intentar òno, se tiene por combeniente que v.m. me diga lo que le parece y en la forma que se podra practicar esta operacion lo executara, v.m. expresando con toda

indi-

Individualidad los medios, que doueran concurrir y hauiendo hecho memoria de las çisternas de se Castillota tambien me dira v.m. el estado en que se hallan, y los ade- reços que se necesitan para que se subministre todo lo ne- cesario y si fuere menester se embien personas que entien- dan deste ministerio para que quanto antes se ponga por om- bra lo que mas pueda serbir. Al breue cumplimiento delo que se desea, preuiniendole que estas personas. Se hallaran en Rijoles y que con escriuir a fr. Domingo Ba- ron, las embiara con toda puntualidad; guarde Dios à v.m. muchos annos Melazo 25. de Agosto 1674.

Il Marques de Vayona

Sig. Castell. D. Francesco de Araujo

H Auiendo experimentado de quanto dano es a este Real Castillo la torra de la Linterna, que posseen los rebeldes y en la contegençia, que estamos de ir perdiendo el poço, socorro por mar, y terreno, particularmente con el socorro que oy de Françia les ha venido, lo que hauiendo conferido con los senores Capitanes Don Nicolas de Salas, Don Iosep Hungo de Velasco, y Don Vinçenco del Bosque sentellas que estan en el, hemos iusgado conueniente a qualquier preçio d'emprender a superarlo, y siendo el Capitan Don Iosep Hungo de Velasco sobresa- liente, dispondra su execucion en la manera siguiente.

Saldra deste Castillo con çiento y veinte çinco hom- bres de los quales veinte y cinco escojidos a su satisfacion seran para la operacion d'esta empresa, y los çiento restan

tes seran para sustentarlos, y oponerse a los Ennemigos de la Ciudad, de que dos trocos de veinte y cinco hombres cadauno, auançaran de la otra parte de dicha linterna entre S. Plaçido, y los cinquenta con el dicho senor Capitan se arrimaran al trincheron de las Salinas; para de ay, dar las ordenes y calor a los que acometen dicha linterna. Los dichos veinte y cinco hombres escojidos por la empresa de dicha linterna se dispondran en la forma siguiente.

Primo cinco dellos yrran descubriendo terreno hasta llegar al rastrillo y estacas, y otros diez seguiran con un petardo y su maderazo, y horquillo, que hallando oposicion a no poder entrar por la estacada se le aplicara un petardo y haviendo rompido dicha estacada y rastrillo se encaminara luego el segun petardo, que lo han de aplicar a la puerta de dicha linterna, y darle fuego, solo con los que le lleuen acalorando los demas restantes en auançarse con dos asta tres bariles de poluora, uno de los quales haviendo reconocido la escalera y trabuco procurara de llevar dicho baril les el mas alto que se pueda sobre dichos escalones y con una trenea darles fuego, y si se pueda a todos tres tanto mejor, y haviendose apoderado de dicho puesto como lo confirmos en la misericordia de su Deuina Magestad, el dicho senor Capitan Don Iosep Hungo de Velasco hara subir en dicha Torra un alferoz y sargento reformado de toda satisfacion, con 25. soldados y procurara que en breue se les remitte municiones, y uiueres, y tabigar con la piedra que alla se hallara dicha puer-

puerta que esta abierto lo mejor que se pueda todo lo qual
se remitta a su buena disposicion, que Dios guarde lbs
annos que dessea, Melazzo a 27. de Setiembre de 1674.

D. Carlos de Grunenberg

Letto dal Castellano l'ordine del Baiona, e fatto
lo leggere a comandanti delle compagnie, che iui
si erano, dopo varij discorsi risolsero di riparar il
Castello, e se stessi, non d'assaltar la lanterna, mē-
tre il Castello era diuenuto teatro di fuoco, e per
le cannonate, che sparaua, e per quelle, che rice-
ueua, non auendosi fatto altro dalli 27. di Sette-
bre dopò la venuta del soccorso Francese, che
farlo battere da tutti i belguardi, e Castelli della
Città, riducendolo all'estremo del suo resistere,
In questo tempo di pioggie di cannonate passan-
do per lo canale vna Tartana Spagnuola partita
da Napoli per andare in Melazzo, fù fatta preda
dalle sculuppe Francesi, furono ritrouati in quel-
la 450 barrili di poluere, e 14. cascì di moschet-
ti: sentendo poscia i Messinesi, che l'armata Spa-
gnuola era poco distante tanto di Vasselli, quan-
to di Galere gli fù sprone al fianco per sollecitar
la presa del Castello tal nuoua. Il Marchese di
Gallo d'oro, Don Francesco Campulo, Don Ber-
nardo Caffaro figlio del Senatore Don Tomaso
D. Gioseppe Ardoino, D. Fracesco Galuppi, Baro-
ne di Ciarella, Paulo Zafarana, e Gioseppe Scarlata
scie-

sciegliendo vna squadra di più braui, ed animosi soldati, con il Colonnello Signor Ventimiglia, ed altri Cauallieri Francesi, sollecitarono darli l'assalto per terra vincerlo, o morire, s'appressarono al Castello fino a tiro di moschetto, auanzando posto, formando parapetti d'arena, con tanto ardore s'auuicinorno al ponte di quello, che ni ebbero da stupire gli stessi spagnuoli, mentre sparauano ciò, che poteuano dal Castello oltre delle bombarde, tutte gl'altri armi di fuoco, mà punto non argetrauano questi Cauallieri, che ciechi al proprio danno per l'amor della Patria, occhiuti solo alle sue glorie, fra tanti nembi di palle omicide, più intrepidi s'auanzarono. I Francesi, per far vedere quanto valcuano, si diportauano in modo, che molto bene furono di ogn'vno conosciuti veri figli di Marte,

Gli Spagnuoli all'incontro vedendosi ridotti all'vltimo termine della difesa ogni soldato faceua per più di Capitano: il Castellano sembraua Briareo di cento mani, e cento piedi in più luoghi trouandosi, nell' istessi ordinando, riparando, comandando, pugnando. Così fè a diuidere, che la lucerna, che stà per smorzarsi più spiritosa, diuampa. Il cigno quando canta più dolce languisce alla vita; il razzio allor che vola alle stelle per emular le di loro scintille colle sue fiamme, allor s'estingue, e ne scoppia.

Il Baiona in questo mentre altro non pensaua nella sua mente, che atti di ostilità incoraggiando gagliardamente tutti i suoi Capitani di vincere Messina, ponendo in ordine molte compagnie di soldati, e più Caualli, tramando ancora mille insidie, per non fare più progressi i Messinesi, che dall'altra parte ad altro non attendeuan, che a fortificar le loro mura, ed istruir i soldati de quartieri, per vna valorosa difesa risoluti costanti di publicarsi al mondo per valorosi; veri amanti del Valore. Poco, o nulla stimando tanti preparamenti di guerra del Baiona, il quale non sapendo le regole della politica, caminaua in questi interessi di stato fuori di regola, domentre non deuesi mai seminar la disperatione fra i Cittadini, perche ella diffulta allo spesso, e quasi sempre la Vittoria, non auuertendo di quanto pregiudizio sia all'vtile del Padrone il far guerra con suoi vassalli, ed introdurre il furore militare nelle Città ponendo in pericolo il principe tutto il suo imperio, sostentando solamente la dignità dello scettro, cō più sicurezza la sola quiete, e la pace.

Non dimo:ò lungo tempo di conoscere questa incontrouertibile verità la monarchia di Spagna la quale in vero oggidì è degna di compassione vedendosi da tutto il mondo stimata in braccio delle rouine, per auer troppo seguito vn impero tiranno, e portato per sua impresa *uolo, et inbeo.*
Quel

Quella Città alla fine, che loro studiavano di farla cōparire presa, saccheggiata, e abrugiata, superò tãti rigori della guerra, e riportò tãte vittorie nei cōbattimenti. Mà vediamo l'esito dell' assedio del Castello del Salvatore nõ intermettiamo all' Istoria tãte massime politiche . Il Castellano riconoscendo disperata l'impresa di poter mātenerè il castello. Nel tēpo medesimo inuiò vna filuca espressa in Milazzo al Baiona partecipādolo di così manifesto pericolo, pregandolo ancora d' inuiarli à tutta diligēza nuoui soccorsi di più compagnie di soldati, e di assaltare per tutte le parti la Città p diuertire i Cittadini di non impiegarsi tutti alla conquista del Castello, sperando fra questo mentre giungere in loro danno l' armata Spagnuola senza l'assistenza della quale manifestamente, conosceuano cadenti le loro forze.

Il Baiona stimò cōuenenole di respōdere , che sè tiua dispiacere grādissimo di vedere quel Castellano, e tãti valorosi Capitani, e soldati patire senza rimedio non douendo nutrire altra speranza di buono, che alla fine cedere quel Castello a precise Capitulationi.

Mentre per mare non poteua mandare più soccorso di quello mandato già l'auuea, perche tutte le truppe erano destinate ad assaltar per via di terra i Messinesi.

Il Fine del primo libro della
Seconda Parte.

**DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,
In Sicilia
Contro
LA FIDELISSIMA CITTA DI MESSINA,
LIBRO SECONDO.**



Ra tanti combattimenti, e batterie di Canoni, intrecciavano le gioie di vna lieto applauso, pla protettione del Rè di Fràcia, i Messinesi solo intenti à scagliar infocate tēpeste al Castello del Saluadore, riducendolo p gli spessi tiri di Canone in lacrimeuole, e miserabile stato di vna scena di fuoco: Disperati gia i soldati Spagnuoli di poter più mātenerē la piazza, piangeuano la perdita di così importante fortezza, vedendo sicuramente perdute le speranze di poter più soggiogar la Città di Messina, riuscendogli tutti i tentatiu, ciechi sogni, transitorie Chimere della mente, ed aerei abozzi delle loro frenesie.

Erano sì numerosi i colpi, chē era stimato effetto d'imprudēza dar credito di poter più resistere alle difese: Si chē, altro non pēsauano, come cō qualche loro riputatione auessero potuto veder l'esito di tale infortunio, accrescendo questo altro poc-

caro di Ambitione alla loro Superbia) mentre sopra
ciò fantalticauano, vedeuano i Cittadini necessa-
riamente doner gli Spagnuoli rēdere quel Castello,
il quale se si auesse martellato altre due giornate,
già si auerebbe spedito dall'intutto di rouinare.
Si risolsero fargli di nouo portare a gl'occhi de i
Comadanti questa verità, p nō fargli restare impo-
ueriti dall'intutto di auer durezze, cō questo ter-
zo biglietto.

Il'ustriss. Signore.

CRediamo di auer dato a V. S. Ill. sufficiente motivo
di doner vendersi a pari di buona guerra, come l'
abbiamo esibito, atteso il grā dāno che ha riceuuto dai
nostri Cannoni, e pure ci siamo contenuti nei limiti della
pietà Christiana, tanto per dar tempo a V. S. Ill. di appi-
gliarsi alle nostre esibizioni; quanto per non apporargli
maggiori, ed irreparabili dāni, insieme a cotanti Soldati,
che in questa Fortezza si racchiudono; st che senza dimo-
ra potrà V. S. Ill. risolvere cō sicurezza, che sarà da noi tra-
tata con espressioni di Corresia, mercede al suo grā merito;
Aspettiamo, che ella nō la scia perdere le congiunture, che in
altro tempo forse nō potrà auere; a V. S. Ill. b. l. m. a 2. otto-
bre 1674. Illoborom d. Il Senato di Messina.

Di V. S. Ill.

Fra D. Carlo Musarra Segr.

03 Letto il tenore del biglietto il Castellano, e
suoi Capitani, non potendo più portare innanzi
la loro ferocia, mancate le forze, vennero stimo-
lati a contropesare il pericolo, non solo di restar
perditori della piazza, ma della Vita, e dell'Ono-

re, se si auessero ostinato: deliberarono rispōdere, e domandare vna sospensione di armi, per potere in questo spatio di tempo disporre la Capitulatione. Fece tutto ciò il Castellano rescriuere al Senato in suo nome per ritrouarsi grauemente indisposto, ferito da vna scheggia di porta, per il tiro di vna palla di Cannone.

Illustriss. Sr.

De la fecha de ayer rezque el Sr. Castellano el papel de este Illust. Senado del tenor siguiente. Crediamo, &c. y porque el Sr. Castellano se halla en la Cama indisposto, me ha encargado, responda yo en su nombre, como lo hago, y suplico à V. S. Ill. se sirua mandar suspender los actos de hostilidad, y el trabaxo, que se està haciendo contra este Castillo como se obseruà por nuestra parte, por dos dias, à fin, que en ellos se pueda disponer la Capitulation, Guarde Dios. à V. S. Ill. à 3. de Octubre 1674. Su mayor Seruidor, che s. m. b.

D. Carlos de Gruñebergh.

Ebbero i Messinesi non poca allegrezza di vedere, che quel Castellano restaua chiarito di non poter resistere alle batterie di tanti Cannoni, che conoscendo questo, si disponeua nell'animo, che alla fine era di bisogno smantellarlo, e rouinarlo, s'egli auesse durato nella sua ostinatione; accettando il tutto, secondarono il suo volere, e sospesero gli atti di ostilità, dandosi ordine, che cessassero tutte le fortezze di più batterlo. Frà tanto

ad altro non s'attendeva con l'aiuto de i Francesi, che a fare vna strada Coperta, la quale principiaua dalle Saline, e terminaua con le vicine Case, doue aucauo fatto anche gli Spagnuoli i loro parapetti, per custodia dell'Acqua, che sorgeua di alcuni pozzi, portando i Messinesi in tempo di notte vn pezzo di Artiglieria nella Croce della Lanterna, per batter quelle, e distruggerle.

Finito il Termine de i dui giorni di sospensione di armi datial Castellano, di subito i Senatori gli fecero di nuouo sentire di essere già tempo di disporre le Capitulationi, già che si era veduto seguire quant'eglino aucauo promesso, così rispondendo alla sua dimanda.

Illustrissimo Signore.

Il Biglietto di V. S. Illustrissima, che risponde al nostro in nome del Signor Castellano, nel quale ne dice, che douessimo sospendere l'atti di Ostilità per due giorni, cioè per Giovedì, e Venerdì 4 e 5 di Ottobre, ad effetto di disporre la Capitulatione, già l'abbiamo accettato, e fatto quanto V. S. Illustriss. desideraua, e dato l'ordine necessario, e già per detti due giorni si hà eseguito quanto ne significò, sì che non resta altro, se non eseguirsi la Capitulatione, e nostro Signore Iddio guardi à V. S. Illustrissima come desiamo. 5. di Ottobre 1674.

Di V. S. Illustrissima

Il Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segret.

Tan-

Tante cortesí esibitioni furono maggiormente rappresentate a voce viua dal Padre frà Tomaso Lipari, il quale se in tutte l'altre rese dei Castelli, si passò di affettuosò Cittadino, in questa oltre passò i termini d'vna vera fedeltà verso la Patria; alla fine penetrati da quel Castellano i sensi della ragione, si risolse capitolare; mandando col Padre Lipari, la forma delle Conditioni, che da lui e da gl'altri Comandanti erano desiderate: lette, e ben considerate dal Senato, se li rimandarono; auendosene riformate molte, le quali per esser troppo vantaggiose, furono stimate degne di rifiuto; Quel Castellano querelandosi fortemente di ciò, di nuouo fecé sentire al Senato le sue querele nel seguente biglietto.

Illustriss. Sr.

Resiúo el papel de este Ill. Senado de la fecha de oy de cuya cortesía y galanteria nunca yo podia dudar; y estimandolo como es justo deuo de nuevo suplicar à este Illustrissimo Senado y poner en su consideracion, que mincha, ó mayor parte de lo contenido en nuestras proposiciones, se denega; y se pañ en silencio, no concordando esto con lo que por todos sus papeles, nos han ofrezido, viendo todo lo contrario, y ya que no sea en todo, sea en parte como lo estan iustificada, legitima, y de razón. Lo contenido en esta nruua nota adjunta sacada en compendio de las mismas nuestras condiciones, y proposiciones, no pudiendome prometer lo contrario de la iustificacion de

6 Della Cog. dei Minist. del Rè di Spagna
de V. S. Illustrissima, à fin que, conozca non os aparta-
mos de lo Iusto, y del douer, y à este Illustrissimo Senado
b.l.m. y ruego à Dios guarde muchos años, como desseo.
Castillo del Salvador, 7 Octubre 5 del 1674.
De V. S. Ill. S. M. Ser uidor ches. m. b.

Francesco Arauso, y Pimentel.

Capitato quest'altro in mano de i Senatori, e
conoscendo, che la dimora gli auerebbe potuto
partorire grã pericolo di perdersi così cara occa-
sione, si compiacquero di sodisfare, così il Castel-
lano, come a tanti altri Comādanti, che per preg-
gio della loro Virtù poteuano esser trattati con
qualche Cortesia; onde gli risposero di auerli co-
piaciuto colla giura di quanto loro aucauano de-
siderato, come siegue.

Illustrissimo Signore.

Non potendomi credere, che V. S. Illustriss. si auesse
voluto estendere nelle Capitulationi, che ci inuiò, in cose
impossibili a potersi da noi accettare, onde appare la poca
voluntà, che tiene di effettuarle, e noi per mostrargli
dal canconastro, che vogliamo auantiaggiarlo, secondo
il merito di V. S. Illustriss. abbiamo risoluto d'inuiarle
l'aggiunte capitulationi, nelle quali si vede il vantag-
gio, non che la trattiamo. Il che non habbiamo permesso
a gl'altri Castellani; Si che se V. S. Illustrissima vera-
mente hà volontà, che detto Capitulationi, se rendimen-
te di piazza abbiano il dovuto effetto, potrà subito disbriga-
rle, e sottoscriverla; altrimenti che finito il tempo dell'a-

sospensione degli ostili da lei richieste, torneremo ad
 vsarli con tutto il nostro sforzo, ed in tanto a V. S. Ill.
 b. cordialmente le mani. 5. Ottobre 1674.
 Di V. S. Illustrissima

Al Senato di Messina.

Fra D. Carlo Musarra Segret.

Superate le difficoltà, che si credeuano impossi-
 bili, quel Castellano, e Comandanti, capitularono
 la resa, mandandone al Senato i Capitoli di accor-
 do, sottoscritti, i quali riceuuti ancor loro, li sotto-
 ferissero, capitolizandoli poter vscire il Castella-
 no, suoi Capitani, soldati, ed anco i Merli, col la
 loro robba, e bagaglio, salua la Vita, e la libertà,
 col le loro armi, toccando tamburo, bandiera
 spiegata, palle in bocca, e due capi di meccio ac-
 tesi in mano, con te i pezzi di Canone di bronzo,
 e la metà della Munitione, esistente nel Castello,
 sicura imbarcatione, ed altri patti, che più distin-
 zamente nelle seguenti si leggono.

Capitoli d'Accordio tra l' Illustrissimo Senato della
 Nobile, ed esemplare Città di Messina, con
 l' Illustrissimo Signor Castellano del la
 Fortezza del Santissimo Saluadore.

V Scirà il Signor Castellano con gl' ufficiali, e solda-
 ti Spagnuoli, come anco coi Naturali di questa
 Città, che si ritrouano nel detto Castello, che chiamano
 Mer-

Merli, in caso vi fossero, colla robba, e bagaglio, e s'imbarchino da detto Castello, o in qual si uoglia scarico di detto saluo la vita, e la libertà, ne fe li farà aggrauio, violenza, ne maltrattamento alcuno, ne se li dirà parole ingiuriose, e s'imbarcheranno tutti i soldati Spagnuoli, e tutte l'altre persone, che si ritrouano nel Castello di qual si uoglia parte, e Conditione, etia diu colle genti di guerra armate.

Che abbiano da uscìr tutti colle loro armi, toccando il Tamburro, con bandiera Spiegata, palle in bocca, con due Capi di Meccio accesi, e con sei pezzi di Cannone di bronzo ad eleritione del Castellano colle sue Gascie, e rote, e suoi strumenti, e la metà della Munitione, meccio, poluere, e palle, con dar l'Illustrissimo Senato ordine per poter si imbarcare la detta Artiglieria.

Che il Senato l'abbia da dare l'imbarco per Reggio, e Melazzo, ed il Castellano promette sotto la parola Regia, e fede publica di far ritornare le tartane, o altre barche, che seruiranno per portare l'istesso Castellano, robba, e gente del Castello, salue, e libere fino dentro questa Città di Messina, e che la imbarcatione del Castellano, soldati, e genti, che si ritrouano nel Castello siegua, e si cominci alli 8. del presente mese di Ottobre a buon hora, e per la imbarcatione figura, et. Senato gli darà il neccessario passa porto, ed anco gli lo farà dare da i Signori Comandanti delli Navi Francesi.

Che i Naturali di questa Città, se vogliono restare in lei non siano molestati, e se alcune donne volessero

Andare al Castello per imbarcarsi, lo possino far liberamente.

Che nel tempo dell'imbarco, non abbiano da passare al Castello più di dodici persone di qualità ben viste al Senato.

Che i Soldati, e qualsivoglia altra persona, che sia nel Castello non siano molestati per debito.

Che fin che il Castellano, soldati, e gèti siano giusti nella Città di Melazzo, ò nella Città di Reggio nò se li rivi dalla parte del Senato, e sua gente atto alcuno d'ostilità.

Che si dia al Castellano la Metà del bastimento, che si ritroua in Castello.

Che si restituiscino ambo gli ostaggi, cioè che il Senato restituisca il Signor Don Gabriele Merelli, ed il Castellano, il Capitan Don Antonino Barna.

Che ad electione del Castellano possi portarsi un' Imagine che si ritroua in detto Castello.

D. Tomaso Caffaro. Francesco Maria Majorana
D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. D. Raimondo Marquet Duca di Belviso. Antonino Chivigo. Cosmo Caloria. Senatori.

Francesco Aranso, e Pimentel Castellano del Rè nel Castello del Santissimo Saluadore.

Così dunque firmatis ad altro non si badaua, che à sollecitar la partenza de gli Spagniuoli per l'adempimento del possesso del Castello; In quell

ora facendoli a conoscere i Messinesi, con questa ultima perdita, non tenere più Dominio nella Città, la Nazione Spagnuola, rimirando abbassate le Reggie insegne, sperimentando di quato danno gli sij stato l'auer Capitani ostinati, ed ambitioni, che con la loro pertinacia si figurarono nell'Idea, poter guarire le piaghe date a Messina, con il fuoco, e col ferro.

Quindi di subito i Senatori inuiarono a quel Castello per farsi osservare il tutto, il Cavalier D. Pietro Paraone, che colla sua prudenza, e sagaci risoluzioni sperauano portarsi a porto quato inalterabilmente desiderauano. Non furono vani i loro pensieri, mentre iui giunto diede saggio del suo talento, disponendo le cose, per ogni fortunata impresa; apportando la sua presenza non poco timore a gli Spagnuoli, che oculati testimoni delle glorie di Messina, assisteuano a sbarazzar il Castello, ed uscire tutte le Donne, imbarcandoli sopra due tartane.

In questo mentre, capì certo auviso al Senato, che fuori dell'Isole erano veduti vèti Vasselli, dieci de i quali teneuano la prora verso il Faro. Di subito spedirono due felughe per riconoscere il tutto, che postisi in alto mare, riconobbero effere Vele Nimiche; Auulsati i Senatori di questa verità, fecero sentire al Don Pietro, che di bel garbo sollecitasse la resa, facendo uscire dal Castello

stello gli Spagnuoli, che ciò fatto s'auerebbono
inuiati molti Mellinesi alla sua Custodia, prima di
giungere all'orecchio de i Nemici, l'auviso certo
del soccorso delle loro Navi, e nō mettere in forse
quella Vittoria, la quale nō sordendo hauebbe ap-
portato grā dāno alle Navi Frācesi, necessitate ad
uscire per nō restar colpite, così dal Cannone del
Castello, come dal Nemico. Del tutto reso confa-
peuole il Don Pietro Faraone, che con quel Co-
re, che altre volte generosamente senza riparo,
aueua difeso la Patria, in più cariche di Senatore,
non potendo à sì fatto auviso rattenere l'Impeto
del suo coraggio, per non rendere dubbiosa la re-
sa, cominciò à gridare, esser già compariti molte
Navi Francesi al soccorso di Messina, e che era di
bisogno sollecitare ogni cosa, facendo à tutta
diligenza iui giungere vna valorosa squadra di
ottanta persone di armi del Borgo della Giara,
e parte de i quartieri della Conzeria, red Argenti-
rieri, tutti suoi amici, quali fece auuicinate alle
porte del Castello, la loro veduta apportò là glì
Spagnuoli altre tanto gelosia, quanto timore, che
però stettero in pensiero di alzar il ponte, che
auerebbono sicuramente alzato, se non anelli il
D. Pietro, con risoluto ardore, incitator i subia-
entrare, facendo forza con alcuni pochi Soldati,
che feco allora alla guardia dell'esperte del Can-
stello, così per non alzar il ponte, come per spia-
re

re quelle, cimentandosi con vn Capitano Spagnuolo, che resisteu a più degl'altri, e non riconoscendo in quel punto pericolo alcuno della sua Vita, si dimostrò oltre moda coraggioso, animando col suo esempio i Messinesi ad entrare; che di subito intrepidamente entrati occuparono le mura senza resistenza, e si resero padroni del Corpo di guardia, e delle Cittadelle del Castello; a segno tale che 500 Soldati Spagnuoli, storditi, e sbrigottiti, credendo frà poco momenti entrare quelle Naui, che di lontano scorgeuano, come soccorso Francese, guardigni della propria Vita, si risolsero frettolosi uscire insieme con tutte le Dòne dal Castello, e per segno, che era in loro potere, i Messinesi inalborarono di subito il glorioso Stendardo del Rè di Francia. Auuedutosi di questo sortito gli Spagnuoli, con particolar sentimenti di dolore, si riconobbero inganati. Così il forte Castello del Santissimo Saluadore, reso infelice per doppio volere del Cielo, e valore de i Messinesi, cadde sotto l'impero della Città, prendendosi quasi a uita forza per goderli pacificamente per sempre dalla Maestà del Rè di Francia.

Li Euronon fatte infinite feste di allegrezza per tutta la Città, per la resa già perfectionata, e possesso della Fortezza. Ma perche in questa Vita non vi è serenità, che non sia offuscata da qualche Astro Maligno; dopo si fatte allegrezze, com-

par-

0.2.1.2.
ul. 12,





paruero i Vasselli Nimici, che gonfi più per la solita alterigia Spagnuola, che per il vento fauoreuole, veleggiuano baldanzosi, sparando infiniti Cannoni, (consueta profusione della loro superbia) mentre non s'accorgeuano, che l'animosità de i Messinesi, non si auerebbe mai stracato di apportargli vna sicura perdita, quando abbracciauano cò tutta intrepidezza il loro Milantamenti, poiche giudicarono sempre esser la strada della Vittoria, quella sola, che maggiormente persiste nella battaglia, ma non già quella, che seguiauano gli Spagnuolidi farsi a conoscere di gran braura nell'apparenza.

Veleggiuano tanti fastosi questi Vasselli Nimici, che pareuano di essere già sicuri di entrare in Messina, credendo che la lor sola vista auerebbe posto tanta paura al Cavalier Valbel, che senza aspettar più tempo auesse ancor egli timoroso fuggito per la volta di Francia: tanto più che ancor non sapeuano, il Castello del Santissimo Salvatore essere in potere de i Messinesi; così velocemente veleggiando, giunsero in breue nella spiaggia di S^{ta} Agata, e della Grotta, oue fecero alto, e buttarono il ferro, sfidando con quelle imperiose Minaccie le poche Naui di guerra Francesi; appena furono osseruati da i Messinesi così temerari i Spagnuoli, che dato di mano all'armi, e tocato la Campana, si fecero tutti a vedere pronti, pria

à morire, che lasciar far picciolo sbarco di gente in terra accortendo tutti in quella marina, e sopra aloni poggi sparando, gli fecero non poco danno; necessitandoli, à non far comparire nessun soldato sopra coperta: per atterrire, ancor eglino, per vna girata altro non fecero, che tirar cannonate per quelle spiagge, e contro alcune case, e villaggi di quella riuiera: non si cessaua medesimamente da parte di tutti i Bastioni, e Castelli della Città, di farli à conoscere la poca stima, che si faceua di spessissimi tiri di Cannoni: tutto quel giorno fermi i Vasselli di Spagna, altro non fecero, che queste ostentationi di braueria, assai però sbigottiti, mentre già vedeuano in potere de' Messinesi il Castello del Salvatore, vñico refugio delle loro speranze, che sperimentauano moribonde, osservando tutta la Città contro di loro, e le poche forze de' Traditori Merli dall'intutto sorprese. Dall'altra parte il Cavalier Valbel, usando il solito valore, si dispose ancor egli di fare vna fiera combattimento, non ostante di essere inferiore di numero, mostrandosi pronto à guerreggiare, inalberando lo stendardo di guerra, attendeua il fine di tanta Millateria Spagnuola: fatta già notte per rendersi più sicuri gli Spagnuoli di non poter comparire fra quelle tenebre il rossore del loro volto per la vergognosa fuga, poco dimoraua Messina, scorgendone il Medauo d'oro, fece di pazienza per la volta della Calabria. fe-

- Vedutosi da i Messinesi allontanare dalle loro
riuiere le Naui Spagnuole, fecero giusto concetto
della pultroneria di quelle; Onde così eglino co-
i Bastioni, e Castelli, come i Vasselli di Francia,
fecero proue mirabili con il tiro del Cannone,
mentre la rema necessitaua i nimici auuicinarsi
sotto il colpo di quello.

- Dato questo saggio della loro venuta gli Spa-
gnuoli in Messina, parte si andarono, a fermare
nella vicina Città di Reggio, e parte nella mari-
na di Sant'Agata per rifrancarsi di qualche danno
riceuuto.

- Questo improuiso arriuò delle Naui nimiche,
e questa batteria fu l'occasione, che i Messinesi
ebbero giusta ragione di violar le Capitulationi
fatte con il Castellano del Saluadore, poichè
auendo dato fuoco i bombardieri di quel Castel-
lo, a i Cannoni, nel passaggio delle Naui Spagnuo-
le, furono molti pezzi di Artèglia ritirati
pieni di lana senza forte alcuna di poluere, e par-
te inchiodati, però quelle Naui riceuettero poco
danno, non potendosi da i Canthonieri adoperar
i Cannoni; incontrando i Nimici questa buona
fortuna, che altrimenti querebbero riceuuto mol-
tissimo guatto. Le Capitulationi di guerra sono
leggi inuiolabili, poichè si fermano su l'appoggio
della fede; il mancargli loro, è vn metter sotto
prai il dritto del *Ius Gentium*; anche frà i Barbari

tengono sempre verde l'osservanza. Non doueano gli Spagnuoli promettere, per non offeruare. La Piazza del Castello del Saluadore in loro potere, non fù giamai fornita di Cannoni inchiodati, ne pieni di lana; doueuano quella restituire à giuste offeruanze di guerra senz'altro, come i Messinesi, aueuano offeruato il tutto, à gli altri Castellani. Il ritrouare così ingiustamente mancata la fede, fece, che di subito si facessero sbarcare le genti, che già aueuano cominciato ad imbarcare sopra alcune Tartane per far passaggio, doue più li piaceua, le quali furono trasportati con tutti i Soldati del Castello nel Lazzaretto, custoditi da vna Compagnia di Messinesi, tutti i Commandanti, mandati prigionieri di guerra nel Castello, che era in potere di D. Giacomo Auerna. Indi gli Spagnuoli soldati, che giungeuano al numero di cinque ceto, furono posti in vn luogo, dello Spedale grande, sotto la Cura, e Custodia del Cauallier Don Antonino Sollima, il quale così in questa occasione, come in tutte le altre, che si offerirono à fauore della sua Patria, dimostrò sempre il suo zelo, ed vna intrepidezza singolare. Facilitò l'inosservanza di questa Capitulatione, l'esser si inteso nella Città, gli infiniti atti barbari, che praticauano gli Spagnuoli contro de i Messinesi innocenti, che fin dal principio, lontani si erano ritrouati dalla Patria, non portando altra

col-

colpa, che di esser Messinesi, auendo fatti restare prigionieri ne i Regij Castelli, anchè le Donne; ed innocenti fanciulli nelle fascie; mentre inuiarono carcerati D. Anna, e Donna Francesca Auerna, l'vna Madre, e l'altra Moglie con tutti i figli del Capitan Don Giacomo Auerna: Donna Rosalia Cigala con sei figli, Moglie del Cavalier Don Filippo Cigala: come anche nel Castello à Mare di Palermo con molte guardie il Cavalier frà Don Placido Lazzari habitante per molti anni nella istessa Città; e molti altri Messinesi in varij luoghi, e Castelli del Regno.

Non potendo star fermi più nella spiaggia del Faro i Vasselli Spagnuoli per il furioso vento Scilocco, temendo di qualche tempesta; e con quella il loro naufragio, sciolsero il loro Cammino per la volta di Melazzo, passando gran pericolo di restarne vno ben grande fracassato da i venti, per auere arenato in Terra; e per somma fortuna, non senza gran fatica liberatosi.

Il Cavalier Valbel non volendo ancor egli perdere l'occasione di auere così prospero il Vento; dopo di auersi licenziato dal Senato, con commissione d'inuiar con tutta diligenza altri vascelli soccorsi, e di dar presto raguaglio a Sua Maestà Christianissima del tutto; fece vela per quella volta, portando seco il Cavalier Don Antolino Castato, ed il Padre Tomaso Lipari con lettere

per quella Maestà, ringratiatorie del soccorso mandato, e della sua potentissima protezione, *Métre dūque l'Armata Spagnuola seguìua il suo Cammino per la volta di Melazzo, ed i Vasselli del Valbel per Tolonè; gli Nimici della Scaletta essendosi tutti raccolti con molte Compagnie di Cavalli leggieri, credendo essersi intimoriti i Messinesi, diedero di subito vn'assalto generale, così al Monisterio di San Placido, come in tutti gl'altri posti delle Montagne; ma al solito, non senza loro gran vergogna, restarono perditori, e sconfitti, dandosi alla fuga cō restarne molti uccisi, e prigionì, i quali entrarono in Messina con la solita salua del Vicerè di scopettate. Questa Vittoria fù non poco amareggiata, per essere stati feriti dui Soldati; e mortalmente colpito da vna moschettata Don Gio: Battista Gorho, figlio di Don Giuseppe, Cavaliere di grande aspettativa nella fiorita sua Età, di anni dieci, ed otto in eirca, che in tutte l'occasioni, che gli aueua presentato la fortuna in fauore della sua Patria, si era mostrato sempre frà i più, altrettanto intrépido quanto coraggioso; Visse ferito lo spatio di giorni dieci, e sette, e dopo se ne volò al Cielo, come si spera p riceuere il cōdegno premio delle segnalate fatiche, e sue gloriose attioni. Con la sua morte, e col proprio sangue scolpì nel tempio dell'Immortalità il simulacro della sua fama. Le ferite*

rite sono ben porte dell'anima per trarla da vn petto, ma sono anche bocche eloquenti di vna incorrotta fede; chi e buon soldato non ricusa questi incontri di Morte; che dal vile sono intitolati con nome di temerità; cuoprendo il nato timore col preggio della prudenza. Fù degna di ammiratione la Costanza del Cavalier Don Giuseppe Padre, che riflettédo esser quella Morte del figlio vna Vita immortale, appresso de i Posterì, non volse lasciar già mai il suo posto del Monastero di San Placido, per venire à vederlo, solamente giunse vna volta per darli l'ultima beneditione. esempio assai degno di lode, mentre con questo dimostrò douersi amar più la Patria, de i figli; tanto può il debito dell'Onore in vn petto coraggioso; tant'opera vn vero Cittadino per conseruar le mura della sua Città; rintuza i moti della Natura, che non anno termine, ne resistenza. L'affetto della Patria può farsi argine al fiume delle lagrime, che deue scaturire dalle pupille d'vn Padre priuo di vn figlio diletto.

I Comandanti Spagnuoli, si erano cotanto prefisso di tutti diseredati, per le tante vergognose fughe de i lor soldati, che per risarcire la loro reputatione, altro non studiavano, che d'incoraggiare i suoi, per dare ogni giorno assalto, spingendoli con questi sforzi di andare alla morte sicura. Appena ricciuta quella sconfitta, che di nuovo vol-

fero tentar la fortuna con nuoui combattimenti, così al forte del Monistero di San Placido, come à quello di Sant' Andrea, ed in tutti gl'altri. Auendosi inteso nella Città quest'altro tentatiuo, i Senatori fecero di subito toccare la Campana all'armi, per iui mandare nuouo soccorso, come con ogni prestezza mandarono: Ma la Vergine Santissima, che continuamente assisteuà à fauor de i suoi Cittadini, fece conoscere con chiarezza, non poter contrastare gli Spagnuoli contro il volere del Cielo; poichè: appena incontratisi con i Soldati Messinesi, che restarono di nuouo perditori, necessitati vergognosamente à fuggire, con restar molti capi di loro, e grosso numero di soldati uccisi; e prigioni; auendo perso in questa zuffa fino il Padiglione di Campo, molte bandiere, con tutto il bagaglio del loro esercito: quali portati in Messina per trofeo del valore de i Messinesi, furono inalborate ne i Balconi del Palazzo Senatorio di quel medesimo Palazzo da doue Don Luis dell'Oyo, Autore di queste sueuere Spagnuole, auua fatto buttare le sedie de i Senatori; (spauentose vicende dell'vmana alterigia;) condegna pena della loro Superbia. Furono medesimamente i prigioni, e gli uccisi fatti vedere per tutta la Città col la consueta, ed ironica pompa di Moschettate, e numeroso concorso di popoli.

Per bocca de gli Spagnuoli prigioni si seppe,
che

che in quel medesimo luogo, doue auenuano situato il loro Padiglione di Campo, doueuano fabricare vna fortezza Reale, con guarnitionarla di Cannoni, auendosi per questo effetto portato tutta la Materia della fabrica, e cominciato à fare i fossati: tutto ciò designauano di fare, à fine d'impedire il passo di potersi più inoltrare i Messinesi a loro danni, quali praticauano tanto animosi, e risoluti; ed oltre dell'amore, che portauano alla Patria, e l'impegno, nel quale si ritrouauano, erano così ben pagati che volentieri correuano tutti à perdere la Vita, auendo tutti Soldati per loro paga tre tari della nostra moneta il giorno; paga mai praticata da qualsiuoglia Principe, o Monarca; assistendo ancora a questo vna puntualità grandissima, ob in omni die ibi conuenit. Ma quello, che daua più spauento a gli Spagnuoli, era il valore Indicibile, che prouauano ne i Comandanti, che non risparmiando fatica, senza essere stati alla disciplina militare, erano tutti intenti all'acquisto dell'onore; esponendo fra i primi la loro Vita, non lasciando mai correr l'ore del giorno senza pensare a i validi rimedij di non restar perditrici l'armi della Città. Erano in questi tempi i Comandanti, che custodiùono le Montagne, il Cavalier Don Giuseppe Gotha, e Don Gio: Battista Lazzari con mille, ed ottocento soldati nel Monistero di San Placido,

cido, posto il più forte, e vicino alla piazza di armi de gli Spagnuoli nella Scaletta: frà D. Tomaso Crisafi nel posto detto Lombardello, doue vn'altra volta trionfò valorosamente il Coraggio de i Messinesi, sotto la guida di così prode Capitano; con quattro cento soldati: nel posto di San Calogero, e di Sant'Andrea sopra de i Colli, Vincenzo, e Don Lutio Pellegrino di Gio: Francesco, fratelli, e Don Gregorio Calabrò con cinquecento persone: nel posto chiamato dell'Amella Don Mario Rab, e Micciché, con due cento persone: Alla Torre del Faro il Cavalier Don Giuseppe Marchese di Cesare con cinque cento persone.

Perfettionate già due cominciate Galeotte di guerra, per impedire tanta libertà di alcune Tartane di bastimenti degli Spagnuoli, che tutto giorno passauano per la riuiera della Calabria, si spinsero in Mare correate di tutto punto, e spese, vna del Senatore Francesco Maria Majorana, e l'altra del Senatore Don Tomaso Caffaro, quali appena si fecero vedere in Mare, che ebbero fortuna dannificar l'inimico, con far preda di alcune loro barche: veleggiando fuori del Faro, s'incontrarono con vn lanzino Francese, che condussero in porto, assai gioiose, per auere in quello arriuo, riceuuto i Messinesi, sicra nouella, spedirsi in Tolone con tutta diligenza molte Naui di guerra per soccorso di Messina: venne coll'istesso

il Sacerdote Don Giuseppe Zappa, che si auen-
partito per supplicare la Maestà del Rè di que-
sto soccorso, e certificarlo della Costante fedel-
tà della sua Patria.

Non cessauano nel corso di questo tempo gli
Spagnuoli di traggittar gente di armi da tutte le
prouincie soggette, auendosi fatto vedere in que-
sto giorno dodeci Tartane cariche di fanteria,
Spagnuola, ed Alemanna; a tal veduta, da lonta-
no ingannati i Messinesi, credendole essere il soc-
corso Francese, spedirono le due Galeotte per ri-
conoscerle, che ebbero molto da fare per liberarsi
da quell'imminente pericolo.

I Senatori intanto non solamēte si diportauano cō
gran senno in apprestargli opportuni rimedij all'i-
urgenti bisogni della Patria, ed a quei della guer-
ra, ma ancora con atti di buona politica per tutte
le strade procurauano la Vittoria, auendo fatto
trattare vn perdono generale a i Terrazzani della
Terra di Sauoca, purché voltassero l'armi a fauor
re di Messina, facendo per questo, segreti tratta-
ti con il Canonico D. Giuseppe Castelli, ed altri
gentilomini della Terra: furono talmente speran-
zati, che credettero già perfettionata ogni cosa,
ed altro non mandare, che il loro arriuo; perche
dar si voleuano quei Terrazzani in mano d'alcu So-
natore; Onde ciò ultimato, si imbarcarono sopra
le due Galeotte D. Vincenzo Marullo, e Colino

Caloria, Senatori ma giunti alla Marina del Monisterio di S. Placido incontrarono poco prospero il lor negotiato, auendosi pentito il Castelli, come gl'altri, sì che il loro viaggio fù inutile, e sene ritornarono nella Città senza profitto alcuno.

Seguiuano corseggiando le Galeotte à far prospere prede di barche Inimiche; auendo fatto preda di tre felughe di biscotto, e poluere; le quali andauano per soccorso alla Scaletta: nel loro ritorno viddero nelle Marine di Calabria vna grossa Tartana, s'incoraggiarono à darli caccia, ed auuicinate si la cominciarono à battere con più tri-ri di Cannoni, la costrinsero auendosi pria fuggiti i Marinari, andar à tutta Carriera a perdersi in terra: i Soldati delle Galeotte stimando ancora quest'altra preda, poco consideratamète l'abbordarono, saltando in quella venti di loro per fare ogni sforzo di riparo a non perdersi, ma soffiando gagliardo il vento, fù necessitata la Tartana dar di piatto alla spiaggia; più animosi alcuni de i Marinari ebbero coraggio approdare, e scendere ancor eglino in Terra, per liberare la Tartana, questo risoluto ardire, fù di subito dalli Terrazani Calabresi punito, auendo lui accorso molta gente, e Caualleria, restando molti Messinesi uccisi dalla moltitudine delle Moschettate, e molti rimasti prigionj; onde con molto rammarico di tutti i Cittadini furono veduti ritornare in porto quasi

quasi disarmati, apportando bordoglio, e pena-
a molti pareri degli vecchi, e prigioni. Vna in-
considerata attione portaseco la rouina di chi la ten-
ta, con vn pentimento senza rimedio; se hauesse-
ro pensato, che lo scendere in Terra, era vn'ef-
forsi a sicuro pericolo della Vità, inciampato nõ
hauerebbero in tal precipitio.

La Notte di così infelice sortito alle due Ga-
leotte, comparue in porto vna feluga, che ritor-
naua da Roma con Vittorino Reytano, fedele, ed
altre tanto amoroso Cittadino, riportando col suo
ritorno liete nouelle alla Patria, douer giungere
quanto prima il potente soccorso del Rè; venne
anche con lui vna Tartana Francese carica di frui-
mento, ed altre vittouaglie.

Mentre così correuano l'ore del tempo dis-
penzando Vittorie a i Messinesi Vna Marina
sù l'Alba si viddero comparire nella Torre
del Faro tutti i Vasselli nimici, che nel mese
d'Ottobre erano venuti; facendo le solite lo-
ro brauatè, passando di nuouo in Canale, furo-
no da tutti i bastioni, e fortezze della Città con-
spessissimamente di Cànoni martellati; seguitando i
Vasselli di Spagna due Galere di Napoli, che ve-
leggiavano per la volta di Reggio, per imbarca-
re soldatesca Napolitana, e raggiungerla in Mes-
sina, ed unirli con il corpo dell'esercito.

E non vlandosi altra diligenza, fra tanq

così dall' Ambasciadore di Francia, come dall' Eccellenza del Duca di Viuonne; che di mandar soccorsi di frumenti alla Città; inuiata di loro ordine, comparue nel mare di Spartimento vna Tartana Francese carica di grano: appena scoperta dagl' Inimici, gli diedero la Caccia due Tartane Boscaine, cariche di fantaria; riducendola a tal segno, che ebbe da fare vn gran combattimento l'vna con l'altre, e per il disauantaggio che teneua difendendosi ostinatamente, s'auuicinò sotto il tiro del Cannone d'vno de i Belguardi della Città, nominato D. Blasco, custodito in quel tempo del Marchese di Gallidoro, che con suoi tiri la liberò, entrando in porto: Col suo arriuo giunse alla Patria D. Tomaso Portio, che per difenderla dall' Ingiurie di Don Luis dell' Oyo era restato esule nella Città di Roma: le lettere che portaua dell' Ambasciadore di Francia al Senato non furono lette, per auerle buttate in Mare; quando si vide assaltato dall' inimico tanto da vicini. Questa Tartana timorosa di non incontrarsi con le Naui Spagnuoli, fù necessitata di girare l' Isola. Il restante dell' armata seguendo gl' altri Vascelli passando per il Canale, riceuette da i Belguardi, e Castelli non poco Cannonate. Ricontrandosi di Veleggiare per la volta di Siracusa, ma però furono osservati bordeggiare solamente su la punta di Pellari tutti gl' altri.

Non

Non si auuano ancora con tante Medicine
 pargato del loro vmore bilioso molti Cittadini
 Merli, restando con certa speranza di poter anco-
 ra esser sorpresa, e vinta dalla Crudeltà degli Spa-
 gnuoli la loro Patria; anzi inasprito il loro male
 nelle grauezze, pensauano poter estinguere con
 i loro tentatiuile forze vitali del Cuore della Cit-
 tà. Ciechi, e mentecati, non riconoscendo in quo-
 sto la loro infirmità, e che nel principio de i Sintomi
 mortali, quando sieguono le Crisi, s'auuicina cer-
 tamente il triôso della Morte. Intesi questi auuifi-
 da i Senatori, cominciorno cò l'esterminio dei Me-
 li a desiderare di più la libertà della Patria, iode p-
 liberarsi dalle frezze delle punture delle lingue di
 questi, che di continuo impauriuano il popo-
 lo con il loro cicalare, stimarono opportuno ri-
 medio strapparli il Cuore dal petto; facendone
 molti prigioni, inalborâdo nella Contrada di Ter-
 ranoua, e nei Borghi della Bozzetta, e di San Leo-
 molte forche, per fargli conôscere essere la loro
 vitâ più fragile d'un vetro, e più sottoposta alla
 forbice di Cloto; sì che res più Coraggiosi i Me-
 sinesi per vederli assistente tanta accuratezza ne i
 Senatori, e l'aiuto della Vergine in farê discopri-
 re ogni congiura de i Merli, di buono intendend-
 ne molte grazie al Cielo, vi lè più inuigorean-
 do il loro Coraggio, vscirono per la Città tuttar-
 matly non restandoeccettuara persona alcuna, ob-

Per la veduta di dodeci Tartane, e tre Galere nell'Isola, si sparse nuoua nella Città essere à vista l'armata di Francia: per tale auviso i Messinesi, cominciarono à fare allegrezza, ma gli durò poco quel giubilo, per auersi saputo con certezza non esser quella, ma tre Galere di Napoli, e 12. Tartane Spagnuole, che passauano per il Canale cariche di bastimenti, e frumento per la Città di Napoli. Ma in troppo lungo tempo frangendosi per giungere i soccorsi Francesi, così di guerra, come di viueri, si cercaua la cagion della dimora, e scappesi, che parte eran stati presi da gli Spagnuoli, e parte tratti in nell'Isola di Malta; da quel gran Maestro, per tal impedimeto dūq; venibila mancata dall'intutto il frumento, restò già assediata la Città, così per mare, come per Terra: Il Senato si però non tralasciando di fare tutto ciò, che poteuano permettere in sicuro la gloria della Patria, e age sciuto il Coraggio, risolsero partecipare i popoli del souastante pericolo; Si che congregarosi nel Palazzo Senatorio tutto il Consiglio ordinario, e tutti i Consoli delle Maestranze, gli significarono il mancamento de i frumenti, per la Tardanza de i soccorsi, e solamente tenerne tanta poca quantità, che bastaua per pochi giorni; raccomandandogli l'onore Vniuersale, e l'interessi del Publico, raccordandogli, che l'alterigia de gli Spagnuoli restaua sépre pròta in dimostrari

la loro tiranide con ogni attentato di Barbaro fu-
rore contro Messina; Già che la loro mossa non
aveua altro fine, che vn interesse di Stato;
il più peruerso, che s'abbia già mai praticato nel
Mondo, col curar solo al proprio utile, senza ri-
guardo di obligatione di amicitia, di Macchia,
d'ingratitude, e di Crudeltà; e che se à questa
volta tutti i Cittadini non dimostrauano il lo-
ro petto, si auerebbono al fiore veduto contro
l'ira, la Vendetta, e la forza degli Spagnuoli, pre-
cipitosamente incrudelirsi nell'onore, e nella vi-
ta de i loro Compatrioti; restando nel più bel me-
glio di tanti combattimenti non più già vittor-
iosi, ma vergognosi, perditori, trofeo dell'ambi-
tione de i Ministri, e bersaglio della ferità de i
Merli; tanto più, che il vicino soccorso, era per
sperarsi, di momento in momento, apportando
con esso, la messe certa di tante virtuose
fatiche.

Furono tutte queste ragioni intese con animo
incredibile, rispondendo tutti, che erano pronti
à deportarsi in maniera, che al Sole della virtù di
Messina, non gli mancasse già mai continui viaggi
di gloriosa fama; risoluti prima morire, che di ce-
dere vn passo al tirannico orgoglio degli Spagnuo-
li; gridando, che la loro gran Città non poteua
più temere di euenti infausti, mentre auua fauo-
re uole la protezione della Vergine in Cielo; de-

terminando tutti di mettersi il pane in Deputatione, contentandosi di essergli assegnato vn solo a testa. Di subito furono compartiti per li quarrieri, e Borghi della Città molti deputati, e con ogni quietitudine, e sofferenza si cominciò a soffrire il principio dell'assedio di vna fame singolare.

Mà non già più bordeggiando l'armata Spagnuola sù la punta di Pellari, si viddero comparire i Vasselli Nimici nella riuiera della Calabria, buttando l'ancore nel ridotto della fossa di San. Giouanni, mettendosi à retta linea l'vn dopò l'altro, sperando da sì deboli principij per sorprendere Messina, sortirgli vn ottimo fine, piantando così vicino il padiglione del loro assedio, tanto più, che il sicuro di quella spiaggia gli daua speranza, non poter essere turbati dalle future tempeste redendogli spregiatori della Corréte di Scilla, e Cariddi; facendo dunque alto così col le loro Naui di guerra in Mare, pensauano con gli assalti di Terra, seguire la Vittoria.

Esaminata in tanto la Causa de i Prigionieri Merli, e sul patibolo della Corda confessato voler essere tati ostinati Carnefici in trucidar la loro Patria, essendosi cōgiurata non poca vile ciurmaglia di bottegari della piazza di Santa Maria la Porta, con molti Beccai del borgo della Bozzetta, pensato auenano di solleuarsi in tempo di notte, e comparir tutti armati, gridando Viva Carlo Secondo,

condo Rè di Spagna, moiano questi Senatori tiranni, eligendo di loro capriccio per capo vn Ministro Regio, nel tempo del gouerno Spagnuolo.

Questa loró confessione li costituì rei di morte, e li dichiarò traditori della Patria, mentre voleuano rattificare l'vbidienza à quella Monarchia, che era discacciata affatto, non vi essendo rimasto ne meno il nome, tanto era in odio ài popoli: Questa vile ardezza gli apportò il Tracollo della loro vita, compagando sospesi su le forche per vn piede, trè di loro i più principali delinquenti, e molti prigioni in strettissimo Carcere, doue finirono il corso del lor viuere poltronesco, e terminò la perfidia della loro volontà; altro non sperimentarono esser stata l'animosità mostrata, che vna superficiale Vanagloria dell'ambitione, poiche essendo gente di vilissimi Natali, nata sempre à seruire, priua di senno, per poter discernere l'utile della Patria, e le violenti tirannie degli Spagnuoli, aucaua chimerizzato incontrar fortuna felice, ed incontrò i castighi.

Tutta via la necessità forzaua all'estremo delle risoluzioni; Onde il Senato non vedendo più comparire il soccorso di Francia, si risolse d'incoraggiare i Messinesi ad yscir tutti armati, ed aprirsi chiusi passi à forza d'armi, e sorprendere con tutto lo sforzo possibile la Terra della Scagletta, per passar poi alla busca di fromenti, ed altre

altre Vittouaglie di viuere, risoluti vna volta, ò di vincere, ò di morire prima di esser lacerati dall'ingorda crudeltà della fame.

Con questa determinatione diedero principio à far portare due pezzi d'artiglieria sù quei vicini monti della Terra della Scaletta nel forte chiamato de i Cuturi; e mentre si staua portando l'apparecchio di guerra per smantellarli col tiro di quelli, la sudetta Terra, che per esser le fabbriche la maggior parte di fango, facilmente si auerebbe potuto sperar la Vittoria. Gl'inimici per euitar questi certi pericoli di perdere questa piazza di armi, di subito con molto ardimento assaltarono i Messinesi nel Cammino, mentre portauano i pezzi, con sicuro pensiero di guadagnar la battaglia con i Cannoni. Ma l'esito fù assai diuerso de i lor pensieri, essendo stati vinti, e necessitati à prender vna ridicola fuga colla morte di non pochi di loro. Guadagnata quest'altra impresa, fù portata nel destinato luogo l'artiglieria dal Cavalier Don Giacomo Auerna, doue arriuato si fece non poco applauso con molte salue di Moschettate, lieti di auer giunto à tante gloriose battaglie, quest'altra, con certa speranza di far quest'ultima, alla quale stauano appoggiare le Vite di tutti i Messinesi, per far cò questa apertura di strada l'acquisto di frumento, e robba di viuere.

In tanto, perche vedevano dimorare soccorsi

bra-

bramati, e per la Vittoria, d'aphine i chiusi passier
la presa della Scaletta, i Senatori per maggior me-
te ottenere la celeste gratia, presero resolutione
di pregare la Gloriosa Vergine MARIA Protet-
trice di Messina, e maggiormente che si douea ce-
lebrar la festa della sua Presentatione; si che fece-
ro buttar bando di farsi per tutta la Città vna Vni-
uersal. Sominaria, e la mattina della festa vna diuo-
tissima Communione, per inuocar l'aggiuto della
sua Clementissima Protectione, vnico sollieuo in
tante vrgenti necessità, conoscendo, che questo so-
lo potentissimo patrocinio poteua non fare scora-
tere quei momenti destinati coll'assedio della fa-
me alla caduta della Città. Così dunque in superbi-
biti gli Spagnuoli stimauano certe le loro glorie,
e che i Cielidoueessero di illuare tempeste di sup-
plicijs soua de i Messinesi: Ma dall'altra parte pun-
to questi non intimoriti, credeuano, che tutto il
Mondo non auerebbe potuto vincere Messina,
quando viueua sotto la guida di MARIA, e che la
fame, ancore che facesse l'ultimo sforzo della sua
ingordigia, non auerebbe fatto altro, che su i vo-
lumi dell'eternità descriuere la Costanza de i Cit-
radini di Zandla, e che tutta la forza della Monar-
chia di Spagna, non auua soggiogato Messina;
perche la Vergine, rendendo insuperabile il suo
costante valore; costantemente gli hauea vietato
o Ragionate da molte parti più truppe di Soldati.

per assaltare la Scaletta, e giunte colà nel posto de i Cuturi, posero in ordine i dui pezzi di Cannoni, Don Giacomo Auerna Comandante, fece partenza dalla Città, accompagnato da moltissimi Cittadini, e Nobili: Il Senatore Antonino Chinigò pur inuiossi per quella volta, ed vna moltitudine de i leali Cittadini gli corse dietro volontariamente ad incontrar la Morre, primache vinta fosse dalla fame, giuràdo tutti, pìnfino che auerebbono cuore nel petto portar guerra à gli Spagnuoli, e vendetta à i Merli. Mentre i Messinesi s'incaminauano à questa resolutione, s'auuicinaua in Canale vn Vassello, che veniua per Messina, seguito per quello, che si vedeua da vn'altro dell'Armata Nimica, che per farlo fermare, e per non accostarsi vello la Città, gli sparaua molte Cannonate, cominciarono i Messinesi à credere esser forse aiuto Celeste, e Vassello carico di fromento, destinato per riparo della lor penuria. Di subito dai Belguardi gli fù fatto segno di auuicinarsi, ed auendo appoggiato à vele piene fù difeso gagliardamente dalli spessissimi de i Cānoni; riconoscèdo il Vassello di Spagna esser quello vicino alla Città, s'astēne di pseguitarlo, òde étrò felicemente in Porto, auendo alborato bandiera di Malta, fù dopo riconosciuto per Vassello Turchesco fatto preda da i Corsari Maltesi, astretto dalla Contrarietà de i venti di non potere entrare nel porto di Malta, e riconosciuto

cari-

carico di legname, assai restò amareggiata l'allegrezza del creduto soccorso. I Cittadini auendo entrato in sospetto non esser quello Vassello apprestato, mentre era corsaro, conducendo ancora molti Turchi, e mercanzie di Levante cautamente temerono essere il tutto ad arte operato per introdurre gli Spaguoli in Messina la peste, (consuetà resolutione ne i suoi disperati pensieri) come fatto auenano in Napoli dopo sortite nel 47 le riuolutioni, e la chiamata de i Francesi. lo fecero di subito allargare, e ritirare nella spiaggia di Sant'Agata.

Ma già la scarshezza de i Battimenti accresceua ogn'ora il commune pericolo, restando quasi atterrita la Costanza de i Senatori: e non fatta rinascere uolse la Morte, se non quanto poteva essendì nocumento alla Patria: ne sapeuano qual sollieno poterli dare à tanta oppressione: riconosceuano euidente il male della Città, e già sollecito, per estinguere la Virai forza del Cuore, mentre non gli restauano, se non che pochissimi giorni di pane. Si risolsero di nouo partecipare i Cittadini dello stato miserabile in che si ritrouauano, e fattoli di nouo riunire nel Senatorio Palazzo, sciolse il Senatore Eddomadario in somigliante discorso la lingua.

Il morire, Costantissimi Cittadini, è vn fidei Commissio perpetuo della nostra umanità; e l'umana vita, nasce nel Mondo con vn prescritto termine

di aver la finire. Se gli Uomini non avessero inen-
 tabile la Morte, sprezzerebbono il Cielo, non cre-
 derebbono a'ddio; anzi si temerebbero per tanti
 Dei; sì che in questa volta nel Mare di tanti peril-
 coli; per le disavventure che ci s'ourstano viistimo
 pur felici, se morendo, si rende ancora invidiabi-
 le il vostro morire. Nessuno della vostra età ha paga-
 to questo dritto alla Napoli; ornato di tante pal-
 me, e coronato di tanti trionfi. Ecco già ridotta
 la vostra Patria quasi all'ultimo estermínio; pochi
 altri giorni di pane ci restano; a sostentare le no-
 stre Vite; ed accortare gl'humani Spagnuoli del
 trionfo della loro Barbara Crudeltà. Questa certa
 notizia che noi affittissimi Padri vi ripostiamo al
 l'orecchie, vi assicuro, che prima di passato per i
 Canali de'gl'oceani non mai sarei di compiangere
 le Comuni Miserie. Se pensate di vivere schia-
 vi dell'orgoglio Spagnuolo, siamo perduti; se mo-
 rite oppressi dalla crudel passione della fame, al-
 meno gli faremo conoscere di esser giunta la no-
 stra Vità in braccio dell'istessa Morte, ma tu l'Oriz-
 zonte di inelita fama. Il Cigno essendo all'ultimo
 della vita disprezzando le sentenze della Mortali-
 tà col Canto, per dimostrare, che la virtù trionfa
 della morte, ch'ella giamai non resta trionfatrice
 della Virtù. *Si inibatio in illud, do, et in illud*

Intesi questi annusi da i Cittadini, cominciaro-
 no tutti a gridare voler prima coraggiosamente mo-

rirc,

rire, che non più soggettarfi al tirannico Impero della Monarchia Spagnuola; ed ancorche la peruerfità del destino li auesse preparato a soggiogare la animosa Intrepidezza della loro patria, e rendere tributaria di piante la loro Città, nulla di meno non auerebbe potuto mai ofcurare tanti uisibili splendori, con portarli inganti la loro Morale, purché non fidica, che all'onore di loro si sia fabricata la tomba dal proprio timore; re stando pronti a proseguire il Corso delle loro vittorie; di uenendo vna di Camaleotti; e stando col Abito dell'Aria. Che Senatori non li stimassero perduti, né amicheggiata la loro prudenza; mentre tutto il popolo restaua dispostissimo alla sofferenza; di qualunquò altro moto d'iniqua sorte ordinasse serogli subito, si mancasse il pane la metà di quello, che per il passato dato si auella; cominciando da lì innanzi a darli mezzo pane: poco curandosi in questa guisa di morire; purché i gli Spagnuoli non haessero ardire di rimirar le mura della loro Patria, che alla fine morendotutti per la fame farebbono stati ammantati sepolci in vna sepolcro più glorioso di qual fuo glia Piramide dell'Egitto; rinascendo nella loro morte vna noua vita degna di ammiratione. Qual gloria diceuano poteua rendere più uiua la grandezza de i popoli di Messina? na: qual poteua darli più eguale a quella di coe loro, che anche colla Morte, partoriva a loro me v

desimi vna fame immortale? facendo conoscere à tutto il Mondo che gli Spagnuoli anno aiuto à combattere con popoli dalla fame abbattuti. Così dunque terminato il Consiglio scesero i Senatori del Palazzo allegri, seguendo ad esercitar con vigilanza la loro cura, dando ordine à i deputati del Pane, di eseguire puntualmente questa eroica resolutione. Con ogni Coraggio fu eseguito, soffrendo tutti i Popoli di restare con mezzo pane à testa.

Fermato come si disse il Vassello Turchesco nella spiaggia di Sant'Agata con molte guardie à vista, per non scendere alcuna persona in Terra, p togliere ogni timore di qualche disauentura di peste; ordinarono i Senatori di restare il Vassello incenerito, facendo sbarcare tutte le genti nello schifo, quello inuiarono per la volta di Calabria, Paese posseduro degli Spagnuoli per restar forse nel propio inganno ingannatis; posero in executione l'ordine, sollecitando con ogni prestezza à bruggiarlo. Non si opposero punto à questo, quelli del Vassello, per essere il vento contrario, e non potere sciogliere le vele senza manifesto, ed evidente pericolo di naufragare. Così dunque cessato dall'intutto il sospetto de i Messinesi, gli Spagnuoli viddero quest'altra scena di fuoco, operando in quel fumo la loro intentione: se pure usarono questo oracel Aratagetta di diabolica guer-

guerra, come fermamente da tutti i Cittadini si credette.

Seguiua la pouera Città à tollerare la penuria, che gagliardamente affliggeua l'animo di ciascheduno, alimentando la sua Vita col soccorso di mezzo pane: non poteuan le forze accompagnare la volontà; l'obbligo gli spingeva à combattere, per non lasciarsi vincere, e la debiltà quelle deprimeua; ed disminuua. Altro non faceuano, che richiedere l'aiuto del Cielo, e quello della Vergine Gloriosa, ad auer pietà del miserabile stato di Messina; stimandosi degni di fauore, come figli viuenti sotto la sua perpetua Protezione.

Mà ancorche i Cittadini non auessero à bastanza quei conforti di guerra de gl'alimenti necessarij per sostentar la Vita, non abbandonarono l'impresa di assaltar la Scaletta, auendo usciti buona parte de i Soldati del posto di San Placido, ed intradatosi à quella volta per i Colli, con Don Giacomo Auerna: giunti, assaltarono prima gli Spagnuoli, che presidiàua la Terra d'oglio di Mandri, e la Itala: quali appena viddero i Messinesi che di subito senza far resistenza, ne cimento alcuno, abbracciarono la fuga; restando in quello attacco non pochi di loro prigionieri, ed uccisi. Riacquarate queste Terre, determinarono i Messinesi con buon numero di gente presidiarle, come anche risolsero di mandare il Marchese di Gallidoro, D.

Giuseppe Marchese di Don Giuonanni, il Barone Don Giosepe Romeo, e Giuseppe di Scimone, & altri Capitani per assaltare, e prendere la Terra d'Ali, Questa risoluzione, che nel principio parue piena di altrettanta sagacità, quanto di valore, ed ardire, messe in iscompiglio il tutto, per auer troppo i Messinesi diuise le loro forze, e questa Diuisione partorì la rovina dell'Impresa: Del non Partito dunque il Marchese con gl'altri per la Terra d'Ali, l'assaltarono velocemente, e la presero. I Comandanti del lor valore fecero proue mirabili, auendo fatto prendere à gli inimici, vna paurosa fuga, restandone molti prigioni, e mortalmente feriti, riportando in segno della Vittoria vna truppa di cinquanta Caualli, e tutto il bagliamento, che inui era riposto. A tale fuga degli inimici, ne fecero i Terrazzani segno di non poca allegrezza per la recuperata libertà, e per il ritorno di riconoscere per Madre la Città di Messina, rallegrandosi l'vn l'altro per auer scampato dalla feruitù degli Spagnuoli.

Con esttraordinario Contento, fù vdiuta così lieta nouella per la Città, mentre pensauano altro non gli restare, che la Vittoria della Terra della Scaletta, per aprire à inchiusi passi il uoto di ricevere bastimenti di viuere, e mantenere l'agonizzante Vitanella possessione del proprio valore.

Congregati tutti i soli Senatori nel Palazzo

Senatorio prefero risoluzione d'indiarli più soccorso degente di arme, marciando per quella volta altriducento Moschettieri di prouato valore. Intanto altro non restaua à i Messinesi, che la sola speranza dell'aiuto Celeste, seguendo à viuere nella penosa scarfezza del mezzo pane nel stretto assedio così per mare, come per terra.

Ma il Sereno di tante certe speranze della Vittoria della Scaletta venne oscurato da crudelissimi turbini di poca accortezza, quando sperauano auere l'esito felice del loro desiderio, restaroposicuri di riceuere la perdita.

Approssimandosi il tempo della battaglia si videro circondati da tutte le parti de'gl'inimici, così di piedi, come à Cauallò, e dare vn'assalto generale al forte del Monisterio di San Placido, da doue non si sa come, per spratechezza, di chi ordinato l'auesse scesi furono due pezzi d'Artiglieria, che aucuano sempre tenuto lontani i Soldati da Cauallò, così anco proibito lo sbarco di pedoni, che tentato sempre auera il nimico in quelle spiaggie.

Questo disordine inescusabile, fu l'vnica causa di ottenere li Spagnuoli la Vittoria, non solamente di non veder presa, e viata la Scaletta, ma di fuggir con velocità i Messinesi, auendosi nel serpo della battaglia, veduto giungere due Galere di Napoli, quattro Vascelli, due Galeotte, e molte

selughe, e schisi, che altro non fecero, che sbarcar soldatesca nella sudetta spiaggia di S. Placido, inuiarsi tutti à quella volta, ed offeruato fatti da i Monti di Santo Stefano, molti fanti di auuiso di esser sicura la strada, per poter salire la Montagna con tutta la Caualleria, auanzando sempre camino, si portarono sotto le mura del forte di San Placido, quei pochi Messinesi, che erano rimasti dentro conoscendosi perditori, con tutto ciò non auuiliu brauamente pugnorno per vn poco, ma non potendo resistere alla gran moltitudine dell'inimici, che stauano iui accampati, ne meno sperando soccorso alcuno, vedendo tutte quelle Campagne circondate, presuponendosi più che sicuro qualche disordine si diedero alla fuga.

Guadagnato dalli Spagnuoli il forte del Monisterio di San Placido, vedendo fuggitiui i Messinesi, fatti più Coraggiosi nel seruiore della Vittoria, circondarono ancora i Colli, salendo sù la cresta de i Monti per assaltar quelli, che restati auueuano; In questo mēte combatteuosi la Scalletta, stādosi per auere l'acquisto della Vittoria, essendo presa la Torre, doue gl'inimici si erano fatti forti; e più superati i fossati, gli capitò quell'auuiso di esser già preso dai Spagnuoli il det. forte e che già, e fuggitiui i Messinesi li erano dichiarati perditori: ôc assaliti dal timore di esser cinti, e tagliati à pezzi, quei Soldati, che combatteuano,

lasciarono l'assalto della Scaletta, e si diedero anch' con eglii e timidi alla fuga, non ostante il Coraggio, che si forzauano dare così D. Giacomo Auernà, il Marchese di Gallodoro, ed il Senatore Chignò, e l'altri Comandanti; ma niente di forza ebbero le loro parole, poiche vinti dalla fame, e souerchiosamente incalzati dalla Cavallegia, abbandonarono il loro posto, e tante segnalare, e gloriose imprese per prender la Scaletta in un punto per poco auertenza di auersi leuato il pezzo dal Monisterio di S. Placido, diedero in nulla essendosi tutti i Messinesi fuggiti, e ritiratosi fino alle mura della Città, perdendo tutto il bagaglio, e Cannoni di bronzo; e l'inimico ricuperato di nuouo tutte le Terre che perduta auua, faccendo di quei Testazzani non poco fatto, e strage, doue restorno molti Messinesi prigionieri, ed uceisi, fra i quali dopo d'auerli segnalato nel valore supresso, e mandato di subito in Melazzo Vincenzo Pellegnino di Gio. Francesco. E cosí restò ossequo.

Questa Vittoria a gli Spagnuoli apportò ardore, e superbia; stimando lessor già sicura preda della loro crudeltà gl'assolutissimi Cittadini di Messina, mentre fatti bersaglio della Tirannide della fama, si uedeuano condotti al punto di morte, e così deboli di forze, che l'appena auuano spirito di mantenersi in piedi, non che di combattere, e difendere la loro Vita sulle Mura di Messina.

I Senatori, non sapuano da questo colpo, cò qual forte Scudo ripararsi, dubiosi molto non esser traditi dalle molte diligenze, che in questi tempi adoprauano gli Spagnuoli, non lasciando di tentar ogni strada di superare, e riunire il tutto, nel calore di quella Vittoria, timorosi ancor eglino di non giungere qualche soccorso di bastimento da Francia, e stoncare il filo delle Sanguinose vendite, che preparauano contro Messina, perplesso in tali pensieri auendo dato il Sacco al forte del Monisterio di San Placido, non si fermarono in quello, dubitando, che non vi fosse qualche mina fatta da i Messinesi, e con questo restar tutti morti, per lo che dopo di auer stanziato lo spazio di poche ore si ritirarono alla Scalerà.

I Messinesi incoraggiandosi l'un l'altro fecero altre spiritose resolutioni di ripigliare à forza di arme l'antedetto forte, che era l'antemurale di di poter difender tutti gli altri Villaggi. Fu inq- posto dal Senato à Don Giacomo Auernaz, che donesse à tutta sollecitudine far di nuovo partenza con molti squadroni di Soldati per perfectionare tal tentatiuo, e quella istessa notte si accom- pagnaro da doi Senatori, e moltissimi Cavalieri, e Cittadini di morte, però i due Senatori non passaron più della Riniera detta il Capo delle Vigne, solo Don Giacomo Auernaz, e suoi Soldati inoltrandosi con gran petto, giunsero nel Moni-
sterio

sterio di San Placido, e ritrouatolo in abbandono, entrarono di nuouo, e cominciarono à presidiarlo nel miglior modo, che la Necessità, e il tempo gli poteua permettere, ma le cose più necessarie gli mancauano, che erano i bastimenti di viuere, essendo la Città ridotta all'estremo della penuria, altro non potendosi fare, che mandarli pochissima quantità di biscotto preso da i Castelli, e Belguardi, riparando in questa guisa quanto più poteuano i Senatori gli inimici dall'altra parte attesero à portarsi nel forte della Scaletta tutti pezzi, che ritrouarono così alla Torre de i Cuturri, come nella falda del forte di S. Placido, e di altri posti, giunti nella Terra della Scaletta gloriosi, e giulij scrissero al Vicerè in Melazzo, acciò con ogni sollecitudine facesse venire per via de i Colli più compagnie di pedoni, e Caualli per ripigliare di nuouo il Monistero, e fortificarlo bene, per auanzarsi dopo fin sotto le mura, dando il sacco, ed il fuoco à tutti Villaggi della Città. Mentre queste lettere camminauano per la volta di Melazzo, dubiossi di questo istesso i Casali, ad altro non attesero, che à dilogiare, e vuotar le loro case, e portar dentro la Città il miglior ualente del loro uero, nulli M ib orio la rancione. Questa miserabile veduta aprià gli occhi di ciaschedun Messinese, cò passion uole fecer di piato, poi che altro non si vedea, che Donne, ed abitatoti

de' loro Calati, portare sù le spalle la loro robba, ed i Bambini in braccio, ò per la mano, timorosi insieme di perder l'onore, e la Vita, versando dagli occhi non poche lacrime, e dalla fronte copiosi sudori, per la fatica sofferta; ed in vero il Caso era tale, che si auerebbono mosso à pietà le istesse Selci, e destato sensi di tenerezza nel Cuore impetrato degli istessi Spagnuoli.

Stando le cose di tal maniera, si fecero vedere sù la Torre del Faro dodici Vasselli, che à prima vista diedero qualche speranza, essere il soccorso di Francia, ma si riconobbero essere due de' Nemici, e dieci Inglesi: La Città gli fece sparare un Tiro per prestar l'Inglese l'ubbidienza, con intento di mandarli il Console à supplicarli per qualche soccorso di viuere, per alimentare qualche altro giorno la Vita à i poveri Cittadini; ma que' non volendo in conto alcuno fermarsi, ricuettero molte Cannonate, venendo trattati da fierissimi nimici, se ne meno volsero dar orecchiò al Console della propria natione.

Si seppe, che i Due Capitani de' Vasselli Spagnuoli auerano pregato i Comandanti Inglesi, ed intimato di ordine di Sua Maestà Cattolica, non auvicinarsi al Porto di Messina, nè meno prestarli soccorso, uero per non meritarla in rischiodo di perdere una Città strettamente assediata, che staua già poco tempo di essere abolita, e superata come nimica, e disobbediente.

In

Intanto gli afflitti popoli, e Costantissimi Cittadini tolerauano l'insoffribile fame con mezzo pane à testa, mancare già tutte l'altre prouisioni di viuere. Quando D. Giacomo Auerna diede auuiso al Senato, che nel suo posto di San Placido, gli era necessario di più soccorsi, per auer l'inimico sbarcato in quelle matine dalle Gaterie molti pedoni, e fatto animare alla Terra della Scaleria più compagnie di Cavalli per assaltarla. Giunta all'orecchio de' Senatori questa insolta nouella di subito verso la notte, fecero toccar la Campana all'armi destinando per tale effetto il Marchese di Gallidoro, Don Placido Reytano, e suo fratello Don Mario Reytano, e Don Pietro Faradney, e molti bravi Soldati Messinesi per dar presto soccorso al posto, ma nulla giouò, ne si potè dar opportuno rimedio alla Corredite degli affanni, che la spietata fortuna preparaua alla povera Messina; Poiche mentre i Capitani, e Soldati faceuano cammino, gl'inimici assaltarono per tutte le parti il forte di San Placido, e giungendo sotto temura la Cavalleria, posero più pe trar di alla porta, e la spalancarono, onde dall'una parte, e l'altra combattendosi valorosamente, alla fine per la soverchieria del Nimico, e vauuagioso numero di Cavalli, e pedoni, furono astretti i Messinesi cedere, però più presto vinti dalla debilità, che dal valore, li quali pronono molta strage

di loro, combattuto auendo i Messinesi da disperati, che al sicuro, se il soccorso auesse arriuato: à tempo, non auerebbono ceduto in conto alcuno quella sanguinosa Vittoria. Questa mala nuoua con rammarico assai grande fù intesa da ciascheduno, vedendo quasi già disperate le speranze di poter riparare à non restar oppressa la loro Città, via più riconoscendo considerabile la strettezza dell'assedio, coll'auuicinarsi gli Spagnuoli per la conquista del Monisterio di S. Placido sin sotto le Muraglie, non auendo i Messinesi più posto sicuro di poter far valida resistenza allo sforzo di tanti combattimenti, che alla giornata giungeuano, solamente potendosi stimar sicuri nella Città, e nel circuito solo de i loro Mura, quando non li facesse guerra maggiore la penuria de i viueri, che alla giornata si faceua più crudelmente sentire.

Quello, che più tormentaua l'animo di ogn'vno era, che dopo di auersi tenuta in piedi per cinque Mesi la loro Patria con esempio senza pari contro di tanti innumerabili Soldati, si scorgeua costituita à i limiti del finale estermínio per la mancanza dall'intutto di Vittouaglie.

Rimanendogli solo vna confidenza nella gran Madre di Dio, la quale sin à quel tempo auera di continuo rincorati i popoli, perche aspettassero dal Cielo il bramato soccorso, tenendo ferma credenza essere l'innocenza potentissimo ysbergo

ai colpi della Ingiustitia; e che tante onorate Vittorie, in tanti combattimenti ottenute, altro non erano, che vna autentica determinatione, del Monarca Sourano, di non volere incontro alcuno, la Città di Messina, preda del Sacco, e del fuoco, Vil trofeo de i suoi barbari macellatori, di quelli, che per complice col la loro inumana crudeltà non gli auerebbono ne meno concesso vn atomo di Misericordia.

Già scorse si vedeuano dieci giornate, che visto si era nella Città, col solo mezzo pane à testa di peso vncie quattro, e mezza, col le poche Erbe degli orti vicini non gli rimanendo più che vn sol giorno di prouisione, temeuano i Senatori della volubiltà de i popoli, ben conoscendo che il dimandare vna estrema prudenza in loro, tant'era quanto vn ricercare del bon gouerno in vn furioso poiche quado vn popolo comincia à conoscere, che le cose sono ridotte à termine tale, che gli può auuenire qualche inuitabile pericolo, cangia ogni ferma propositione, non essendosi giamai veduto dimorare in vna conditione che à lui sembra intollerabile, mentre muta con facilità la sua audacia, in timore, e le sue speranze in desperatione assistendoli ancora qualche raggione, per non poter più soffrire, così crudel penuria, come anche temeuano de i Merli, la vendetta de i quali non lasciaua di correre ancor che ella altrimenti non

appariva le sue fiamme restauano sotto le cenneri del silentio coperte, questi auendo perduti di vista gl'interessi della Patria, e del ben publico, nutriuano in seno pensieri da Traditori.

Così dunque stando le cose in vn Mare d'affanni, i Senatori conoscendo già mancato affatto l'aiuto della Terra, con vna inspiratione celeste, determinarono ricorrere al glorioso Apostolo dell'Indie San Francesco Xauerio, inuiandogli gran quantità di Cera, che ardette di continuo innanzi il suo Altare, seguendo i popoli l'istesso, fecero ancor eglino moltissimi voti, frapponendo le loro lagrime per la intercessione del soccorso.

Tutto questo fu fatto a persuasione di vna Religiosa gran serua del Signore, la di cui parola si ebbero per ispirate da Dio. Questa scrisse in vn suo Biglietto ad vno de i Senatori, che se voleuano la gratia dal Cielo, andassero pure a presentarsi d'innanzi al mentouato Santo, ed iui rinnovando il voto, e la elezione di Patrono nella fame, peste, e guerra, che quaranta quattro anni prima si era fatto dalla Città, ripigliassero l'antiche, e solite dimostrazioni del loro affetto. Tanto bastò, perche il Senato già prima assai disposto, eseguisse il tutto, mandando sei Cerei col l'armi di questo Diuotissimo Publico all'immagine del Santo; Venuta dopo la mattina della festiuità, caduta in giorno de i tre di Dicembre 1674. andò a sen-

rir la Messa, e bagnar le reliquie, e dedicarse, e la
Città à gl'onori del suo antico Patrono! Cosa stu-
penda in vero, appena s'alzarono dal pie de dell'
Altare, che entrarono nei Mari di Messina due
Vaselli carichi, l'vno di fromento, e l'altro di va-
rie sorti di Vittouaglie, e fra di due ore compar-
uero sul Promontorio del Faro à vista della Città,
tanto, che prima si fecero vvedere, che giungesse
per le guardie assegnate la nuoua della lor victi-
nanza: stupirono i popoli all'euidenza del Mira-
colo, e pieni di dolcissime lagrime per l'improui-
sa contentezza, si viddero per le strade come ri-
suscitati da Morte à Vita, correre à fiumi, mezzo
estatici alla Chiesa Matrice à piedi della Regina
de i Cieli, fòtana d'ogni còsolatione, poscia alla
Chiesa della Casa Professa del Giesù, doue arrina-
ti i Senatori, resero affettuosissimo gratie al Santo
lor Còsolatore, più cò pianti di giubilo, che con
voci di ringratiamento, ed abbracciandosi l'vn
l'altro, si congratulauano seco medesimi, in ve-
derli tanto protetti dal Cielo, ed accresciuta in
loro la fiduciam nel Patrocinio della Vergine, e del
Santo Apostolo dell'Indie Xauerio; ma molto
più poi trasecolauano, con Indicibile allegrez-
za facendo come si suole dopo il fatto, riflessione
alla grandezza del Miracolo, e considerandole
chi vna, e chi vn'altra Circostanza miste nel tutto
che questi due legni passarono à vista dell'Amata

nimica, che in tre passi gli farebbe stata di sopra,
 e pure, chi sa se Id dio li resti inuisibili? che auesse
 messo riapre à gli Auersarij? che dietro à questi
 due, non seguisse l'armata Francese? erano varj
 i discorsi, che si formauano, per non perderli d'ani-
 mo, e di auere certa speranza di riportare ogni
 bramata Vittoria, così restando declarata dal Pa-
 radisuta Raggiorno di Messina, se vn tanto Spa-
 gnuolo fu veloce ad il soccorso, se quello Appo-
 stolo, che nacque in Spagna, così sollecito di fel-
 zione dei Messinesi si declarò con prodigi inpara-
 giabili & al sicuro d'orrore che per lo cauallo sul
 Altare della Mareniglia bruggiarano tutti i Citra-
 dini il proprio cuore à quel Sato, per addo questo
 gran Miracolo, ciascheduno contaua più gradi di
 felicità nella sua Patria, che non sono nel Cielo
 innumerabili stelle, diceuano tutti, vengono à
 prouar più fortinati i Veroni, di infortunati di astri,
 s'affollano, in fin di sorgenti di centuplicate roui-
 ne, e con and tempestosi naufragi per formergere
 i nostri trofei, che giamai potruano insulare con-
 tro di noi disgratie, se alla giornata prouiamo as-
 sistente il Patrocinio della Vergine, la tutela de i
 Santi, la nostra Patria de i suoi lami non mai pau-
 sa occaso, mentre risplende à suo favore vn sì bel
 sole trà tempestose Maree gode la calma, scossa
 non crolla, ardentata non cede, nutrire dunque
 il vostro bellaggio pestiferi pensieri nel se-

no, crudelissimi Merli, de i basilischi più fieri, che
nulla opar potrete, co i vostri intestine discordie,
doue risiede la Reggina degl'Angioli fuggono i
demoni, e doue assiste il Ciel cede l'Inferno.

Coll'arriuo di queste Naui ritornarono alla lor
Patria Francesco Scagliola, e Giuseppe Giorlan-
do benemeriti, ed affettuosì Cittadini, che poco
prima partiti erano, desiderosi anche loro di sol-
lecitare il soccorso della Real Corte di Francia,
riportando à voce viuua l'esito fortunato, che fà
poco doueua incontrare la Città di tante sue riso-
lute, ed onorate attioni, col presto arriuo del Mar-
chese di Vallauoir, destinato col suo egregio va-
lore da quella Maestà à soccorrere la Piazza, e
certificare i Messinesi dell'Amore del Rè.

I Senatori coll'istesso arriuo riceuertero lettere
di Don Tomaso Marullo, e Christofaro Maiora-
na, ambi amorosi difensori della loro Patria: ri-
pigliarono gli smarriti spiriti, e da moribondi, di-
uenuti esultanti, frà gl'applausi, e rendimenti di
gratie alla Gran Madre MARIA Protettrice, ed
al Santo Patrono Francesco Xauerio, accommo-
daron di subito il Palazzo Reale nella miglior
forma possibile per l'alloggio del Marchese di
Vallauoir, e per refocillare gli spiriti de i poveri
Messinesi, crescertero un poco più il pane.

E mentre non mancauano dare ogni buon or-
dine per non ripigliare le forze i Nemici Merli,

fecero comparire appicato per vn piede quel Traditore nel piano della Chiesa di Santo Nicolo de i Gentilhomini Don Domenico di Carlo Calabrese, auendo confessato di voler priuar di Vita il Senatore Antonino Chinigò, ed auersi coo-perato con gl'inimici per la presa del Monisterio di San Placido. Così colla Vita pagò la pena del suo tradire; e per mostrarsi degno figliuolo del Tiradimento, ereditò sul patibolo delle forche vna vergognosa Morte; dichiarandosi, che à fauore degli Spagnuoli ebbe bastante ardire, ma non bastante giuditio; e che con i suoi tratti infidi si machinatore delle sue disgratie, e destitutore della sua Vita.

Non si restarono le gratie del glorioso Santo Francesco Xauerio in prestare il primo soccorso alla Città, poiche di nuouo rinouò à i Cittadini le marauiglie il dì appunto dell'ottaua constupere vniuersale, facendo giungere vna Tartana di Farina, e di frumento, non solamente veduta dagli Spagnuoli, ma combattuta, auendoli vscito dalla vicina Calabria vna Galeotta ben armata ed auendosi alla gagliarda difeso, soccorfa dalle due Galeotte, e Bregantino della Città, franca d'ogni lesione entrò in Porto.

Questi pochi soccorsi farono solamente bastevoli ad incoraggiare i Messinesi alla tolleranza, non già sufficienti à mantenerli, se non che po-

chis-

chissimi giorni; e perche si credeua sicuramente
esser partito il Marchese di Valavoir, e che per
istrada si auerebbe potuto facilmente incontrare,
si prese deliberatione, spedire con tutta diligen-
za vna Vrea Francese, così per sollecitare il soc-
corso, come per significare gl'vrgenti bisogni del-
la Città, ed il pericolo, che stauano i Cittadini di
restar scopo dell'ira Spagnuola, se troppo più
auessero dimorato i soccorsi: già sbarcato il fru-
mento, con più lettere sù licenziata per la volta
di Francia insieme con altre due Tartane Fran-
cesi.

Continuaua il Tormento della penuria, e via
più andaua crescendo quanto più mancava nella
Città il pane, con altro i Cittadini non si ciba-
uano, che con mezzo pane à testa; e qualche gior-
no la settimana con tre oncie di pesce Baccalà
priuati di tutte l'erbe Commestibili, solo rimaste-
li l'erbe seluatiche, non mai vse al Cibo, se non
che mangiate dalle bestie: vedendo i Senatori es-
ser ridotte le cose della pouera Messina in malissi-
mo partito, non vi essendo più, che due giorni di
pane solamente, risolsero di conuocare di nuouo
l'ordinario Consiglio, con buona parte di Nobil-
tà, e Cittadini più conspicui della Patria, per ra-
presentargli quest'altra volta lo stato lacrimeuole
di loro, e sentire quello, che determinauano in
tanta vrgenza: oue erano più di bisogno le forze,
che

che il Coraggio. Già congregatosi tutti pieni di mestitia, e di dolore, stauano spettatori di sentire quello, che i Senatori, rappresentar gli voleuano: Quando gli fù rappresentato, che altro non ci auanzaua di Vita, che due soli altri giorni, mentre non poteuano distribuire, se non che mezzo pane a testa: l'esortauano intanto à considerare, e riflettere sensatamente, che tutta l'Europa staua attenta à i Moti di Messina, Compatendo l'angustie, ed i mali, che gli souastauano, per guadagnarsi il glorioso nome della più famosa Città di tutta l'Italia, se auesse stabilito più tosto morire con onore, che viuere con infamia.

Gli raccordauano di non scordarsi i Messinesi, che nel Consiglio di Spagna, si era già determinato à non offeruar fede alcuna, ma passarli tutti a fil di Spada; distruggere la Città sin dalle fondamenta, per far restar punito vn ardimento sì grande contro vna Monarchia: ultimandosi con fermi consigli dall'imprudenti Consiglieri l'ultimo eccidio de i popoli, se gli Spagnuoli arriuaessero à sotromettere la loro Patria; ò per mezzo della forza, ò per qualche altro artificioso accordo, e per più far restare inuigorito l'animo de i Cittadini sulla Costanza prima di morire, che far altra deliberatione, fecero leggere pubblicamente questa lettera che siegue scritta da Venetia da vno affectionatissimo di Messina.

*Lettera Scritta da Venetia da un Partiale
del Popolo di Messina all'Eccellen-
tiss. Senato di quella Città.*

Mi persuado, che non possa se non riuscir grato alle Signorie loro Illustriss. di risapere, come vengono intesi da tutta Italia, e da questo Eccelso Senato in particolare, i moti di questa Città, che tirano à se gli occhi di tutta Europa, che compatisce le angustie, che ella proua, ei mali, che li soprastano, non per altro (s'è vero, come deu'essere pur troppo verissimo, quanto le Signorie loro Eccellentiss. hanno esposto nel loro Manifesto) che per la massima stabilita nel Consiglio di Spagna, conforme quà era già noto, di spogliar questa Nobilissima Città de' suoi antichi Priuilegi, abolendo il Senato, e distruggendo la Nobiltà, per opprimere il resto con le grauezze, e con le mannaie: non potendo tolerare il fasto castigliano, che ella si gouernasse con l'istesso metodo delle Repubbliche: Immemore, che s'ella possedeua prerogative, che la rendeuano famosa, ed illustre sopra l'altre, ciò era contrasegno di quell'ossequio, e di quella fede; che ella ha uenuta professato in ogni tempo al Rè suo Signore.

Sappino dunque, che non vi è angolo in tutta Italia, doue non si facciano voti per la loro preservatione, preuendendo ogn'uno l'ultimo eccidio di questa Città, e di questi Popoli, se li Spagnuoli arriuanò à poterla sotromettere, sia per mezzo della forza, ò di qualche artificioso accordo; quale seguendo, non sarà, che per poterla più fa-

H

cil-

cilmente, ed à man salva ridurre in perpetua schiavitù col spargimento di tutto il sangue più puro delle vene de' suoi Cittadini, e con la perdita delle sue sostanze.

Si deduce questa inevitabile catastrofe dall'esser si portati i Ministri Castigliani senza causa veruna, prima, à cercare di tirare al loro partito la plebe più vile, e sediziosa, e poi dall'esser sene valsi due anni fa per incendiare diuersi palazzi, e per gettare i primi semi della disunione, e della discordia tra la plebe, e l'ordine senatorio: dall'hauer di disapprovar quel successo, richiamando col perdono, e con le promesse di una esemplar giustizia contro gli autori di simile attentato quei, che per lo spauento s'erano allontanati da sì crudele barbarie, e dall'esser poi questi stati arrestati, e dispersi in varie carceri in vece di punirsi i rei; e finalmente dall'hauer machinato di trucidare i giorni addietro tutto il Senato, la Nobiltà, e la Cittadinanza più cospicua, deustando col ferro, col fuoco, e con le rapine così nobil Città, senza perdonare ne meno alle persone, e luoghi sagri.

Hor se tanto pensauano li Spagnuoli d'incrudelire contro un Senato, e d'un Popolo innocente, e che crudeltà non essercitarebbono adesso i Ministri di quella Monarchia contro ogni sesso, età; e stato di persone, quando con la forza, e con l'inganno rientrassero in possesso di cotesta Città, incorsa, come dicono essi, in manifesto delitto per le loro violenze?

Parlando in tal Sentenza un Senator primario di questa Republica, confessaua di ammirare la costanza, e
la

la prudenza, con cui sino à questo punto si erano gouernate le Signorie Vostre Eccellentiss. e tutto cotesto Popolo; ma di temere assai, delle lusinghe, e degli artificij degli spagnuoli. Aggiungeua, che doueua seruir di proua del l'ultima loro depressione non essersi mai voluto piegare cotesto Vice Rè ad accordarle alcuna delle condizioni domandate, benche moderate, e giustissime: e questo non per altro, che per dar motiuo à cotesta Città di passare à maggiori dimostrationi di disobbedienza, e di risentimento, per hauer poi vn pretesto giustificato appresso del mōdo di distruggerla, e d'annichilarla affatto, gia che per la fedeltà manifestata da cotesti popoli in tante occorrenze verso al loro Rè Signore, pareua al gouerno di Spagna di non potere senza gran biasimo mettere in effecutione lo stabilito, prima nel Consiglio d'Italia, e poi in quello di Madrid.

Ne vaglia il dire, che non vi fosse il decoro, e la reputatione della Monarchia Castigliana nel far allontanar da Messina, e da tutta la Sicilia D. Luigi dell' Hoyo Stratigò, e le altre genti seditiose; perche, non potendo contradirsi, che il detto Stratigò, e suoi aderenti non siano stati gli autori di tutti i disordini, e violenze essercitate contro il Popolo innocente, e dei Cittadini più fedeli, se i ministri Spagnuoli non prouenuti d'alcuna passione hauessero hauuta mira di solleuare la Città dalle sue oppressioni, e di dare il douuto castigo à i colpeuoli loro medesimi, in vece di ricettare i merli nel Real Palazzo gli hauerebbono fatti allontanare, mandando lo Stratigò al-

meno in un'apparente esilio per quiete, e consolatione del Popolo, de' Cittadini, e del Senatò; Hauendo l'essempio innanzi à gli occhi del più saggio, e più potente Monarca dell'uniuerso LVIGI XIV. cognominato il Grande, il quale, nelle riuolutioni di Parigi, desiderando di dare un contrasegno del suo amore à quei popoli, si priuò, e fece allontanare dalla sua Corte, e dal Regno il più caro, e fedel Ministro ch'hauesse, non una ma due volte, ancorche li fosse non meno utile, che necessaria la di lui assistenza. Ed essendo stata posta dal Parlamento una taglia di cinquantamila scudi sopra la di lui testa, concesso il perdono, e cessati i mori di quella Città, furono i Parigini, e l'istesso Parlamento ricouiti, ed accolti dal Rè, come se mai l'hauessero offeso; e quei Grandi ch'haueuano impugnato il ferro contro di Sua Maestà, si viddero poco doppo reintegrati col perdono, e così addentro nella confidenza, e nella buona gratia della Maestà sua, che non solo gli accolse con eccesso di humanità, ma confidò à i medesimi il commando de' suoi Esserciti: Tanto trascura, & abolisce quella gran Monarchia, e quella generosa Nazione la memoria delle ingiurie, e de' trascorsi delitti: al contrario de' castigliani, che non si scordano, e non perdonano mai; e se pur perdonano con le voci, e con gl' Indulti, è solo per poter più sicuramente opprimere, ed uccidere chi di loro si fida.

Ma che tanto incrudeliscano contro i proprij sudditi, che vogliano totalmente abatterli, non è merauiglia, mentre fù costume antico di quella Monarchia il non os-

ser-

seruar legge Diuina, ed humana, senza riguardo di parentela, di sangue, di conditione reale, o di sesso, come vederanno le Signorie Vostre Eccellentiss. da seguenti esempj: Hauendo Leouigildo primo Rè fatto ammazzar Hermenegildo suo figliuolo, & herede, geloso dell'applauso, ed inuidioso degli anni di colui, ch'egli haueua generato. Leuua figliuolo di Recaredo fu fatto morire per inganno da Netterico per usurparli lo stato, e Netterico finì similmente la vita per le mani d'un altro. Similmente per inuidia Froila ammazzò suo fratello, e Froila fu ammazzato da Aurelio il minore delli tre. D. Alfonso il 3. imprigionò i suoi fratelli, de quali a froila fece cauare gli occhi in prigione. Ramiro 2. messe in prigione, & accecò tutti i figliuoli dell'altro froila, ch'era figliuolo del fratello di suo Padre. Ordogno 2. decollò nella sua Corte tutti i consi di Castiglia, hauendoli prima afsicurati con la sua real parola. Sancio Garcia fece beuer ueleno alla sua propria madre. D. Pedro non perdonò a sua moglie la Regina Donna Bianca, la quale fece morire con pugnate: E D. Enrico con le sue proprie mani fece morire questo D. Pedro suo fratello.

Ed acciò che non si pensi, che si sia andato ad inuestigare, e cercare antichità, che facciano fede essere simili delitti come naturali alla Corona di Castiglia, quasi ne' nostri anni si puol prouare essersi visti li maggiori homicidij ne suoi più famosi Rè; perciò che non vi sarà alcuno sì poco pratico dell'histoire, che ignori, come D. Fernando chiamato il Cattolico, & il Rè D. Giouanni d'Aragona ordinarono la morte, e gli la diedero con ueleno al Principe

di Viana D. Carlo figliuolo herede dell'uno, è maggior fratello dell'altro per leuarsi da intrichi, ed usurpar per Fernando li Regni, che Iddio, e la natura destinauano à Carlo. A chi si potranno occultare li fratricidij commessi dalla Regina Donna Isabella sua moglie? Donna tanto ambiziosa dell'Imperio, quanto secondata dalla fortuna. Questa fù quella, che doppo hauer infamato il fratello, la Cognata, e Cogina, dicono che machinò la morte à due fratelli ambidue dalei medesima giurati Rè, cioè il Rè D. Enrico, e l'Infante Don Alfonso. Carlo Quinto, secondo, che porta la fama, fece morire Pier Luigi Duca di Parma, ed auuelenare Francesco Delfino di Francia figliuolo del Rè Francesco, e per tal colpa fù trà quattro caual di squartato il Conte di Mōtecucoli. Non degenerò doppo dalla di lui ascendenza il Rè D. Filippo 2. nel cui animo trouarono più luogo le conuenienze di Stato, che l'affetto naturale. Da questo uscì il mortal decreto di ueleno, ò laccio contro D. Carlo suo figliuolo, e successore. Poco doppo è fama che non hauesse orrore d'interuenire alla morte di D. Giouanni d'Austria suo fratello, tanto parziale di cotesta Città, e di dar il ueleno per mezzo del Cardinal di Granuela à Massimiliano Rè de Romani suo cogino, e cognato in un festino apparecchiato à tal fine per fauorire l'ambitione, con la quale aspiraua all'Imperio; e se bene schiò la morte con un pronto antidoto, non però ricuperò la salute, della quale rimase priuo per sempre. L'istessa fama l'accusa della morte del Duca d'Alfonse auuelenato per un tal castigliano chiamato Salzedo, che con-

la vita pagò il delitto. E l'istesso haueua commandato di tentare contro la sua suocera la Regina Caterina de' Medici, per leuar dal mondo una prudente del Regno di Portogallo. L'istessa colpa gli attribuiscono d' Enrico 3. Rè di Francia, poco doppo tramata da Bernardino di Mendoza suo Ambasciadore alli Prencipi della lega, essendo stato prima Ambasciadore al proprio Enrico, venuto à questo effetto d' Inghilterra, oue era stato prigione vn anno, accusato d'esser stato principal machinatore contro la vita della Regina Elisabetta: Contro la vita della medesima rinouò doppo l'istesso Filippo 2. nuoue machine, quali riuscirono vane, come il mondo sà: Essendo anche notorio quante volte infidiò la vita di Enrico 4. Rè di Francia, e che il Conte d' Oliuares suo Ambasciadore allegò per singolar seruitio la morte del Pontefice Sisto Quinto, come l'istessa Castiglia publica più delli stranieri. Non furono più fortunate le Maestà, ed Altezze à i tempi moderni, poiche la Regina D. Margarita d' Austria ammazzò vn vassallo per commando assoluto, e à gl' infanti D. Carlo, e D. Ferdinando diede morte, con fine ad ambi ugualmente intempestiuo, ma ugualmente sospetto di violenza.

Però se tanto incrudeliscono gli Rè contro i proprij figliuoli, fratelli, amici, e congiunti, qual miglior trattamento possono sperare i sudditi d' una Monarchia cotanto crudele, e sanguinaria, e imbrattata del sangue di tanti Prencipi finalmente è tale il veleno, che nodrisce nell'animo, e nel cuore questa dishumanata natione, che lo comunica à tutte le corti, nelle quali s'introduce. Lo dimo

64 *Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna*
dimostrano le ferite ancor sanguinolenti del famoso *Val-*
lestein, inuidiato, ed assassinato per opera loro, quantun-
que benemerito della grandezza della casa d'*Austria* di
Germania, che vanta la pietà, e la religione. Non v'è
persona, che tuttauia non tremi, e non s'inorridisca al
racconto dell'orribil successo accaduto in persona del Prin-
cipe *D. Edoardo di Braganza* fatto prigioniero d'ordine dell'
Imperatore, mentre lo seruiua a proprie spese con due Reg-
gimenti, consegnato alli spagnuoli, ed auuenenato nel Ca-
stello di *Milano*. E che non fecero i Conti di *Sdrino* per ser-
uizio di *Cesare*, e di tutto l'Imperio nell'ultima guerra d'
Ungheria? L'uno poi ucciso, mentre staua a caccia, e
l'altro decapitato, non per altro, che per essersi conciliati
questi due fratelli con le loro nobili, e generose imprese l'
aura, e la beneuolenza de i Popoli d'Ungheria. Che delitto
commisero il *Nadasdi*, il *Frangipani*, e tanti altri fatti
rei per toglier loro con la vita le sostanze, e per leuare a
gl'Ungheri tutti quei capi, che poteuano difendere i loro pri-
uileggi, nel modo appunto, che pensauano fare di tutti quel-
li, che hanno grido in questa Città d'hauer accumulate
ricchezze, ed ardire al popolo. Ma qual lingua può mai ri-
dire la copia del sangue sparso, ed i pregiudizj fatti a tut-
ta la Christianità col portare il Regnante Imperatore a
mancare alla fede publica, ed all'hospitalità, facendo as-
sassinare, ed arrestare in Colonia, e trasportare in conse-
guenza nelli stati d'*Austria* il Principe *Guglielmo de*
Eurstermberg Plenipotenziario dell'Elettore di Colonia,
non per altro, che rompere un congresso, nel quale si trat-
taua

taua della pace vniuersale, valendosi li spagnuoli del nome, e dell' autorità di Cesare per eternare la guerra, e per opprimere quei Prencipi, che non aderiscono a i loro fini. Che più? trattano come delitto di lesa Maestà l'hauer la sorella di questo Prencipe procurato la libertà del fratello, e pretendono, che à loro solo appartenga l'insidiare, il tradire, ed il machinare impunemente, non solo contro la vita, l'honore, e le sostanze de proprij sudditi, ma contro li stati altrui, e contro tutti Prencipi, Republiche, e persone particolari, quasi, che l'habbino per gloria l'esser tiranni, e l'incrudelirsi contro l'innocenti.

Per tanto essendo venute in chiaro le Signorie Vostre Eccellentiss. del tradimento, che li spagnuoli ordiuano a questa Città, lo attribuiscono pure à special fauore del Cielo, poiche stanca la Diuina Giustitia di tolerare quei mali, che sperimenta hoggi tutta la Christianità, mediante tanti esecrabili delitti, commessi da quella barbara nazione, con pregiudizio irreparabile della Religione, e di numero innumerabile de cattolici, ha permesso, ch' aprano gl'occhi à quei precipiti, che gli veniuano preparati, e che tanti animi formino vn solo volere per scuotere il pesantissimo giogo di Castiglia.

Afsai mi restarebbe à dire delle violenze, insidie, e morti ordite dalli spagnuoli contro la vita dell' Oranges, e di tanti Prencipi, e Signori qualificati, che non poterono, ò non vollero contribuire a i loro interessi, e come forse auuorra del moderno Prencipe d' Oranges, quando si risolua di procurare il bene, e la quiete de suoi stati, ma perche

di tutto ciò ne vanno piene le historie, si compiacciano solamente, ch'io riduca loro à memoria qual trattamento faceessero li spagnuoli à Palermo, ed à Trapani doppo il perdono, e qual sorte haueſſero i ſiamenghi, e i catalani, ancorche non veniſſe loro imputato altro delitto, che la manutenzione de priuileggi: Qual ſtragge faceſſe de primi il ſolo Duca d'Alba, vanagloriandoſi d'hauer fatto morire con diuerſi ſupplicij per mano di carneſce ſopra ventimila perſone.

Ma perche il più proſſimo, e memorabile ſopra d'ogn' altro è il ſucceſſo di Napoli, ſeguito ſi può dire ſotto i loro propriocchi, mi permettano le Signorie loro Eccellentiff. ch'io ne registri quì alcuni particolari, ſtimando loro ſeruitio il richiamare à memoria il trattamento fatto à quel popolo, ed à quella Nobiltà doppo il perdono, e la publicatione d'un giubileo, accioche vengano maggiormente inchiare, che dipende aſſolutamente la loro ſalute dal non fidarſi punto à gli indulti, al perdono, ed alle artiſcioſe promeſſe, che li poſſano eſſer fatte dalli spagnuoli, e nel mantenerſi uniti, e coſtanti, altrimenti l'ultima loro depreſſione farà inuitabile: Onde non ſia meno neceſſario à coſteſto Popolo l'eſſer coſtante, e fedele verſo il Senato, che à tutta la Nobiltà il mantenerſi infleſſibile, e non darſi punto per vinta, ne acconſentire à qualunque propoſitione di pace, che venga lor fatta.

Già gli è noto come intorno alla ſettimana ſanta fu con gran ſolennità publicato in Napoli un Giubileo, richieſto in quel tempo da spagnuoli al Papa, per poter
mag.

maggiormente addormentare quella Città col manello della pietà, e della diuotione. Per ciò fare si valsero dell' Arcivescovo, conducendolo per le strade, affine d'assicurare gl'animi più generosi, e più cauti, andandosene con esso lui alla Chiesa per far leggere quivi un indulto generale del Rè, ed un perdono amplissimo confermato dal Vice Rè con solenne giuramento. Questo fu così bene osservato, che subito doppo senza intermissione di tempo fu fatto prigioniero un padrone di felluca chiamato Arongato con due suoi cugini, e tutti tre furono impiccati sotto il Castel nuovo, per hauer condotto il Duca di Guisa in Napoli. Doppo quelli l' Alfiero Palombo, c'hauea seruito il Popolo in una compagnia d'infanteria, vedendo questo mal principio se ne fuggì a Roma, oue hauendo ottenuta per mezzo del Cardinale Albornoz un'indulto, e grazia, particolare per la sua persona dal Vice Rè, se ne ritornò a Napoli, ed appena giunto nel Borgo di S. Antonio fu fatto prigioniero, e la notte medesima posto al tormento, e battuto così fieramente, che tutto il corpo essendo pieno di piaghe, e di sangue, le inaspriano col sale, e'l giorno seguente fu anch'egli impiccato. Ippolito di Palestina, che si era segnalato in seruitio del Popolo per rendersi padrone della Città di Salerno, si ritirò anch'egli a Roma, ed hauendo ottenuto per mezzo del Cardinal Saucelli una sicurezza particolare per se, e suoi compagni dal Vice Rè, ed una patente di Maestro di campo d'un terzo, che doueua fare a sue spese, se ne ritornò in Napoli, oue una sera uscendo da Palazzo, li furono tirate dalla guardia

68 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna
de spagnuoli molte archibugiate, con le quali non lo col-
pirone, ma uccisero due de suoi compagni: Onde egli se ne
fuggì dinouo à Roma con la perdita di tutti i suoi beni.
Il Dottor Bernardo Spirico, ch'era stato auditore di Gen-
naro Annesse fù carcerato, e nella carcere fatto morire di
fame.

Mentre il Vice Rè fateua molte vendette di questa
sorte contro quelli che hauuano costantemente seguito il
partito del Popolo, quelli che l'hauuano tradito per ri-
metter Napoli in potere de spagnuoli se ne stauano quieti,
e sicuri, aspettando la ricompensa di sì grande, e segna-
lato seruitio, che ben presto fu loro data. Perciò che Giulio
Genuino uno de primi confidenti, e regolatore di Massa-
niello, & inuentore della dimanda fatta al Vice Rè per
la osservanza de priuileggi concessi da Carlo V. alla Città
di Napoli; e doppo ad istanze, & a forza di promesse fat-
teli da spagnuoli, essendo il primo col mezzo de tradimen-
ti, à far che essi tornassero nella prima quiete e possesso del
Regno, & attendendone per ciò da i medesimi ogni mag-
gior fortuna alla sua conditione; gli la fecero ben tosto pos-
care in mare, mentre con cinque de suoi nepoti unitamen-
te strangolati, vi furono in una notte miseramente
gettati.

Alli Dottori Vincenzo d'Andrea, ed Agostino Molle,
che furono principali Autori del tradimento, che Genna-
ro Annesse, Peppe Palombo, ed altri capi fecero al Popo-
lo, furono promesse due cariche di Reggenti della Vicaria
supremo tribunale di quel Regno: Gennaro Annesse

douea essere Castellanoperpetuo del torrione del Carmine, con vn habito di S. Giacomo, ed vn Principato; Peppe Palombo douea esser Duca. Al Maestro di Campo del posto per doue entrarono li spagnuoli erano assegnati dodicimila scudi, ed vna camera del Rè, e finalmente ad altri capi semplici del tradimento furono fatte altre grandi promesse, le quali tutte furono adèpite nel modo seguente.

Gennaro Annesse fù arrestato nelle medesime stanze del Vice Rè, e doppo hauer sofferto infiniti tormenti senza confessare cosa alcuna, li fù tagliata la testa, e posta sopra il molo del porto di Napoli, e i suoi beni, ch'erano considerabili, donati à spagnuoli, con priuare anco la povera moglie della sua dote: Vincenzo d' Andrea fù condotto in prigione nel Castello di Brindisi, oue fù strangolato. Agostino Molle fù mandato in commissione à Capua, e quiui fù preso, e fatto miseramente morire. Peppe Palombo, c'hauena hauuto maggior commando, ed autorità fra il Popolo, e che più d'ogn' altro l'hauena poi tradito per seruire i spagnuoli, vna notte chiamato à Palazzo dal Vice Rè, di lui pareua, che godesse intieramente la gratia, fù legato sopra vn Cauallo, e condotto al Castello di Corrone, oue con infiniti tormenti lo fecero morire. Il Maestro di Campo, che consegnò il Posto per doue entrarono li spagnuoli, che sollecitaua la ricompensa promessale, fù destinato in sua vece vna carcere, oue morì: e finalmente tutti peracrono, e la vita, e la libertà fra le frodi, e gl'inganni, gli eni affidati della parola Regia; e gli altri de' seruitij resi à spagnuoli col tradimento. Ne è merauiglia,
che

che tutti restassero uiraitati in questa maniera, perche oue si tratta di vendetta, questa natione si ricorda d'ogni minima colpa, ancorche antica, e perde la memoria d'ogni gran seruitio, benchè recente.

Ma che la rabbia, e la crudeltà di quei Ministri passasse dal popolo alla nobiltà, la quale serui al Rè in quelle turbolenze à costo de beni, e del sangue proprio, questo eccede la capacità d'ogn' intelletto; ne si può dir altro, se non che à tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiu, e che rimordendoli la coscienza della perfidia passata, vogliono distruggere anco gli altri, e trasportati da un furore inhumano di vendetta, e di crudeltà, passano facilmente da i colpeuoli à gl' Innocenti, per sepellire tutti con l'intera ruina del Regno in una miserabile seruitù.

Li Prencipi di Montefarchio, e di Troia, fratelli, della gran Casa del Vasto serairono al Rè di Spagna in quella riuoluzione con tanto ardore, e fedeltà, che con fanteria, e Caualleria leuata a' loro spese ridussero il Popolo di Napoli ad una estrema necessità de' viueri, e due loro sorelle nel Monastero di S. Gaudioso, Monache, si viddero in un euidente pericolo d'esser trucidare dalla plebe, che per questo effetto vi era accorsa, senza nondimeno la sciararsi punto muouere dall'amore, e dalla forza del sangue: Il pago di così gran seruitij è stato, che il Prencipe di Troia riserrato in un carcere strettissimo si ridusse all'estremo della vita, di doue trasferito con sicurtà di cinquanta mila scudi nella propria casa, per le preghiere de' parenti, li fu permesso di ritirarsi in Roma, ed al fratello

tello ne suoi Stati. Dopo ingannato quello dalli giuramēti, e promesse del Cardinal Albornòz, ritornatosene in Regno, fu fatto di nuovo prigione nella Città di Foggia: E questo hauendo ottenuto dal Vice Rè una Galera con tutta la sua gente, andando à sciogliere un voto à S. Domenico di Soriano in Calabria fu fatto prigione nella medesima Galera, e condotto in Castel nuovo, morendo ambedue miserabilmente.

Il Prencipe d'Auellino, che per hauer recusato di seguire il partito del popolo, e d'esser suo capo, e padrone, vidde attaccata, presa, e saccheggiata la detta sua Città da 40. mila huomini, e volse più presto fuggirsene in camiscia, e lasciar abbruggiar il suo Palazzo con tutto quello, che vi era dentro di valente di più di cinquantamila scudi, che abbandonare il seruitio del Rè: Ritornato poi in Napoli dopo il tumulto cessato, e necessitato di fare un picciolo risentimento contro l'insolenza d'alcuni soldati spagnuoli, sarebbe rimasto morto dalle loro mani, se non si fosse saluato sopra un buon Cauallo, lasciando in loro potere il suo Palazzo, che fu hostilmente saccheggiato. Mostro il Vice Rè un gran risentimento di questo fatto, e chiamato il Prencipe à Napoli per darli le soddisfazioni douute, giunto, fu subito carcerato, ed in quella maniera soddisfatto.

Il Duca d'Andria Capo della Casa Carafa condusse à sue spese alla difesa della Città d'Aversa millequattrocento Caualli, e li mantenne per due mesi, ma non potendo supplire à quella spesa, e disfacendosi però la gen-

72 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna
te, il Duca ancora fù costretto à ritirarsi; E quello fù un
delitto, per il quale il Vice Rè li fece il processo, e comin-
ciò à perseguitarlo, mettendo tante gelosie fra il Conte di
Conuersano, e lui, che ne nacquero disfide fra di loro, le
quali diedero pretesto al Vice Rè di mettere il Duca in Ca-
stello, ed il Conte in prigione in casa con guardie: Non
hauendo in quella occasione ardito di metter mano nel lo-
ro sangue, perche erano Signori di troppo gran seguito, e
parentado.

Il Duca di Maralone, che (come sà tutto il mondo)
perdè allora un fratello ammazzato dal Popolo di Na-
poli, dal quale li fù messa una taglia di cinquantamila
scudi, e fù dato il sacco alla sua casa piena de' piu pretiosi
mobili, che potesse hauere un Signore della sua qualità,
nondimeno si mantenne sempre del partito del Rè, sin ch'
ebbe di che sostenere se medesimo, e la gente c'hauca,
condotta al seruitio di Sua Maestà, e doppo ritirandosi
à Roma con la moglie, e seguì l'aggiustamento de i spa-
gnuoli, volendo ricuperare i suoi argenti, e pretiosissimi
mobili della sua casa, messi da lui in custodia nel Castel
Nuouo, fra quali particolarmente viera una trabacca
d'immenso valore ricamata nello spatio di 30. anni
dalla Madré, ed Aua del sudetto Duca, si trouò, che il
Duca d'Arcos ne hauca fatto un presente à D. Giovan-
ni d'Austria, est hauca portato in Spagna tutto l'argen-
tarie, e tapazzaria: Questa fù la prima ricompensa del
suo ben seruire: Quindi presola il Vice Rè in sospetto, co-
me che douesse risentirsi di quel torto, cominciò à ma-
chi-

chinare contro la sua vita per diverse vie, che non li riuscirono; li confiscò tutti i suoi beni feudali, e lo dichiarò ribelle. Finalmente hauuto il Vice Rè ricorso alle sue arti fece uenire di Spagna l'ordine del Tosone per lui, con la carica di Ambasciadore straordinario al Rè di Polonia, ed acciò non ne potesse dubitare fece scarcerare il Duca d'Andria, e il Principe d'Auellino suoi parenti, e li mandò a coronarlo per farli fede d'hauer vedute le grazie, che li faceva il Vice Rè, e ad essorarlo a tornare a Napoli. Ma appena partiti questi signori furono seguitati da due compagnie di spagnuoli con ordine di carcerare il Duca di Malatone, il quale auuissato per fortuna, hebbe appunto tempo di salvarsi con la fuga; ed il Duca d'Andria, e'l Principe d'Auellino furono ricondotti alle carceri.

Don Gregorio Carafa Priore della Roccella, amato a tal segno dal popalo di Napoli, che haurebbe potuto aspirare al Regno, si mantenne così costante al seruitio del Rè in quelli tumulti, che uiddo distruggere dal Popolo il suo Palazzo, ch'era il più bello della Città: nondimeno quest'aura popolare, ch'egli hauea lo rese Rè di lesa Maestà, non essendosi vergognato il Vice Rè d'hauerlo fatto accusare come machinatore contro la sua vita per far acclamare Rè di Napoli Don Giouanni d'Austria; e già per questa causa fu condannato a morte; come anco fra Paolo l'Enato Canalier di Malta con moltri altri nobili, e Popolari.

Don Vincenzo, e Di Gio: de Monti, l'uno Governatore Generale della Cavalleria del Regno, doppo hauer

seruio per lo spatio di 24. anni con cariche segnalate nelli Esserciti del Rè di Spagna; l'altro Maestro di Campo Generale nel Regno di Sicilia, e Generale della Cavalieria Napolitana nello stato di Milano: Questo fu carcerato in questa fortezza del Salvatore, doue morì: E quello ritiratosi in Roma sotto la protezione dell'Ambasciador di Francia, tentarono in quel tempo i spagnuoli di farlo assassinare, e per ultimo corrupero un suo Proueditore per auuenenare una botte di vino, col quale non si fecero scrupolo di far morire con esso lui una quantità di persone innocenti, che mangiauano seco, e tal volta l'Ambasciador di Francia, e'l Marchese di Corigliano.

Don Carlo del Monti suo fratello, fuggendo la persecutione, che si faceua contra la sua famiglia, priuati de' loro beni, e dichiarati ribelli assieme co' i loro sudditi, se ne passarono all'Isola di Corsu, oue lasciarono miseramente la vita.

Don Alfonso Carafa Duca di Castel Nuovo, ed il Barone di Giuliano suo cugino, se bene seruirono il Popolo in Abruzzo, udità però essersi fatta la pace in Napoli co' spagnuoli, restituirono però subito le Piazze di Civita di Chieti, e di Giulianoua, e si ritirarono a Roma per godere in pace il perdono generale: Ma all'uno li confiscarono tutti i suoi beni, perche non li potirono leuar la vita; e l'altro la perdè per mano d'un Assassino, che li tirò di notte un' Archibugiata.

S'io uolessi riferire li casti occorsi nella Città di Napoli, e nel resto del Regno, sarebbe cosa troppo noiosa alle

Signo-

Signorie Vostre Illustriss. ed à me di troppa fatica. Basti dire che i Giudici erauo stanchi di condannare, ed i carnesfici di eseguire. F'accondo contro, che in un anno e mezzo li spagnuoli fecero morire più di quatordecimila huomini con varie sorti di morte; oltre quelli che banditi, priuati de beni, e perseguitati se n'andarono per il mondo, che furono infiniti. Ne perorò erano ancor satij li ministri spagnuoli, perche le carceri ogni giorno si vuotauano, e sempre erano piene, offerendo di continuo nuoue vittime alla loro implacabile vendetta.

Rammento alle Signorie Vostre Eccellentiss. questa miserabile historia con lagrime di sangue, acciò che habbia occasione costesto Popolo di cavarne profitto, e di conoscere qual sicurezza possa hauere ne i patti, nelle promesse, e ne giuramenti de spagnuoli. Hanno innanzi due grandi e famosi esempi: Quello delli Olandesi stabiliti in souranità, e resi formidabili, offsequiati, e correggiati da tutta la casa d' Austria, perche impugnato il ferro contro di quella, non lo deposero, se non quando hebbero asodata, e bene stabilita la loro libertà. L' altro di Napoli ridotto in schiavitù, e nell' ultimo estermínio per essersi lasciato addormentare, e disunire dell' armi, e machine de spagnuoli, dando luogo in tal modo all' inganno, alla perfidia, alle crudeltà, e vendette ch' esercitarono contro del popolo, e della nobiltà istessa, che gli haueua assistiti. Quella potè chiamarsi più tosto riuoluzione popolare, che altro e con tutto ciò non ci fu crudeltà, che non haueſſero praticata per desolare tutto quell' infelice Regno, sino ad in-

76 Della Cōg. de' Minist. del Rè di Spagna
trodurui la peste, come pubblicamente ha diuulgato la
fama.

Oue non vi è da porre in dubbio, che ogni qualuolta si
cade in odio de spagnuoli, sia infallibile la vendetta, re-
nendo essi per massima incontrastabile, che la seuerità,
e non la pietà fa labase più ferma al loro impero; in pro-
ua di che senza inuestigar più oltre le colpe passare, baste-
rà che riflettino nelle presenti le Signorie loro Eccellenziss.
questa loro inalterabile proprietà. Il Prencipe di Sanfi fu
leuato da Roma, anzi tradito, e trasportato in Napoli da
Giulio Pessola per mano del Vice Rè, con promessa a que-
sto di rimetterlo in libertà, e vantaggiarlo di conditione.
Contro il Prencipe altro non costò, solo, che noctu tempo-
ris per urbem ambulabat indutus habitu gallico;
e questo fu delitto, che lo fe degno di perder vergognosa-
mente la vita. E'l premio, che ni riccuè Giulio Pereola,
fu l'esser dirupato dal Castello dell'Ouo; il figlio condan-
nato con sua moglie in perpetua prigionia nel Castel nuo-
uo, e la sua robba, che non era di poco valfente distribui-
tasi fra ministri.

Ma quel che trascende i limiti d'ogni maggior fiera
è il caso successo in persona del misero Marchese d'Aren-
na Concublet, il quale possedendo vn forte in Sicilia, con
molti beni, e la seruiantia di razione in Napoli di rendita
considerabile comprata con grossa somma di denaro, e
passando qualche piccola differenza tra esso, e'l Marche-
se di S. Giorgio Melani, qual controuersie saputoesi dal
Marchese d'Astorga, spronò il melani à far da Sicario,
come

come fece contro il medesimo Concublet, che incontrandolo con sette de suoi assassini l'occise; non mosso da altra Astorga, che dal timore della gran beneuolenza de' i popoli di Sicilia verso quel nobilissimo Cavaliere, e dall'avidità di quel poco denaro, ch'egli potea ritrarre dalla nuoua vendita di quella scriuania di ratione; E ben palesò la chiarezza di questo misfatto, l'hauer fatto estrarre dalla Chiesa di S. Seuerino il Sicario Melani, e fatto trasportare nel Castello di S. Elmo, e doppo qualche giorno con felluche ben'armate di notte all'improuiso mandatolo in Palermo sotto la custodia de' suoi parenti, acciò quelli del morto non potessero contro lui così di facile esercitare le loro giuste vendette.

L'hodierno Duca di Mataloni, Principe di Belvedere, Duca della Torre, e Principe dell'Oliueto, che strapazzi non hebbero, per hauer D. Marino Carafa terzo fratello del Duca di Mataloni fatto vn lieue, ma giusto risentimento contro vn sentimento di studio del Consigliere Francesco Maria Prata? D. Marino bandito, il Duca fratello carcerato à Barletta, e mandateli le compagnie spagnuole ne'stati per lo spatio di quattro, e più mesi, che fu l'esterminio di quel Signore, e di quei miseri, & innocenti vassalli; e gli altri tre carcerati in diuersi castelli di Napoli, e molti altri co' i mandati in casa, come successe parimente alla Duchessa madre dama di spiritosi, ma giusti sentimenti; e buono fu per loro la guerra già dichiarata tra le Corone, poiche altrimenti, come disse Astorga, si saria proceduto contro tutti al taglio del-

78 Della Cōg. de i Minist. del Rè di Spagna

le lor teste; ma essendo signori di gran sfera, e molto seguito, si dubitò, che eseguendosi in quei frangenti si barbara intenzione, potesse prendersi da napolitani quella generosa, e costante risoluzione, ch'è stata poi abbracciata dalle Signorie Vostre Eccellentissime.

Qual persecutione non prouò tutta la casa del povero Don Marc' Antonio di Gennaro Mastro di Campo in Sicilia ne i presenti moti di questa Città, dopo hauer questo seruita la Corona quasi à tutte sue spese col maggior feruore, e coraggio, che puol darsi in un soldato, e caualiero suo pari? E perche non potea più resistere col suo facendo per ciò istanza di gente, e di denari, fù trattato di ribelle, licenziato, e fabricatoli Processo; che poi compassionandolo la natura medesima di veder quest' Innocente Signore sul filo della mannaia, volse preuenir così ingiusta tirannide, facendoli terminar la vita à forza di crepatori. La moglie arrestata in casa, e tutti quei di sua famiglia in una carcere.

Il Cauallier Serfale non per altro fù portato al taglio della testa (estratto con violenza dalla Chiesa, oue si era refugiato per la leggerezza commessa in persona di quella donna, tiratoui però dalle machine spagnuole) che per hauer rappresentato l'impossibilità della sua Patria a soccorrer le necessità di Spagna in Sicilia coll'imposizione, che tante volte ha tentato d'imporre il presente Vice Rè Marchese de los Veles.

Quel buon vecchio in età di 90. epìu anni d'Anacle-
ria tutto podagroso, e preso dal mezzo in giù si marcisce

nel

nel carcere solo perche nelle medesime contingenze, richiesto, diede quei pareri, che douea darsi da un vero Padre della patria, senza offesa di fedeltà di buon vassallo di S. M. e pure lo ritengono sotto falso pretesto d'intelligenza co i loro nemici, e lo fariano ancor morire, se non tenessero; che il giusto sentimento de popoli alla fine scoppiasse.

E quali crudeltà non hanno essercitato, e tuttauia non praticano conoro i Signori di Capua? che hauendo uno di questi Canaliere riceuuta da un sbirro un' Archibugiata, e dagli altri fratelli restituitagli Quattro di essi carcera ti, altri banditi, e a tutti confiscatigli i beni: Anzi per non poter la fiera de supremi ministri stracchiare i prigioni alla morte con l'apparenze del giusto: il Canaliere ferito in una coscia dall' archibugiata dello sbirro, fatto prigione nella fortezza di Baia, lo fecero poscia nel peggio del male, e nel più pericoloso della stagione far trasportare à Barletta, per esseguir la loro barbara inclinatione coll' agiuto di quell'aria pestilente.

Quanto poi la lor rabbia sia implacabile, e la lor superba alterigia innemendabile, lo considerino negli attentati seguenti. Conoscendosi sù i limici di porre il piede fuor del possesso d'Italia per le loro estreme necessitè, e per gli odij acquistarsi de i loro sudditi, procurano mantenersi colla forza del timore, non rispettando per ciò ne la ragion del mondo, ne quella di Dio. E noto al mondo tutto ciò che fecero à quel buon Padre Generale de' Capuccini nel portarsi alla visita nelle Prouincie del Regno; e sotto quai pretesti dandoli lo sfratto, e facendolo accompagnar da
sbirri

sbirri, stà esposto in un manifesto dato al mondo dalla sua Religione. Ne è meno palese la causa della carceratione del P. Picconi de minimi, essendo solo la gran corrispondenza, che hauea con tutta la nobiltà di Napoli, e perciò hora purga con la prigione il sospetto di congiure; E tanti altri infiniti Religiosi, tutti maltrattati, fatti carcerare, e taluolta morire, non per altro, perche si mostrauano curiosi di saper il netto degli successi delle guerre presenti; da i spagnuoli così sfacciatamente negati; e perciò castigati, come seduttori de popoli: E la casa di Dio è da essi men rispettata d'una publica piazza come puo testificare Monsignor Arciuescouo di Capua, e tant' altri in quel Regno, oltre à i casi sopradetti.

Per ultimo prego le Signorie Vostre Eccellentissime à ben ponderare il scaltro giuditio del Caporal Santucci uno de' capi banditi d'Abbruzzo, quando il Marchese d'Astorga con larghe promesse in scriptis l'inuitaua à voler portarsi con tutti i suoi seguaci in Sicilia per seruitio del Rè, rispondendoli, che prima uoleua consigliarsene con Giulio Pessola, e con martelli suoi parenti, che assicurati non solo dell'indulto, ma di riceuer premij, & honori, n'ebbero poi ignominiosissima morte.

Argomentino dunque da tutto ciò, che cosa debba attendere cotesta Città incorsa come loro si danno à credere in manifesto errore, con la suprema directione, & ordini del Senato, della Nobiltà, della Cittadinanza cospicua, del popolo, e sino de' Religiosi; Se possono i spagnuoli arriuare à superarla. Già publicano da per tutto, che

non

non vi sarà in tutta la Sicilia tanta corda, che basti ad impiccarli, e che la vogliono distruggere da fondamenti. Hanno perciò hauuto ricorso à tutti i Principi d'Italia per interessarli nella loro causa, e vedendo di non potere con le forze loro conseguire l'intento, pensarono valersene per introdurre tra le Signorie Vostre Eccellentiss. ed essi qualche forma di aggiustamento. Per meglio riuscire, fecero intendere d'hauer in mano il perdono della Regina di Spagna, e la sicurezza della preservatione de' Privileggi di questa Città: Ma perche si preuvidde, che questo era uno de' soliti artificij del ministerio di quella Corona per addormentarle, e trucidarle à man salva, fu prudentemente risoluto da questo Serenissimo Senato in particolare di non ingerirsene, ricorrendo ancora del tradimento orditoli Dal Duca d'Osuna Vice Rè di Napoli, e dal Marchese di Bermar Ambasciadore di Spagna à questa Repubblica.

Non differischino dunque d'applicarsi tutti coraggiosamente à resistere à sì fieri nemici, desiderando, chi è'l mondo tutto possa godere della loro prosperità, preferendo in fine di morire gloriosi con la spada in mano, che viuere in continuo timore di finir la vita per mano di carnefici.

Delle Signorie Vostre Eccellentiss.

Partialiss. Seruid.

N. N.

Stabilirono tante sode ragioni, nel petto de' Messinesi, virtuose resolutioni, di esser fermi, e

collanti, riflettendo, che vie più campegia la sofferenza, e la costanza d'un fedel Cittadino nell'amor della Patria, quando s'imperuerfa più il fatto, e si incrudelisce il destino che con suoi contradictioni conturba il rendersi superiore alle stelle già risoluti morire; risposero volersi cibare con mezzo pane à testa, per accrescere altri dui giorni di vita, e dopo mangiare Carne di caualli, di forci, e cani, e frà quello mentre non cessar d'invocare l'aiuto celeste, sù la di cui certa speranza drizzauano le loro determinationi; non potendo già mai credere nessun Cittadino, che la Vergine Santissima auesse alla fine à mancare del suo Patrocinio, registrato di proprio pugno, tante volte in loro simili penurie, e necessità praticato con miracolose proue; sicché così determinato il Consiglio, i Senatori abbracciando i popoli, lieti si partirono à dar gl'ordini opportuni per le cose della guerta, nella quale non si può sempre hauere spirante fauoreuole il fiato di bona fortuna: i Messinesi si credeuano che ogni giorno doueuan giungere noui soccorsi, speranzati così delle lettere riceuute, come di tanti visibili Miracoli del Cielo, ad ogni altra cosa penzauano che giungere à mangiar carne di cauallo doppo tante vittorie, e pur si viddero giunti all'orlo di così graue pericolo, sperimentando esser troppo strettamente legate nell'angusto recinto della humanità le

gra-

gratie, e le disgratie, i piaceri, e i dolori, l'aueu propitie, e gli Aquiloni impetuosi.

Per eseguire quanto deliberato si aueua nel Consiglio, cominciarono i Deputati del pane a dispensar la metà di quello, che per il passato distribuito aueuano di peso vncie due, ed vna quarta; Cosa in vero, che sembraua più tosto miracolosa, che altro, mentre con quella non si poteuano in conto alcuno nutrire le forze della Natura; scorgendosi tutti in così onorata costanza, ed in questo pericolo diuenuti di Sasso, cibandosi solamente cogl'onorati pensieri, che gli conueniuam morire, prima di vedere oppressa la loro libertà, sedendo maestosamente sù questo trono di gloria dispregiauano ogni strapazzo del crudel mostro della fame.

Le fameliche genti etiamdio Donnicciuole andauano gridando tutti, che doueuasi fin'all'ultimo spirito difendere la Patria, e renderla nella caduta, almeno al tempo, se non à se stessa gloriosa; che se bene fosse stata data in preda alle fiamme della Tirannide spagnuola, sarebbe tutta via rispetto al suo estremo valore costanza, e difesa vissuta in faccia de i secoli, come Troia, con vna memoria di Cenere; affirmauano, che non doueau temersi la Morte, quando si scampa ineuitabile vn supplicio infame, che è il fine d'vna vita di pene: in fine soffrituano con tal coraggio alimen-

tarfi con tanto poco pane, che era necessario credere esser dall'intutto prouidenza Celeste, e special misericordia della Vergine.

In tãto non cessauano i Traditori, e ribelli della Città di auanzarsi con la frode, e di rinouar le loro vsate sceleratezze: essendo stato preso nel quartiere di Terranoua vn schiauo di Carlo Castelli, che con vna trombeta alla mano andaua sonando, e per esser quello fratello del Don Giuseppe sospetto al publico, particolar fautore dell'armi spagnuole, fù posto alla Corda, doue confessò. (non saprei dirti ò lettore se per credere, che confessando fugito auerebbe la morte, ò per il dolore de i Tormenti) auer ciò fatto per animare all'armi quelle genti, ed alla sequela d'vna congiura, della quale n'era il principale autore il suo Padrone: Consideratosi, che non doueano andare impuniti sì empij misfatti, non vi essendo colpa nel mondo, che meriti più gastigo del tradimento, che si renda più incapace di perdono, quanto quello, che si rende sacrilego col la fede; che sarebbe stata cosa più empia lasciarsi viuere questi Felloni, che di condannarli à morte; che il rischio della perdita di tanti compatrioti con il loro tradimèto, chiamauano la dimostrazione d'vna seuera vendetta; e che finalmente era d'vopo questo, ad esempio di tutti gl'altri, esser puniti col la Morte i scoperti traditori. I Senatori di subito fecero arrestar

restar prigionì tutti quelli della casa Castelli, facendo appicare per vn piede nel luogo, che sonato auoua la trombetta l'infame schiauo.

Per alimentare il Cielo la sofferenza de i Messinesi andaua di quando in quando porgendo picciolissimi aiuti, auendo fatto comparire in Porto vna Tartana partita da Francia carica di pochissimo fromento, ed altre vitrouaglie, e per via più comparire miracoloso il soccorso, fù accompagnata sempre di tempestose borrasche, sfuggendo ogni pericolo di naufragare.

Fù di così poca consideratione questo fromento, che ne meno fù stimato bastante per mezzo giorno; e già auendo corso il tempo senza vederfi giungere altro, venne à mancare dall'intutto il pane.

I Senatori vn'altra volta fecero congregare il Consiglio, caminando sempre in quell'estremi bisogni con ordine assai prudente, e quando videro congregati la maggior parte de i più onoreuoli Cittadini, il Senatore Eddommadario accompagnando la voce con vn fiume di lagrime, sciolse in questi sentimenti di pietà la lingua.

Ecco ò Messinesi i preludij della nostra caduta; la nostra gloria riuolgersi in disonore, le fortune cangiate in amarissime scene di pianto. La Città non più ferace di palme, comincia à germogliare funesti Cipressi; la Ruota della nostra sorte col giro delle disgratie, si riuolge al pre-

precipitio; il sole delle nostre glorie, che fù così bello nell'esaltatione, giunge finalmente all'opposto delle sue grandezze, e troua nella Casa di Saturno la sua Caduta. Che più? già siamo ridotti senza pane, e priui di ciascun bastimento di viuere; già miriamo vuoti i Magazini. Il fato sù la nostra caduta, fabrica l'altezza degli Spagnuoli; le tante onorate imprese, sono state omai, come il Canto del Cigno, che c'anno accompagnato sino alla morte: ad ogni concerto delle nostre speranze ricontriamo già disperato l'esito di più viuere. Noi non più esperti Piloti, già abbiamo abbandonato la bussola, e lasciato di considerare la fedel tramontana della Vita, mentre ci ritrouiamo certi d'esser inghoiati da i flutti, se non saremo soccorsi dal vostro valore. Ci resta sì di metterui innanzi gl'occhi quanto sia cosa generosa soccorrere la Patria, e quanto onore acquistaron i Curtij, l'Oratij, i Mutij, che s'inoltrarono nell'ardenti fiamme del fuoco, e dell'armi; che incontrarono l'Empito dell'eserciti, e la profondità delle Voragini; per non veder perduta la loro Patria. Vi ricordiamo che si trouarono nel Mondo gloriosi Cittadini, che si stimarono fortunati sepellendosi vini, per non lasciar restringere alle loro mura vn passo di confine: E voi che siete discendenti di quel sangue latino, douete anche ricordarui di quello, che anno fatto à fauore della loro Patria i Romani. Adesso è il tempo di rimirar con gl'occhi proprij le vostre fortune; ò vero con una vergognosa morte le vostre disgratie. Via uste fin'à quest'oggi mantenuto in vita con una sofferenza militare, non già mai intesa, e

mil-

mille volte bagnato nel sangue degl' Inimici : caminando sul campo di Marte nel terreno seminato di Cadaveri, e di sangue, avete disegnato mietere mille palme di glorie, pubblicando à tutto il mondo fermamente di credere essere il più bel meglio doppo la Morte lasciar viui segni d'animi gloriosi: se la vostra Costanza non s'apparecchia di nuouo al più eminente segno della Virtù, sperimenterete i vostri danni. Riflettete di gratia, che i nimici portano seco, tanto maggior vendetta, quanto più furono irritati; è vero com'è verissimo che la loro temerità, il Genio Crudele, la superbia consueta, l'usanza della loro tirannia meditaro incendi, e rouine: Chi negarà, che stimeranno lor gloria, ridur in estermínio la nostra Patria? se altro non fanno, che vantarsi per trofeo della loro barbarie portar per impresa nelle loro insegne una Città distrutta. Souuengauì nella memoria pur anche quando vittoriosi si credeuano giungere sù i Colli di Lóbardello, che non solamente correuano armati di scimitarre all'usanza di buoni soldati, ma di affilati coltelli per iscannarui tutti, ed offerirui qual vittima all'ira del loro sdegno, risoluti di non usarui punto di pietà, ne di clemenza. Io non aurò molto à fatigarmi sù questo discorso, mentre vi rimiro quelli istessi Zanclei, che avete portato inuidia nel valore à i più generosi eroi de i trasandati secoli: douete pria risoluerui à lasciar la vita nella fame, che deturpare il glorioso grido della vostra fama: tanti giorni già sono, che viuiamo quasi moribondi, e pure abbiamo resistito, e rintuzzato il di loro orgoglio. Chi sà? forse il Cielo frà lo spa-

io di pochi momenti di tempo, farà giungere al desiato porto le nostre Naui di Vittonaglie; e la fortuna non più crudele farà punto finale à tante sciagure: sì? sì? coraggio amici, conforto ò Cittadini, non diffidiamo del Cielo, non dubitiamo della Vergine, si erga sù l'alte cime dell'onore il merito del valore Zancleo; Iddio non vorrà perduta una Città protetta da sua Madre; i sospiri di tante verginelle, gonfieranno le Vele per giungere con prospero vento il nostro soccorso, e le lagrime di tanti Innocenti muoveranno à pietà la Clemenza Diuina, per apportare al vostro valore in questa perigliosa impresa fortunata vittoria. e certissime sconfitte à i nostri nimici.

Così disse, e finito che ebbe questo Senatore il suo eloquentissimo discorso, che auerebbe impresso la pietà verso la patria, non che à generosi, ed amoreuoli Cittadini, ma anche à duri sassi, ripigliò di subito vno de i Circostanti in tal guisa.

E ben vero Illustrissimi Senatori, Carissimi miei compatrioti, e buoni amici, che la giustizia Diuina tal hora uà più spedita, ed al punire assai pronta, quando straccia già la pietà di Dio, si stima in obbligo di affrettare i gastighi per le tante sceleratezze commesse: Noi dunque, se voglia moraccordarci delle nostre colpe stimiamo giustamente in punto l'ira del Cielo, d'uscir contro noi seuerissime condanne: ma quando ci passiamo anche nella memoria, esser noi quei discendenti posterì à i quali la gloriosa Vergine ci promise la sua protezione, possiamo sperare sospesa la potente mano del Cielo, per non dilluviare contro la nostra

Patria fulmini di Vergognosissima morte: così dunque pensando, non ci dobbiamo annilire, o stimarci sicura proda della barbara natione Spagnuola. Abbiamo inteso le Considerabili ragioni, che c'anno addutto i nostri Padri della Patria per pensare à fatti nostri, ed esigere le risposte di quello, si deve per l'aunuenire ultimare: già che ci vediamo ridotti à tanta necessità, d'esserci spedita quella poca quantità di pane; che andaua sostenendo miseramente la nostra vita; se pensiamo, che forse l'istesso Iddio, che guida la giustitia, sarà per ispirare ne i petti degli Spagnuoli qualche clemenza, non ci dobbiamo ostinar tanto di restar sicuramente in braccio di crudel Morte, già che la vita alimenta il suo spirito con qualche cibo: sono mancate dall'intutto nella Città le Vittouaglie; Il tempo ancor contrario con tempestose Maree, ci combatte, e proibisce l'arriuo delle partite Navi: ma se ne riuolgiamo à considerare la Crudeltà Spagnuola, auuezza à non usar la fede, ci rimiriamo costretti, meglio à fare vna gloriosa morte di fame, che vituperosamente morire per loro mani. Ogni volta che io rifletto ò Signori al Sacco di Roma: sortito tutto per dispositione degli Spagnuoli, resto tanto spauentato, e sicuro di poter si affidare Cittadino alcuno delle loro promesse, quanto istima di non poter si ritrouar pace nell'istesso inferno. Di quella Roma, che era stimata senza contradictione; la Casa del Vicario di Dio, bagnata del sangue di tanti Martiri, ricca di tanti pretiosi Tesori di corpi di tanti Santi, accreditata Erario del Paradiso; questa istessa si vidde diuenuta per loro mano scena di mor-

ce, messa in volta coll'uccisione di tanti; riceuendo tutti gli stratij quei Cittadini, e tutte le rouine patite in tutti gl' altri Sacchi fatti à Christiani da Crudelissimi Turchi, essendo stati presi indifferentemente, Vecchi, e Giouani, Religiosi, e Laici, Vomini, e Donne, e gl'erano dati Martirij, e tormenti tali acciò manifestassero la robba nascosta, che auerebbono posto pietà ne i Massenti, ne i Massimini, ne i Silli, ene i Neroni: Doue i miseri acerbissimamente moriuano; e quei che campauano, erano à maggior morte riseruati, costretti di pagar le taglie, dopo auer tutta la lor robba perduta: Ed in tanto, che si mendicaua il riscatto, restare incatenati à guisa di Cani. La di loro scelerata libidine, giunse à tanto, che non solo le Vergini à Dio consagrate, senza timore dell'ira Diuina, (ò vergogna del Afredo) erano in publico deflorate, ma anco verso le statue di Marmo si sfogauano impazziti; tutte le Venerabili antichità ridussero in pezzi: I Cardinali, e Prelati della Chiesa di Dio, amiti dell'istesso Cesare, che erano confidentemente nella Città rimasti indifferentemente presi, scherniti, e saccheggiati.

• Delle loro Vestimenta Pontificali vestitosi per più oltraggiarli. Quest'empij, e scelerati: Il Pontefice Vicario di Dio in Terra beffauano ignominiosamente con tutto il Clero; poi eratti i paramenti Sacerdotali, vestiti à guisa di religiosi, e postosi colle Mitre sù gl'Asini andauano in Processione, facendo quei scherni alla nostra Religione, che i Giudei, ed i Mori della nostra Fede nimici auerebbono temuto di farli.

Furono le Sante Reliquie de gli ornamenti d'oro, ed argento spogliate, e per il fango opprobriosamente gittate: iol ti gli ornamenti degli altari; l'Imagini spezzate, e finalmente non fu ignominia, ne vilipendio lasciato da loro adietro nelle cose della Religione, ne crudeltà pretermessa negl' Vomini; Il Pontefice assediato con molti Cardinali nel Castel di Sani' Angelo, fu necessitato per il suo riscatto fondere i vasi d'Oro, e d'Argento soliti adoprarli nel Ministerio de gl' Altari; battendosi moneta delle cose sagre; che più Barbarie? che più Crudeltà? che Ostinatione? che Infedeltà?

Or se tanto Signori fecero gli Spagnuoli con i loro eserciti in Roma; che faranno in Messina? quale enormità; qual delitto non commetteranno tanti Soldati vendicarsi di della Morte de i loro Paesani; quali ordini di inumanità non darranno i Capitani; qual sacco; qual furore non vederemo nella Città? Chi di voi già moribondo, e vinto resterà? Potranno le Vergini ripararsi dalla libidine, e religiosi nelli luoghi Sacri; e maggiormente, che sono stati ancor eglino in difender la Patria? la nostra dunque Città sarà tutta a fiamme, le nostre mura tutte a un'ampice di fuoco, altro non sentiremo, che voci di pianto; che minacce di spauento, che ululati di sforzi; altro non vederemo, che balenar di spade; che tuoni di bombarde; che fulmini di Morte: Non già mai fatti di sudare i nostri figli, faranno correre fiumi di sangue, ergeranno montagne di Cadaveri; e faranno trar tante straggi, e spauenti compariere Messina una distrutta Cartagine, che dure rimembranze,

che funeste apparenze, io espongo innanzi i vostri occhi cari amici, amarmi i compatriotti. Sù via dunque incoraggiarnosì a morire, già che resta spedito il solito bastimento; diasi di mano alla Carne delle Mule; restiamo omai contenti di mangiar Terra; sfarinar l'ossa de i sepolchri; pria dicadere in grembo di tante miserie: poco possono tardare i nostri soccorsi; questa, questa, è o Senatori la nostra risposta, con questi sentimenti in nome di questo publicorū pendiamo; Diasi principio a morir gloriosi, per non sopra vivere con disonore.

Questo Messinese accompagnò il discorso colle lagrime, ed il pianto, col la Compassione di tutti i suoi Compatriotti, che ad alta voce gridarono l'istesso: voler morire; e far restar Messina vna scena di fiamme per loro mano, prima che entrassero già negli Spagnuoli. Così, tutti i Senatori preso Coraggio, si raccomandarono alla Regina del Cielo; e diedero ordine di raccogliersi, prima tutte le pecore de i vicini Villaggi, ed altra carne, prima di macellarli i Caualli, e le Mase, disponendo in tanto a Don Paulo Moleti, e Siluestro Benga ambobene ti fiamme di zelo in conseruar la Patria, come deputati d'arrollare tutte le Mule delle Carrozze, e Caualli, e tutti gl'altri animali, che si ritrouauano nella Città per dispensarsi la loro carne, mancata quella dello Bue, e delle pecore, quali s'impiegarono con ogni diligenza a perfettere gl'ordini del Senato.

Con

Con tolleranza incredibile fù eseguita la determinatione del Consiglio, dispensandosi solo due oncie à testa di carne di pecora, e bue. Vn Merlo facendosi capo incotaggiando la gente à non soffrire tanto ostinatamente la fame, di subito fù preso, e conuinto, di auer detto alcune parole pregiudiziali alla libertà della Patria, che con tanti sudori, si era sino à quel giorno mantenuta, fù condannato à morire, come seguì, e strangolato comparue sù le forche, poche ore dopò del suo delitto, impiccato per vn piede, come Traditore.

Penetratosi da gli Spagnuoli esser dall'intutto mancato il pane nella Città, e non potersi i Messinesi così gagliardamente difendere senza le solite forze; senza perdere vn momento di tempo fecero giungere se decì galere cariche tutte della miglior gente di guerra, che gl'era remasta, quali giunte cominciarono à battere col Cannone le riuiere del Faro, e disbarcata la gente s'impadronirono, per non vi essere, chi l'impedisse della Torre del Faro: cominciarono praticare la loro crudelissima volontà, mettendo à sacco il tutto incendiando tutti quei luoghi, e Palaggi vicini; giungendo colla Cavalleria sino alla spiaggia di Sant'Agata; facendo grandissimi danni, per doue si faceuano à vedere: non inoltrandosi più, per essere armati due posti con buon presidio di soldati, ed artiglieria, l'vno nel Palazzo detto del Paradiso, sotto la cura
del

del Marchese di Gallidoro, e l'altro nel Monist-
ro del Santissimo Saluadore, de i Monaci greci di
San Basilio, sotto la custodia del Cavalier Don De-
tio Cirino Maestro di proua della Moneta per tut-
to il Regno di Sicilia, che come si era singolariza-
to della sua famiglia in amar la Patria, così i Meli-
nesi protestando per i nimici tutti della descenden-
za di Cirino eccettuorno lui solo per amoreuole
Compatrioto. Li quali difesero con singolar valo-
re i sudetti posti, non concedendo ardire all'inimi-
co d'auuicinarsi più innanzi.

Attendeuano i nimici à prefidiare la Torre del
Faro, munendola con più pezzi di artiglieria per
proibire con i Cannoni, à lor credere il soccorso
de i Francesi, e si trincerauano fortemente; non
solo intorno alla Torre, ma ancora nel Canale del
Faro. Seguiva la Città à soffrire il mancamento del
Pane, ed à cibarsi con due onze di Carne, e poca
quantità di Linusa, e dubitando sempre di qual-
che sinistro accidente, di nuouo si fecero chiama-
re molti del Popolo nel Palazzo Senatorio, signifi-
candoli, che chi volesse abbandonare la Città l'au-
rebbero permesso, i Senatori volendo già murare
le porte disposti à morire prima, che permettere
l'entrata à gli Spagnuoli. Ma à questa proposta
risposero tutti, voletsì restare, e nessuno partire;
per non abbandonare l'amate mura di così illustre
Patria. Questo assennatissimo consiglio fù dato al

Senato dal Fra Don Tomaso Gregori al presente gran Croce di Malta, il quale oltre vna buona Somma di Migliaia di scudi dati in soccorso alla Città in tutte le sue vrgenze era come alla colomba di Archita il moto ingegnoso, suggerendo sempre dogmi politici nelli più graui pericoli era l'intelligenza motrice de i Senatori, anima della Nobiltà, e coraggio de i Popoli.

I nimici apportarono tanto Terrore alle genti della furia di mezzo giorno colla Vittoria del Monistero di San Placido, che non era possibile farle trattenere in modo alcuno ne i loro villaggi, e quasi tutti si ritirauano verso la Città, concedendo con questa loro ritirata libero il varco di rimanere incendiate le loro case.

Mentre i Messinesi continouauano in questa penuria, vedendo fuggitine tutte queste genti, viddero impensatamente vno de i più esacranti tradimenti, che s'auesse potuto tentare dagli Spagnuoli: poiche Don Lorenzo Grimaldi Calabrese d'origine à perfezionare il tradimento singularissimo; essendo comandante della Torre della Lanterna, posto di gran conseguenza, principalmente in quei tempi, la mattina delli 29. di Dicembre, cominciò verso l'alba à sparare tutta la moschetteria, e molte Cannonate con arroganza di traditore; ed accorrendo molti Messinesi à tale impensata Nouità, per sentire il motiuo di questa

iloung

fu

sua branura, quando credevano esseri qualche buon auviso dell'arrivo del soccorso, viddero sù la cima di quella Torre inalberato lo stendardo del Rè di Spagna, dando segno con quelle moschettate al Belguardo di San Giorgio, acciò auesse ancor egli fatto l'istesso: Ma fù vano il pensiero, non habendo potuto sortire questo tradimèto, come auavano pattuito alcuni traditori nel Castello, e causa, che la sera precedente venne persona doue i Senatori, facendoli auuertiti che in ogni modo douessero leuar via molti prigionieri, che sù quel Belguardo dimorauano, e carcerarli in più sicura parte, questo auviso di subito fù posto in esecutione, e frà gl'altri miracolosi auuenimenti, questo fù vno de i più grandi, poiche senza dubbio alcuno, se non fossero stati tolti detti prigionieri, già la Lanterna auerebbe auuto in sua sequela il Belguardo di San Giorgio, auendosi dopo tenuto notitia, che il traditor Grimaldi, auena trattato il monopolio con tutti i prigionieri, per dopo subito far giungere dalla vicina Città di Reggio infiniti soldati, e superare, e vincere per tradimento Messina. Gli Spagnuoli anno sempre nelle loro guerre adoprato più l'astutia, che il valore; si anno auanzato più con il tradire, che col valorosamente operare; ma tal tentatiuo fondato sopra la fede de i Messinesi, il Ciel fece riuscir nulla: riportando solamente il Grimaldi il titolo di traditore, perche gli Spagnuoli

gnuoli quando videro vani i loro disegni non fecero conto di sua persona. Tutti amano poco quelli, che an fatto per loro seruitio qualche sceleragine; in vn subito la beneuolenza si conuertere in odio implacabile, ne possono patire di vederli, rinfacciandoli la lor presenza la ingiuria della Conscienza. Ciascheduno stima alla fine i Traditori per animali velenosi; che bisogna sempre ammazzarli; per non mordere, tanto più, che il Grimaldi, era stato anco traditore degl'istessi Spagnuoli; mentre non essendo Messinese venne feriamente dalla Città di Reggio, per combattere contro di loro; e tradire il suo Rè, il quale à lui, ed alla sua Città non aueua in cosa alcuna dispiaciuto, ne offeso.

I Senatori vedendo con particolar rammarico de i Cittadini questo sì enorme delitto, per riparare al futuro, mandarono vn grosso rinforzo di fedelissimi Messinesi nel Belguardo di San Giorgio: come ancora raccolsero molti Francesi di alcune Tartane, che erano venute, eli posero in Custodia del Castello del Santissimo Saluadore; facendoli fare continuamente esquisita diligenza, raddoppiando ogni notte le guardie per non inciampar di nuouo in qualche altro disordine, che aurebbe rouinato ogni cosa, e dato forza al Nemicò di poter fare qualche altra impresa nella Città.

Non cessaua allà questo mentre, per atterrir l'animo de i Messinesi il Traditor Grimaldi dal suo

posto della Lanterna, di continuo sparare così la moschettaria, come il Cannone verso della Città, e del Conuento di nostra Signora della Gratià, con questo modo di procedere autenticaua le sue malissime attrioni.

Veduto, se non in tutto, almeno in parte riuscito il tradimento gli Spagnuoli, e vabagloriosi di auer ripigliato qualche possesso nella Città, per uedere in sù l'altezza di quella Torre della Lanterna, inalberate le loro Aquile; senza perdere più tempo, s'auuicinaronò assaltando con i loro Cannoni il forte della Grotta, così col la Caualleria, come con i Soldati da piedi: Onde non potèdo più sostenere la calca di tanta gente di arme i poveri Messinesi, che famelici à pena poteuano formare vn passo, ed alzar le mani à rispòdere con i moschetti, furono astretti à cedere, e ritirarsi dentro le mura della Città. Fatti dunque Padroni delle Marine per terra, cominciorò à seguire l'vsato stile d'incendiare tutto quello, che incontrauano nella Riuiera, Palazzi, e Case, mettendo ogni cosa à sacco ed à fuoco; In effetto era miserabile, e doloroso spettacolo, degno di esser pianto con lagrime di sangue; mentre si uedeuano i Christiani procedere via più con crudeltà, che non auerebbero fatto al sicuro i mori dell'Africa.

Tutto questo era osseruato da i Messinesi, e questa offeruanza, gli seruiua per argomento, à forzar li

li à fermarsi sù la Costanza; arguendo da quel feroce modo di procedere, quanto s'era inferito l'animo degli Spagnuoli, che arriuuauano ad incrudelirli contro le piàte, e le dure selci incapaci di colpa.

In tale stato vedendosi la Città di Messina, inuitaua alla lotta gl'affetti della pietà, non poteua non cuitare ne gl'occhi, le lacrime; dubiosa di naufragare nel mare delle inuenture. Risolse di nuouo supplicare la stella Tramontana della Vergine sua Protettrice; con questi conforti sopiua in parte le doglie, per impedire il corso alla desperatione de i Cittadini. Quindi ordinaro i Senatori di fare vna solenne processione con vscire il quadro glorioso di MARIA, ed il suo Santo Capello; come in fatti seguì, accompagnato quasi da tutta la Città, che con lagrime amare eccitaua Dio Signor nostro alla Pjera: Girarono con somma diuotione tutto il Palazzo Senatorio; e con molti sospiri, di nuouo rientrarono tutti nella Matrice.

Quando già mancata dall'intutto la Carne de i Boui, e pecore, cominciarono à macellare le Mu-
le, e dispensarsi al solito due oncie per testa senza paga, che tolta la quantità dell'Osso, che s'includuano nel peso, à pena ne partecipauano vn'oncia e mezza. Ecco in qual miseria si rimiraua la povera Messina; popolata di tanta gente, che si era ritirata dai Villaggi; combattuta da tante parti, e creduta distrutta da i suoi fieri nimici: Chi potrà

già mai negare essersi impedita la sua caduta da'altri, che dalla Vergine: mentre si rimiraua ridotta à tal segno. (Benigno lettore) qui si smarrisce la mente, e si trattiene la penna nello scriuere, gettando alla rimembranza la mano. Ma ripiglia gli spiriti il Cuore, quando pensa, che nel mezzo di tante fiamme, che auampauano, balenauano in quel medesimo tempo gli splendori della sua gloria.

Temendo già mancare la Carne delle Mule per esser quasi giunta sul fine quelle portate nella Città risolsero mandar à far la raccolta di tutte l'esistenti nelle Terre, e villaggi fuora le mura. Destinaron per tale effetto al Cavalier Mario di Marco, il quale bramoso di alimentare la Patria, etiam Dio con il proprio sangue di subito partitosi, si portò à i vicini Casali dette le masse, doue credea di farne far raccolta d'un grosso numero, iui giunto pubblicò l'ordine del Senato, pregando tutti come figli della Città di voler fare questa vltima proua d'Amore, e mostrar quest'altro segno della loro fedeltà; tanto più, che gli diceua, che la loro libertà restaua attaccata al filo della manutenzione di Messina, la quale se fosse già capitata in mano degli spagnuoli, frà gl'altri altri crudeli auerebbono praticato quest'altro genere di esser venduti ancor egli non si che per tal ragione, se voleuano conseruar loro istessi doueuano faticarsi di ajutar la Città. Queste, e molte altre considerationi móssero alla

prima l'animo di quei rustici abitatori à volerlo compiacere, di che egli sodisfatto restaua, sù la fede di non esser tradito, tanto più, che non auca fatto à nessuna persona oltraggio alcuno, ne vsato forza.

Ma quella Rustica Progenie, che si gloria, e vanta far' attione eroica quando tradisce, la notte riflettendo, barbaramente à la perdita delle Mule, ferma in questi Interessi, e dubbiosa alla fine più di mantenersi Messina, stimando superati, e vinti i Messinesi: Pensando ancora esser questi al-
troriparo delle sue operationi presso gli Spagnuoli, facendo conciliabolo di Tradimento; risolse di ammazzare in grembo della fede il Mario di Marco, che ad ogni altra cosa creder potea, fuor che morire per mano de i suoi Amici, figli della Città.

Questo tirannico appuntato, fù di subito eseguitto, auendo molti di notte tempo assaltatolo in Casa, e con molte Archibugghiate, priuatolo di vita, e sequendo di male in peggio, di subito gli troncarono la testa, facendo prigione vn suo soldato, quella portorno per trofeo della loro mancata fede, e per segno della loro crudeltà, nella Città di Melazzo, costituendosi per via di questo tradimento per degni di perdono, fù il capo di esso di Marco ricevuto con gusto dalli Spagnuoli, facendo molta festa, e condannato sù le Galere à quel pouer ho-
mo,

mo, cōcessero il perdono generale à tutti i sudetti Casali, e se ne impadronirono, di subito auuicinandosi con questo vi è più verso la volta di Messina.

Fù intesa con vniuersal rammarico di tutti i Messinesi, questa dispietata morte per mano barbara di tanti Manigoldi traditori del Cavalier di Marco, che per auer morto per la Patria, non è degno di numerarsi con i morti; La Vita non consiste nel viuere, ma nel gloriosamente morire gli anni suoi non terminorono col la morte, auendo risorto in quelli della fama; il suo nome si eternizò, volando sù l'ale della eternità; egli nel suo morire arricchì di trionfi la Patria, si rese felice il suo fine, che morendo, fù inuidiabile, mentre non fù valeuole la falce del tempo à recidere il suo valore; il suo Corso di pochi lustri, illustrò i lustri della Patria con gli splendori del merito; si rese alla fine questo Mario vi è più glorioso incontrando la morte à prò de' suoi Cittadini, che non fù Mario Celfo liberato per la sua integrità, da Ottone.

Perduto il forte del Monistero di San Placido, altri forti non presidiarono i Cittadini, se non quelli de' i trè Casali di Santo Stefano: facèdo gùl gere in non pochi soldati, e trè pezzi di Cannone sotto la guida di Don Pietro Faraone, per le Montagne, e per la parte delle Marine Don Giacomo Auerna: che fino à questo tempo con più scaramucce auguano indifessamente fugato, e vin-

ti sempre i nimici, i quali quando intesero, non poter più la Città somministrare l'ordinario sostento di viuere, fecero resolutione di assaltare per tutte le strade, così di mare, come per terra i sudetti forti, e mettere in fuga i Messinesi, come in fatti seguì assaltando col la loro Cauallaria, e molte truppe di pedoni, e le Galere per le marine con il Canone, dopò di auersi fatto più ore d'intrepida resistenza con non poca uccisione di loro, furono astretti non potendo più resistere i Messinesi abbandonare i posti, auendo fatto proue incredibili del loro temuto valore tutti i Comandanti, e frà gl'altri il Cavalier D. Francesco Griscio della Città di Reggio, che spontaneamente per amor di proteggere la Giustitia di Messina era iui giunto; combattendo sempre con egregio ardore in tutte le perigliose imprese: e per certo, che ceder non deue il suo magnanimo Coraggio à quello di affettuoso, e di amoreuole Cittadino di Messina.

Gli Nimici auendo superato questi posti, guadagnarono anco setti pezzi di Cannoni, quattro di bronzo, e tre di ferro: e mentre i Messinesi si ritirauano dentro la Città per non esserci più sicuro ricouero, ad altro non inuigilauano gli Spagnuoli che à saccheggiare, ed incendiare le case di quei Casali, auuicinandosi con tutto il grosso delle loro genti, e Caualli, giunsero sino alla Chiesa di S. Cosimo, e Damiano, che al primo loro arriuo roui-

narono col fuoco, oue necessitati fermarsi per non esser colpiti da i Cannoni de i Castelli, e Belguardi della Città, ed in particolare del Castello, detto Castellaccio, e dal Belguardo di S. Spirito Minore, comandato in quel tempo dal Cauallier di Don Giouanni Pizzinga, cui si deuono per il valore in questo tempo mostrato mille encomij di gloria; douendosi giustamente credere da ogni buon Messinese, vero liberatore della sua Patria.

Entrarono sin'à questo passo i nimici gonfij della Vittoria, che gli aueua preparato vn stretto assedio di fame, non già per il loro valore: poichè quando i Messinesi, non si vedeuano abbandonati dal pane, più volte fecero confessare à gl'istessi la pusillanimità Spagnuola; e mostrando sempre i segni della loro fierezza seguivano à dar nelle fiamme tutto ciò, che incontrauano, non potendo con altro sfogare la loro Crudeltà; & in particolare nel dromo, che per esser il circuito molti miglia, fistima il danno ottenuto sopra auanzar il valsen-
te di vn Milione; tralascio che non auean riguardo nè alle Chiese, nè à i Beni de i Religiosi: adoperando atti inumani non mai intesi: perdendo la veneratione à tutte l'Imagini della Gloriafa Vergine MARIA; che appellauano loro nimica come Protettrice de i Messinesi.

Così sempre auanzando cammino, e sperando mancare dall'intutto anche la Carne delle Mul-

fi

si credeuano gli Spagnuoli, restar la Città di Messina per vn tesoro riservato alla loro fortuna; Vn Esempio memorabile della loro potenza; non cedendo mai fino à quest'oggi il punto di entrare à forza d'arme; scriuendo à tutti i loro amici, che stauano frà poche ore per frenare affatto la insolenza de i Messinesi, e farli conoscere, che la superbia Castigliana brama solo ne i sudditi vn' obbedienza alla Cieca, all'ysanza ottomanna contro il dritto d'ogni ragione.

Ma in quest'istesso tempo i Cieli sdegnauano tante fierezze, che dalle porte spalancate dell'inumanità faceuano uscire, e la fortuna, cioè à dire Ididio, stracco di soffrire tante bruttissime violenze, ed orribili Crudeltà, ingiustitie, e rubbamerie, gli preparaua vna vilissima fuga.

Riconoscendo già cessata la resistenza fuori le mura, e riservata la Difesa della Città al solo tiro del Cannone, dopò auer incendiato la Chiesa di nostra Signora della Grotta, di notte tempo, non senza qualche voce d'intelligenza dentro la Città, portarono tutte le loro forze al Conuento de i Padri Cappuccini, oue giunti s'vnirono con alcuni Traditori Merli, e s'impadronirono del Borgo, detto San Leo; alloggiando molti Soldati in quelle Case, e nel Conuento de i Padri di Santa MARIA, di Giesù, dell'ordine Minore di San Francesco; oue à guisa di cani arrabbiati andauano

alla busca d'ogni fedel Messinese per sfogar la loro rabbia: bene informati dell'affettuose dimostranze verso l'amata Patria, non pretermessero diligenza per catturare la persona del Padre frà Vincenzo di Messina Religioso d'esemplarità senza pari soggetto graduato più volte nella sua Religione di Ministro Prouinciale, in difender la sua Città tutto fiamme, in cacciar li Spagnuoli tiranni tutto ardore, in predicar la costanza tutto zelo, che nò risparmiando la sua vita s'arrischiò tra mille pericoli, obligandosi l'animo de suoi compatriotti ad un perpetuo amore. Così dunque di questa stadera del caro re si Padroni di tutta la Campagna, come à che dell'altra parte delle furie di mezzo giorno, si vedeano già sotto i Belguardi della Città: facendo continue scaramucce co i Cittadini sopra d'alcuni poggi, che scoprivano i loro alloggiamenti.

In tanto il Belguardo di San Francesco, oggi nominato di nostra Signora dell'Andria, Terribile difensore della libertà della Patria, apportaua terrore, e singolar paura à gli nimici, tormentandoli di continuo, come anche alle case del Borgo, à i Conuenti dei Padri Cappuccini, e Santa MARIA di Giesù, di notte, e giorno, fracassando, e dissipando quanto incontrauano le palle de suoi Cannoni, facendo uccisione grandissima di nimici, col la rouina delle fabbriche, che diroccauano, ò de quel

li per iscampar la Morte eran forzati trattenerli nel piano di S. Maria di Giesù lungi della Città.

La Vigilanza colla quale stauano i Messinesi di notte tempo, e in ogni ora su la Custodia delle loro mura, non si può incontro alcuno puntualmente narrare: basta sì à dire, che sino l'istesse Donnie faceuano la sentinella: altro non sentendosi per la Città, che voci di custodia: da per tutto toccandosi le trombe, auuiando i Cittadini ad vsare in sì fatte necessità la maggior diligenza, e più occhietta vigilanza: si fecero vsire dal Monistero dello Spirito Santo le Monache, ed iui posto vn grosso di Soldatesca per guardar di nō esser sorpreso quel luogo, ed auuicinarsi via più alle mura il nimico: come anco si fece vn' anteporta di traui alla porta Imperiale, si spezzò il ponte di fabrica, fattono vn leuatuccio ad vso di guerra: cambiàdo à lo spesso le Sentinelle, ed ogni notte per custodir le porte assisteuano molti Cavalieri, e Cittadini i più cōspicui: considerando, che la totale manutentione della Città consisteuà nello sfuggire, ed in saper preuenire qualche machina de i Traditori, facendo per ogni strada la ronda: in fine non si lasciavano diligenze esquisitissime, che non si adoprassero da gl'accorti Messinesi, sembrandoli il'oscura notte, lucido giorno, non solo per le tante fiaccocchie, che poneuano in tutte le finestre, ma anche per il lume dell'amor della Patria.

11 Mentre gli Spagnuoli attendeuanò a fortificare il forte dei Cappuccini, facendo fossati, e fortidi, armandoli di alcuni pezzi di Cannoni, per battere ancor eglino le muraglie della Città, i Cittadini non cessauano di tormentarli con infinite archibuggiate, ed à quanti poteuano, colla palla fargli giungere à volo la Morte: i Castelli parimente, con Beluardi, altro non faceuano, che sparar cannonate verso di loro, così per la parte dell'riuiera della marina di mezzo giorno, come per la Ciaera, e San Cosimo, e Damiano: oue tutti si erano accampati, aspettando di darli fine alla Carne delle Mulc, già mancate dall'intutto l'erbe, e fogliami, anche saluaggi, per esser di tutta la Campagna padroni i nimici, ed i Messinesi rinchiusi, nel Circuito delle sole Muraglie.

2 Seghivano à far barbari Incēdij, e rubbamenti per tutti i Villaggi ed abitazioni fuori della Città con spauentoso, ed acerbo spettacolo, e con costumi di heretici, gridando da quei vicini colli, che aspettauano il corso dell'ore, per trucidare, ed incenerire la pouera Messina, e fare il più peggio, che già mai fecero altre volte i Mori, ed i Saraceni, quando si resero Padroni della stessa; si stimauano esser già fatti arbitri, e della vita, e della morte dei Messinesi; ma questi stimauano più onore uole vna morte vicina per difesa di vna Causa giusta, che vna vita benchè lunga, con perdita dell'onore.

Sapeuano dicerto, che gli Nimici auerebbono entrato per isbranarli, non che per ammazzarli, con le più iuauдите maniere, che si siano mai lette ò sentite della inumana Crudeltà, come già fatto auenano nella noua Spagna, contro i Miseri Indiani, che frà lo spatio di pochissimo tempo, ne auenano distrutto, ed ammazzato più di vinti Milioni per empirsi di oro, e di ricchezze, e satiar la loro insatiabile cupidigia come lo scriue Dottor frà Bartolomeo de las Casas, ò Casaus, Siuigliano Vescouo di Chiappa nell'Indie Occidentali dell'ordine de i Predicatori, stimato, e venerato per Santo, e testimonio di vista per lo spatio di cinquanti anni, trouandosi presente all'atrocità, e strati, che gli Spagnuoli fecero in quelle parti: Tutto ciò nella sua hiltoria, che fece della destructione di quelle (chiamata da Castigliani Conquiste) stampata in Siuiglia l'anno del 1552 dedicata al Principe di Spagna D. Filippo Secondo; il qual Vescono scriuendo dell'atrocità de i suoi Spagnuoli, e dello stratio fatto degl' Indiani nel Capitolo della noua Spagna §. 5. e 6. dice di questa maniera: Anno ammazzatogli Spagnuoli solamente nella noua Spagna nel termine di dodeci anni con spada, lancia, ed abrugliato viui, frà donne, fanciulli, Giouani, e Vecchi più di quattora milioni di anima, per quanto durò quella, che chiamauano conquista, non essendo in realtà, altra cosa, che inuasioni violenti di Crudeli tiranni, con-

den-

dennate non solamente dalla legge Diuina, ma insieme da tutte le leggi umane, essendo senza comparati ne molto peggiori di quelle, che fa il Turco per distruggere la Christianità. E questo s'intende senza quelli, che anno fatto morire, ed ancora leuano dal mondo colla Tirannica schiauitudine con le Vexationi, ed oppressioni continue. E per venire alla particolarità, dico, che non potria bastare ne lingua, ne notitia, ne industria umana à riferire gli spauentosi fatti, che indifferenti parti in un medesimo tempo operarono questi publici capitali nimici del genere umano in quel distretto. Essendo tali per le Circostanze, e qualità aggrauanti, che in verità con molta diligenza, e tempo à pena si potrebbero spiegare. Però alcuna parte ne dirò sotto giuramento, e pretesto, che non potrò di mille parti una sola. Questo dice, qui, quel Santo Vescouo, come testimonio di vista, essendo venuto dall'Indie per dar conto alla Maestà del Rè Cattolico Don Filippo Secondo, ed al Papa; e per ciò scrisse la detta Istoria, acciò che Sua Santità, ed il Rè fossero informati, pregandoli à voler metter freno, e moderare tante Crudeltà, quali lungamente riferisce con tali, et tante particolarità si orrende, che causano orrore à tutti quelli, che le leggono, ò le sentono.

Ma per iscusarsi gli Spaguuoli di crudeltà tanto inaudite, latrocinij tanto vituperosi, e tirannie tanto manifeste, arriuarono à tale ardimento, che vollero proteruamente soltentare auanti del Romano Pontefice, e Colleggio de i Cardinali, e di

re che gl'Indiani erano animali Irragioneuoli, incapaci di ragione, e d'insegnamento, e per conseguenza incapaci del Santo Battesimo: volédo impedire per questo la Conuerfione dell'anime, e facendo la predicatione della nostra Santa Fede, odiosa à i medefimi Infedeli; Perche diceuano questi, che la Predicatione dell'Euangelio, non era altra cosa, che vn pretesto per depredare, e rubbare l'oro gli Regni, Prouincie, Città, Vite, robbe, e facendoli restare maggiormente ostinati, e duri nella loro gentilità: Il Dottor Genesio Sepulueda Castigliano, e Cronista dell' Imperador Carlo Quinto, non essendo mai stato all'Indie, ma solamente essendo stato informato da quei Tiranni di là venuti, compose vn libro, e lo stampò in Roma, nel quale per dar colore à tante ingiustitie, e tirannie vfate con i poveri Indiani, si pone à sostentar opinione, e voler persuadere al mondo, che le guerre fatte, e Tirannie vfate co i Simplicissimi Indiani, eranogiuste; dicendo queste formate parole. *Gl'Indiani sonobruti, ed animali irrationali; de i quali si può andare a caccia, e seruirsene come di Giumenti, essendo bestie incapaci di ragione, e pieni di peccati nefandi.* Essendo però, che il detto Vescouo di Chiappa, testimonio di Vista, per tant'anni, nel principio della sua allegata Istoria, dice di questa maniera. *Tutte queste insulse genti creò Dio frà tutto il genere umano, gli più semplici, gli più parrè-*
ti,

ti, gli più pacifici, e più quieti, che ritrouar si possono, senza contese, senza tumulti, senza risse, senza querele, senza rancori, senz'odio, e senza desiderij di vendetta; più, che tutte le Nationi del Mondo, sono gente poverissima, e chi meno possiede, non desidera possedere de i beni di questa Vita: e per ciò non sono superbi, ne ambiziosi, ne avari. Il vitto loro è tale, che il Cibo de i Santi Padri dell'eremo, non potè essere di maggior asprezza, ne di marco diletto, e povertà. Il vestirò loro è una vil coperta nelle parti vergognose, del resto vanno nudi. Il dormire loro, è vero il loro letto, è una stورا. Sono d'ingegno uiuo, chiaro, e perspicace, molto capaci, e docili di qualunque Scienza, attissimi a riceuere la nostra Santa Fede, e sono dotati di virtuosi costumi, e più sbrigati di qualsiuoglia impedimento alla virtù di quanti uomini creò Iddio in tutto il mondo. Dopò, che ebbero cognitione della nostra Santa Fede, sono tanti apidui, ed importuni per sapere bene tutte le cose, ed in frequentare i Santi Sacramenti, ed il culto diuino, che dico in verità auere molto, che fare gli Religiosi a sentirli. Ed anno bisogno, che Dio conceda loro il dono della pazienza, per sopportare la loro assiduità in voler sapere le cose appartenenti alla nostra Santa Fede. Tra queste mäsue pecorelle, dotate dal suo Creatore delle sopradette qualità, entrarono gli Spagnuoli, come tanti Lupi, Tigri, e Leoni crudelissimi, e famelici di molti giorni; e da quarant'anni in quà non anno fatto, ne fanno altra cosa, che sbranargli, ammazzargli, Tormentargli, distruggergli nelle più strane, nuoue, strauaganti,

ri, ed inaudite maniere, che siano mai state lette, sentite, ò immaginate dall'umana crudeltà: delle quali diremo quì alcune poche. Di maniera, che essendo nell' Isola Spagnuola più di trè milioni di anime (come io hò veduto) non sono oggi viue due cento persone.

E più abbasso dice il medesimo Vescouo.

La Causa per la quale anno così distrutto, ed amazzato gli Spagnuoli tanto gran numero di gente, è stata solamente, per auere per suo fine empirsi di oro, e di ricchezze, ed arriuare in breue tempo à i gradi maggiori, e proportionati alle loro qualità, e per l'insatiabile Cupidigia, ed auaritia la maggior del Mondo; ed auendo trouato il paese il più felice, e più ricco, che trouar si potesse, abitato da gente la più umile, patiente, e facile da soggettare, che dir si possa, non ne fecero più conto, ò stima (parlo con verità, e per quello, che hò veduto per tutto il sopradetto tempo) che si facci d'animalibruti (che Dio volesse che gli stimassero tanto, e come taligli trattassero)

E nel Capitolo del Regno dell'Isola Spagnuola S. 16. dice queste altre parole.

E percho sono le particolarità tante, che negl'amazzamenti, e perditione di tante anime sono seguite, e non potriano capire in molta scrittura, credendo io, che per molto, che si dicesse non si potrebbe spiegare la millesima parte, solamente voglio concludere con dire, ed affirmare, per Dio, e sopra l'anima mia, che tengo per certo non auere dato gl'Indiani più causa, ne auer auuto più colpa, perche si facessero contro loro tante ingiustitie, e tante sce-

P

lera-

leratezze, di quella, che potrebbero dare, ò auere un con-
 uento di buoni, e ben riformati Religiosi, perche fossero rub-
 bati, ammazzati, e quelli che scampassero fatti schiani:
 Anzi affermo di più, che per tutto quel spatio di tempo
 tanta moltitudine di popoli di quell' Isola, non commise
 contra i Christiani, un solo peccato mortale, per lo quale
 douesse essere castigata da Dio, e con tanta crudeltà distrut-
 ta, ed ammazzata. Per quanto io posso credere, e cōiettare
 re. aggiūgēdo ācora il sudetto Vescouo. Lascio mol-
 ti Imperadori, Rè, Prencipi, e Popoli, che in quelle va-
 stissime Terre gli Spagnuoli fecero morire, fecero schiani,
 e totalmente estirparono con istraordinarie tirannie: la-
 scio l'infinità della gente, che sēza difficoltà veruna pas-
 sauā vinti milioni di morti al mio tempo; de i quali, chi
 volesse credere i casi più particolari (quali sono i più hor-
 rendi, e detestabili, che già mai possa concepire, ò potesse
 inuētare la malitia, ò crudeltà umana) tanto che
 si rende incredibile il poterne narrare picciola
 parte. Non parlo della poca stima, che gli Spagnuoli
 faceuano degl' Indiani, tanto che giocando parauano in
 una mano trecento Indiani, contra una pezza di formag-
 giò, per un presciutto, per un bocale di Vino, per un fias-
 cò di aceto, ò d'olio dauano un Indiano, e per un caual-
 lo: si vendeua nella publica beccaria, ò macello la Carne
 degl' istessi Indiani, quali comprauano altri Indiani loro
 nimici per mangiar scla, come se auesse stato carne Vac-
 cina, ò di porco. Altri andando à caccia, e sentendo che i
 suoi Cani erano affamati, ammazzauano dieci, ò dodeci

In-

Indiani, ò quanti pareua loro, che douessero bastare, di quelli, che seco conduceuano alla caccia, e gettauano a i cani a chi vn braccio, à chi vna coscia, a chi vna Testa ed il resto poi in commune. Altri si seruivano degl' Indiani come di bestie da soma per condur le robbe, e le Mercantie di vna Città, all' altra, caricando ogn' vn di loro con tre, ò quattro Rubij, ò pesi da venticinque libbre l' vno, ed accio che non fugissero, gli teneuano insieme legati con catene grosse, che auenano vn Anello grande à tratto, a tratto, nel quale metteuano il collo di quei infelici, e quando non poteuano più continuare il Trauaglio del Cammino, con cariche così grosse adosso, che però non poteuano seguitare il passo degl' altri, per nò si pigliar fastidio di aprire quegli anelli, che auenano al Collo, gli Spagnuoli, che gli conduceuano, tagliauano loro il collo, continuando gl' altri il Cammino colle sue cariche adosso: con qual animo si può imaginare ogn' vno, vedendosi appresso cader morti i Compagni, ed aspettando, che di là à poco douesse succedere l' istesso à loro, quando nò si potessero più regere alla fatica del peso, e del Viaggio. Altri per spasso pigliauano i fanciullini dal petto delle madri, e girandoseli sopra il capo, gli gettauano nella Corrente del fiume ridendosi l' vn con l' altro di auer fatto sì belli colpi, e pigliandosi diletto di veder tirare i calci à quei innocenti Creature. Ad alcuni per spasso tagliano l' orecchie, ed il naso, ad altri le gambe, ò le mani, ridendosi frà di loro di sì belle imprese, Comandandogli, che andassero da i suoi à mostrarli come erano fatti belli: Migliara, e migliara con inaudita

crudeltà ne abrugiauano viui: Altri arrostinano con fuoco lento, bagnandoli à tratto, à tratto con olio, e questa era l'ordenaria morte, che si daua à gl' Imperadori, Rè, Prencipi Grandi, e signori Principali, perche gli prometteffero, e scoprissero molt'oro; lascio altre infinite, e nefàde sceleratezze, atrocità, e tirannie efecrande che paiono quasi impossibili, ed incredibili, eccedendo tutte le malignità immaginabili di quanti Tiranni, e Turchi, che sono mai statial Mondo; E molto più amplamente si può vedere nell'Istoria del detto Vescouo, cui mi rimetto: il quale non sapendo spiegare bastantemente la fieraZZa di quei Tiranni, e nimici del genere humano finisce la detta Istoria dicēdo: *Protesto auanti Dio, e sopra la Conscrienza, che per quanto credo, e tengo per certo, sono state tante le perdite, danni, destruttioni, dispopolationi, straggi, morti, e molto grādi, ed orribili crudeltà, e sorti bruttissime di violenze, ingiustitie, rubbamenti, ed occisioni, che in quelle Terre, e genti furono fatte, ed al presente ancora si fanno in tutte le parti di quell' Indie, che di tutte quelle cose, che hò spiegato in qualità, e quantità di ciò, che si è fatto, e fino al giorno d'oggi si fa, non hò detto delle dieci mila parti vna sola. E perche ogni fedel Christiano abbia maggior compassione di quella pouera natione, e comparisca maggiormente la rouina, e stragge di quella, incolpi, ed abomini, e detesti l'ambitione, cupidigia, e crudeltà degli Spagnuoli: tutti habbiamo per infallibile questa verità, come tutto ciò, che di sopra hò spiegato, che dopò lo scoprimento dell' Indie,*

sino

fino al giorno d'oggi, mai in parte veruna di quei Indiani fecero male à Christiano veruno, senza auere prima loro riceuuto qualche gran male, rubbamenti, e tradimenti. Anzi stimarono sempre i Christiani per immortali, e venuti dal Cielo, e come tali gli riceuerono, fino a che le opere degli Spagnuoli resero testimonio chi erano, e di doue veniuano, e che cosa pretenduano. In oltre si deuè aggiungere, che dal principio fino al presente gli Spagnuoli non hanno anato altro pensiero che di far pregiudicare la fede di Giesù Christo à quella gente; Tenendola come Cani, ò altri bruti animali, anzi che di proposito impediuanò, e proibiuano à i Religiosi con molte persecuzioni, e molestie, che non predicassero la nostra Santa Fede, parendo loro, che ciò potesse essere d'impedimento a l'oro, ed alle ricchezze, che gli erano proposte dalla loro Cupidigia: la onde fino al giorno di oggi in tutte l'Indie non vi è più conoscimento di Dio, di quello, che vi era cent'anni fa, eccettuando la Nuoua Spagna: la onde perirono tutte quelle anime, e periscono fino al giorno d'oggi senza fede, e senza Sacramento. In Conclusione dico, che tutte le guerre, e tutte le Conquiste dal dì, che si scoprirono l'Indie sino adesso, che sono state fatte contro gl'Indiani, sono sempre state, e sono iniquissime, ingiustissime, Tiranniche, ed infernali. E sono state peggiori, e si sono com'esse in quelle maggiori forfancarie, con maggior offesa di Dio, che quelle, che fanno gli Turchi, e Moric contro Christiani. Per lo che tutti quelli, che in quelle si sono trouati, sono stati ladroni, ed assassini iniquissimi.

quissimi, e Crudeli Tiranni, ed anno commesso in farle inesplicabili peccati, e grauissime offese di Dio, e tutto ciò che in quelle presero, ed acquistarono, fù, ed è violentemente rubbato, assassinato, e tirannizzato. Per la qual cosa sono obligati à restituzione in solidum, di rifare tutti i danni, quali sono innumerabili, inestimabili, ne si possono pagare per essere irreparabili; ne si possono saluare, in quãto non danno sodisfatione, ò fãno restituzione, almeno quãto è loro possibile, e nō piãgono tutti i giorni della lor infelice Vita, tãto grandi, e non mai più visti, ne sentiti peccati enormissimi. Aggiungo di più che qualsiueglia persona, la quale uolese disculpare, scusare, ò giustificare il modo di quelle conquiste, pecca mortalissimamente, ed è obligato alla medesima restituzione, come disturbatore della saluatione di qualcheduno di questi tiranni, che altrimenti forse potrebbero far penitenza, ò della sodisfatione, che potriano riceuere alcuni di quei pochi Indiani, che restano viui, ò gl' Eredi delli già tirannizzati, se tali persone col la loro nuoua, e perniciosa dottrina non fossero di disturbo, ò gli stargassero la conscienza. Tanto dice il Santo Vescouo, Il quale nella medesima maniera parlò col Papa, Imperator Carlo Quinto, col Principe all'ora, che fù poi Rè D. Filippo Secondo, ed à Cardinali, e nell'istessa forma parlarono ancora i Vescoui del Messico, dell'Isola di Santa Marta, ed altri luoghi dell'India, e molti altri Prelati di diuersi ordini, e molti Religiosi graui, dotti, zelanti, e Santi, perche remedias-

diassero a sì gran mali, come costa più amplamente per molti processi formati sopra questa materia. Quali dice il Vescovo di Chiappa, stanno nella Segretaria Reale di Madrid, benché con poco, ò nessun rimedio. Ne seruono ad altro, che à maggior confusione degli Spagnuoli, e di constare al Mondo le loro forfantie, & hò voluto riferirle colle medesime parole di quell' uomo zelante per l'interesse commune di tutta la Republica Christiana, de i Principi, e de i Popoli, perche conoscendo con chi anno da fare sappiano fuggire, e schiuare il male, Perche come dice Sant'Agostino, *Nō vitiamur malum, nisi cognitum*, A i Principi dico, acciò che sappiano raffrenare, e gastigare l'insolenze, e libertà de i suoi Ministri, verso i sudditi, acciò che detestando tanta crudeltà apprendano ad esser più vmani, e non irritano la vendetta della Diuina giustizia, la quale mostra oggi quanto grauemente sia gastigata la Monarchia di Spagna come profetizò, quel Vescovo.

Or se tanto gli Spagnuoli fecero ne i trafandati tempi per desiderio di ricchezza, che non aurebbono fatto in Messina per stimolo di Vendetta, e per conquista di vn Vniuersal sacco, essendo considerata da loro per vna delle più ricche, e floride Città di Italia, abitata da tanta antica nobiltà? Considerando i Regij Ministri, che il Solo Patrimonio delle gabelle imposte sopra le Vittonaglie, ed ar-

bitrio della Seta, e la vendita de i Villaggi, e Tèrre, e Città del suo Costretto, e Distretto l'auerebbono importato di lucro più, e più Milioni? Tutte queste ragioni dell'vna, e l'altra parte ostinauano il cuore di questi, a non più viuere, ma à difenderli sino alla Morte; di quelli à non mai cedere, ma ostinarsi ad vn crudelissimo assedio, con rischio euidente di perder dall'intutto Messina, e partico larmète l'Isola di Sicilia, e scòuolger sò sopra tutti i loro stati, impouerendo vna Monarchia di oro, e gente; ma non potendo più Cortese Lettore descriuere tutte le Massime Politiche degli Spagnuoli, solamente ne scriuo vna sola, che loro tengo no per più inalterabile, che per maltrattar Vassalli spiritosi, il Ius del Rè, non hà limite, ed in ordine à questo tutto è à loro lecito, ed honesto: essendo ciò la Massima de i Tiranni, che è lecito ciò, che piace, con che s'accorda la Dottrina di Nicolò Macchiauello (cauata da Euripide, e da Greci) quale insegna, esser lecito à Principi per ampliar i suoi stati, e Dominij, violarle leggi vmane, e Diuine, che tutto ciò offeruassero gli Spagnuoli, lo riferisce il Dottor Gio: Battista Birago Auvocato, nella sua Istoria della Disunione del Regno di Portogallo, dicendo egli. *Di maniera, che incontrandosi la Causa della Religione con quella del Regnare, ed ampliare gli stati, e Dominij, si possono rompere le leggi della Religione per accrescere il Dominio: Di*

tal dottrina nelle loro conquiste, e nell'ampliacione della loro Monarchia, si mostrarono sempre non dirò buoni discepoli, ma grandissimi maestri i Signori Spagnuoli, violando in mille maniere il dritto della ragione delle genti, e profanando il Gius Diuino, ed umano, com'è sta prouato con gli esecrandi casi riferiti di sopra. Slargando i Ministri, e Consiglieri con simiglianti massime, e dogmi, le conscienze a i loro Rè. Caminando dunque gli Spagnuoli con tali principij, Dettami, e Massime, come non aueranno causa di temere, non dico solamente i Principi forastieri, mai proprij Vassalli? Di quì nacque non istimar si gran cosa in Castiglia mettere le mani nella Vita de i proprij figli, fratelli, ed altri Prencipi, e nelli medesimi Nuntij Apostolici, leuando alcuni con Veleno, bandendo altri da i stati, imprigionando collettori, e cose simili; anzi s'arriuò à tanto ardire, che pretesero dar successore ad Urbano Ottauo, essendo ancora viuo, perdendo le il rispetto nella medesima Città di Roma, facendo prigione sù gl'occhi di sua Santità il Prencipe di Sans, portandolo in Napoli, e quini decapitandolo. Col le medesime massime tentarono di far volare in aria con poluere il Palazzo di San Marco di Venetia, mentre staua qui ui à consiglio tutta la Nobiltà. Ne stimarono gran cosa imbrattarsi le mani nel sangue di Arciuescoui, Vescoui, e Varij Prelati, e Religiosi, che fecero morire con veleno. Non si fecero scrupolo di conferire Arciuescouati, e Prelature ad Heretici, Luterani, perche gl'auessero dalla sua parte, e fossero suoi confederati, come seguì quando otten-

nero l'Arciuescouato di Brema, al figliolo del Rè di Danimarca; e quello di Magdeburgo al figliolo del Duca di Sassonia, ambedue Luterani con bando publico al Cattolichismo, e con stabilire, che insieme col le Dignità Archiuescouali, che erano loro conferite ad Heretici, fusse ancora dato loro tutto il restante, che sin' allora possedevano i Cattolici in questi Arciuescouati; Il che tutto fecero ed ottennero gli Spagnuoli, corrompendo con denari, ed altri presenti, i Ministri dell' Imperadore. Di maniera, non si merauigli già il Mondo, che i Castigliani siano chiamati Turchi della Christianità; ed anno ragione i Principi Christiani di temerli non meno degl' istessi Turchi Maomettani. Con queste, ed altre simili attioni, lettere, e Consigli, che danno gli Spagnuoli, e slargano la Conscienza a suoi Rè, confermano il Mondo nella loro opinione, che si persuade, e crede che i Castigliani sono solamente Cattolici, (come il Rè d' Inghilterra; il quale si chiama Difensor della Fede,) solamente quanto importa al loro interesse, e per Coonestare quelle, che il mondo chiama Tirannie, ambitione, inuasioni di Terre, e dominij altrui, col lo specioso Titolo della Fede Cattolica. Dica tutto ciò la desolatione, e miserabile stato di Alemagna, la quale (ancorche tardi) conosce, e piange oggi di il male delle sue guerre per lo specioso Titolo della Fede Cattolica, vedendosi ormai distrutta, rouinata, ed annichilata, e molti Principi di quella spogliati de i loro stati per la pernicioso politica, conségli, e conuenienze di Castiglia; Con che si proua con quello, che poco fa abbiamo visto à

noſtri tempi, di eſſere infecti d'Atciſimi, Cazaglie, Alumbradi, Matrimonij Spirituali, Comunioni di San Placido, Ebraiſmi, Marraniſmi, ed altre infermità nella Fede, per le quali molti abiurarono, benchè altri in vece di eſſere gaſtigati, furono in Madrid premiati, con ben paco timor di Dio, e manco autorità della Santa Fede Cattolica, ed Apoſtolica.

Il Riferire le ſcleratezze, che commiſero i Caſtigliani nelle guerre che anno fatto à titolo della Santa Fede Cattolica farebbe coſa immenſa.

Entrarono l'Armi Auſtriache nella Lorena l'anno 1635. e quiui non ſi perdonò à coſa ſagra. Stando la Città di San Nicolao in fauore dell'armi Imperiali fù ſaccheggiata, e le Monache di vn Moniſterio furono infamemente violate, e diſtribuite al guſto, e ſenſualità de' ſoldari; e l'inſigne Tempio di San Nicolao abbruggiato, ed in lui il Santiffimo Sagramento. L'anno ſequent entraron nel Ducato di Borgogna, per alleggerire (come diceuano i Cattolici del Regno di Francia, ed à poche parti arriuauano, che in quelle non bruggiaſſero i luoghi ſagri, profanando i ſagroſanti Miſterij della noſtra Santa Fede: portando via i Calici, e ſeruendone per bere, ed ubriacarſi. Il medefimo fecero nella Piccardia, nella quale entrò il Signor Cardinal Infante coll'eſerciro Cattolico; E tutto dicono eſſer fatto per maggior gloria di Dio, per eſaltatione della Fede. Si fece la lega in tempo di Don Filippo Secondo nel Regno di Francia contro Enrico Terzo, con gli Ugonotti di Linguadoca, Foix, Brearne, Bri-

gorre, promettendo à costoro gente di Alemagna, e cinquecento mila scudi ogn'anno. Non parlo delle gran somme di Denaro, che furono promesse, e si diedero à quelli della Roccella, ed al Duca di Roan per proseguire la guerra contro la fede. Diede D. Filippo Secondo la Città di Arzila à i Mori, solamente, perche il Rè di Marocco non imprentasse due centomila scudi à D. Antonio di Portogallo. E tutto questo fù per esaltatione della nostra Santa Fede. La casa d'Austria fece col Rè di Danimarca luteranopace, perche disimpedita da quella Guerra contra Eretici, potesse inondare l'Italia di Luterani, distruggere Mantoua, e far guerra ingiustissima contro Cattolici: nella quale si commiserono milioni di Sacrilegij. Il Santissimo Sacramento serui di vituperio à piedi de i Sacrileghi Soldati; gl'Olei Santi seruirono per ungere gli stinalli; i Calici per bere nelle Tauerne; ed i Vestimenti Sacerdotali per coperta di Caualli, come tutta Italia n'è Testimonio; e vidde tutta Europa con gran scandalo: E pure diranno, che questo fù per maggior gloria di Dio, e per l'esaltatione della nostra Santa Fede. Un sussidio Ecclesiastico in posto in Portogallo (impiegato in una guerra ingiusta contro Cattolici) fù riscattato, e pagato dal Duca D. Teodosio col suo denaro, acciò che le Chiese del suo stato non fossero rouinate, recuperando gli Vterisilij sagri dalle mani de i ministri Castigliani.

Ma tutto il riferito è niente à paragone di quello, che si fece in Catalogna, come si può vedere in un trattato particolare stampato sopra di ciò, nel quale si descrivono
l'abo

*L'abbominabili irriuerenze, ed orrendi sagrilegi fatti qui-
ni da i Castigliani. Le Bestemmie, che dissero contro Dio,
e contra Santi, per le quali in luogo di castigo, furono pre-
miati gl' autori sceleratissimi di tali eccessi. Dalle quali
cose s'inferisce, e si raccoglie quanto buona, e certa sia la
conseguenza, che i Castigliani ritengono, e possedono il no-
me di Cattolici per quanto importa loro, e serue quel bel
titolo, per distruggere Imperij, rouinare Regni, desolar
Prouincie, accusar Città, ed Isole, estirpare genti, nationi,
e Popoli, con intento di fondare la loro imaginaria,
e fantastica Monarchia; tenendo per massima, ed assio-
ma certissimo, che già mai non sarà gouernato il Mondo,
se non che per vn Rè, vna legge, come lo è per vn solo
Dio nell'Vniuersale.*

Combattendosi dunque per via di Terra valo-
rosamente di ambe le parti si erano già preparati à
qualunque sortito per via di Mare, se à caso giun-
to fosse soccorso alcuno Francese, auendosi posto
in buona ordinanza di guerra, parte nella vicina
Calabria, nella spiaggia di Sant'Agata, e parte
nella Marina del Faro, e riuiera di Messina con mol-
te Nauti di Guerra, al numero tutte, di diecidotto
Galere buone armate, vn Bergantino, vna Galeot-
ta, e 22. Vasselli con vna quantità di Tartane Ma-
iorchine al numero di viati quattro, cariche di fan-
teria Spagnuola altiera, e barbara di fare ogni fie-
ro, ed ostinato Combattimento per vietare i Soc-
corsi à Messina, e per riportar la Vittoria, che già
credeuano tenere in pugno. Con

Contro tanti preparamenti di armi, e di rouine, e di sì lungo assedio i Messinesi altro non aueuano per difendersi, che la certa speranza di non essere abbandonati dalla Vergine, e restando sù questa fedè, poco ò nulla temeuano l'orgoglioso furore, e spauenteuoli minaccie degli Spagnuoli. Dicendo, che se per intercessione di MARIA, il Dio dell'eserciti era per essere in loro fauore, giustamente doueuano stimare vnnulla tutta la potenza nimica.

Mentre le cose di Messina si credeuano così dubie, e pericolose, volle la sua Città la pijissima Vergine liberare, e farli toccare con mano la sua Protezione, dimostrando esser aiuto celeste, mentre veniua in tempo, quando tutte le forze vmane non poteuano esimerla da vna sicura perdita; fece ella giungere in porto vna feluca destinata dal Cōmendator Valbella, e partecipare à i Messinesi di esser giunto col Marchese di Valauoir con sette Nauti di Guerra trè brulotti di fuoco, ed otto barche di Bastimenti per soccorrere la Città.

L'istessa feluca era sfuggita da vno euidente periglio per celeste Miracolo, poiche credendosi il Padrone non esser la Torre del Faro in possesso de i Nimici, ma ancora in potere de i Messinesi, si era già auicinato per quella spiaggia per dar l'òdio vicino alla Torre, e parlare col Cavalier Don Giuseppe Marchese di Cetare: però à pena scop-

perta dalla sentinella Spagnuola, che interrogato da dove venisse, s'auvide dello sbaglio il Padrone; gli rispose sagacemente, esser feluca di guardia venuta da Reggio per portar certe lettere a quel Comandante, di subito con destrezza s'allargò dalla Torre, drizzando à veloci passi il suo Càmino per drittura della Città: quindi discostatosi, e liberato dall'imminente pericolo, giunto in porto, diede raguaglio del tutto à i Senatori, che per così lieta nouella gioiuano, e con vn mar di lagrime, non si rendeuano mai stracchi di ringraziare la Vergine de i Soccorsi in tanto opportuno tempo di bisogno apprestati.

Lessero con sensi di gioia la lettera del Commèdator Valbella, imprimendo in quelli Caratteri mille baci di affettuosi ringraziamenti per la contentezza del Cuore, ed esaminando il modo sicuro di partecipare l'vrgenza del sollecito soccorso, ed il miserabile stato della Città, che per osservare vna costante fede alla Maestà del Rè Christianissimo s'auuea ridotto à mangiar scarsamente la Carne de i Caualli: Dopo varie resolutioni determinarono di chiamare D. Antonino lo Miglio, e D. Giosepe Minganti, il merito de i quali, richiede-
rebbe vn solo volume per narrare picciola minutezza; questi à pena intesero gl'ordini del Senato, che quanto amoreuoli, tanto pronti, s'esibirono di subito veleggiare per incontrar le Nauti di

Francia

Francia, e raguagliarle del tutto, e considerando restare appoggiata la totale rovina della loro Patria, sù la tardanza, si desiderauano giungere à volo; e non ostante i vicini pericoli, di perdere la vita, se à caso si auessero incontrato d'inciampare in mano de i Nemici.

Riccuote le lettere del Senato per il Marchese di Valauoir, e Commendator Valbella, ad ore otto della medesima Notte sopra l'istessa feluca, fecero viaggio accompagnati dagl' ardenti sospiri de loro Compatrioti: quest'attione merita vna pèna immortale, per tessere elogij alla loro fede, al loro Amore verso la Patria; esponendosi à passar frà nimici per liberarla, per non restar crudelmēte distrutta, e ridotta in cenere, come resta in ogni Cuore de i Messinesi registrata per sempre. La Vergine Santissima à mio credere gli serui per timoniera; li fece passar senza incontro nessuno in mezzo di quelli, essendoui in quello stretto della Torre del Faro molte felughe di guardia, e giungere verso l'alba all'Isola di Vulcano, doue erano le Naui Francesi: con straordinaria allegrezza, furono accolti, gli domandò il Marchese distinta notitia dello stato della Città, e dopo auer inteso il tutto, determinando esser la Vittoria dell'impresa in mano della sollecitudine, di subito fece à nome della Vergine dare le Vele al vento per la volta di Messina.

Auucinatosi verso ore dieci e sette, ne i mari corrispondenti all'acqua de i Corsari, le guardie dell'antenne delle istesse Nauti, diedero auuiso di scoprire molta quantità di legni Spagnuoli, al numero di vinti Vasselli, diecidotto Galere, ed vna infinità di Tartane, che faceuano forza grande d'auucinarsi per incontrarli. A tale auuiso i Capitani Francesi ripensando meglio il fatto, tenendo consiglio di guerra, risolsero di commensurar le loro forze, se erano bastevoli di battagliaarsi, e stare à fronte con vna armata Reale, riflettendo bene, che ciò era vn volersi dichiarare per tutto il Mondo per temerarij, framezzandosi la reputazione dell'armi di Francia, se cōbattuto, restato auessero prigionieri, ò fracassati, senza guadagno d'auerli potuto portare il soccorso bramato à Messina, nō potendo quello introdurre à buon porto, mentre che à forza nel Combattimento col le nauti di guerra, le galere se l'auerebbono preso. Considerate tutte queste ragioni, risolsero con molto loro dispiacere, e Cordoglio di ritornarsene in dietro, con pensiero di trattenerli ne i vicini mari della Sicilia, ed aspettare la prossima venuta del Marescial di VIVONA col le altre nauti di guerra, e feco vnitamente entrare contro i Nemici nella Città. Pensieri assai fallaci, poiche Messina già moribonda auerebbe spirato l'anima frà gli spietati Spagnuoli, non auendo in quel tempo, che altri due,

R ò tre . . .

òtre giorni di Carne di Mula; sì che era impossibile à trattenerfi più tempo; oltre che l'inimico auerebbe auuertito molto bene, di quanto dannò gl'auerebbe potuto essere la dimora di assaltare la Città, e prenderla à forza, senza aspettare, che se l'incontrassero altre fortune; E così il Rè di Fràcia se seguito s'auesse questa determinatione; auerebbe perduto così bella occasione di impadronirsi di Messina che col lo spargimento di qualunque sangue non l'auerebbe potuto recuperare.

Gli Spagnuoli camuinando con più auuertenza, se vna volta recuperato auessero Messina, auerebbono fatto il possibile per incepparla di modo, che non auerebbe più potuto alzare il capo; òe meno con il corso del tēpo d'altri mill'anni, pēlando mantener quel paese piantato d'altra gente, senza nobiltà, ed al popolo cō oppressione di Datti quasi sempre moribondo.

Ed in fatti voltate le prore fecero ritorno fra poche ore di nuouo verso le dette Isole di Vulcano, ed iui buttandò l'ancore passarono tutta la notte: In questo mentre la Vergine Santissima fece agitar la mente del Marchese Valauoir di generosi pensieri di soccorrere la Città, à fauore della quale tātò si era impegnata la Maestà del Rè LVI. GI XIII. e pregando l'ore à volar prestamente, à pena giorno si fece, che di nuouo conuocò il Cōfiglio di guerra, facendoli con sentimenti consimili vn tal discorso.

Sono

Sono obligato ò Signori parteciparui non poche lumine-
se riflessioni, che nell'oscuro di questa notte mi sono già
passate nell'Idea per la Contingenza nella quale ci ritro-
uiamo, di portar così importanti soccorsi alla nostra fa-
vorita Città di Messina: e prima d'ogn'altro ricordar vi
deggio, quante volte abbiamo sprezzato i pericoli, tras-
curando la Conseruatione di noi stessi per l'acquisto di una
gloria immortale al famoso nome dell'armi Francesi; lo
ben so, che voi sapete, che i cuori de i Francesi, non la-
cedono di grandezza di spirito à tutti gli uomini del Mon-
do, non auendo già mai mendicato dallo splendore di al-
tre armi il lor lume; Come dunque à questa volta ci sarà
lecito di essere pusillanimi volgendo indietro le Naui, per
abbandonare una Città, la quale per aspettarci si hà con-
sentato morire, e dimostrar tanto Coraggio di cibarsi lo
spatio di più giorni della sola Carne di Caualli? Vi sa-
rà persona al sicuro, che non stimerà gloriosa la nostra
morte, che sarà accompagnata da tante lagrime; che sa-
rà seguita di tanti eroi; che per conseruar la nostra ami-
cizia, e per tributare una nuoua Corona al nostro Rè; si
anno contentato soffrire, veder si non solo moribondi di
fame, ma battagliar continuamente per rintuzzar i no-
stri nimici? Questa notte passata considerato abbiamo, es-
sere effetti di temerità, non di fortezza l'impresa di com-
battere noi con poche Naui di guerra un Armata Reale:
Pensammo, che i più Vittoriosi Guerrieri combattono con
la forza, e prudenza, non coll'ardire; è vero, ma la ne-
cessità c'impugna à pensar anche, che non dobbiamo ab-

donare un affare, che ci può apportare il possesso de
 i perduti nostri stati. La Città di Messina è la più
 sicura porta dell'Italia: la più bisognosa piazza del Mo
 do; Il Nostro Rè ci comanda soccorrere quelle piazze, che
 sono bisognose, non quelle, che godono una pacifica quie
 te; la risoluzione, che ci consiglia la fuga, non è altra, per
 che gli Spagnuoli sono superiori di numero à noi altri Frã
 cesi; doueremo dunque fuggire, perche siamo inferiori a
 nostri Nemici? ah nò, che troppo si deteriorebbe al nome
 Francese la gloria, quando si desiderasse all'incontro pa
 rità di competitori; la fortuna anzi, che ci hà posto auan
 ti così gran numero, perchè hà misurato il vostro valo
 re; le battaglie nelle quali si cimentano i Francesi, anno
 da esser riconosciute dall'altri, possono bene eglino intra
 prender quelle guerre, nelle quali non si dà eguaglianza
 al valore Francese. Ed in qual altra forma si ambireb
 be l'onore in guerra, se la gloria vera consiste nello suan
 taggio? Sù le disuguaglianze del Mondo erge i suoi tro
 fei la fortuna; l'ardire è contrapeso d'ogni numero, e qual
 migliore occasione ne poteua auuenire per mostrare, che
 pochi Francesi, vagliono per molti Spagnuoli? Adesso si
 dirà, che i Francesi non sono fuggiti, perche nò sanno fug
 gire, anzi quando ne toccasse di rimanere essanimi, non
 saremmo sacrificati per Vittima dell'onore? Non doue
 remmo eligere di più tosto morire, che imporre à i Francesi
 il titolo di fuggitiu? La Morte nò può mai apportarci mag
 gior biasmo della fuga; à gl'animi grandi non deue rapre
 sentarsi ne meno in ombra, non deue quel glorioso nome
 di

di Francia, portato sempre in fronte, caratterizzarsi sù le nostre spalle; mostriamo che le ferite de i Francesi sono tutte nel petto, nessuna sùl dorso, diamo à vedere à questi spagnuoli; che la Nazione Francese hà in sè epilogate tutte le perfettioni delle guerriere, e politiche Nationi; che da sparta apprese à lasciar insepolti sù la nuda sabbia, quei Cadaveri, in cui si scorgeuano vergognosi vestigi di brutte ferite, come al Contrario giului sepelliuano, e gloriosi appellauano coloro, che segnati di onorate Marche cadeuano ne Cimenti di Marte, negli agoni di Morte; che da Roma, cui per tanto tempo contese la Monarchia dell' uniuerso opponendosi ora à Cesare, ora à gl'altri Imperatori, non v'è differente la Francia, moltiplicando ne i suoi Campioni quei Sicinij dentati, che con quarantacinque cicatrici nel petto, e con nessuna nel tergo, trionfar s'ano più nel concetto del Mondo, con i stupori, che con lo strascino di mille prede in Campidoglio. Quel Cielo, che hà prestato tanto di suffrenza per non veder perduta Messina, guiderà le nostre armi, ad una certa Vittoria, cumbatteremo con gente di sì vil Coraggio, che sotto delle mura d'una Città affamata, e moribonda, non ãno auro ardire di vincerla; questa Causa de i Messinesi è protetta da Dio. Io sento nel mio Cuore un straordinario Coraggio, ò di morire, ò di soccorrere. Noi soccorrendo questa Città, proseguiamo un'impresa, che ci renderà eternamente gloriosi, essendo quella Città, che porta seco in conseguenza i trofei di tutta Italia, e racchiude in se l'erario di una fama immortale; e di bisogno per certo girar la prora ad entrare soccorrendo, animosi combattere,

134 *Della Cōg. dei Minist. del Rè di Spagna*
combattendo morire, per non vantarsi gli Spagnuoli, che
la potenza dell'armi di Francia non hà potuto soccorrere
una piazza, che soccorrendola manteneua sul Capo del
loro Rè, vn Diadema Reale.

Queste parole dettate dall'inuitto Coraggio di questo Eccellentiss. guerriero, furono acuti spro- ni, che spinsero à briglia sciolta la Carriera dell'ardire Francese. Di subito fù abbracciato questo nuouo consiglio, ed vn'altra volta per così miracolosa inspiratione della Vergine i Francesi risolsero di entrare, ed uscendo tutti in coperta gl'armi, risoluti combattere, sciolsero le Vele à i placidi venti, che la pietà di Dio per soccorso di Messina in quel tempo spiraua; e mentre lietamente si auuicinauano al porto, (ò portenti del Cielo) Tutte le nimiche Naui Spagnuole à pena viddero comparire il candido Stendardo di Francia, che nella sua Candidezza, apportaua à Messina la vera pace, e intimaua à gli Spagnuoli vna sāguinosa guerra, dubbiosi questi della Morte, di subito si diedero alla fuga verso la Calabria, e tutte le Galere ad altro non attesero, che raccogliere la loro soldatesca, che squadronata, ed accampata si era, à dāni de Messinesi nella Torre del Faro. (Che stuporosi Miracoli, che miracolosi stupori.)

Io con questa occasione ò Lettore, voglio qui scriuere, le parole, che disse vn buò Capitano Milanese nel Conuento de i Padri Cappuccini, quando

do vidde fuggire tanti legni, e suonir tante brauure, alla sola vista di poche Naui Francesi. *A Dio proruppe, e disse, Messina à Dio, Sicilia à Dio, ò quanto Italia questa vergognosa fuga ti apporterà di Danno; oue fuggite ò Spagnuoli? così tradite il Rè? ò siete comandati da Dio, ò ve lo consiglia il Demonio, perdere frà pochi momenti la gloria di tant'anni: Occhi miei, che mirate? à spettacolo sì doloroso chiudeteui per sempre; io son contento, è volgendosi doue vi era vn Religioso Cappuccino, come à me riferì l'istesso Padre, così li soggiunse. Dite à Messina, riferite à i Messinesi, che le loro Mura restano adornate di merauiglie, e non la condono alle famose muraglie di Roma; le glorie degli spartani, e tutte quelle di Cesare sono vn picciol fascio verso le loro. Dite che il Trionfo alla Francia, le palme à i Messinesi glie le diedero i pultroni Spagnuoli, traditori della Monarchia, che anno precipitato i suoi interessi, primariamente con tante loro ingiustitie, dando questo moto di arme à Messina, e queste vergognose fughe à fauore de i Francesi: à i qualic' auguro con il tempo presto riuederli in Napoli, ed aspettarli in Milano.*

Mentre gli Spagnuoli così poltronescamente fuggiuano, ò perche si credeuano, che appresso doueua seguire vna potentissima armata, è questa esser l'Antiguardia; ò perche Iddio suole abbattere i Giganti con vna picciolissima pietra; i Francesi animosamente entrarono, e quando fù sotto il posto del Conuento de i Cappuccini il valoroso

Ca-

Capitano della Naue detta *Temeraria* à quello *Stédardo* Spagnuolo sparò più, e più *Cānonate*, facendogli molto danno: entrarono dunque festose queste *Nau* di Francia, accompagnate dal glorioso ribombo di tutti i *Cannoni* della Città, al suono di tutte le *Campane*, con l'applauso di tutta la gente, con il *Vivat* di tutti i Cuori, e con il compiacimento di ogni anima.

Non si può distintamente narrare la gioia, e l'allegrezza de i *Messinesi*: d'agonizāti si riconobbero in vn momento rinuigoriti, di perditori vittoriosi, e di vinti vincitori: tanto può vna costanza in vn petto di veri Cittadini: Vn inuitto ardire seminando fatiche miete palme, e raccoglie trofei. Imparate voi in tanto superbi Ministri della *Monarchia*, quanto s'opponè la giustizia di Dio alla vostra Crudeltà; I *Sudditi* si trattano come figli, non come schiaui; non sempre si riprendono i soldati da loro Capitani con la spada nuda; le catene si fabricano per le belue nõ per gl'vomini, indarno auete sperimentato in più imprese il valore *Zangleo*, se alla fine lo volestiuo sperimentare anche vna volta à vostri danni; Ecco quella Città del vostro Rè, che sempre mostrò alla grādezza della vostra *Monarchia* ogn'atto di profonda vmità, non più sua; mirate quell'armi de i Cittadini, che tante volte difesero la Corona Reale, tutti impiegate à torgliela dal suo capo; l'inprudenti.

vostri Consigli, o Ministri, anteponendo lo spẽcio
so pretesto del Regio onore, hà precipitato vna
Monarchia; non più rigidissimi vi in crudelirẽ
per la distruttione di Messina; all' ombra p certo
de i Gigli d'Oro, nõ temerà giamai più i vostri rag
gi canicolari; e senza dubio al Canto del Gallo vi
auuertirete pentiti di auer tradito il vostro Re, col
le vostre sproportionate attioni.

Il Belguardo dell' Andria, mentre doueua spa
rare per allegrezza non volse perder l' occasione
di sparare senza palla verso il Conuento de i Cap
puccini, per accertare con il salto di quelle pal
le, il fallo delle fortune de nimici, facẽdo in quel
giorno proue mirabili, dannificando, e struggen
do quel Conuento, con vccisione, e morte di mol
ti nimici, condegna pena d' insuperbiti Cuori.

Il Comandante della Lanterna, che con la fu
ga degli Spagnuoli, vidde fuggire le speranze di
esser fruttuoso il suo tradimento, cõ tutto ciò volse
egli mostrarsi mätenitore dell' infame ardire à fa
uore di Spagna, sparando molte Cannonate con
tro de i Vasselli, non seruendogli per altro, tan
ta brauura; che per notificare à Franceli, esser
quella, vna Torre Comandata da vn Traditore;
non apportando danno alcuno, per non auerli già
mai colpito. Approdaronò tutte le Navi in porto
situandosi in faccia de i Nimici per riprenderli di
Codardia; e per fargli conoscere, quanto poca sti

ma facessero del raccolto di tante Navi Spagnuole. Coll'arriuo del Marchese; giunsero alla tanto desiderata Patria i Cavalieri D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, e Don Filippo Cicala, che tanto si erano affaticati à fauore di lei, appresso l'Eccellenza dell' Ambasciatore di Francia, e dell' Emenentissimo Cardinale suo fratello per impetrare la Protezione di quel Rè, come ancorà Paulo Maiorana di Cristofaro, e Calia di Leo, i quali auuano pure, mostrati segni di vero amore verso la loro Città; giungendo assieme in porto il Cavalier Don Tomaso Marullo, che partito si era a 24. di Luglio per Comandamento del Senato, per far compra in Liorno di poluere, e dopo passare in Fràcia per sollecitare il soccorfo dalla Maestà Christianissima, dando raguaglio ad ogn' vno quante diligenze vfato auessero gli Spagnuoli, per soggiogar Messina, auendo fatto impegnare in Italia non solamente la Republica di Genoua, ed altri Potentati loro Amici, ma anche il Gran Duca di Fiorenza, con proibire sotto pene grauissime non venderfi Mercantia di sorte alcuna, che potesse essere per seruitio della Città: per lo che restarono vane le molte diligenze che fatto auenasi per imbarcar soccorsi di monitione verso Messina; e che per non restar in vano ogni diligenza, passato egli era con Christofolo Maiorana in Marsiglia, oue giunti sollecitarono vniti l' Ec-

cellenza del Duca di Viuona, di aggiutare Messina; rappresentando l'istesso che auca Don. Antonino Caffaro, in confirmatione della volòtà de i Messinesi, verso la Maestà del Rè, e che dal Duca furono riceuuti cō quella gràdezza di animo, e generoso amore, che più desiderar nō poteuano; il quale appena sentiti l'vrgenza, ed il bisogno della sollecitudine, che inuìò alla Real Corte nuoue lettere col la notitia di queste istanze, attesero in fine i detti di Marullo, e Maiorana ad vsar le diligenze per tragittar fromenti alla volta della Patria, caricandone molti Vasselli, e Tartane, che non capitarono tutti per esser molti tratti-nuti da quel Gran Maestro in Malta, ed altri presi dagli nimici.

E Mentre Itauano i Sign. di Marullo, e Maiorana sù queste vigilanze, furono certificati dall' Ecc. del Duca, che la Maestà del Rè Christianissimo auca dichiarato già la sua Protezione in fauore di Messina, facendo armare con tutta la celere speditione molti Vasselli, e Galere. Dopò partiti giunsero insieme nella Città di Prouēza, con il ritorno da Messina del Capitan Cocolino Comā dante di vna Naue di guerra della squadra del Cōmendator Valbella, intesero esser giunti nella Città di Melazzo venti dui Vasselli Spagnuoli per assediarla per mare: Questa nouella quanto apporò rammarico nell'animo del Duca, tanto sollecitò il

desiderio di presto soccorrerla; auendo subito spedito alla Corte il signor Dautiege suo Segretario di stato, e di guerra à sollecitare l'armamento de i Vasselli, che per esser soggetto di singular prudenza, e maneggio, dimostrò à voce vna l'vtilità à quella Corona di soccorrere la piazza, facendo a conoscere che vn buon Consiglio messo tardi ad effetto spesso volte resta inutile. Egli dunque non risparmiando mai fatica, ne lasciando correre otiose l'ore del giorno in quella, sollecitò i soccorsi, aiutando la Città di Messina, in tanti urgenti bisogni, la quale gli conserva vna vera obligatione, scriuendo ne gl'annali delle sue gloriose fortune, per oggetto di singular fauore il suo nome.

E per fine per auer inteso, che nel mese di Nouembre auendo riceuuto lettere dal Senato di non auer più, che soli dieci giorni di pane, di subito partirono per la volta di Tolone, oue giunti ritrovarono il Marchese di Valauoir, che s'allestiuua colle sue navi di guerra, e con reiterati discorsi rappresentarono lo stato di penuria nel quale si ritroaua la Città, a tale auuiso di subito, fù fatto caricare vn Vassello di frumento, che si inuiò accompagnato con vna fragatina di guerra che giunse à 3. Decembre, sopra di questi navi si portarono alla Patria Francesco Scagliola, e Domenico Giorlando destinati à narrare a voce vna il certo

foccorso col la persona del Marchese Valauoir. e l'apparechio di più poderosi nauì di guerra, di gente, e di bastimento con la venuta dell' Eccellenza del Duca di Viuona.

Tutti questi Compatrioti, come ancora il Marchese Valauoir, e diuersi Cauallieri Francesi restarono ammirati della Virtù, e Costanza de i Messinesi, intolarar cō tãta paciẽza vna così spauentosa penuria, attribuẽdo à Miracolo poterli vna Città piena di 80 mila anime sostentarli Combattendo dalli 17. di Nouembre 1674. per tutti li 22, dell' istesso, con vn solo pane à testa di peso onze noue; dalli 23. del detto per infino alli 3. Decembre con mezzo pane à testa di onze quattro, dalli 4. del medesimo fino alli 17. con vn pane à testa d' onze sei, composto di farina, di faue, riso, fasole, piselli, e crusca, dalli 18. per tutti li 22. con vn pane à testa di peso onze trẽ dell' istessi miscugli, dalli 23. per tutti li 3. del mese di Gennaro 1675. trẽ onze e mezza di carne di Cauallo per due persone, che tolta la quantità dell' ossa, à pena si poteua ragionare vn' oncia à testa, essendo colte tutte l'erbe seluagge della Campagna.

Si rese imparegiabile la temerità di vn Comandante Spagnuolo, mentre sconsigliato, e quasi scemo di Ceruello cercò entrare con vna truppa di Caualli nella Città, all' ora quando entrauano le nauì Francesi, auendosi aperta la porta Reale, per
vici-

uscire molti Messinesi armati, ed assaltare i nimici; ma subito di tal temerità ne pagò il fio, essendo stato ucciso da vn' infinito numero di moschettate. fece del suo ardimento doloroso spettacolo sù le forche: Vn troppo risoluto ardire non è scusabile, ed è, vn voler si publicare per incapace di ragione, chi pretende estinguere vn Vesuuio con vna goccia della del Mare, la sua Resolutione diede molto sospetto di auersi forse affidato sù la speranza di qualche tradimento; Ma folle, che fù, se non considerò, in quel tēpo se già mai auerebbono potuto auere fortunati esiti simili tentatiui, all'hora quando vna intiera armata di Spagna timorosa fuggiuu, egli solamēte mal accorto, correr volle alla morte; chi sprezza senza ragione la vita, non merita il nome di ragioneuole; la vita è il più pretioso tesoro, che Dio ci diede, senza frutto di gloria, non la deue perdere vn coraggioso soldato; non è mai gloriosa quell'attione, che è stimata figlia del precipitio; si precipitò nelle Voragini Quinto Curtio per liberar la Patria; disprezzò la vita Coriolano, ma per risorgere all'onore; quest'infelice per acquistar nulla, volle perdere il tutto; e celebrare l'esequie degli Spagnuoli col la sua vita. Spesso la temerità apporta ad vn Capitano la Morte.

Preuedendo gli Spagnuoli nell'intimo del cuore la forza, ed il valore de i Messinesi, non vollero dar tempo à questa vnione per non renderla irre-

mediabile: sì ch'è coll'oscurità della notte si diede ro tutti alla fuga, abbandonando il posto del Convento de Padri Cappuccini, e tutti gl'altri posti sotto le mura della Città, lasciando per contrasegno di esser pentiti di aver seguito l'infami Merli, sette di loro, priui di vita, pagandogli i seruitij, con moneta di sangue, facendogli conoscere nella di loro morte, essere vn delirio, degli uomini non fani d'intelletto, il tradire la Patria: e che la rota della fortuna, chi la gira con mano di ambitione, si riuolge al precipitio. Questi mischini miserabilmente serrarono gl'occhi p mano di quei Spagnuoli, che l'apririno quasi Talpe nella cognitione di vedere p dute le speranze di esser più Padroni della gloriosa Città di Messina.

Rintoriti i Cittadini per l'arriuo de i Francesi, s'auanzarono non solo a recuperare i perduti posti de i loro Villaggi, ma facendo molta strage de inimici nella fuga, mostrarono grã valore nel riacquistare, e far molti prigionieri conducendoli per la Città per vituperio del loro fuergognato fuggire: lasciarono nel posto nominato il Monisterio del Santissimo Saluadore de i Greci quattro Cannoni di bronzo, ed altri tanti nel Conueto dei Padri Cappuccini, con molta quantità di poluere, ed altri bastimenti di viuere.

In quella medesima notte fù abbandonato il posto della Lanterna, essendoli fuggiti tutti gli Spagnuo

li, ed il traditor Grimaldi diede fuoco ad vna quantità di poluere p distruggere quella torre, e p dimostrar, che le sue speranze, eran già suanite in fumo.

E pure io nõ so conoscere qual ragione potrà apportare in sua difesa, per auer giusta causa di tradir Messina, nella quale egli si auea acquistato tanto grido di fedeltà, essendosi più volte cooperato in punire l'alterigia de i Merli; mi assicuro che gli Spagnuoli non si dimentichitanno mai le sue colpe, e se per qualche tempo saranno per procrastinare la pena, con vna simulata indulgenza, non lasceranno di preparare l'estermínio del suo essere; la Monarchia di Spagna, il demerito non gia mai scancelli, si come scriue sopra la nuda sabbia, i suoi scerati seruitij; stabilendo nel suo impero, per massima inalterabile, che con l'autorità, e colla forza, non gia mai si sublima vn Principe, col premiar gl'ossequij d'vn vassallo fedele.

Questi traditori tardi conoscono che la loro frode, e l'ingano fa cadere sopra di loro medesimi, che fabricano il precipitio, Lisandro capitano dell'Academoni quando crede d'auer inganato, l'Ateniesi colle sue promesse fallaci, e lusinghiere, all'ora si troua da quelli ridotto in pericolo di perdere quanto di gloria auea acquistato; costoro lasciano solamente a posterì vn indelebile carattere d'infamia, e di vitupero, se alla fine precipitati dalle maggiori altezze p il tradimento prouano la caduta di Sciano, e di Clito.

Tutti

Tutti questi consigli dei Messinesi di perder
 la vita costantemente se d'vna parte erano come
 generosi lodati, dall'altra erano come pericolosi
 assai temuti; fù detto, che la tanta ostinatio-
 ne, e vera figlia della desperatione abomineuole
 furia dell'inferno, tanto più, che non si deue mai
 poner in tanta necessità il popolo, di natura volu-
 bile, ed inconstante, altri aggiungean, che la Guer-
 ra ha i suoi modi, e termini, che arriuano infino
 all'vltimè mete del valore fori dei quali ogn' at-
 tione benchè riesca, non è stimata prudente, e d
 altri finalmète diceuano, che il vincer tato appor-
 ta lode, quanto si vince con virtù, non con fero-
 cità, e disperati pensieri, e che era di raggiunge-
 r arriuati sù l'orli della morte, capitolare per non
 veder dopo campeggiar l'vltima crudeltà dei
 Spagnuoli, ma nulla preualsero questi raggioni
 nel generoso cuore dei Messinesi, risoluti, o di
 vincere, o di morire; e non obstante o lettore di
 vederli abandonati i Senatori, d'ogni agiuto non
 per mancanza d'ardire, ma di forze infino di re-
 star presidati le più importanti posti, e fortezze
 della Città si perderono d'animo, e considerando
 per vno auviso, che nel Castello di Matagriffone
 vi maneaua il solito presidio di gète, a causa, che
 buona parte dei Cittadini, che colà assisteuano,
 p'l'vrgente necessità di vitto che non teneuano nel
 le proprie case, e per li disaggi, che in detto Ca-

stello si partivano s' erano partiti dal Castello, e quello rimasto con alcuni pochi affezionati al partito de' Francesi. Ricevuti questa notizia conuocarono a Don Paolo Moleti, Don Tomaso di Gregorio, e Siluestro Fenga, a quali (habendoli sperimentato indefessi nel servizio del Rè, ed acorti defensori dell'indennità della Patria) diedero incumbenza di radunar con numero sufficiente di Cittadini ad essi ben visti, e trasferirsi alla custodia della dotta piazza, indicandoli, che dalla preservatione di quella pendeva tutto il mantenimento della Città, per esser quella la fortezza, che domina così dalla parte della campagna, come da quell'altra del porto. Ogn' i detti Signori Moleti, Gregorio, e Fenga, fattri scelta di molti nobili, e Cittadini Primari, de' loro Parenti, ed amici di maggior confidenza, con uenuto associato a proprie spese molti altri soldati delle forze conuicine, si trasferirono di notte tempo nella sudetta fortezza, e colà dimorarono con quell'esqu Coastanza, che può immaginarsi necessaria alla vicinanza dell'inimico, che sotto le mura s'era avvicinato, sino all'arrivo del Signor Marchese di Vallauoir, e di sbarco di soldatesca Francese, di potere della quale fu subito consegnata la sudetta fortezza, quale si riconosce liberata da molte inimiche tentatiue per la difesa, e fedeltà di detti presidianti.

Il Cortese Lettore, ch' legge questa Istoria e non
 esamina l'attioni dei Messinesi verso la Patria del-
 lina l'animo a troppo semplice diletto, e docu-
 mento è stato troppo generoso l'amore mostrato
 da quei Cittadini verso la costanza, e hanno dato
 vno esemplo senza pari, come deuono amare la
 loro Città i Cittadini, per conoscere gli Spagnuo-
 li come si deuono amare i fidelissimi sudditi. Que-
 sti publici, e stampati rimproueri al sicuro gli pas-
 seranno l'anima, e maggiormente se faranno per
 giungere intieramente all'orecchio del Rè di Spa-
 gna, ma non giungeranno tanto oltre, perche nel-
 le antecamere de Principi vigilano le guardie,
 acciò non passino le materie noiose, o che possò-
 no smascherargl'inganni dei ministri, e svelar le
 loro colpe, e se vi passano a vblo, ottengono il be-
 neficio, di tutte le cose presentate a Principi di
 profumo, di coperta riccamata, e vaga, e in vasi
 d'oro, e di argento. Beato quel Principe, che sa
 trouar modo, che li giungano pure, ed intatte
 le voci de popoli, e delle piazze anco più lontane,
 beato quel secolo, che non proibisce publicarsi la
 verità, ed esiliarsi la buggia, perche rare volte
 i pueri sudditi incontrano questa fortuna, come
 la scriue Tacito. *Rara temporum felicitas, vbi senti-
 re que uellis, & quae sentias dicere licet.* Questa fortu-
 na oggi solamente gode la Francia, per il gran giu-
 ditio di sì eccelso Rè, che consolando i suoi sud-

di di dispensa bona parte dell'ore del giorno nell'udienze, e conformatione della verità, e de' bisogni dei suoi statii, come la esperienza lo fa conoscere in Messina. I loro nomi sono questi: *Don* Di subito, che furono tutte approdate in porto le navi discesero da quelle il Marchese de' Valauor, ed il Comendator Valbel, accompagnati da un numero di Cavalieri Francesi, incontrati da tutta la Nobiltà, e popolo di Messina, che impazzito per l'allegrezza andava sempre gridando per la Città Viva il Rè di Francia, pregandosi dal Cielo mille benedizioni: si condussero tutti nel Senatorio Palazzo, dove saliti i Senatori, il Marchese, ed il Comendator Valbel, stambrarono in sotto sotto i tratti del Maestà del Rè e Regina, e si videro i loro nomi. I Popoli ammucchiati stavano sospesi per sentire le parti della Generosità di sì gran Rè; il Marchese consegnò in mano dei Senatori la seguente Real lettera, che cominciò a leggere così: *Lettera a' popoli di questa Città, e a' suoi Abitanti, e a' suoi Ministri, e a' suoi Amici.*

Carissimi, e buoni Amici! Noi abbiamo appreso per quali giuste ragioni siete stati impegnati di ridorare all'armi, per la conservazione della vostra libertà, e dei vostri Privilegi, e noi ci siamo inclinati molto volentieri a dimostrare il desiderio, che abbiamo di farvi

godere gli effetti della nostra amicitia, in questa occasione, perchè essendola causa cotanto legittima, non stimiamo tralasciare di non darvi aiuto, e soccorso; perciò trasmettèmo costì il Marchese di Vallauoir luogo tenente Generale delle nostre armi, dal quale ne riportarete quanto desiderate, secondo l'esperienza in molte occasioni da noi sperimentate, tanto in guerra, quanto in altri affari di gouerno: da lui riportarete il nostro desiderio di ogni vostro vantagio, e di veder esente la vostra libertà, che conosciamo minacciata. Il medesimo sarà a sincerarvi, che noi non abbiamo altra mira, che i vostri interessi, e che aueremo gran gusto di darvi per i soccorsi necessarij, ben presto segni dell' amicitia, che noi abbiamo con questa Città. Noi abbiamo dato ordine all' istesso Marchese, ad altri altri ufficiali, che seco sono di assistere alla vostra difesa, ed attendere al bene di questo publico: Rimettendomi a quanto dal medesimo vi sarà partecipato a viva voce, che douete credere intieramente, e per non esser più lunghi preghiamo Iddio carissimi, e buoni amici, che vi abbia in buona guardia, e vi prosperi. Scritta in Versailles 19. Ottobre 1674.

LOUIS.

Questa lettera via più portò alla fornace dei cuori Messinesi ardentissime vampe di Amore, tutti quei sensi della sua magnanima grandezza furono catene, che ligarono i desiderij di adorare, non che di riuerire la sua Maestà; ogni linea registraua nel petto dei Messinesi vna perpetua obli-

150 *Della Cōg. dei Minist. del Rè di Spagna*
obligatione: i favori Reali sono reliquie, che G
adorano dai sudditi; le magnificenze dei Rè so-
pra i popoli restano scritte nel foglio dei cuori.

Finita di leggere la lettera il Marchese per di-
mostrare anch' egli la sua virtuosa proprietà di
amore, volle in picciolo discorso certificare i Mes-
sinesi della volontà del Rè, che a tanti pericoli
maligii era stato vn pretioso Elisir di vita col se-
guente compimento.

*Compimento passato coll' Illustrissimo, ed Esempla-
re Senato, Nobiltà, e popolo di Messina, a nome della
Maestà Christianissima di LVIGE XIV. Per la Dio
gratia il Giusto Rè della Francia, di Navarra, e di Si-
cilia &c. Dall' Eccellentissimo signor Marchese di Val-
laur, luogotenente Generale dell' armi sue nell' Italia,
dopo di essersi letta la lettera, che la M. S. a quella Cit-
tà inuiava, nel Senatorio Palazzo a 4. Gennaro 1675.
di ordine dell' istesso signore dal Francese tradotto, e fat-
to publicare.*

IL Rè mi hà comandato Illustrissimi signori di assicurar
li della sua buona volontà, mentre egli ac-
certatosi aueranno della sua intenzione per la sua lette-
ra, che presentato l' hò da sua parte, ed egli desidera, che
io ne facci testimonianza; e tosto che ha saputo con dolore
le violenze, e crudeltà, che gli spagnuoli an fatto soffri-
re, dopo sì lungo tempo a questi popoli in distrugger la lo-
ro libertà, e priuileggi, auendo auuto grandissimo disga-
sto

sto dell'imminente pericolo; e disgrazie colle quali la lor Città così celebre, e potente vien minacciata, e di veder la esposta al furor nimico; cioè d'una nazione tanto arrogante, e superba; e non si scorderà di rimetterla, e stabilirla nella sua primiera autorità, e dominio grandioso, e seguirà a continuare sopra questo Illustrissimo Senato, Nobiltà, e Popolo in tutto quello, gli potrà auuenire di disastroso, e crudele.

Sua Maestà ha sentito molto gusto, tutto ciò, che i signori suoi Paesani da parte loro gli anno rappresentato. La sua natural bontà, souente gl' ha dettato una gran compassione dei loro mali, e special tenerezza circa le loro persone afflitte, assecurandoli per bocca mia della sua beneuolenza, e della sua protezione, riguardando in questo più i loro interessi, che non i suoi; e la conseruatione del loro Priuileggi, e della loro libertà. I suoi pensieri sono tutti generosi in questi affari, e disinteressati, come vedranno nel progresso del tempo, e se lo potranno persuadere dalla assistenza, e soccorsi, che senz' altro suo fine gl' inuiarà.

Sappiano che i Re non anno a cuore cosa più grande, che il soccorrere i popoli afflitti, non essendo cogliano, che un grand' Asilo alle persone innocenti, contra le violenze di chi l'opprime; e questo è proprio di Sua Maestà; conforme sempre l'annostrato i suoi predecessori, nei quali riesce ereditario il ricouer ancora i Re fuggitiui, essendo noto per l'istorie, che la Francia ha seruito di refugio a tutti quelli, che ingiustamente sono stati perseguitati, co-

me anco è chiaro di auer sostenuto molti sommi Pontefici. Io posso assicurarli, che il Rè in riguardo loro, si è mosso à compassione dei loro disastri, e farà tutto quello, che i suoi Antecessori an fatto, ed anno auuto gloria di praticare. Apre il suo cuore, e le braccia a souuenirli nelle necessità, che se li rapresentano; entra Signore in parte del lor dolore, ed apprensione, conoscendo la politica inalterabile, e le massime strane degli Spagnuoli, di non perdonar mai quelli, che se l'appartono, e fanno molto ben ingannare i popoli sotto vane speranze di reconciliazione, e mentite promesse, mutando presto in una vendetta crudele la fede data del perdono, e la sicurezza della pace.

Non anno altro partito di pigliar posto, che si anno scosso il giogo tirannico, ed insoffribile degli Spagnuoli per sempre perseverare in questo stato, o veramente renunziare a tutti i loro gloriosi disegni, e sottomettersi di nuovo alla rabbia di questa insolentissima nazione; non l'è duopo di andar lontano, ne mendicar dell' istorie antiche gl' esempj, nello stato presente sopra le loro faccende a deliberar.

Pongansi innanzi gl'occhi l'ultime motioni dei lor vicini; il Conte di Ognat in Napoli dopo di essersi studiato con tanti stratagemmi, ed inuentioni per rimettere quel popolo, preualendosi dei giuramenti, e delle sagre promesse vuorate innanzi a Dio nell' offerir il general perdono, non fu il medesimo, che quando offerro le grazie con tanta solennità del suo Rè, si vidde stabilita, violando il Sa-

gramento, gastigò tanto quelli, che stato erano fermi nel lor debito, come quelli, che da loro erano separati, cioè a dire gl' Innocenti, ed i colpeuoli? Gli hò fatto vedere ciò, che mi è parso nel rapresentargli l'intentione di Sua Maestà, sì che stiano sicuri, che hauendo il Rè la volontà di soccorrerli, tiene ancora il potere, la onde gli spatiofi mari, che si framettono, non gli faranno di alcun impedimèto.

La fama sua, la quale ha riempito l'vniuerso, con il rumore dei suoi progressi, gli può attestare in queste ultime annate, che gl'Olandesi insolenti auendo arditò di dispiacere a Sua Maestà, con una insigne armata se'l videro Padrone di quasi tutte le lor prouincie, solo fra tanto tempo, quanto per lo soccorrere bisognaua: che il Reno, il quale altre volte al combattete Cesare non si era accomodato, si rese facile al mio Rè, che andaua a far sentire la sua giusta vendetta sopra ad Amsterdam; i di cui popoli l'auerebbono più volentieri nell'aperiti lor canali, dai quali inondata venendo la campagna arrestare si poteſe dal ferro suo minacciante l'assalimento; che per non lo soffrire vittorioso, vedere anco soffogata coll'auere, e colle Città la bramata libertà. Mastric stimato p' un' inespugnabile Belguardo, e così rinomato, non venne ella domata solo in tredici giorni: con mostrarſi in questa medesima campagna, la Francia sola valeuole a sbaragliare tutte le forze dell'Europa confederata sotto il nome di triplicata Alianza nel centro de' lor paesi? Ed il Rè, egli medesimo frà poche settimane non ridusse alla sua vbbiàienza la Contea di Borgogna,

così cara a gli Spagnuoli? Il signor Principe di Condè a Senefz, ed il signor di Turena dinanzi Strasburg, e dentro il Palatinato non anno ancora messo in disordine, ed in scompiglio quelle formidabili armate, non solo più numerose di quelle del Rè mio signore, ma sempre così intere vittoriose per tutto? Non viddero lor medesimi con quanta sicurezza il signor Commendator di Valbel, ed i suoi bravi Capitani, che seco si accompagnauano, passate aueuano frà l'armate spagnuole su l'apportare le prime buone nuoue del Rè a questa lor Città, che con tanto calore gli: l'aueuano domandato? e quantunque io non abij di bisogno d'altro testimonio alle mie parole, confermandoli i fatti, coi quali gli stò già accalorando, niente di meno hò gusto particolare, che i loro illustri compatriotti, persone tanto zelanti del ben publico, destinati per dimandare a nome loro la protectione a Sua Maestà, lo dicano con quale affetto s'abbia già trauiagliato, e dato gl'ordini, a mettere il tutto a perfettione, poiche gli faranno conoscere, che queste lor urgenze in Francia, si considerano a paragone di quelle dei proprij sudditi, mentre Sua Maestà stà occupata, e deue sostentar ella sola il peso di tutta l'Europa; con tutto questo gli resta tempo di poter pensare ai loro bisogni, ed a mandarli uomini, munitione da guerra, e di bocca, con tutto quello, che giudica necessario per la loro conseruatione, e per difendersi da i loro nimici.

Il suo potere, è tanto grande, ed in guisa efficace, che si marauigliaranno dei suoi prodigiosi effetti, tosto, che
sen-

sentiranno le dolcezze della pace, e goderanno di questa libertà lor connaturale, e tanto desiderata. Non resta più signori dopo d'auerli esposto la volontà del Rè, e sua mirabile potenza, che dichiarargli per quello, che a me riguarda, che potendo egli scegliere fra tanti Capitani, che comandano le sue armate, soggetto di me più abile, per auere conosciuto il zelo, che hò di soccorrere la loro Città, ed i miei lunghi seruitij, ha stimato, che io fossi di qualunque altro più a proposito ad eseguir i suoi ordini, ed allontanare da loro la violenza dei loro nimici, diuenuti per più titoli già comuni. Si animino dunque signori, al genio sempre Vittorioso di questo Gran Monarca. Io hò passato i mari con pericoli, che si sono fraposti al mio passaggio, e spero col soccorso del Cielo secondato dalla generosità della loro Nobiltà, e dai consigli del lor Augusto Senato, e del valore, ed ubbidienza delle loro milizie, e dei loro soldati, di riportare con gl'officiali, che il Rè mi ha dato una famosa vittoria, ad effetto di mantenerli dentro la loro libertà, e Prriuileggi.

Questo compitissimo fauore, ed eloquentissimo discorso del Marchese, fù acclamato da i popoli; fù stimato da tutti per vn fiume d'eloquenza, che rigando i fiori della sua gentilezza, prometteua veri frutti di gioia; e per dimostrare di questa felicità pacifica il possesso dell'obligatione contratta dai Messinesi, così alla Maestà del Rè, come al Marchese, il Senatore Eddommiadario, sciolse la lingua in somigliante rendimèto di gratie.

Rendimento di grazie al compimento passato coll' illustrissimo Senato, Nobiltà, e popolo di Messina, a nome della Maestà Christianissima di LVIGE xiiij. per la Dio Gratia, il Giusto, Rè di Francia, Nauarra, e di Sicilia, Dall' Eccellentissimo Signor Marchese di Valauoir logo tenente Generale dell' armi d' Italia dopò di essersi letta la lettera di Sua Maestà.

IL Cristianissimo Rè LVIGE per la Diogratia, e nostra singolar fortuna il Giusto: per mezzo dell' Eccellenza sua, accerta alla nostra trauagliata Patria del suo Potentissimo Patrocinio. Gratia, è questa sì nobile Eccellentissimo Signore, che come eccede la capacità del nostro Cuore, così nel proprio vermoglio scuopre il ruffore della sua vergogna, per non poterla spiegare la lingua. Considerandola, tramanda alle pupille le più fine perle di giuliana tenerezza quello; ma però, non ha le pretiose margarite dell' eloquenza, questa, per esprimerla. Per l'ostinato assedio dell' inumano Spagnuolo, erauamo nell' Ipogeo delle sventure; la lettera Reale, colma più di veritate promesse, che di Regij Caratteri, già all' Apogeo ci sollicua delle felicità. Vn Aquila agguerrita, più di rapine, che di artiglio, più di fellonia, che di fulmine, agognaua di lacerar le nostre viscere innocenti; ma il sicuro soccorso del Gran Luigge ci rende omai Fenici di animoso coraggio, per più non temerla.

L'inferocito Leone della Castiglia, ha sin ora l' orecchio di tutti affordito con biliosi ruggiti di rouinose straggi; Compagno però auendo il bellicoso Gallo, già la fuga.

L'in-

l'intimiamo, e la sconfitta. Nel rigido tempo corrente prouauamo in vero crudelissimo Verno di lagrimose miserie; I Gigli Francesi ci germogliaron di subito la fiorita Primavera di sospirati contenti; e l'oro degl'istessi la ferriginosa ruggine di omicida mestitia tolse dall'animo. Qual facondo eloquente, dunque, sia pur quello, cui fu detto Rosasloqui, esprimere può beneficij sì grandi? e quali parole, sian pur quelle di Pittagora, di cui si legge, Aut ea verba Pittagoræ, confeceruoli saranno al rendimento delle gratie douute?

Nò? non è Eccellentissimo signore valcuole a questo la nostra lingua; a tanto non giunge la nostra debolezza; per render gratie ad vna gratia immensa, si richiede o di Cellenio la facondia, o d' Arpocrate il silentio. Può il Grande Alessandro dispensar fauori da suo pari, ma la ricompensa non attenda, perche è impossibile. E nulla all'inuitissima destra di LVIGE felicitar la nostra misera Patria; ma ella con altro sodisfar non può in parte al grand'obbligo, che genuflessa a piedi suoi, fargli di tutta se stessa fedelissimo olocausto l'clama non solo per singolarissimo Protettore, non solo lo celebra al mondo tutto per suo clementissimo Liberatore, ma lo brama suo verace Padrone, e lo confessa suo legittimo Rè. Quella fedeltà gli giura, che è stato di lei il più pregiatissimo gioiello, l'ornamento più raro, e la fama più gloriosa. Quella costanza gli promette nel Vassallaggio, che per bocca di Filippo il Quarto, la palesò all'uniuerso Essemplare delle Città. Non vacillò gran tempo sotto il giogo infos-
fri-

158 *Della Cōg. dei Minist. del Rè di Spagna a*
fribile d'infelloniti ministri, pensi l'Eccellenza vostra, se
wacillerà già mai sotto il dominio dei Gigli, simbolo del-
la Pietà più ammireuole? Da questi, che son fiori Reali,
apprenderà sempre dogmi di Realtà; e come quelli dan-
morte alla serpe, vita non mai auerà nel petto suo Ser-
pe di tradimento. Verserà anche animosa i rubini delle
sue vene, per restituirsi ben presto al dorso augusto del
gran LVIGE la porpora della Sicilia.

Ogni Messinese prudente Ulisse alle sirene mentitrici
delle promesse Spagnuole, sarà vero Mamertino nel va-
lore, per riporlo al possesso della Trinacria; sarà un Briar-
reo di più braccia per debellar il Gerione Ispàno, che a
danni nostri un gerione di trè sceruellati Ministri, Baio-
na, Sorìa, e l'Oyo, spedi dispietato. Alcide nel mar di Spa-
gna il non più oltre prescrisse; gli Spagnnoli in Messina
chimerizzauano un oceano di pianto inondato di sangue,
ed un non più oltre di peripetie indicibili. Suani tale
mostruosa chimera, mediante la tutelare protezione
della Maestà sua: eccoci dunque tutti ad arrollarci sotto
il di lui giustissimo, e disinteressato dominio; diuenuti eli-
tropij di sì bel sole; vinti trofci di quest' Ercole, a punto il
Gallico, che seppecat enarci coll'aurea catena della sua
impareggiabile pietà.

La Real casa di Francia fu destinata dal Rè dei Reg-
gi, per tutela dei Miseri, per sollieuo degl' oppressi: non
poteua dunque la generosa indole del Regnante Monar-
ca, non accoglier benigno i nostri messi, e veloce spedirli
con l'opportuno rimedio. Se il Christianissimo Semideo

trascuraua gl'effetti della sua incemendabile giustizia, era per perdersi il Cristianesimo in Messina, vedendosi tirannicamente battuta da quella orgogliosa nazione, che millantando il nome di Cattolica, i fatti poi la surlano per la più barbara, che si alimenti di ferezza frà le fiere dell'Africa. Correua pericolo oscurarsi il bel lume della fede frà quei Cittadini, anche da colei, che fu sodisimo fondamento della fede, di tale lodati, Vos omnes fide magna, se la sovrana Maestà della Francia, ricouero dei Pontefici, refugio di fuggitini Rè Christiani, scudo dell'Euangelò, e primogenita della Chiesa col sole, degna impresa della sua naturale bontà, non gli balenaua raggi di aiuto. Perloche Messina dispensatrice di Regni più volte, per debito di gratitudine ossequiosa col di lei possesso, promette far ritornare al mare i fiumi, cioè quel, che in Italia era un tempo della Francia, ritorni di bel nuouo ad inchinar Padrone il Gallico Giglio. Proseguisca la Maestà sua questa non men eroica, che püssima impresa; sono soprabondanti le sue forze, benchè molti gl'impegni; tutto può quel Monarca, che è protetto dal Cielo. Il tempo farà conoscere la fedeltà Messinese; per ora gradisca il nostro amantissimo LVIGE la candida espressione dei nostri cuori; gl'unicbi applausi delle nostre lingue; *viua, viua LVIGE xiiij. nostro Rè, Padrone, e Monarca.*

L'Eccellenza vostra, che agl'incomodi della guerra, si espone per nostra difesa: Quella nostra vita, che sul principio dell'anno nuouo miraua vicino il suo termi-

160 Della Cōg.de i Minist.del Rè di Spagna
ne, tenga in suo pugno; le nostre pouere sostanze pronte
a fu i cenni; mentre le nostre lingue sempre intente sa-
ranno a feruorose suppliche, per impetrargli dalle stelle
lunghezza d'anni, prosperità d'imprese, e felice fortuna
nella sua Eccellentissima casa.

Furono accompagnate l'vltime parole del Du-
ca Marullo colle voci dei popoli: Viua il Rè di
Brancia. Salutandolo tutti per Monarca della Si-
cilia, per Rè di Messina, volendo additare col le-
loro voci il giubilo dei loro cuori, e l'allegrezza
dei loro petti.

Si partirono finita questa funtione tutti insie-
me, conferendosi nella matrice, piena di numero
sissimo popòlo, per rendere alla Maestà della Ver-
gine i ringraziamenti di tanti fauori, ed assisi il
Marchese, e Senatori sotto ricchissimo Dosello,
si discoprì la Gloriosa Image della Vergine, al-
la cui veduta genuflesso ciascheduno dei Messi-
nesi, stillo dal proprio cuore viue lagrime d'affet-
to; non cessauano di ringraziare con gl'occhi, e cò
la voce MARIA, confessando esser rinati a nuoua
vita, mercè la sua Protezione; ed è certo o letto-
re, che tutti autenticauano questa verità, con di-
re, *vitam datam per Virginem*. Si cominciò dopò
mille applausi di viua MARIA, a celebrar la mes-
sa, e finita, fù il Marchese condotto dai Senatori
nel Regio Palazzo, che sembraua abitato dai Frà
cesi vn vaghissimo giardino di florida primavera,

men-

mentre germogliati si viddero in lui gli aurei Gigli; non più nido di merli, ne abitazione di Aquile spennacchiate, che coll' artiglio cercato auenano di sbranare i figli innocenti.

Così mutano quà giù l'vmane grandezze: così gira la ruota della fortuna; Quel Reggio Palazzo, che per lo spatio di tanti secoli, fù albergo di Spagnuoli, diuenne casa riuerita di Francesi.

Tra tanti effetti dunque di buona fortuna, altro non sperauano i Messinesi, che Vittorie, che Trionfi, e poggiando il loro valore al colmo d'altissime speranze, preparauansi ad ergere alla posterità vn glorioso Trono di Virtù, facendo ogni giorno assalti a gl' inimici, conducendone molti prigionj, dando a non pochi la morte; in tal guisa resa festosa quella gran Città, attendeuanò i Senatori a dimostrare la loro allegrezza; condussero la sera il Marchese alla Matrice, oue si cantarono le lodi della Gloriosa Vergine con l'applauso di più chori di Musica.

Solamente pareua, che gl' orridi influssi delle stelle maligne si auessero potuto congiurare alla destruttione di questo nobil composto di gioia, e felicità, se auessero cresciuto l'inquietudini dei Merli, dei quali sempre si dubitaua delle solite vicende delle loro pazzie: I Senatori per euitare qualche crucciofo accidente, risolsero di dare in mano dei Francesi le quattro fortezze del

la Città, che di subito dal Marchese furono prefidiate di valorosi soldati, e guarnite di ogni sorte di monitione di guerra, per potere resistere a tutti gl'incontri di sinistra fortuna.

Intanto non si lasciauano diligenze, ne si potergauano ripari per fortificarsi la Città, ed i suoi Belguardi, camminando ogni notte molte sentinelle, e l'istesso Marchese inuigilando più di ogni altro, giraua continuamente tutte le strade con truppe Francesi, accompagnato da molti Cavalieri di Messina, sino allo spuntar del Sole.

Mentre gli nimici da parte loro pentiti della fuergognata fuga, riuolgono i pensieri di fare ogni sforzo per ricuperare l'onore, si posero tutti con buone ordinanze per linea retta nella vicina Calabria i Vasselli, e le Galere, facendo il loro padiglione dalle marine del Scilla, sino alla Città di Reggio, arrischiando di perdersi tutti coll'arriuo di qualche tempesta agitata dai venti scilocco, e leuante, soliti a far più volte pericolare in Canale ogni armamento: piantando di nuouo colla di loro poderosa armata vn' altro strettissimo assedio, tutto per non far più giungere in porto naua alcuna di bastimenti, e con il corso del tempo introdur nuoua Carestia: riconoscendo, che questi soli consigli auerebbono potuto esser saluteuoli alle loro armi.

E per non lasciar dall'intutto libera la campagna

gna ai Messinesi, restati già chiariti, che i Francesi non portarono soldatesca bastante a guarnire la Città, e guardar quella, fecero nuouo sforzo di fortificarsi nella Torre del Faro, fabricando iui vn forte con molti cannoni, e formando in quella pianura vn campo di vn grosso numero di soldati, tenendo in lor potere molti villaggi, e particolarmente il Casale del Gibso, che per sito della natura si réde quasi inespugnabile, seruendogli per antemurale, e per freno di non potersi dare in fauore dei Messinesi tutti i Casali detti, le Masse, e la Castanea; sicche risolsero piantare il loro asse-
dio per terra in questi paesi del Faro, facendo colle galere della vicina Calabria tragittar continuamente genti, non potendosi proibire, per non potersi cimentare poche sole naui di guerra, col numero vantaggioso di vna armata Reale, la quale veniua fauorita dalla serenità di vna cosi temperata stagione, che non aueua maggior sicurezza, se stato auesse in porto, non ostante di essere nel mezzo della corrente di Scilla, e Cariddi: si che passeggiando in Canale a tutto suo bell'agio, seruiua di ostacolo, per non lasciar giungere in porto picciolo soccorso.

Non potendo soffrire gli Spagnuoli in faccia del loro Padiglione Reale di vedere in porto poche naui Francesi, entrarono in pensiero d'incendiarle di notte tempo, fauoriti dal vento fecero

giungere alla volta del porto due Brulotti di fuoco, che fingendo esser naui di Francia di bastimēte, veleggiavano per riuscirli tal tentatino: quando veduti dai Francesi, e domandati del loro venire, e chi fossero in quelli i Capitani, furono scoperti per Aratagemmi dell'inganno Spagnuolo, mādaron di subito alcune loro barche cariche di gente, che vſando le solite diligenze per liberarsi dal pericolo, che gli sopraſtaua, fecero riuscir assai fallaci le chimere degli Spagnuoli, riportando di questa impresa solamente la perdita dei due Vasselli, che inutilmente viddero con gl'occhi proprij bruggiarsi, e riconobbero in questa inutile impresa esser la Francia come protettrice di Messina, ancor ella favorita, e protetta euidentemente dalla Immacolata Vergine MARIA della sagra lettera.

Non tralasciando il valoroso Marchese tutte l'impresе di auuiliare gli nimici, pensò di ricuperare tutti i posti occupati nei vicini colli, per tenere quelli sempre lontani dalla Città, per poi col l'aiuto delle truppe, e Cavalleria, che doueuano giungere coll'arriuo del Duca di Viuona cacciarli affatto. Inuiò molti Comandanti Messinesi e Francesi per assaltare il posto di Lombardello, quello di San Calogero, la Mella, e Sāto Andrea: questa impresa ebbe prosperi successi, poichē auendosi unito il valore dei Messinesi, con quello
dei

dei Francesi, assaltando i nimici, ne riportarono la vittoria, facendosi padroni del tutto: ritornati di nuouo in potere de i Messinesi i sudetti posti, dei più esperti soldati ben presidiati; resa si cura la Città per tal vittoria, di non poter più l'inimico auanzarsi per via dei Colli: ad altro non attendea il Marchese, che a fortificar l'istessa, e sembrando necessario ferrar la marina dalla parte sotto il Belguardo di S. Giacomo detto Porta Reale, p^{er} n^{on} potere auer libero il passaggio la Caualleria nimica, si cominciò a fabricare vn muro, perfectionandosi di tutto punto, basteuole tener discosti gl'inimici, se tentato auessero di venire con numero di Canalli ad assaltarla.

Stimò molto necessaria àcora il Marchese la vigilanza, colla quale doueuano star sèpre in tempo di notte i Messinesi, per il timore di qualche assalto: fece egli dunque per tale effetto promulgare bando, che all'auuiso di vn tiro di Cannone in qualunque ora, si doneffero svegliar tutti, ed uscire armati per difesa delle mura, in quel posto, che a ciascheduno assegnato fosse dal suo Capitano del Quartiero; ed in fatti riconobbe offeruato cō ogni puntualità più volte, questo suo ordine, auendo ritrouato in ogni volta vn singolar coraggio di perder i Cittadini la vita difendèdo la Patria.

Intanto per auersi praticato nelle infermità dei Merli vn delirio immedicabile, vn furore Em-

pedocleo, che solo riceueua il fine nelle fiamme di Etna: comparue impiccato vn tal di Mancuso Cittadino conuinto di auer sempre offequiato gli Spagnuoli all'ora, quando giunsero nel Conuen- to dei Cappuccini, e s'impadronirono del Borgo di San Leo, inuano esagerando nella morte la mi- sera conditione del suo stato, conoscendo nel suo morire essere le forze dei Traditori somigliantis- simi al Mirmicoleone grande di nome, e che ras- sembra al volgo maggior degl'Elefanti, quando in verità non è, che vna formica alata. Gli Spa- gnuoli a questi forsennati, e miseri Cittadini gli riempiauano il Ceruello, che abbassando i Patrij doueuanocorrer per la Città l'arene del Pattolo, o le Gemme dell'Eritreo: e nell'istesso tempo col le disunioni studiavano paragonar la Città alla destrutta Gerusalemme: ma ancor eglino esperi- mentarono dall'altra parte, che le fabriche delle loro Torri, e Castelli furono quelle di Esopo, fon- date su la speranza dei popoli di conditione mu- tabile.

Mentre gli nimici riconosceuano stabile la lor fortuna di ritrouar sicuro porto nella incostanza della Corrente di Cariddi, e Scilla, i Messinaesi bia- simauano tanta clemenza dei venti, e stando l'vn l'altro quelli gioliui, e questi in preda della dispe- ratione, si fece vn poco a sentire vna borrasca nel faro di scilocco, e leuante, che cagionò all'arma-

ta spagnuola la perdita di vn Vassello, e due Tartane, necessitandoli a ritirarsi nella Calabria, e se si fosse vn poco più rinforzata, per sicuro sarebbero state strette tutte le navi abbandonar l'assedio, poiche quando lo scilocco, e leuante in canale si fa molto a sentire, espone in manifesto segno di naufragare ogni qualunque ben grosso nauilio senza rimedio.

I Senatori seguendo il cammino con particolar accortezza, già auendo veduto passare il corso di più giorni senza comparire il validissimo soccorso del Duca di Viuona, con che veniu a mancare il pane, e di nuouo a pericolar lo stato della Città, restrinsero il peso, e di onze nuoue che era lo discalarono ad onze sei. Le cautele del ben pubblico sono degne di lode; chi governa deue preuedere il futuro; vna certa conseruatione, fugge ogni manifesto pericolo, e benché di momento in momento si aspettassero in porto le navi Francesi, l'obbligo del loro gouerno li costringeua a pensare esser troppo vicino l'inimico; e che i piccioli soccorsi senza il conuoglio dell'armata, sempre poteuano pericolare.

Tutte l'ore del tempo, che correuano senza portar in porto il Duca, portauano nel cuore del Marchese mestissimi pensieri, dubioso, che la lunga dimora di giungere l'armata, non fosse per apportare alla Città qualche esito di maluagia for-

tuna, considerando stracchi assai i popoli di auer sofferto poco prima vna penosa carestia di viuere, e di esser già spediti tutti i denari dei Cittadini, reso esauuto all' vltimo segno il patrimonio della Città: rapresentauasi sempre innanzi gl'occhi l'ostinatione degli Spagnuoli, l'impegno, e lo sforzo di tutta la Monarchia, e del gruppo di tanti pericoli: non sapeua con qual spada poterne tagliar il nodo; era tutto cuore, ma le forze non erano bastevoli; voleua vscire in campagna, ma non voleua abbandonar la Città; vedeua mancare ogni giorno il pane, e crescere il sospetto di potere i Merli nudrire qualche tradimento, ed i nimici tentar qualche auantaggiata impresa. Il suo pregio di auere entrato tanto glorioso, gl'apportaua tormento maggiore, mentre temeuua se tardato auessero i Francesi non vrtare in qualche incampò la piazza. Con dolore rifletteua tal volta essere fallaci l'vmane speranze; vane l'altiere pompe dell'vmanità; compassionaua i Messinesi in pericolo di vn'altro inestinguibile incendio, di vna dispiciata vendetta, e con queste imaginationi tolleraua con molta prudenza tanti influssi di maligna sorte, tante dimore, che li prestauano sicru di li passioni: non lasciava bensì fra tanto di confortare a tutti di non temere di cosa alcuna; ben sapeua la volotà Reale impegnata al magior segno, i soccorsi già preparati. Il Duca di Viuona desti-

nato a partire, sollecitato a giungere a tutta carriera, che in Francia ancora si teneua notizia della penuria, colla quale si viueua in Messina, della poco quantità di frumenti imbarcati sopra le nauui, del numero dei Cittadini abitatori nella Città, e del bisogno, che vi era di giunger presto il desiderato soccorso di armi, di vittouaglie, di nauui, e di gente. Tutte queste riflessioni l'assicurauano di animar tutti a star di buon cuore, e di non pauentar di nulla: non lasciaua gia mai di vsar tutto lo sforzo di sagace difensore, facendo la notte, giorno girando per tutta la Città, visitando i Castelli, fortificando i posti, disponendo le genti, incoraggiando, prouedendo, fatigando per tutte le parti, oue riconosceua la necessità: e per certo era vn Argo con cento occhi intento ad attendere al riparo del tutto, ed vn Briarco armato di cento braccia.

Mentre così inuigilaua alla custodia della Città. I Senatori vedendo crescere il mancamento del pane, ed esser ridotti a mal termine conuocarono nel Senatorio Palaggio tutti i Consulenti, e Consulati del popolo i principali, significandoli di nououla fortuna prepararli misero, ed infelice stato; contrastando l'inclemenza del tempo i fauori della Vittoria sino a quell'ora contribuiti dal Cielo, pregandoli di nouou implorare la benignità della Vergine, mentre riservati vn

altra volta si vedeuano a mādar lagrime, e s'aggrifi-
 care i momenti del viuere alla crudeltà spagnuo-
 la: gli esposero anche essere impossibile, che vna
 gratia celeste star poteua soggetta alla reuocatio-
 ne; e che la magnanima beneficēza della Vergine
 si abbij da frastornare; tātò più, che nō già mutabi-
 li dei decreti del Paradiso sono sēpre ppetui: si
 che raccomandauano alla loro intrepidezza di vsa-
 re il solito coraggio in tollerare la scarfezza del
 viuere p qualche altro poco di tempo: che pen-
 sassero, che la fortuna vuol fare l' vltima prou-
 della virtù dei Messinesi; e che a suo mal grado co-
 noscerà, che si come l'oro via più s' affina, uscē-
 do lucidissimo dal fuoco, così la costanza di Messi-
 na, nelle fiamme di quest' altra penuria, era per
 sortire con più glorioso splendore.

Ripertarono i Senatori per risposta, abbrac-
 ciar tutti volentieri la morte, per conseruar le
 palme con tanti sudori inaffiate, e che si riformas-
 se il pane ad oncie quattro a testa, composto di
 farine di grano, orgio, ed altri miscugli, come il
 tutto seguì con sofferenza dei popoli, ed au-
 miratione del Marchese, non deuo quì lasciar di
 celebrarti o lettore il gran merito, e singolar valo-
 re, ed affetto verso la Patria di Giacomo Maiore
 cittadino della mastra Senatoria, che non mancò
 giamai in ogni ora del giorno di assistere con vi-
 gilancia particolare in distribuire le vetrouaglie

al

al popolo con particolare accuratezza disponendo le cose in giusto metodo, ed ordine per fugir la confusione, e con essa la rovina della Città, assistendo seco ancora Francesco Maria Bonfante altre tanto amoroso verso la patria, quanto indefesso in seruirla, ed i Sacerdoti D. Francesco Maurilio, e D. Francesco di Giouani vero esēpio di fede di amore, e di costanza nel seruitio del publico. I Merli nō tralasciauano in tātto a guisa degli orridi soffij aquilonari di sputar brume, vomitar neui, e ruttar rigidēzze: tētando a dispetto del valore del sole dei Messinesi, infettar l'aria serena della pace: essēdosi vniti molti di loro sotto pretesto di lamētarsi de i Senatori, giunsero in Palazzo supplicando il Marchese di toglierli dalle mani il gouerno, e restar egli assoluto moderatore delle cose del publico: penetratosi l'animo, solo esser quello vn nuouo tentatiuo di perturbar lo stato della quiete co' gli insulti di questi auuersarij furono nō solo parte di loro ributtati, ma ancora tratti in prigionieri, e quando credettero i Senatori auuili-rire co' gli opprobrij, l'adornarono con gli allori; facendo conōscere, che l'offese degli Aquiloni di uengono trofei, e lucide gale, ed il camino dei Merli trauando dal giusto sentiero, incontra non la destruttione della Patria, ma la dannatione della loro vita.

Poco doppo comparue appiccato per vn piede

vn tal di Carrozza, per auer mostrato la sua lingua assai nimica dell'otio, continuandola nell'esercitio di mal dicitore: il fiume della sua eloquenza irrigando i terreni del vitio, gli germogliò per frutto maturo la morte. La sua lingua non potendo restar ristretta nel picciolissimo angolo della bocca, si ferrò, per parlar tutte le altre lingue del suo morire; e chi non potè stare per pochi giorni in silenzio, prouè a suo mal grado nel sonno della morte vn sempiterno tacere; sperimētando i merli, che al malore di questa infermità, sola era necessario vn oppio stranagante, composto dell'acque del fiume Lete.

Addolorati, e mesti i Cittadini per la lunga dimora dei loro soccorsi, viueuano tra spasmi, ed agonie, portando crucefissi i desiderij di conseruar gl'acquistati splendori della loro fantasia: in tanto non auuiliti di vedere dall'intutto mácato già il neruo della guerra, p nō auer più danari, cō che pagare i soldati, risolsero liquefare nel fuoco la caccia di Argento, doue riposte stauano le reliquie del Glor. martire San Placido, per ridurla in moneta: ne diedero l'ordini necessarij i Senatori. Negli estremi bisogni è di vuopo fuggire ogni mira d'interesse; nella necessità bisogna far tutto ciò, che si può; la prouidenza è la madre degl'Imperij. Si riseruarono i Senatori colla vittoria, che riportar sperauano rifarla in miglior modo, pregan-

gando al Santo Glorioso di esercitar per quella volta a fauor della sua Città i suoi pretiosi miracoli: ma volle egli prima di ogni altro, mantener il possesso del suo, facendo smarrir le chiavi, doue rinferata restaua. Publicatosi per la Città tutto ciò lo attribuirono i Cittadini a miracolo, ed infocati tutti di vna diuina inspiratione si risolsero di contribuirne il valente in altra tanta moneta, per non vedere pasto delle fiamme quella cassa, tesoriera di tante ricche gioie di Paradiso, della cui maestosa fattura dir si poteua, che era vinta la materia dal lauoro. Raccolti dunque i danari per il riscatto d'lei, i Senatori gli distribuirono a i soldati per trattenerli costanti fra tante penurie nei loro posti.

Calmate le borrasche in Canale, diuenuto a fauore degli Spagnuoli fiorita Primavera l'inuerno, s'auuicinaron con tutte le galere nella spiaggia del Faro: doue sbarcando gran quantità di soldati, cominciarono peggio, che prima, a disseminar per tutta quella riuiera fiamme infernali; ponendo tutto il loro studio, in rouinare, e distruggere gli edificij, ed i Palazzi, che vi erano, cercando la vittoria nel conflitto degl'incendij senza pensare, che l'imprese militari, che non ritrouano più to di resistenza, non promettono glorie; vna occasione senza periglio, non presta onore; cercarono di umanarsi anco inferendosi contro la tenera
inno-

innocenza delle vegetatiue piante, voltando l'ira contro dei sassi, riducendo in cenere gli edificiij.

Si portarono dopo nell'altre spiagge della furia di mezzo giorno cō molti altri Vasselli di guerra, sbarcando gente di armi, e ritrouandosi impossibili a difendersi per la penuria del pane i posti dei Casali di Santo Stefano, e mili, quelli occuparono: seguendo a fargli l'istesso col fuoco; tra il ferro delle loro spade, e la pietra dell'ostinatione vomitauano fiamme; ciechi intrattabili, ed insensati con occhi di impietà vedeuano rouine senza cuore vmano, dispensauano durezza, catene, pianti, fumi, incendij, e credendo agonizante Messina, apprestauano all'esequie le fiaccole p accōpagnarla al sepolcro; sēza ricordarsi già mai nella calca della Vittoria creduta, che ogni momento poteua esser l'vltimo terminatiuo di ogni pūto loro linea di crudeltà; ogni clima immaginario delle più Reali Ecclitiche poterli essere vn Ascendente di vitupero; ogni capo di buona speranza di superare i Messinesi, poterli diuenire la coda di Drago, per auuelenarli con improviso naufragio, coll'arriuo delle naui Francesi; e per fine, che Cariddi, che riconosciuta auueuano tanto quietà, poteua aprir la bocca per ingoiarli.

Passauano arditamente i poveri Cittadini l'interieri giorni senza alimento di viuere, non bastandoli a soccorrere per poche ore di vita l'ordinario

rio cibo conche si nutriuano, solamente preu-
dendo a tanti bisogni la pietosa Vergine, faceua
soccorrere Messina dagl'istessi nimici: i quali ven-
dèdo il loro pane a caro prezzo, cōtinuamēte mā-
dauano gente, per tale effetto: sì che poteuano i
Messinesi dire: *salutem ex inimicis nostris, & de ma-
nu eorum, qui oderunt nos*: la prouidenza del Cielo
non abandona già mai, chi confida nel Signore, il
quale se tal'ora flagella con vna mano, col l'altra
accarezza; chi non s'allontana della fede, ritroua
ausiliatrice la speranza di Dio; in vn cuore fede-
le non può la durezza dei tormenti incitare a pro-
rompere voci di disperatione; la via del Cielo in-
ferisce nell'animo sensi di pietà. I Messinesi affi-
dati nella Vergine credeuano, che dopo tanti tra-
uagli doueuano prendere agiati riposi.

Questa penuria oltre passò i termini di ogni espe-
rimentata Carestia nel mōdo tutto, auēdosi vendu-
to scudi sei vn solo tumulo di frumento, misura,
che altre volte valeua bassissimo prezzo: Tutte
l'altre vittouaglie tanto care, che si rende incre-
dibile l'esplicarlo, venti oua vn zecchino, e tre
sole Galline due doble; il popolo Messinese que-
sta volta con estrema sodezza seguendo la somi-
glianza della gemma Elite, sempre si mostrò pro-
cliuo ad eseguire la imitatione dei Nobili, che
costanti si dichiararono morire prima di cedere
al Tirannico dominio degli Spagnuoli Crudeli.

I Merli sempre andauano di male in peggio: la loro mutatione non si praticò giamai in bene; i lupi ancorche conuersassero mille anni colle pecorelle, non cangiano il loro naturale vitio di rapirle; i cani rabbiosi, quanto più restano incatenati, tanto più mordono con morsi velenosi; tutti questi si gloriauano far diuenir Messina vna Città abitata da Tiranni, e perfodisfare i gusti dei Ministri Spagnuoli i due poli, che girauano il cielo della loro volontà, erano il tradimento, e la distruzione della loro Patria: che però auendosi scoperto vn Cittadino commissionato dagli nimici, e che arrollaua traditori nella Città fù impiccato per vn piede, riportando della sua temerità il còdegno gastigo: Se qstì Merli auessero vissuto in tempo di Pericle, che amaua tanto la Patria, aurebbe concesso a tutti ordine di ammazzarli impune, per non veder mutate in vn momento le vliue in Cipressi.

Viueuano gli Spagnuoli fra questo mentre lieti, quanto sconfitti, e flagellati i Messinesi dalla crudeltà della fame, la quale seguiva via più crudele, augmentando ogni giorno la distruzione del coraggio dei Cittadini, riconoscendo gli nimici debilitate le forze per poter, combattere, si risolfessero di auvicinarsi a i vicini monti sopra il conuento dei Padri Cappuccini, per poter a lor bell'agio coll'aiuto delle tenebre imporessarsi di

ngouo di quel posto, ed auuecinatosi come prima sotto le mura della Città, per tentar arditamente l'ultimo sforzo dell'armi loro, confessando, che se vna volta giungeua il soccorso delle nauì di Francia in porto, non poteuano più sperare il possesso di Messina. Questa loro impresa gli riuscì assai vana, poiche i Francesi vniti con i Cittadini non perdendosi di animo uscirono, e dandoli vna buona battaglia, gli costrinsero al solito a voltar le spalle con uccisione di molti, e di non pochi prigionì.

Vano riuscìtogli questo tentatiuo di sorprendere il Conuento dei Cappuccini, tentarono di occupare le furie dette il dromo, e coll'aiuto di molte galere, che sparando per quella ripa impedivano il soccorso dei Messinesi, per maggiormente a lor bell'agio, senza ostacolo nessuno sbarcare molte migliaia di soldati, come seguì, ed all'improviso s'impadronirono di quella, non potendo i Cittadini allontanarsi dalle muraglie, ed uscir fuori, perche riconosceuano più necessaria l'assistenza nella Città, nella quale non lasciauanogli Spagnuoli di tentar la fortuna, ed usare ogni stratagemma con ordire mille tradimenti, e promettere altre tanto quei premij, che mai auerebbono atteso.

Fece però in questa ritirata proue mirabili del suo valore in vn combattimento con gli nimici il Capitan Giuseppe di Scimone della maltra Senatoria da parte dei Cittadini, restando ferito di vna

moschettata nel braccio destro stimando dolcissima quella ferita, che lo segnalò nel valore, seguiu la fortuna a tradir le glorie dei Messinesi colpendo colle saette degli nimici lo stato della Città, mentre vedeansi moribondi per la fame, ed auuicinarsi i nimici di nuouo sin sotto le mura, giungendo a tiro di Cannone, all'oggiati tutti in quei vicini suburghi, e Palazzi dei Cittadini mezzidestrutti, ed inceneriti dalla voracità del fuoco.

Giunse di nuouo Messina a quella miserabile infelicità, che più non poteuano pretendere gli Spagnuoli, essendo dall'intutto mancato il pane, ed ogn'altro misero vitto, le vittorie dei Messinesi, le conquiste in tante battaglie, le vmliationi di tanti nimici, non già più erano inuidiate, poiché doluansi tutti di essere riservati alla fine, per oggetto della disgratia. A stretti dunque dalla necessità, si diedero di nuouo a mangiar carne di Cavallo, e quel, che era di graue loro cordoglio, ne meno auerne, se non per pochi giorni, sì che finiti doueano, o perire, o restar vittima indubitabile del furore Spagnuolo: nulla di meno coraggiosi, nò si perderono d'animo, inuiti si mantennero sempre costanti; facendo vedere a tutte le nationi del mondo, esser il lor pensiero così generoso, che stimauano orrida, e vera morte vna ignominiosa vita: tutte l'offerte degli Spagnuoli furono ributtate, tutte le speranze del perdono fallaci, tutte le promesse ri-

putate, infide, e mēfogniere, gl'eserciti nimici gli sembrarono selue magiche, Palazzi incantati, che alla fine col soccorso della Vergine auerebbono sparito; fieri latrati di Scilla, e Cariddi, che abonnacciato il mare, al comparir del Duca di Viuóna non erano più p prestare tempestose procelle.

Abbracciarono di nuouo i costanti Messinesi, p ordinario alimento la carne dei Caualli, ed i deputati la dispēsarono a tutti il loro quartier, ne vi fù persona alcuna, che reclamato auesse, anzi si portarono tutti i nobili, e principali cittadini al Palazzo, incoraggiando, ed assicurando al Marchese di non temere di cosa alcuna; mentre tutti risoluti di vn valore, e di vn cuore, determinato prima' auuano di morire, che lasciare entrare trionfanti gli Spagnuoli; e che gli vltimi giorni auerebbono vsciti a dar l'vltimo assalto facendo vna crudel vèdetta della loro morte; lasciando al mondo questa memoria di essere il fine de i Cittadini Messinesi, morir colle armi in mano, colla costanza in petto; e col valor nel cuore.

Queste pretiose offerte, ed inestimabili dimostrationsi di fedeltà verso la Maesta del Rè LVIGE xiiij. erano diletteuoli catene, che imprigionauano il Marchese, che gioliuo, quanto prudente rispōdea, nō temer nulla della lealtà di Zancle, autenticata per immortale dalla becca della gloriosissima MARIA, e che tutti insieme sotto la pro-

tettione di così Potentissima Deità, non dubitassero punto di giunger presto i soccorsi, prima di finire la carne delle mule, e Caualli, e fra questo stassero sul credere, che la Città nata in braccio alla fede, che ebbe il latte dalla Pietà, e la educatione dal zelo christiano, tante volte difesa, non giamai vilipesa, possa perire: questa fermezza dei Messinesi, questa costanza dei Cittadini, stabiliva pur l'amorosa certezza della Vittoria. Il Cielo, che concede la sofferenza, apporta anche la palma ai martiri; vn terreno inaffiato di martiali sudori, produce in vn secol di oro copiosa la messe di lodeuoli trionfi.

Attendeua fra tanto il Coraggioso Marchese a compire coll'opere del suo ingegno, coll'ardire, del suo senno, in custodir la Città con prudenza, e con virtù a tutti i bisogni dei Senatori e Cittadini.

Ma è già tempo (cortese lettore) di prepararti a leggere imprese mai più immaginate di esperti soldati, la di cui memoria degna è di registrarsi su il foglio dell'eternità, per non esser mai più dall'edace dente del tempo lacerata, e distrutta: Gli Spagnuoli dunque sperimentando tanto valore nei Messinesi, e conoscendo, che poco poteuano tardar i soccorsi di Francia non gli bastando l'animo di assalir Messina, ne combatterla, ancorche giunti si mirassero sotto le mura, e che non gli restaua per il fine del loro trionfo, che l'entrare: af-

solito si preualsero del loro vfato stile, negoziando tradimenti, e parēdogli il più sicuro, quello di tētare la fortuna di sorprendere qualche Castello, si affatigarono tutti per restargli in potere quello, chiamato Castellaccio, che già erasi consegnato in potere dei Francesi, si che per forza di vn grosso sborzo di moneta, superata la volontà di due Bombardieri, che occultamente infidi si tratteneuano in quello, non creduti per tali, deliberarono questi tagliare vna grata di ferro, di vna casa matata del Castello, per doue auerebbono potuto auere libera l'entrata di notte tempo, e salire i nimici mentre i Bombardieri gli prometteuano non sparare, se non, che in fallo; per non fare offesa alcuna a gli assalitori. Così determinato il tradimento e già posta in perfettione l'opera, vn di loro sotto pretesto di esser grauemente infermo si partì dal Castello, ed a pena uscito, che poste l'ali al piede si conferì a gli nimici; assegnandogli il loco, da doue entrar potessero, e saliti, priuar di vita tutti i Francesi del corpo di guardia.

A pena vdiuta così lieta nouella dagli Spagnuoli, che di subito fecero marciare per il cāmino dei monti verso la volta di Castellaccio mille soldati, e due cento cavalli, e giunti in tempo di notte s'accamparono vicini a quello per aspettare, che entrati fossero i lor soldati dalla parte già assegnata. Riuscì quest'impresa sul principio prospera, ma
mol

molto infelice nel fine: poiche entrati dodeci soldati di loro, al rumore, che fecero, e dall' inquietudine del Cannoniero, si ne auuidero le sentinelle Francesi, ed auuissando prima il Castellano, diedero di mano all'armi, imponendo non solamente di non poter entrar soldati, più da quella parte col tiro delle spesse moschettate, e con le granate di fuoco, ma quelli entrati, fecero prestamente prigionieri, toccando la campana all'armi e col tiro di molti cannoni, parteciparono di questo imprevisto affatto, i Cittadini: i quali inteso così imminente pericolo, toccando ancor eglino la campana, uscirono tutti armati, ed a guisa di inferociti leoni comparuero sù le mura pròti a morire, per quelli difendere: quindi altro non fecero, che grā dinar moschettate, l'istesso ancor facendo tutti gl'altri castelli: i nimici auuiliti di così non creduto coraggio dei Cittadini, riconoscendo già disperato di vittoria il lor tradimento, si diedero alla fuga, che per esser di notte, senza ordinanza alcuna, prouarono in quel disordine molta perdita di soldati, fatti prigionieri dai Messinesi.

Presigià come si disse i dodeci soldati spagnuoli riconobbero il Cannoniero merlo, dichiarandolo traditore della sua Patria, manifestando a tutta la forma del tradimento: così dunque conuinto quel miserabile, e priuo di senno, riportò il condegno castigo del suo commesso delitto, colla perdita della vita.

Men-

Mentre seguivano i poveri Cittadini a soffrire, con singolar pazienza una così penosa carestia, intorplavano il soccorso celeste; e l'armata guidata dal Duca di Viuona, non sapendo più, che pensare, ne a che attribuire così lunga dimora. Essendosi cibati dai 4. di dicembre fino ai 19. con vn solo pane di oncie 8. dai 20. fino ai 24 di oncie 6. composto d'orgio, e formento; dalli 25. infino a 6. di febraro d'oncie 4 di farina d'orgio, fasole, riso, ed altri miscure, e tutti gl'altri giorni della sola carne di cauallo, non lasciandosi per l'estrema necessità di mangiare quella dei cani, egatti, e dei porci. Ma già o lettore non so più che esplicarti di compassione. Basta questa sola miseria; la penna non vuol più passar oltre, con il nero del suo inchiostro, già potrà aggramagliato il suo stile; vestita di liurea di scorruccio, denota la morte dei Messinesi. Ecco fornita tutta la carne dei Caualli, già non si ritrova nella Città più cibo; i Cittadini moribondi si riconoscono perditori, il fiato a tutta carriera, giunge all'ultimo della vita; però proueduto anco dai Senatori quest'altro termine perentorio, cominciarono a dispensare per far l'ultimo segno della costanza, due oncie di corame purgata prima nella calce vergine, ad ogni persona.
 Chi lo crederebbe giamai da penuria si impensabile, nacque la gloria della costante fede dei Messinesi; fra questi tempestosi naufragij, la Vergine luminosa stella nel mare delle speranze di Messina

giunger fecel'auviso, che l'Eccellenza del Duca di Viuona, già era arriuata nel mare della Sicilia; e per la calmaria dei venti si tratteneua nel promontorio di Rasicolmo, poco lungi alla Città. L'allegrezza dei Cittadini per si lieta nouella, occupò in tutto lo stato dei loro cuori?

- Gli Spagnuoli a si improuisa notitia, bestemiavano i Cieli, nulla di meno non perdendosi d'animo, intrapresero vna vigorosa battaglia, animati dal loro vātaggio nel numero delle naui di guerra. Per fiatare il vëto scilocco si cominciarono a fëtirgli spessi tiri di Cānoni, al di cui rimbôbo certificate meglio le naui Frācesi, che si ritrouauano in porto, veleggiarono p quella volta facëdo ancor eglino insieme col Duca di Viuona, contro degli Spagnuoli ammireuoli proue. Datesi p perditrici le naui di Spagna, riposero la loro saluezza nella fuga: e perche coll' arriuo dei Frācesi, ebbe auviso della penuria grāde, colla quale si staua nella Città, sëza attëdere alla seguela di più abbatte l'inimico, vittorioso il Duca spiegò le vele p la volta di Messina, e liberarla da tanti pericoli.

Cortese lettore, in questa 2. parte legesti, se nō in tutto in parte, le gloriose imprese dei Messinesi; nō ti rechi tedio a proseguire il restante dell'Istoria, oue ammirerai l'eroiche attioni dei Frācesi sotto la guida del Marescial di Viuona.

Fine del 2. libro della 2. Parte.

